



RAPPORTO 2019 SULL'ECONOMIA REGIONALE



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA



RAPPORTO 2019 SULL'ECONOMIA REGIONALE



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA



Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata, della Regione Emilia-Romagna.

A cura del Centro Studi e monitoraggio dell'economia di **Unioncamere Emilia-Romagna**:
Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guaitoli.

Con il contributo di:

Roberto Ricci Mingani, Francesco Cossentino, Raffaele Giardino, Paola Alessandri, Stefano Colombara della **Regione Emilia-Romagna**;

Angelo Paletta, Alessandra Bonoli, Genc Alimehmeti, Eleonora Foschi – **Università di Bologna**
Giovanni Solinas – **Università di Modena e Reggio Emilia**

Coordinamento

Morena Diazzi, Direttore Generale Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa della **Regione Emilia-Romagna**

Claudio Pasini, Segretario Generale di **Unioncamere Emilia-Romagna**

Chiuso il 13 dicembre 2019, salvo diversa indicazione

Indice

Parte prima: Lo scenario	5
1.1. Scenario economico internazionale	7
Parte seconda: L'economia regionale	13
2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2019	15
2.2. Demografia delle imprese	23
2.3. Mercato del lavoro	29
2.4. Agricoltura	35
2.5. Industria	43
2.6. Costruzioni	59
2.7. Commercio interno	65
2.8. Commercio estero	73
2.9. Turismo	85
2.10. Trasporti	91
2.11. Credito	97
2.12. Artigianato	111
2.13. Cooperazione	121
2.14. Le previsioni per l'economia regionale	125
Parte terza	129
3.1. Il profilo di sostenibilità nell'economia regionale	131
3.2. La maturità digitale delle imprese in Emilia-Romagna: Primi risultati	141
Ringraziamenti	170

PARTE PRIMA:

LO SCENARIO

1.1. Scenario economico internazionale

1.1. L'economia mondiale

L'economia mondiale si trova in una fase rallentamento diffuso e sincronizzato e procede al ritmo più lento sperimentato dalla crisi finanziaria globale. Il basso ritmo di crescita deriva dalle crescenti barriere commerciali, dall'elevata e crescente incertezza che caratterizza il commercio e la politica internazionale, dalle difficili condizioni macro-economiche in cui si sono venuti a trovare diverse economie emergenti e da fattori strutturali quali la bassa crescita della produttività e l'invecchiamento della popolazione che caratterizzano le economie avanzate.

Il Fondo monetario internazionale ritiene che la crescita del commercio mondiale debba subire quasi un arresto passando dal +3,6 per cento del 2018 a un modesto +1,1 per cento nel 2019, connesso al rallentamento dell'attività manifatturiera a livello globale, che ha ridotto gli investimenti e il commercio dei beni capitali, ma con la prospettiva di una ripresa nel corso del 2020 (+3,2 per cento). Anche l'Ocse conferma il forte rallentamento della crescita del commercio globale nel 2019, ma non ne prospetta una sostanziale ripresa nel 2020 (+1,6 per cento).

A ottobre il Fondo monetario internazionale stimava una crescita dell'economia mondiale del 3,0 per cento per l'anno in corso e ne prospettava una ripresa al 3,4 per cento per il 2020, anche se non diffusa e precaria. Anche questa prospettiva non trova riscontro nella più recente previsione dell'Ocse, che vede la

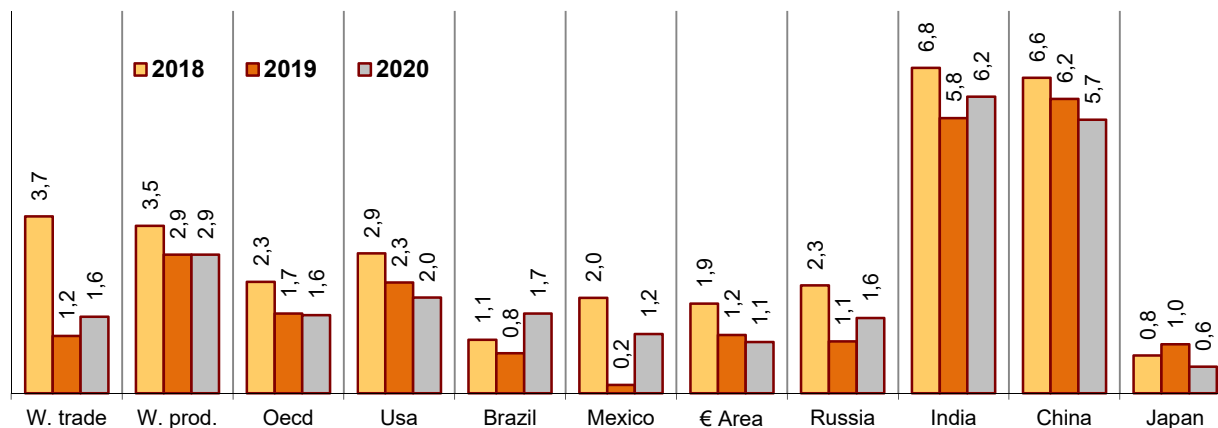
Tab. 1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2018	2019	2020		2018	2019	2020
<i>Prodotto</i>							
Prodotto mondiale	3,6	3,0	3,4	Stati Uniti	2,9	2,4	2,1
Economie avanzate	2,3	1,7	1,7	Cina	6,6	6,1	5,8
Economie emergenti e in sviluppo	4,5	3,9	4,6	Giappone	0,8	0,9	0,5
Europa emergente e in sviluppo	3,1	1,8	2,5	Area dell'euro	1,9	1,2	1,4
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	6,4	5,9	6,0	Germania	1,5	0,5	1,2
Medio Oriente, Nord Africa e Asia centrale	1,9	0,9	2,9	Francia	1,7	1,2	1,3
Africa Sub-Sahariana	3,2	3,2	3,6	Russia	2,3	1,1	1,9
America Latina e Caraibi	1,0	0,2	1,8	India	6,8	6,1	7,0
				Brasile	1,1	0,9	2,0
				Messico	2,0	0,4	1,3
<i>Commercio mondiale</i>							
Commercio mondiale(c)	3,6	1,1	3,2				
Importazioni				Esportazioni			
Economie avanzate	3,0	1,2	2,7	Economie avanzate	3,1	0,9	2,5
Economie emergenti e in sviluppo	5,1	0,7	4,3	Economie emergenti e in sviluppo	3,9	1,9	4,1
<i>Prezzi</i>							
Prezzi materie prime (in Usd)				Prezzi al consumo			
- Petrolio (d)	29,4	-9,6	-6,2	Economie avanzate	2,0	1,5	1,8
- Materie prime non energetiche(e)	1,6	0,9	1,7	Economie emergenti e in sviluppo	4,8	4,7	4,8
<i>Libor su depositi in (f)</i>							
Dollari Usa	2,5	2,3	2,0	Yen	0,0	0,0	-0,1
Euro	-0,3	-0,4	-0,6				

(a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 15 ottobre 2018

Fig. 1.1. La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 21 novembre 2019

crescita globale mantenersi al 2,9 per cento anche nel 2020.

Le politiche monetarie si sono allineate in senso espansivo, sia nei paesi avanzati, sia in quelli in sviluppo, in assenza di pressioni inflazionistiche, per prevenire un'ulteriore riduzione della crescita. Restano notevoli differenze nei livelli dei tassi e nell'impiego di politiche di *quantitative easing* tra Stati Uniti da un lato e dall'altro Unione europea e più ancora del Giappone. Gli strumenti e i margini di intervento delle banche centrali a fronte di una possibile recessione vanno però restringendosi, mentre le politiche fiscali non sono state utilizzate per sostenere con efficacia la domanda, la produttività e quindi la crescita.

Le quotazioni del petrolio, dopo l'impennata del 2018, dovrebbero contrarsi nel 2019 (-9,6 per cento) e in misura più contenuta anche nel 2020 (-6,2 per cento). Nello stesso periodo, i prezzi delle materie prime non energetiche cresceranno in misura contenuta. La dinamica dei prezzi nei paesi avanzati ha rallentato nel 2019, ben al di sotto degli obiettivi, ma dovrebbe riprendersi lievemente nel 2020, in presenza di moderate pressioni salariali. Nei paesi emergenti e in sviluppo, invece dovrebbe mantenersi costante nel 2019 e 2020.

La crescita rallenterà in misura superiore nelle economie avanzate nel 2019 (+1,7 per cento) e non si riprenderà nel 2020 (+1,6 per cento). Nei paesi emergenti a un rallentamento meno ampio nel 2019 (3,9 per cento), farà seguito una pronta ripresa nel 2020 (+4,6 per cento) per il Fondo monetario internazionale, mentre l'Ocse non prospetta alcuna accelerazione della crescita (+4,0 per cento).

Per il Fmi,

La crescita negli Stati Uniti rallenterà leggermente al 2,4 per cento nel 2019 e lo farà ulteriormente nel 2020 (+2,1 per cento), trascorso l'effetto dello stimolo fiscale, frenata dalle incertezze commerciali e politiche, nonostante il crescente sostegno della politica monetaria. Le indicazioni dell'Ocse appaiono in linea rispettivamente al 2,3 e al 2,0 per cento per il 2019 e il 2020.

A fronte del ribilanciamento del modello di crescita, degli effetti della guerra commerciale con gli Usa e della necessità di ridurre l'elevata dipendenza dall'indebitamento, il ritmo di sviluppo in Cina si è ridotto nel 2019 al 6,1 per cento per il Fmi (6,2 per l'Ocse). Una serie di pacchetti di stimolo fiscale, l'allentamento monetario della Banca centrale cinese e la svalutazione controllata del cambio dovrebbero contenere il rallentamento della crescita nel 2020 (5,8 per cento per l'FMI, 5,7 per cento per l'Ocse).

La crescita in Giappone raggiungerà l'1,0 per cento nel 2019, grazie a una forte spesa per consumi e al sostegno fiscale, ma non andrà oltre lo 0,6 per cento nel 2020, con l'aumento della imposizione sui consumi recentemente applicato.

1.2. L'area dell'euro

Per la Commissione europea la crescita del prodotto interno lordo dell'area dell'euro dovrebbe frenare ulteriormente nel 2019 (+1,1 per cento) e riprendersi solo marginalmente nel 2020 (+1,2 per cento), nonostante le condizioni finanziarie più favorevoli, il rallentamento della domanda esterna e la contrazione dell'attività manifatturiera, che frenano le esportazioni e gli investimenti, cominciano a trasmettersi agli altri settori dell'economia. La buona condizione del mercato del lavoro sostiene i consumi privati e la domanda interna, ma è improbabile che la crescita del prodotto interno lordo possa riprendersi

sensibilmente a breve. Le previsioni dell'Ocse prospettano lo stesso scenario con una crescita minima sia nel 2019 (+1,2 per cento), sia nel 2020 (+1,1 per cento).

La tendenza diverge tra i maggiori paesi dell'area. La crescita frena sensibilmente nel 2019 in Germania e Italia, dato l'elevato rilievo delle esportazioni rispetto al Pil, senza una sostanziale ripresa nel 2020, mentre il rallentamento della crescita francese è meno ampio, ma ugualmente non registrerà una ripresa nel 2020 e la riduzione della dinamica dell'attività economica in Spagna risulterà sensibile anche nel 2020.

Secondo la Commissione europea, la crescita dei consumi privati si è ridotta nuovamente e per il terzo anno consecutivo nel 2019 (+1,1 per cento). Si prevede si riprenderà lievemente nel 2020 (+1,2 per cento), sostenuta dalla contenuta inflazione, dalla politica fiscale e dalle buone condizioni di finanziamento, nonostante le peggiori condizioni del mercato del lavoro. L'espansione dei consumi pubblici dovrebbe restare forte, sia nel 2019 (+1,6 per cento), sia nel 2020 (+1,5 per cento).

Se non si considerano i dati Irlandesi influenzati dall'erraticità degli investimenti delle multinazionali, la dinamica degli investimenti dovrebbe perdere slancio nel 2019 (+3,0 per cento), dopo un +3,3 per cento nel 2018, e rallentare più decisamente nel 2020 (+1,9 per cento).

Le indicazioni per il 2019 prospettano un ulteriore rallentamento delle esportazioni (+2,4 per cento), che proseguirà anche nel 2020 (+2,1 per cento), accentuando la minore crescita della domanda mondiale per i prodotti e servizi dei paesi dell'Area dell'euro. Il surplus dei conti correnti in rapporto al Pil è salito stabilmente dal 2008, ha toccato un picco nel 2017 e nel 2018, ma ci si attende che si riduca nel 2019 (+3,3 per cento), con l'indebolirsi della dinamica delle esportazioni, per scendere nuovamente nel 2020 (+3,2 per cento).

Le condizioni del mercato del lavoro hanno continuato a migliorare, ma con un passo sempre più moderato. L'aumento dell'occupazione proseguirà più lentamente, passando a un +1,1 per cento nel 2019, per effetto dei limiti all'offerta e del rallentamento dell'attività, ma si ridurrà ulteriormente nel 2020 (+0,5 per cento). Il tasso di disoccupazione si ridurrà di nuovo nel 2019 (7,6 per cento), ma più gradualmente nel 2020 (7,4 per cento).

La dinamica dei prezzi ha mostrato una sensibile tendenza discendente durante il 2019 (+1,2 per cento), frenata dalla caduta della componente energetica, nonostante una robusta crescita salariale, alti livelli di occupazione e elevati prezzi delle abitazioni, fattori che non si sono riflessi sull'indice, anche per la debolezza dell'attività produttiva. Non ci si attende nessuna ripresa dell'inflazione anche nel 2020 (+1,2 per cento).

La commissione europea si attende che il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo, dopo avere toccato un minimo nel 2018, aumenti lievemente nel 2019 (0,8 per cento) e mostri un ulteriore marginale incremento nel 2020 (0,9 per cento), per effetto di politiche fiscali moderatamente espansive, con una riduzione delle entrate a fronte di spese stabili, con un aumento delle spese sociali compensato da ridotti pagamenti per interessi. Il rapporto tra debito pubblico e Pil si sta riducendo dopo avere toccato un picco nel 2014 e continuerà a ridursi, sia nel 2019 (86,4 per cento), sia nel 2020 (85,1 per cento), grazie a un saldo primario in declino, ma positivo e al favorevole differenziale tra tassi di interesse sul debito esistente e tasso di crescita nominale del Pil.

La politica monetaria è divenuta più accomodante. La Bce ha ridotto il tasso su depositi a -0,50 per cento, spingendo l'euribor a tre mesi a un nuovo minimo storico, e ha avviato dal primo novembre un programma senza scadenza di acquisti di asset sul mercato per 20 miliardi al mese, che, insieme con il reinvestimento dei titoli in scadenza per un periodo ulteriormente esteso, ha portato i tassi di interesse nominali di lungo termine a livelli molto bassi. Le condizioni di finanziamento risultano quindi molto favorevoli, con la riduzione del costo del credito alle imprese e alle famiglie, e dovrebbero mantenersi tali.

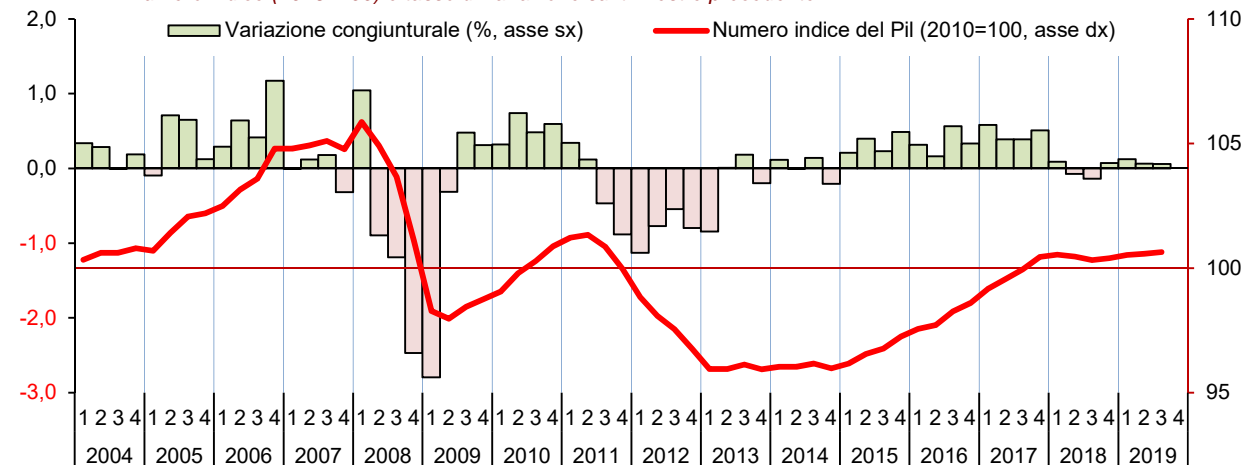
Tab. 1.2. Proiezioni macro economiche per l'area dell'euro.

	2018	2019	2020		2018	2019	2020
Prodotto interno lordo (1)	1,9	1,1	1,2	Saldo di conto corrente (4)	3,8	3,3	3,2
Consumi privati (1)	1,4	1,1	1,2	Occupazione (1)	1,5	1,1	0,5
Consumi pubblici (1)	1,1	1,6	1,5	Tasso di disoccupazione [5]	8,2	7,6	7,4
Investimenti fissi lordi (1)	2,3	4,3	2,0	Prezzi al consumo [1, 6]	1,8	1,2	1,2
Esportazioni (1)	3,3	2,4	2,1	Bilancio della P.A. [4]	-0,5	-0,8	-0,9
Importazioni (1)	2,7	3,2	2,6	Debito lordo della P.A. [4]	87,9	86,4	85,1

[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale. [4] In percentuale del Pil. [5] Percentuale della forza lavoro. [6] Tasso di inflazione armonizzato Ue.

Fonte: European Commission, European Macroeconomic Forecast, 07 novembre 2019

Fig. 1.2. Prodotto interno lordo, valori concatenati (anno di riferimento 2015), dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2015=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat

1.3. L'economia nazionale

I conti economici

Secondo le più recenti previsioni, la crescita del prodotto interno lordo dovrebbe sostanzialmente fermarsi nel 2019, risultando compresa tra un +0,1 per cento e un +0,2 per cento, facendo poi registrare una ripresa molto graduale dell'attività nel 2020 (tra +0,4 e +0,6 per cento), nonostante due giorni lavorativi in più.

Secondo Prometeia, i consumi delle famiglie cresceranno moderatamente nel 2019 (+0,5 per cento) e si riprenderanno lievemente nel 2020 (+0,8 per cento), sostenuti da più elevati trasferimenti sociali e dal declino dei prezzi degli energetici, mentre la modesta crescita dei salari e l'indebolimento del mercato del

Tab. 1.3. L'economia italiana. Consuntivo e previsioni recenti, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	Previsioni 2019				Previsioni 2020			
	Fmi ott-19	Ue nov-19	Prometeia nov-19 [1]	Ocse nov-18 [1]	Fmi ott-19	Ue nov-19	Prometeia nov-19 [1]	Ocse nov-18 [1]
Prodotto interno lordo	0,0	0,1	0,2 [7]	0,2	0,5	0,4	0,6 [7]	0,4
Importazioni	0,8	0,7	0,9 [7]	0,8	3,1	2,2	2,5 [7]	1,5
Esportazioni	1,6	1,9	2,2 [7]	2,7	3,2	2,0	0,9 [7]	1,3
Domanda interna	-0,3	-0,3	-0,2 [7]	-0,5	0,4	0,5	1,1 [7]	0,4
Consumi delle famiglie	0,3	0,4	0,5 [7]	0,4	0,4	0,5	0,8 [7]	0,4
Consumi collettivi	-0,9	0,4	0,2 [7]	0,4	0,4	0,2	-0,2 [7]	0,3
Investimenti fissi lordi	2,8	2,7	2,5 [7]	2,9	2,2	1,5	2,4 [7]	0,8
- mac. attr. mez. trasp.	n.d.	3,0 [2]	1,6 [7]	n.d.	n.d.	1,7 [2]	1,9 [7]	n.d.
- costruzioni	n.d.	3,0	3,6 [7]	n.d.	n.d.	1,7	3,0 [7]	n.d.
Occupazione	0,4 [3]	0,6	0,5 [4 7]	0,7 [3]	0,2 [3]	0,1	0,2 [4 7]	0,3 [3]
Disoccupazione [a]	10,3	10,0	10,0 [8]	10,0	10,3	10,0	9,9 [8]	10,0
Prezzi al consumo	0,7	0,6 [5]	0,6 [7]	0,6 [5]	1,0	0,8 [5]	0,7 [7]	0,6 [5]
Saldo c. c. Bil Pag [b]	2,9	2,9	3,1 [6 7]	2,7	2,9	2,9	3,2 [6 7]	2,7
Avanzo primario [b]	1,4	1,3	1,7 [8]	1,1	0,7	0,9	1,4 [8]	1,0
Indebitamento A. P. [b]	2,0	2,2	2,2 [7]	2,2	2,5	2,3	2,2 [7]	2,2
Debito A. Pubblica [b]	133,2	136,2	133,2 [8]	136,0	133,7	136,8	132,7 [8]	136,1

[a] Tasso percentuale. [b] Percentuale sul Pil. [1] Variazioni del PIL e delle sue componenti stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate. [2] Investment in equipment. [3] Persone. [4] Unità di lavoro standard. [5] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [6] Bilancia commerciale (in % del Pil). [7] Prometeia Brief, novembre 2019. [8] Rapporto di previsione, settembre 2019.

Fonte: Fmi, World Economic Outlook; European Commission, European Economic Forecast; Oecd, Economic Outlook; Prometeia, Rapporto di Previsione; Prometeia, Brief.

lavoro conterranno il reddito disponibile. Ma per l'Ocse il peggioramento del clima di fiducia impedirà un'accelerazione dei consumi nel 2020 (+0,4 per cento). La politica di bilancio prevede un sostegno agli investimenti pubblici, ma, Secondo l'Ocse, l'incertezza interna e internazionale, la riduzione dei margini di profitto e le deboli prospettive della domanda avranno un effetto negativo sul ciclo degli investimenti privati, che non andranno oltre un +2,9 per cento nel 2019 e nel 2020 rallenteranno decisamente(+0,8 per cento) , nonostante il supporto degli incentivi fiscali e le favorevoli condizioni di finanziamento.

La crescita delle esportazioni ha sorpreso in positivo con una leggera ripresa (+2,7 per cento nel 2019), nonostante il brusco rallentamento del commercio globale. Ma il prosieguo delle tensioni commerciali limiterà la possibilità di sfruttare a pieno la crescita dei mercati di esportazione e la dinamica delle vendite all'estero si ridurrà nel 2020 (+1,3 per cento).

Prezzi

La crescita dell'indice dei prezzi al consumo ha ulteriormente rallentato nel 2019. L'Ocse prospetta non vada oltre un +0,6 per cento, frenata da energetici e alimentari, e anche nel 2020 l'inflazione non andrà oltre questo livello.

Lavoro

L'andamento del mercato del lavoro ha mostrato una certa resistenza al rallentamento dell'attività, ma ha progressivamente perso slancio. La crescita dell'occupazione si è ridotta nel 2019 (+0,7 per cento) e le previsioni più recenti prospettano un ulteriore rallentamento nel 2020 (+0,3 per cento),

Il tasso di disoccupazione è sceso dall'11,2 del 2017, al 10,6 per cento del 2018, ma dovrebbe ridursi solo lievemente nel 2019 (10,0 per cento) e rimanere stabile nel 2020 (10,0 per cento), anche per effetto dell'aumento della partecipazione al mercato del lavoro connesso al reddito di cittadinanza.

Credito

Secondo i dati provvisori di Banca d'Italia, riferiti allo scorso agosto, la crescita del credito al settore privato non finanziario è proseguita a un ritmo ancora più contenuto (+0,7 per cento) sui 12 mesi, i prestiti erogati alle famiglie sono cresciuti del 2,4 per cento, mentre quelli alle imprese (società non finanziarie) hanno accentuato la tendenza alla flessione (-0,7 per cento) rispetto a un anno prima, con un irrigidimento dell'offerta legato al maggiore rischio percepito. La riduzione dei rendimenti sovrani si è trasmessa al costo della raccolta. Il costo medio dei nuovi prestiti bancari al settore privato è lievemente diminuito. Il peggioramento del credito non ha interessato tutti i comparti, la crescita rallenta ancora per la manifattura (+0,5 per cento) e i servizi (+0,3 per cento), mentre si conferma la restrizione per le costruzioni (-3,4 per cento). La tendenza negativa è più marcata per le società di minore dimensione.

Finanza pubblica

L'interconnessione tra l'elevato debito pubblico e il sistema bancario costituisce il principale rischio per la finanza nazionale. La politica fiscale e la solidità del sistema creditizio sono particolarmente vulnerabili a aumenti dei tassi di interesse.

Il deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo dovrebbe restare stabile al 2,2 per cento nel 2019, con un aumento della pressione fiscale a compensare la maggiore spesa. Nel 2020 potrebbe salire lievemente fino al 2,3 per cento con il pieno andare a regime della spesa legata al reddito di cittadinanza e a quota 100, mentre sulle entrate avranno effetto in un senso la riduzione del cuneo fiscale e nell'altro le misure antievasione. La spesa per interessi viene contenuta dal livello dei tassi nell'area dell'euro eccezionalmente basso, mentre continua a ridursi il saldo primario. Le previsioni della Commissione Europea prospettano un ulteriore appesantimento del rapporto tra debito pubblico e Pil sia per il 2019 (136,2 per cento) , sia per il 2020 (136,8 per cento).

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2019

Il rallentamento dell'economia mondiale e, in particolare, del commercio estero a livello globale, sta penalizzando in misura più sensibile i Paesi a maggior vocazione export, Germania e Italia su tutti. E, all'interno del nostro Paese, sono le regioni più attive sui mercati esteri a essere maggiormente esposte alle incertezze e alle fragilità che caratterizzano lo scenario internazionale.

L'Emilia-Romagna - seconda regione italiana per valore delle esportazioni e tra le prime regioni d'Europa per export per abitante – sembra corrispondere all'identikit della regione a forte rischio di “contagio internazionale”. A ciò si aggiunge l'ormai trentennale ritardo con cui viaggia il “treno Italia” rispetto alle altre nazioni, croniche lacune strutturali e un'endemica debolezza della domanda interna contribuiscono a posizionare il nostro Paese agli ultimi posti al mondo per crescita economica.

Eppure, nonostante questo scenario sfavorevole, il 2019 per l'economia dell'Emilia-Romagna dovrebbe chiudersi positivamente ed essere archiviato come un altro anno di crescita per l'economia regionale¹. Crescita a ritmo non sostenuto, con alcuni diffusi segnali di rallentamento, tuttavia sufficiente per confermare l'Emilia-Romagna al vertice delle regioni italiane per incremento del PIL nel 2019 e anche per il 2020. Esattamente come era avvenuto nel 2018, ancora locomotiva dell'arrancante “treno Italia”.

I dati di consuntivo già acquisiti, ancora parziali e relativi ai primi nove mesi dell'anno, compongono un'immagine della regione difficile da decifrare attraverso le chiavi di lettura che siamo soliti utilizzare.

Le tradizionali classificazioni settoriali, geografiche o per classe dimensionale restituiscono una fotografia parziale e a volte distorta di quanto sta avvenendo. Al tempo stesso, il più delle volte mancano strumenti (dati) e filtri adeguati per scattare la fotografia in modo differente.

Ne è un esempio l'analisi delle società manifatturiere, il settore di appartenenza è sempre meno esplicativo, come evidenziato da un recente studio di Unioncamere Emilia-Romagna a marcare la differenza tra chi cresce e chi no è la capacità di competere sui mercati esteri, di innovare, di investire nel capitale umano. La stessa voce “industria manifatturiera” sembra definire confini operativi ormai cancellati, sono sempre più numerose le aziende industriali che realizzano quote importanti del proprio valore aggiunto ibridando attività produttive con servizi caratteristici del terziario.

Tuttavia, i nostri criteri classificatori insistono sul comparto in cui opera l'impresa, non su come svolge la propria attività. Se per alcune analisi è possibile tentare di costruire paradigmi di classificazione differenti, per altre elaborazioni i dati a disposizione non lo consentono.

Anche il nostro rapporto sull'economia regionale sconta questo limite, i numeri presenti e futuri sono raccolti in capitoli settoriali, le tabelle contengono valori medi che sempre meno riescono ad essere sintesi efficace dell'andamento dell'aggregato che dovrebbero rappresentare. Una “crisi di rappresentanza” della statistica – e non solo della statistica - che riflette un'economia e una società che si stanno trasformando seguendo percorsi inediti e con velocità mai sperimentata in passato.

Un primo tuffo all'interno delle pagine e dei numeri del rapporto può aiutare a comprendere meglio questa “crisi di rappresentanza” della statistica.

Le indagini congiunturali settoriali, realizzate dal sistema delle Camere di commercio e relative ai primi nove mesi dell'anno, alternano segnali di rallentamento ad altri più confortanti. In flessione la produzione dell'industria manifatturiera, con difficoltà crescenti per le aziende più piccole e quelle artigiane. Tuttavia, aumentano esportazioni e occupazione, come confermato anche dai dati Istat, a ulteriore testimonianza che l'andamento del comparto non può essere spiegato dal dato aggregato ma occorre guardare ai comportamenti delle singole imprese.

La stessa chiave interpretativa dovrebbe guidare nella lettura delle altre dinamiche settoriali. Prosegue il calo del settore del commercio, a soffrire sono i piccoli esercizi commerciali mentre tiene la grande

¹ Le previsioni sulla crescita delle regioni italiane sono elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Prometeia, “scenari delle economie locali”, edizione di ottobre 2019

distribuzione. Cresce il settore delle costruzioni, l'agricoltura sembra presentare più ombre che luci, il turismo protrae la sua fase espansiva aumentando arrivi e presenze.

Tendenze di fondo, numeri medi che solo parzialmente riescono a misurare la crescita esponenziale del commercio elettronico, della rigenerazione urbana, delle nuove frontiere dell'agricoltura, dell'effetto Airbnb sul turismo, solo per fare alcuni esempi.

Provo ad aggiungere un altro tassello a questa riflessione. Uscendo dalla logica meramente settoriale, export ed occupazione sono le prime voci narranti un'economia regionale in espansione. Nei primi nove mesi dell'anno le esportazioni sono cresciute del 4,8 per cento, l'occupazione nello stesso arco temporale conta oltre 26mila lavoratori in più, la disoccupazione scende ulteriormente attestandosi poco sopra il 5 per cento.

Al contrario, si riduce il numero delle imprese, non perché sia in aumento il numero delle aziende che chiudono rispetto al passato, ma perché sono meno quelle che aprono. Si tratta di una dinamica in atto da tempo le cui ragioni sono da ricercarsi nel progressivo invecchiamento della popolazione regionale e, soprattutto, nel mercato del lavoro che, a differenza di altri territori, offre numerose opportunità ai giovani di trovare un'occupazione alle dipendenze e, conseguentemente, li allontana da percorsi volti all'autoimpiego.

Nuovi occupati e nuove imprese che andrebbero misurati non solo dal punto di vista quantitativo ma anche da quello qualitativo, sulle caratteristiche dei nuovi posti di lavoro e delle nuove iniziative imprenditoriali. Numeri differenti raccontano storie diverse, molte imprese cercano figure con una formazione scolastica elevata, inseguono profili e competenze che in molti casi non trovano, offrono posti di lavoro stabili. Allo stesso tempo altre aziende, altrettanto numerose, puntano su profili meno qualificati, ricorrono ampiamente a contratti a tempo parziale. Tra le nuove imprese si trovano startup di successo impegnate sul fronte dell'innovazione e altre destinate a non compiere l'anno di vita.

Ancora una volta non è il settore dove opera l'azienda a fare da spartiacque, ma il come opera.

C'è un ulteriore aspetto che va sottolineato. Circa un terzo dei profili richiesti dalle imprese riguarda figure non ancora presenti in azienda, persone con differenti competenze destinate a svolgere ruoli nuovi, percorsi di crescita non ancora sperimentati dall'azienda stessa.

Larga parte delle imprese nate nel corso degli ultimi due anni svolge attività non contemplate nella classificazione Ateco, l'attribuzione settoriale che viene assegnata dalla Camera di commercio al momento dell'iscrizione al Registro delle imprese.

Nuovi lavori e nuove attività che solo pochi anni (mesi) fa non esistevano, segnali di un'economia che sta cambiando, esiti di una trasformazione che i nostri tradizionali filtri statistici faticano a mettere a fuoco.

In definitiva, nel racconto di questo rapporto 2019 convivono due narrazioni differenti. La prima, esposta a voce alta, ricca di numeri, positivi e negativi, parla di settori. La seconda, sottotraccia, guarda ad un mondo "non ancora inventato", all'economia che verrà.

E, probabilmente, la narrazione a due voci è l'unica via per dare conto di un ciclo economico che sembra aver esaurito la sua spinta propulsiva e di un nuovo ciclo che sembra aver preso avvio, sulla spinta del digitale, della sostenibilità. Un nuovo ciclo ricco di opportunità per chi ha idee, competenze, entusiasmo e coraggio.

2.1.1. Le previsioni per l'economia regionale

Secondo gli "scenari per le economie locali" di Prometeia, aggiornati a ottobre 2019, la crescita del **prodotto interno lordo** a fine 2019 rispetto all'anno precedente dovrebbe risultare pari allo 0,5 per cento, mentre per il 2020 si prevede un tasso di incremento più consistente (+1,1 per cento). È il settore delle costruzioni a contribuire maggiormente alla crescita del valore aggiunto regionale con una variazione nel 2019 rispetto al 2018 che dovrebbe attestarsi attorno al 3,9 per cento, mentre per industria e servizi si prevede un aumento dello 0,3 per cento. A sostenere il manifatturiero sono, ancora una volta, le **esportazioni** previste in crescita del 5 per cento. Variazione positiva anche per gli **investimenti** (+2,9 per cento), la **domanda interna** segnerà a fine anno un +1,1 per cento.

Buone notizie sul fronte occupazionale, si rafforza la dinamica evidenziata negli ultimi anni, nel 2019 il **numero degli occupati** è stimato in aumento di un ulteriore 2 per cento. Contestualmente il tasso di **disoccupazione** si ridurrà al 5,2 per cento nel 2019 e al 5,0 per cento nel 2020.

2.1.2. Demografia delle imprese

Al 30 settembre 2019 le **imprese attive** in Emilia-Romagna erano poco più di 400mila, 2.875 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,7 per cento), a fronte di un aumento del numero degli addetti nelle imprese dell'1,9 per cento. Una flessione del tessuto imprenditoriale che non va interpretata negativamente in quanto associata a una crescita occupazionale e, quindi, a un rafforzamento delle imprese esistenti.

Le **aziende straniere** in Emilia-Romagna sono oltre 49mila, il 12 per cento del totale delle imprese regionali, il 2 per cento in più rispetto all'anno precedente. Si conferma la dinamica che vede il calo delle imprese con titolare italiano e la crescita degli stranieri che avviano un'attività imprenditoriale.

Gli imprenditori con nazionalità estera maggiormente presenti in regione provengono dalla Cina che lo scorso anno ha sopravanzato il Marocco, quest'ultimo nel 2019 superato anche dall'Albania. Servizi alla persona, commercio, ristorazione e attività manifatturiere (comparto della moda) i settori di maggior interesse per le quasi 5mila imprese cinesi. Sembra essersi esaurita l'ondata di nuova imprenditoria creata da nordafricani (Marocco, Tunisia, Egitto), cresce la componente asiatica e quella dell'Europa orientale.

Le **imprese femminili** costituiscono oltre un quinto del tessuto imprenditoriale regionale, il 14 per cento dell'occupazione. Nell'ultimo anno il numero delle imprese femminili è rimasto pressoché invariato, mentre nel lungo periodo si è registrata una modesta crescita. Le imprese femminili ottengono risultati migliori rispetto alle altre anche sul fronte occupazionale, con una crescita più consistente sia nell'ultimo anno che nel lungo periodo..

Variazioni ancora negative per quanto riguarda le **imprese giovanili**, diminuite nell'ultimo anno del 2 per cento in termini di aziende, mentre l'occupazione è cresciuta del 2 per cento. Il calo del numero delle imprese giovanili va correlato sia all'andamento demografico della popolazione, sia al basso tasso di disoccupazione regionale; a differenza di quanto avviene in altre parti del Paese la possibilità di trovare un lavoro alle dipendenze disincentiva scelte volte all'autoimprenditorialità,

I dati sulla demografia d'impresa suddivisi per **settore** confermano e prolungano le dinamiche in atto da alcuni anni. Vi sono alcuni comparti interessati da una progressiva riduzione del numero di imprese, in particolare l'agricoltura, le costruzioni e il manifatturiero. In calo anche il commercio, flessione contenuta dalla crescita al suo interno della componente più rivolta al turismo, in particolare le attività legate all'alloggio e alla ristorazione. Crescono i servizi, sia quelli rivolti alle imprese sia quelli alle persone.

2.1.2. Mercato del lavoro.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi nove mesi del 2019 si sono chiusi positivamente per l'occupazione in regione. Tra gennaio e settembre l'**occupazione** dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 2.031.000 persone, vale a dire oltre 26.000 occupati in più rispetto all'analogo periodo del 2018, per un incremento dell'1,3 per cento.

Il **tasso disoccupazione**, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro (cioè di coloro che hanno un lavoro o lo cercano attivamente), nei primi nove mesi del 2019 è stato pari al 5,4 per cento in discesa rispetto all'analogo periodo del 2018, quando era pari al 5,7 per cento.

Il **tasso di occupazione**, che misura il peso delle persone che tra i 15 ed i 64 anni lavorano sulla popolazione complessiva della medesima fascia d'età, nei primi nove mesi del 2019 ha raggiunto il 70,4 per cento. Nello stesso periodo del 2018 il valore era pari a 69,6 per cento.

Da **punto di vista del genere** va notato come i buoni dati sull'occupazione dell'Emilia-Romagna derivino anche dall'elevata partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile. Nei primi nove mesi dell'anno il tasso di occupazione femminile è stato del 64 per cento, in crescita rispetto all'anno precedente, 62,7 per cento. Il tasso di disoccupazione femminile si è attestato al 6,7 per cento (6,9 per cento nel 2018).

Le ore di **cassa integrazione** autorizzate nei primi 10 mesi del 2019 risultano in aumento rispetto allo stesso periodo del 2018 (27 per cento in più). Cresce il ricorso alla cassa straordinaria nel manifatturiero e soprattutto nell'edilizia, per le artigiane aumenta considerevolmente la cassa integrazione in deroga.

2.1.3. Agricoltura.

Prosegue la contrazione delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca che a fine settembre 2019 risultavano 55.914 ovvero 1.194 unità in meno (-2,0 per cento) rispetto allo stesso mese del 2018. Gli occupati in agricoltura nei primi nove mesi 2019 sono stati mediamente circa 70mila, mille in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ricostruire l'andamento congiunturale dell'agricoltura nel suo complesso è operazione difficile alla luce della forte diversificazione che la caratterizza. Alcune indicazioni si possono avere guardando alle singole voci. Secondo i dati dell'Assessorato regionale, la produzione raccolta del **frumento tenero** è rimasta invariata, quella del frumento duro si è ridotta, così come quella del mais. Le quotazioni del nuovo raccolto sono scese per frumento tenero e mais mentre sono salite per il grano duro.

Non si dispone di dati sulla produzione di **pere**, ma la quotazione alla produzione delle Abate Fetel e della William bianca è aumentata considerevolmente. Per le pere il calo consistente di volumi e qualità per i problemi causati da clima, cimice asiatica e funghi, ha condotto ad un prezzo che risulta il più elevato degli ultimi anni, senza però raggiungere una PLV sufficiente a garantire redditi, così come accade per la frutta estiva che continua a registrare prezzi non remunerativi. La produzione raccolta di **pesche e nettarine** è scesa rispettivamente del 9,9 per cento e dell'1,9 per cento e le quotazioni di entrambe sono scese di oltre il 30 per cento.

In crescita Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio **Grana Padano**, tra gennaio e , la produzione piacentina è stata di più di 488 mila forme con un incremento del 4,1 per cento e la quotazione del Grana Padano con stagionatura di 10 mesi è salita del 25,4 per cento. Secondo i dati del Consorzio, tra gennaio e novembre la produzione regionale di formaggio **Parmigiano-Reggiano** è stata di oltre tre milioni di forme con un incremento dello 0,7 per cento e le quotazioni sono salite dell'8,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Secondo Agea le consegne di latte in Emilia-Romagna hanno raggiunto 1.455.902 tonnellate tra gennaio e settembre 2019 (-0,4 per cento).

Nel periodo da gennaio a novembre, risultano in calo le quotazioni dei vitelli baliotti e quelle delle vacche da macello. Da gennaio a novembre, le quotazioni dei **suini** grassi da macello hanno fatto registrare una flessione del 3,8 per cento, quelle dei lattonzoli hanno registrato un flessione del 9,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2018.

Il prezzo medio dei **polli** ha mostrato una lieve flessione (-3,4 per cento). Al contrario, le quotazioni dei tacchini hanno registrato un discreto aumento (+6,6 per cento). Infine, la quotazione delle uova è scesa del 21,9 per cento

2.1.4. Industria in senso stretto.

Dopo 16 trimestri di crescita ininterrotta, la **produzione industriale** nel 2019 segna una battuta di arresto, una flessione che ha preso avvio nel primo trimestre dell'anno per poi irrobustirsi nel corso dell'anno. Complessivamente i primi nove mesi del 2019 chiudono con un calo della produzione dell'1,1 per cento, una frenata che ha interessato tutte le classi dimensionali e ha colpito quasi tutti i settori. A registrare il calo più consistente sono le imprese con meno di 10 addetti (-2,6 per cento), mentre le società con almeno 50 addetti contengono la perdita (-0,6 per cento). Dal punto di vista settoriale solo l'alimentare e l'industria del legno e del mobile mostrano una variazione positiva; per la meccanica la contrazione della produzione è pari all'1,3 per cento, percentuale che si appesantisce per la lavorazione dei metalli (-2,3 per cento) e per il sistema moda (-4,7 per cento).

Il **commercio con l'estero** ha giocato un ruolo fondamentale nel contenere la flessione. Nei primi nove mesi del 2019, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera hanno fatto segnare un aumento del 4,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, la stessa percentuale registrata l'anno passato. Molto bene i mezzi di trasporto (+11,4 per cento), buoni risultati superiori al 5 per cento per il sistema moda e per l'alimentare, variazioni di segno negativo per meccanica e per elettricità-elettronica.

Le **imprese attive** manifatturiere a fine settembre 2019 risultavano poco meno di 43mila, l'1,3 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Prosegue il calo del numero delle aziende, ampiamente

compensato dalla crescita dimensionale di quelle esistenti. A giugno 2019 gli occupati nel manifatturiero erano quasi 480mila, l'1,6 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e quasi il 6 per cento in più rispetto a 5 anni prima. Nel confronto di lungo periodo si può notare anche uno spostamento del manifatturiero regionale verso attività a maggior contenuto tecnologico: nel 2019, rispetto a cinque anni prima, gli addetti nelle aziende a bassa tecnologia sono diminuiti dell'1,5 per cento, quelli in aziende high tech sono aumentati di oltre il 21 per cento.

2.1.5. Industria delle costruzioni.

Dopo la fase recessiva di inizio decennio, per il settore delle costruzioni dall'inizio del 2015 si sono succeduti quattro anni di espansione, anche se non privi di incertezze. I dati relativi ai primi nove mesi del 2019 confermano sia la tendenza positiva degli anni precedenti, seppur con diffusi segnali di rallentamento, sia le difficoltà e le incognite che caratterizzano il comparto.

Il **volume d'affari** delle costruzioni, espresso a valori correnti, nei primi nove mesi del 2019 è aumentato dello 0,1 per cento, risultato derivato dalla flessione delle imprese più piccole (-1 per cento per le aziende con meno di 10 addetti) e la crescita di quelle più strutturate (+2,4 per cento per le società con più di 50 addetti).

A fine settembre le **imprese attive** delle costruzioni erano poco più di 65mila, vale a dire 555 in meno (-0,8 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La flessione della struttura produttiva non si è tradotta in un calo dell'occupazione, anzi nell'ultimo anno (giugno 2019 rispetto a giugno 2018) il numero degli addetti nel comparto delle costruzioni è cresciuto di quasi 2mila unità (+0,8 per cento).

2.1.6. Commercio interno

Al 30 settembre 2019 le imprese attive nel settore del **commercio interno** (al netto dell'alloggio e della ristorazione) erano 89.468 per un'occupazione di poco superiore alle 290mila unità. Il comparto **dell'alloggio e della ristorazione** conta più di 30mila imprese con circa 195mila addetti. Nel suo complesso, il settore vale il 30 per cento del totale delle imprese della regione e il 28 per cento dell'occupazione.

Commercio e ristorazione presentano dinamiche differenti, il commercio nell'ultimo anno, in linea con la tendenza degli anni passati, ha visto ridursi la base imprenditoriale (-1,9 per cento) a fronte di una sostanziale tenuta dell'occupazione (+0,4 per cento). Il commercio all'ingrosso ha registrato una crescita occupazionale dell'1,9 per cento, quello al dettaglio ha visto il numero degli addetti diminuire dell'1,1 per cento. Nei primi nove mesi del 2019 il settore dell'alloggio ha evidenziato una crescita del numero delle aziende (+3 per cento) e una leggera flessione dell'occupazione (-0,5 per cento). Andamento opposto per la ristorazione che ha perso qualche locale (-0,5 per cento) ma ha incrementato gli addetti (+3,4 per cento).

I **dati congiunturali** confermano le difficoltà che caratterizzano il settore del commercio da oltre un decennio. Nei primi nove mesi del 2019 le vendite sono diminuite dello 0,9 per cento, con una dinamica negativa che è andata attenuandosi negli ultimi trimestri. Maggiormente penalizzato chi commercializza abbigliamento e accessori (-2,9 per cento), calo dello 0,6 per cento per gli esercizi che trattano prodotti per la casa ed elettrodomestici, flessione dello 0,8 per cento per chi vende prodotti alimentari. In ripresa, seppur lentamente (+0,3 per cento), iper, supermercati e grandi magazzini.

2.1.7. Commercio estero.

Nel corso dei primi nove mesi del 2019 le esportazioni dell'Emilia-Romagna hanno superato i 49 miliardi di euro, consolidando la seconda posizione nella graduatoria delle regioni esportatrici, alle spalle della sola Lombardia. Per l'Emilia-Romagna la crescita nel 2019 rispetto all'anno precedente è stata pari al 4,8 per cento, variazione superiore al dato nazionale (+2,5) così come a quello di Lombardia (+0,4 per cento) e Veneto (+1,1 per cento),

Il rallentamento del mercato mondiale inizia a leggersi nel commercio estero dell'Emilia-Romagna di prodotti della meccanica che, con quasi il 28 per cento sul totale, rappresentano la principale voce del nostro portafoglio export. Nei primi nove mesi del 2019 l'export di prodotti meccanici è diminuito dello 0,6

per cento, quello dei prodotti elettrici e dell'elettronica ha registrato una flessione del 2,1 per cento. Al contrario, crescono in misura considerevole le esportazioni di prodotti dei mezzi di trasporto, +11,4 per cento. In espansione l'agroalimentare e il sistema moda, in leggero calo la ceramica.

La Germania si conferma il principale partner delle imprese dell'Emilia-Romagna. Il mercato tedesco accoglie oltre il 12 per cento delle produzioni regionali, nei primi nove mesi del 2019 le esportazioni sono risultate in crescita dell'1,9 per cento. Al secondo posto si colloca la Francia, in crescita del 2,8 per cento, al terzo gli Stati Uniti (+6,2 per cento). Bene anche il Regno Unito in aumento di quasi il 9 per cento.

2.1.8. Turismo.

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale realizzato congiuntamente dalla Regione Emilia-Romagna e da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Trademark Italia. La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata utilizzando un panel di operatori e riscontri indiretti delle presenze (uscite ai caselli autostradali, arrivi aeroportuali, movimenti ferroviari, ecc).

L'industria turistica regionale chiude i primi dieci mesi del 2019 superando i 57,4 milioni di presenze turistiche, in aumento del 1,8 per cento rispetto ai 56,3 milioni registrati nel 2018. Gli arrivi turistici salgono a 12,8 milioni, con una crescita del 3 per cento rispetto ai 12,4 milioni del 2018. Tutti i comparti turistici della regione (Riviera, Città d'Arte e d'Affari, Montagna appenninica ed Altre località) registrano una performance sostanzialmente positiva sia degli arrivi, sia delle presenze.

I tassi di crescita più elevati si registrano per le presenze nelle città d'arte (+6,2 per cento) e nell'Appennino (+6,4 per cento), la riviera, che accoglie quasi tre quarti delle presenze complessive, aumenta le presenze turistiche dello 0,6 per cento.

Per quanto riguarda la rilevazione delle provenienze del movimento turistico, il saldo positivo rispetto allo stesso periodo del 2018 è prodotto dalla crescita sia della clientela nazionale (+3 per cento degli arrivi e +1,6 per cento delle presenze), sia di quella internazionale (+3,2 per cento di arrivi e +2,3 per cento di presenze).

2.1.9. Trasporti.

La consistenza delle imprese attive nel settore dei trasporti e magazzinaggio a settembre 2019 è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato sia in Emilia-Romagna (-2,2 per cento) sia a livello nazionale (-0,8 per cento). Come evidenziato per altri settori, alla flessione del numero delle imprese si contrappone un buon aumento degli occupati sia a livello nazionale (+2,2 per cento) che regionale (+3,3 per cento).

La parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Secondo i dati Istat, (il cui ultimo aggiornamento disponibile è al 2017) lo scalo portuale ravennate ha rappresentato il 6,1 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando il terzo posto sui quarantatré porti italiani censiti, preceduto da Trieste e Genova e seguito da Livorno e Venezia.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate, nei primi dieci mesi del 2019 il movimento merci è ammontato a oltre 22 milioni e 47 mila tonnellate, vale a dire un valore leggermente inferiore a quello registrato l'anno passato (-0,3 per cento). Questo risultato è il saldo di andamenti differenziati registrati dalle diverse tipologie di merci che transitano per il porto di Ravenna.

Relativamente ai trasporti aerei, nei primi 10 mesi del 2019 il sistema aeroportuale emiliano-romagnolo ha mostrato un andamento molto positivo (+11,5 per cento di passeggeri per un valore assoluto superiore agli 8,4 milioni), superiore al già buon andamento nazionale (+4,1 per cento). Tale situazione deriva dal comporsi di diversi andamenti dei tre aeroporti attivi al momento in regione. Bologna combina una dinamica molto vivace (+11,0 per cento) a valori assoluti importanti (quasi 8 milioni di passeggeri). Rimini registra una spiccata tendenza all'aumento (+25,6 per cento di passeggeri) pur con valori assoluti ancora contenuti (quasi 367.000). Parma, invece, riporta una contrazione dei passeggeri (-5,1 per cento) e valori assoluti contenuti (67.000 passeggeri).

2.1.10. Credito.

Secondo i dati provvisori forniti dalla Banca d'Italia, la consistenza dei prestiti bancari concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2019 risultava in espansione dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dal punto di vista settoriale, continua l'espansione del credito concesso alle famiglie consumatrici (+3,4 per cento) mentre si registra una contrazione di quello accordato alle famiglie produttrici (-2,3 per cento). Per il settore delle imprese si nota una contrapposizione netta tra gli andamenti delle medio grandi (+0,5 per cento) e quelle piccole (-3,1 per cento). Per quel che riguarda la qualità del credito, nei primi nove mesi del 2019 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale.

I rapporti tra banca ed impresa in Emilia-Romagna sono tradizionalmente oggetto di analisi dall'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio attive in regione realizzano congiuntamente dal 2009.

La lenta marcia verso il miglioramento sembra essersi fermata nel primo semestre 2019. In particolare, la battuta d'arresto appare più evidente per quel che riguarda i parametri di costo del finanziamento. Il livello di soddisfazione risulta in particolare contrazione nei confronti del costo complessivo del credito e relativamente alla soddisfazione rispetto alle garanzie richieste. In termini settoriali, i comparti che riportano una situazione migliore rispetto alla media sono meccanica e alimentare moda mentre quelli che riportano una situazione meno favorevole sono le costruzioni e il commercio.

2.1.11. Artigianato

La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consisteva a fine settembre 2019 di quasi 126mila imprese attive, vale a dire -1,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, circa 1.700 aziende in meno in valori assoluti. La flessione è da attribuire principalmente alle costruzioni (-1,5 per cento) e alla manifattura (-2,0 per cento) e al trasporto e magazzinaggio (-3,5 per cento).

Gli addetti delle imprese dell'artigianato dell'Emilia-Romagna a fine giugno 2019 erano oltre 290mila, quasi 3.000 in meno (-1,0 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In particolare la flessione rispetto allo scorso anno è da attribuire principalmente al settore della manifattura e, solo in misura minore alle costruzioni. All'interno del terziario si segnala una lievissima variazione positiva.

Secondo i dati dell'indagine congiunturale realizzata dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, la lieve recessione della seconda metà del 2018 si è appesantita dall'inizio del 2019. L'artigianato manifatturiero regionale ha chiuso i primi nove mesi del 2019 con una flessione della produzione del 2,1 per cento.

Anche per le imprese artigiane delle costruzioni il segno rosso ha dominato la prima metà dell'anno, ma con il terzo trimestre in crescita potrebbe essersi chiusa la fase negativa. Complessivamente nei primi nove mesi dell'anno il volume d'affari a prezzi correnti è diminuito dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

2.1.12. Cooperazione

Al 30 settembre 2019 le cooperative attive in regione erano poco meno di 5mila, l'1,2 per cento del totale delle imprese, un'incidenza apparentemente marginale. La valutazione sul ruolo della cooperazione cambia radicalmente se si guarda all'occupazione creata, quasi 250mila addetti pari al 14 per cento del totale regionale, oltre 40 miliardi di fatturato equivalente, ancora una volta, a quasi il 14 per cento del valore della produzione ascrivibile alle società di capitali regionali. Quasi un terzo del fatturato realizzato dalla cooperative italiane è "*made in Emilia-Romagna*".

Nell'ultimo anno il numero delle cooperative in Emilia-Romagna è diminuito del 3 per cento, flessione che ha toccato il 7 per cento se considerata con riferimento all'ultimo quinquennio. Al contrario l'occupazione è cresciuta dell'1,4 per cento rispetto al 2018 e del 3,5 per cento rispetto al 2014. La crescita occupazionale trova conferma anche nell'aumento del fatturato delle cooperative, cresciuto dell'1,5 per cento nel 2018 rispetto al 2017.

Due i settori nei quali la cooperazione rafforza la propria base imprenditoriale, l'agricoltura e i servizi alle persone. I cali più consistenti riguardano il commercio, al cui interno è compresa anche la

ristorazione, le costruzioni e il manifatturiero. Le variazioni di lungo periodo dell'occupazione delineano nuovi percorsi di crescita del mondo cooperativo, una ristrutturazione che porta ad una forte contrazione del manifatturiero e delle costruzioni, una crescita dei servizi alle persone (trainata dalle cooperative sociali), dell'agricoltura e del commercio.

2.2. Demografia delle imprese

2.2.1. La demografia delle imprese in Emilia-Romagna. Uno sguardo d'insieme.

Al 30 settembre 2019 le imprese attive in Emilia-Romagna erano poco più di 400mila, 2.875 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,7 per cento). Allargando il campo di osservazione all'ultimo quinquennio il calo delle imprese in Emilia-Romagna è stato del 3,3 per cento, equivalente a quasi 14mila aziende in meno. La flessione del tessuto imprenditoriale la si riscontra anche in ambito nazionale, seppur con intensità più modesta: nell'ultimo anno il calo è stato dello 0,2 per cento, -0,3 per cento nell'intero quinquennio.

Come ricordato in più occasioni, non necessariamente un calo del numero delle imprese va letto negativamente, in particolare quando ad esso si associa una crescita occupazionale e, conseguentemente, un rafforzamento delle imprese esistenti. È quanto avvenuto in Emilia-Romagna in questi anni; a giugno 2019¹ gli addetti delle imprese della regione erano un milione e 759mila, quasi 33mila in più rispetto allo scorso anno (+1,9 per cento), 142mila in più nell'arco quinquennale (+8,8 per cento).

La dinamica imprenditoriale ed occupazionale risulta più chiara se la si analizza dal punto di vista delle classi dimensionali. Le aziende più piccole, quelle fino a 5 addetti, rappresentano l'86 per cento delle imprese e contribuiscono alla creazione di posti di lavoro per il 27,5 per cento; quelle più grandi, con oltre 100 addetti, sono poco più di 1.400 (lo 0,4 per cento del totale), ma danno lavoro a un terzo degli occupati in impresa in Emilia-Romagna.

Negli ultimi cinque anni la flessione, sia in termini di aziende che di occupazione, ha riguardato solamente le imprese più piccole, quelle con meno di 5 addetti, mentre tutte le altre classi dimensionali hanno registrato tassi di incremento significativi.

Tav. 2.2.1. Imprese (sett.2019) e addetti (giu.2019) per classe dimensionale, incidenza sul totale e variazione 2019-2014.

	imprese attive			Addetti		
	settembre 2019	Quota	Var.2019/2014	giugno 2019	Quota	Var.2019/2014
Da 1 a 5	273.127	86,0%	-2,7%	483.262	27,5%	-2,6%
Da 6 a 19	35.242	11,1%	7,9%	371.310	21,1%	10,6%
Da 20 a 99	7.896	2,5%	14,7%	325.140	18,5%	15,7%
100 e oltre	1.424	0,4%	13,4%	579.129	32,9%	14,8%
TOTALE	317.689	100,0%	-1,2%	1.758.841	100,0%	8,8%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

2.2.2. Forma giuridica, tipologia

Il passaggio verso forme più strutturate lo si può leggere anche guardando alla **forma giuridica delle imprese**. Analogamente a quanto registrato negli anni più recenti, le imprese individuali e le società di persone perdono imprese e addetti, mentre crescono le società di capitale. Le società di capitali rappresentano ormai un quarto delle imprese e in regione e creano oltre la metà dell'occupazione.

Continua a diminuire in misura consistente il numero delle cooperative, nell'ultimo anno la flessione è stata del 3 per cento, vale a dire 150 cooperative in meno. Tuttavia, anche nella cooperazione si assiste

¹ I dati Infocamere-stockview incrociano i dati del Registro delle imprese con quelli dell'Inps per una corretta misurazione dell'occupazione. I dati dell'Inps rispetto a quelli del Registro delle imprese hanno un ritardo di un trimestre, per cui i dati più recenti al momento della stesura di questo rapporto fanno riferimento al 30 settembre 2019 per le imprese, al 30 giugno 2019 per l'occupazione

Tav. 2.2.2. Imprese attive e addetti, incidenza sul totale e variazione rispetto all'anno precedente. **IMPRESE PER FORMA GIURIDICA**

	imprese attive				Addetti			
	sett.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014	giu.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014
Imp. individuali	225.006	56,0%	-1,4%	-6,0%	319.986	18,2%	-0,8%	-2,8%
Soc. persone	75.000	18,7%	-2,8%	-11,9%	245.898	14,0%	-1,2%	-6,0%
Soc. Capitale	92.339	23,0%	3,0%	13,8%	922.082	52,4%	3,9%	20,0%
Cooperative	4.856	1,2%	-3,0%	-7,0%	244.759	13,9%	1,4%	3,5%
Altro	4.436	1,1%	-0,2%	2,9%	26.116	1,5%	1,7%	23,7%
TOTALE	401.637	100,0%	-0,7%	-3,3%	1.758.841	100,0%	1,9%	8,8%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tav. 2.2.3. Imprese attive e addetti, incidenza sul totale e variazione rispetto all'anno precedente. **IMPRESE ARTIGIANE**

	imprese attive				Addetti			
	sett.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014	giu.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014
Si	125.754	31,3%	-1,3%	-6,8%	295.587	16,8%	-0,9%	-4,7%
No	275.883	68,7%	-0,4%	-1,6%	1.463.254	83,2%	2,5%	12,0%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

ad un passaggio verso una dimensione di impresa superiore come testimoniato dalla crescita occupazionale. Con quasi 245mila addetti le cooperative dell'Emilia-Romagna contribuiscono per quasi il 14 per cento all'occupazione complessiva.

La difficoltà della piccola dimensione la si legge anche attraverso i dati delle **imprese artigiane**. Le aziende artigiane nell'ultimo anno sono diminuite di oltre l'uno per cento, decremento al quale si è associato un calo dell'occupazione di quasi l'uno per cento. In valori assoluti la flessione artigiana si traduce in 1.700 aziende in meno e la perdita di 2.700 posti di lavoro, numeri che assumono dimensioni ancora più importanti se misurati nel lungo periodo, oltre 9mila imprese artigiane e 14.500 lavoratori in meno nell'arco degli ultimi cinque anni. Nonostante il trend negativo, l'artigianato in Emilia-Romagna rimane una componente fondamentale - incide per oltre il 30 per cento sul numero delle imprese complessive della regione e per il 17 per cento sull'occupazione.

Le **aziende straniere** in Emilia-Romagna si stanno rapidamente avvicinando a quota 50mila, oltre il 12 per cento del totale delle imprese regionali, il 2 per cento in più rispetto all'anno precedente. A fronte di un calo delle imprese con titolare italiano, prosegue la crescita degli stranieri che avviano un'attività imprenditoriale, senza il loro apporto la flessione della piccola dimensione risulterebbe molto più negativa di quanto effettivamente registrato.

In termini di occupazione le imprese straniere danno lavoro a quasi 108mila addetti, il 6 per cento in più rispetto all'anno precedente, oltre il 25 per cento in più rispetto a cinque anni prima.

Molta dell'imprenditoria straniera si concentra nelle ditte individuali. Nello specifico sono quasi 40 mila le imprese individuali con titolare straniero.

Gli imprenditori con nazionalità estera maggiormente presenti in regione provengono dalla Cina - che lo scorso anno ha superato il Marocco, nel 2019 superato anche dall'Albania. Servizi alla persona, commercio, ristorazione e attività manifatturiere (comparto della moda) i settori di maggior interesse per

Tav. 2.2.4. Imprese attive e addetti, incidenza sul totale e variazione rispetto all'anno precedente. **IMPRESE STRANIERE**

	imprese attive				Addetti			
	sett.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014	giu.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014
Si	49.099	12,2%	1,9%	14,0%	107.662	6,1%	3,6%	25,5%
No	352.538	87,8%	-1,1%	-5,3%	1.651.179	93,9%	1,8%	7,8%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tav. 2.2.5. Ditte individuali per nazionalità del titolare .Anno 2019 e confronto con il 2014

Paese	Imprese	Quota	Var.2019/14	Paese	Imprese	Quota	Var.2019/14
Totale	39.582	100,0%	9%				
1 Cina	4.842	12,2%	18%	11 Svizzera	820	2,1%	-6%
2 Albania	4.703	11,9%	4%	12 Macedonia	804	2,0%	-5%
3 Marocco	4.527	11,4%	0%	13 Ucraina	690	1,7%	24%
4 Romaniaa	4.151	10,5%	13%	14 Germania	657	1,7%	-2%
5 Tunisia	3.319	8,4%	-1%	15 Senegal	591	1,5%	-15%
6 Pakistan	1.842	4,7%	28%	16 Turchia	524	1,3%	3%
7 Nigeria	1.322	3,3%	98%	17 Francia	479	1,2%	-11%
8 Moldavia	1.215	3,1%	37%	18 India	409	1,0%	30%
9 Bangladesh	1.200	3,0%	38%	19 Argentina	391	1,0%	-8%
10 Egitto	1.121	2,8%	0%	20 Polonia	379	1,0%	2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

le quasi 5mila imprese cinesi. Sembra essersi esaurita l'ondata di nuova imprenditoria creata da nordafricani (Marocco, Tunisia, Egitto), cresce la componente asiatica e quella dell'Europa orientale. Una tendenza sicuramente connessa agli andamenti settoriali e alle specializzazioni dei nuovi imprenditori; nello specifico chi proviene dal Nord Africa apre attività in prevalenza nell'agricoltura e nell'industria, chi proviene dall'Asia punta maggiormente sul commercio e sui servizi alle persone. Per la stessa ragione stanno aumentando in misura molto più consistente le imprenditrici straniere, negli ultimi cinque anni le donne straniere che hanno aperto un'attività sono cresciute del 22 per cento contro il 6 per cento degli uomini: oggi il 23 per cento dell'imprenditoria straniera in Emilia-Romagna è rosa.

Le **imprese femminili** costituiscono oltre un quinto del tessuto imprenditoriale regionale, il 14 per cento dell'occupazione. Nell'ultimo anno il numero delle imprese femminili è rimasto pressoché invariato, mentre nel lungo periodo si è registrata una crescita, di entità modesta (+0,4 per cento) ma in controtendenza rispetto alla flessione di oltre il 4 per cento del resto delle imprese. Le imprese femminili ottengono risultati migliori anche sul fronte occupazionale, con una crescita più consistente sia nell'ultimo anno che nel lungo periodo.

Variazioni ancora negative per quanto riguarda le **imprese giovanili**, diminuite nell'ultimo anno del 2 per cento in termini di aziende, mentre l'occupazione è cresciuta del 2 per cento. Come viene spesso ricordato, il dato sull'imprenditoria giovanile è meno semplice da interpretare, in quanto oltre alla dinamica di nati-mortalità si somma quello delle società che escono dalla categoria per raggiunto limite di età.

Un approfondimento contenuto nel rapporto economico dello scorso anno ha evidenziato che il calo delle aziende giovanili non debba essere letto come una maggior fragilità delle imprese esistenti, bensì è attribuibile a un saldo demografico positivo ma insufficiente a coprire le imprese che per raggiunti limiti di

Tav. 2.2.6. Imprese attive e addetti, incidenza sul totale e variazione rispetto all'anno precedente. IMPRESE FEMMINILI

	imprese attive				Addetti			
	sett.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014	giu.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014
Si	84.966	21,2%	-0,2%	0,4%	252.413	14,4%	2,3%	10,3%
No	316.671	78,8%	-0,8%	-4,2%	1.506.428	85,6%	1,8%	8,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tav. 2.2.7. Imprese attive e addetti, incidenza sul totale e variazione rispetto all'anno precedente. IMPRESE GIOVANILI

	imprese attive				Addetti			
	sett.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014	giu.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014
Si	28.891	7,2%	2,0%	-15,7%	64.282	3,7%	2,0%	-5,3%
No	372.746	92,8%	-0,6%	2,2%	1.694.559	96,3%	1,9%	9,4%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tav. 2.2.8. Imprese attive (a settembre 2019) e addetti (a giugno 2019). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2014. MACROSETTORE.

	imprese attive				Addetti			
	sett.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014	giu.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014
Agricoltura	55.914	13,9%	-2,0%	-8,4%	83.464	4,7%	2,5%	7,5%
Manifatturiero	42.916	10,7%	-1,3%	-6,6%	478.137	27,2%	1,6%	5,7%
Costruzioni	65.184	16,2%	-0,8%	-7,3%	144.709	8,2%	0,8%	-2,7%
Altro industria	1.670	0,4%	1,3%	0,6%	38.811	2,2%	-1,4%	51,9%
Commercio	119.710	29,8%	-1,4%	-3,6%	486.643	27,7%	1,3%	10,7%
Serv.imprese	87.562	21,8%	0,8%	2,5%	373.183	21,2%	2,8%	8,4%
Serv.persone	28.681	7,1%	1,1%	7,2%	153.894	8,7%	4,3%	19,3%
TOTALE	401.637	100,0%	-0,7%	-3,3%	1.758.841	100,0%	1,9%	8,8%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

età non rientrano più nei parametri delle giovanili.

2.2.3. Settore di attività

Le variazioni di breve periodo relative alla demografia d'impresa per settore di appartenenza confermano e prolungano le dinamiche in atto da alcuni anni. Vi sono alcuni comparti interessati da una progressiva emorragia di imprese, in particolare l'agricoltura, le costruzioni e il manifatturiero; in questi settori la contrazione del numero delle imprese nell'ultimo quinquennio si è attestata attorno al sette per cento. In calo anche il commercio, flessione contenuta dalla crescita al suo interno della componente più rivolta al turismo, in particolare le attività legate all'alloggio e alla ristorazione. Crescono i servizi, sia quelli rivolti alle imprese sia quelli alle persone. Dal punto di vista occupazionale nell'ultimo anno tutti i comparti hanno registrato una variazione positiva, ad eccezione del settore "altro industria" al cui interno operano le multiutilities e le aziende attive nell'ambito dell'energia; va anche sottolineato che questo settore è quello che negli anni precedenti ha registrato una crescita superiore al 50 per cento.

Se, all'interno del manifatturiero, si scende ad un dettaglio più accurato emerge innanzitutto come il calo della base imprenditoriale interessi tutti i settori. Con riferimento al lungo periodo contengono la flessione l'alimentare e il comparto della chimica, gomma e plastica. A registrare la contrazione più sensibile è la ceramica, oltre il 14 per cento di imprese perse in 5 anni; decrementi superiori al 10 per cento anche per moda, legno-carta, elettricità-elettronica e meccanica. Gli stessi settori, con l'eccezione della meccanica, registrano anche una contrazione dell'occupazione dal 2014 ad oggi, ancora una volta più accentuata per la ceramica. L'occupazione aumenta considerevolmente nella chimica, gomma e plastica, nella meccanica e nei mezzi di trasporto.

Tav. 2.2.9. Imprese attive (a settembre 2019) e addetti (a giugno 2019). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2014. MANIFATTURIERO.

	imprese attive				Addetti			
	sett.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014	giu.2019	Quota	Var. 2019/2018	Var. 2019/2014
Alimentare	4.768	12,1%	-1,5%	-3,3%	64.500	14,0%	0,5%	3,8%
Sistema moda	6.488	16,5%	-2,6%	-10,7%	40.835	8,8%	-2,2%	-5,7%
Legno, carta	4.896	12,4%	-2,5%	-10,9%	31.366	6,8%	-0,8%	-5,3%
Chimica, gomma	1.633	4,1%	0,0%	-2,4%	34.843	7,5%	4,2%	19,8%
Ceramica	1.441	3,7%	-0,6%	-14,1%	30.364	6,6%	-0,7%	-11,6%
Metalli	10.555	26,8%	-0,9%	-5,2%	92.605	20,0%	1,4%	9,5%
Elettronica	2.150	5,5%	-2,3%	-10,9%	30.360	6,6%	-3,2%	-3,3%
Meccanica	4.123	10,5%	-1,8%	-10,9%	104.197	22,5%	5,1%	16,9%
Mezzi trasporto	752	1,9%	-1,1%	-6,5%	21.584	4,7%	6,6%	8,5%
Altro	2.604	6,6%	-3,0%	-8,5%	11.436	2,5%	0,5%	0,0%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tav. 2.2.10. Imprese attive (a settembre 2019) e addetti (a giugno 2019). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2014. Classificazione per settori Smart Specialization Strategy*

	imprese attive			Addetti		
	setl.2019	Quota	Var. 2019/2014	giu.2019	Quota	Var. 2019/2014
Agroalimentare	141.178	35,2%	-1,8%	691.986	39,3%	20,5%
Industria della salute e del benessere	29.713	7,4%	1,6%	173.779	9,9%	17,2%
Industrie culturali e creative	74.014	18,4%	-2,5%	299.522	17,0%	10,8%
Meccatronica e motoristica	74.122	18,5%	0,3%	616.859	35,1%	15,7%
Servizi ad alta intensità di conoscenza	63.231	15,7%	9,2%	238.393	13,6%	29,3%
Sistema edilizia e costruzioni	151.655	37,8%	-4,0%	639.365	36,4%	7,8%

Nota: il totale S3 non coincide con la somma dei settori, in quanto alcune imprese appartengono a più settori e altre non sono comprese

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

I dati settoriali possono essere analizzati anche utilizzando la classificazione delle imprese per le filiere S3, vale a dire quelle comprendenti le attività riconducibili alla Smart Specialization Strategy. Due le filiere che crescono non solo in occupazione ma anche in termini di imprese, l'industria della salute e del benessere e i servizi ad alta intensità di conoscenza. Tiene la meccatronica e motoristica, in maggiore difficoltà il sistema dell'edilizia e delle costruzioni.

La classificazione Eurostat consente di suddividere le imprese manifatturiere in funzione del loro livello tecnologico. Se il dato sulla natalità delle imprese non mostra differenze significative, quello dell'occupazione racconta di una crescita direttamente proporzionale al livello tecnologico delle imprese, con quelle high tech che aumentano il numero degli addetti del 21 per cento in cinque anni. Un dato determinato solo in parte dall'ingresso di nuove imprese high tech, la differenza è quasi completamente da attribuire ad una crescita dimensionale delle aziende esistenti. Cala l'occupazione nelle imprese low tech, ad indicare uno spostamento del manifatturiero regionale verso specializzazioni a maggior contenuto tecnologico. Tuttavia, permane un forte sbilanciamento verso il basso, quasi il 30 per cento delle imprese manifatturiere regionali opera in settori a bassa tecnologia, meno del 4 per cento rientra in comparti high tech.

Tav. 2.2.11. Imprese attive (a settembre 2019) e addetti (a giugno 2019). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2014. Classificazione Eurostat del settore manifatturiero.

	imprese attive			Addetti		
	setl.2019	Quota	Var. 2019/2014	giu.2019	Quota	Var. 2019/2014
Low Technology	17.358	40,4%	-8,8%	141.764	29,6%	-1,5%
Medium-low technology	16.749	39,0%	-2,6%	160.267	33,5%	6,0%
Medium-high technology	7.798	18,2%	-9,2%	157.885	33,0%	11,1%
High technology	1.011	2,4%	-9,9%	18.221	3,8%	21,2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Tav. 2.2.12. Imprese attive (a settembre 2019) e addetti (a giugno 2019). Incidenza sul totale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2014. Classificazione Eurostat del settore terziario.

	imprese attive			Addetti		
	setl.2019	Quota	Var. 2019/2014	giu.2019	Quota	Var. 2019/2014
Less knowledge intensive market services	175.603	74,4%	-2,5%	702.623	69,3%	9,9%
Other less knowledge intensive services	15.221	6,5%	6,6%	41.942	4,1%	16,9%
Knowledge intensive market services	16.195	6,9%	6,2%	64.140	6,3%	14,6%
High tech knowledge intensive services	8.818	3,7%	9,4%	39.480	3,9%	27,3%
Knowledge Intensive financial services	9.050	3,8%	4,9%	54.598	5,4%	-5,1%
Other knowledge intensive services	11.066	4,7%	11,8%	110.937	10,9%	19,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

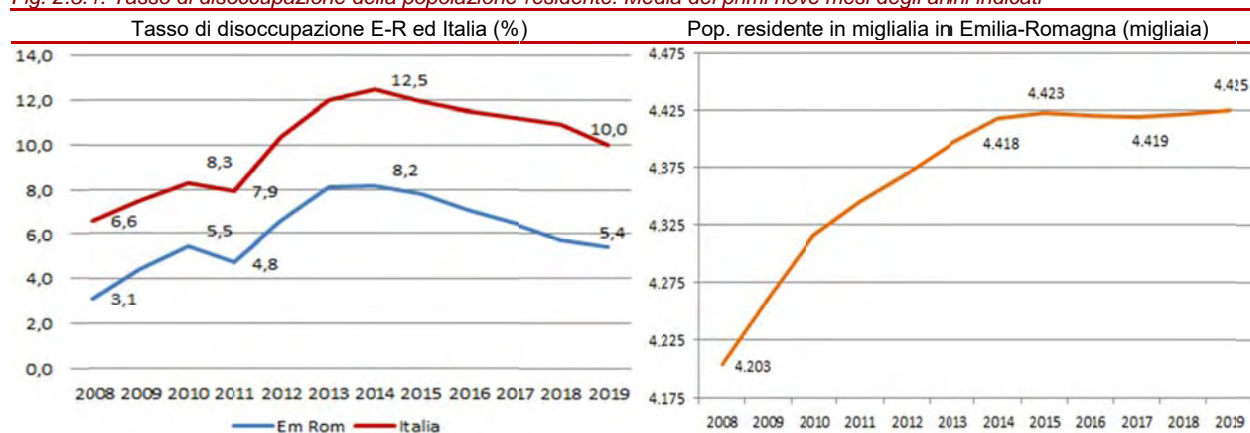
La classificazione Eurostat riguarda anche il settore terziario, in questo caso l'elemento discriminante è il livello di conoscenza connesso ai vari comparti. Meglio i servizi ad alta intensità di conoscenza, che per semplicità possiamo identificare con quelli avanzati, in particolare quelli rivolti alle imprese e alla loro crescita tecnologica.

2.3. Mercato del lavoro

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi nove mesi del 2019 si sono chiusi positivamente per l'occupazione in regione. Tra gennaio e settembre dell'anno in corso l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 2.031.000 persone, vale a dire circa 26.400 occupati in più rispetto all'analogo periodo del 2018. Più in dettaglio, a fronte di una popolazione residente in leggero aumento (3.200 persone in più), le persone in cerca di occupazione, sempre nella media dei primi nove mesi dell'anno, sono state circa 116.100 a fronte dei 120.900 dell'analogo periodo del 2018. Prosegue quindi anche quest'anno, per il quinto anno consecutivo, la contrazione del numero delle persone che cercano un'occupazione rispetto al picco toccato nel 2014 (169.400). Più in specifico, la diminuzione registrata nell'ultimo anno risulta dal saldo tra la diminuzione delle persone in cerca di occupazione che hanno una precedente esperienza (-6.400 circa) e da un leggero aumento di quelle prive di una precedente esperienza lavorativa (+1.680 circa).

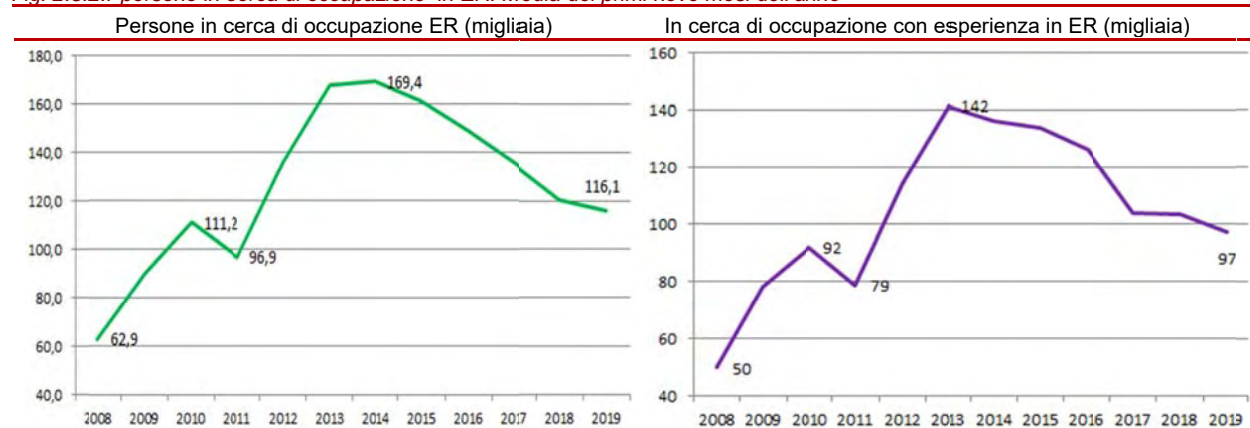
Il tasso disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro (cioè di coloro che hanno un lavoro o lo cercano attivamente), nei primi nove mesi del 2019 è stato pari, in Emilia-Romagna, al 5,4 per cento in discesa rispetto all'analogo periodo del 2018, quando era pari al 5,7 per cento. Nello stesso arco temporale, il tasso di disoccupazione in Italia è passato dal 10,9 all'10,0 per cento, rimanendo – quindi – ad un livello quasi doppia di quello regionale.

Fig. 2.3.1. Tasso di disoccupazione della popolazione residente. Media dei primi nove mesi degli anni indicati



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

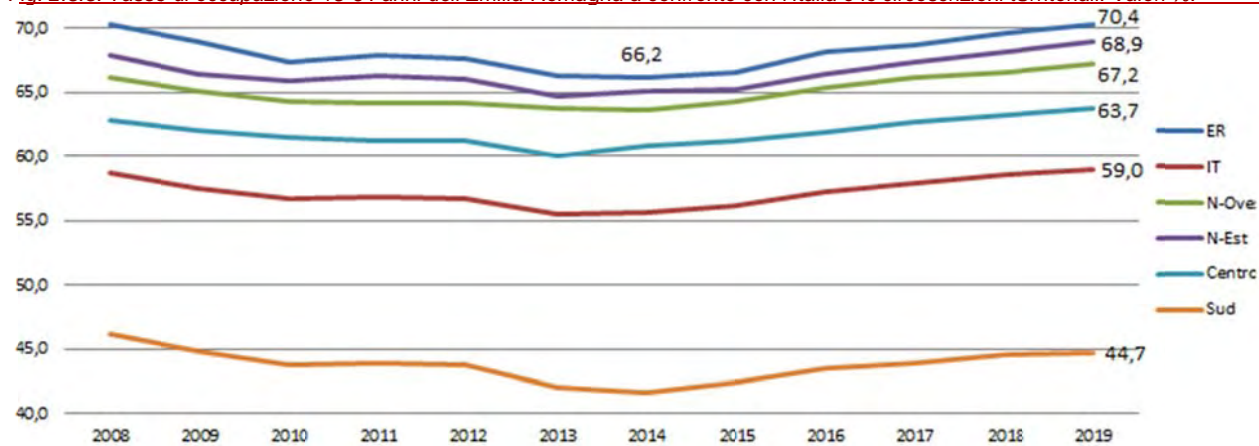
Fig. 2.3.2. Persone in cerca di occupazione in ER. Media dei primi nove mesi dell'anno



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

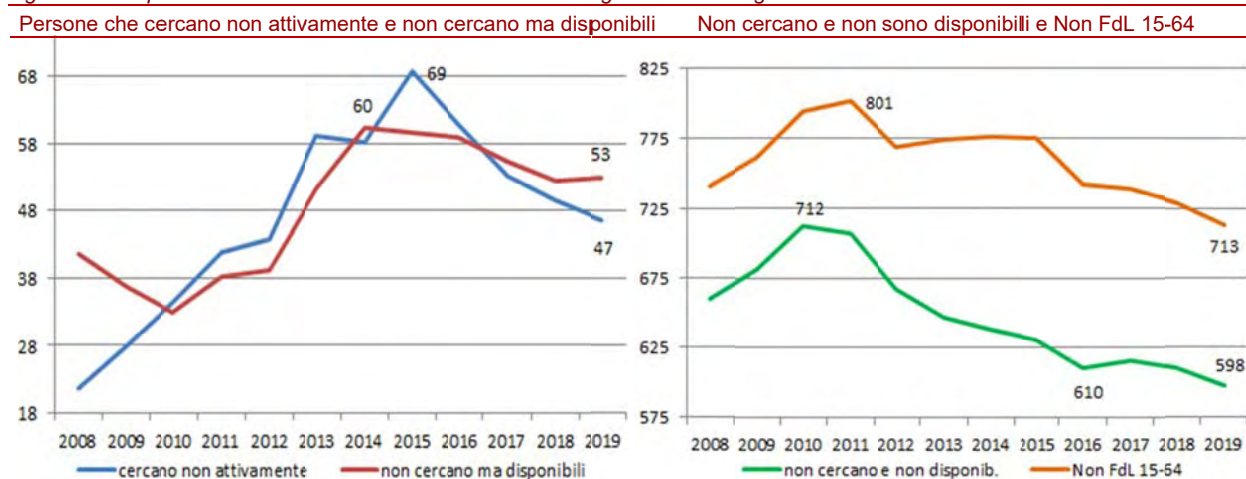
Il tasso di occupazione, che misura il peso delle persone che - tra i 15 ed i 64 anni - lavorano sulla popolazione complessiva della medesima fascia d'età, nei primi nove mesi del 2019 ha raggiunto il 70,4 per cento in regione (l'anno passato era il 69,6 per cento). Tale valore risulta in crescita di quasi 4,2 punti percentuali rispetto al 2014 (anno di maggior criticità per l'occupazione in regione) ed è superiore a quello registrato sia dalla circoscrizione Nord-Est (68,9 per cento), sia quella Nord-Ovest (67,2 per cento) e molto lontano dai valori relativi all'Italia nel suo complesso (59,0 per cento).

Fig. 2.3.3. Tasso di occupazione 15-64 anni dell'Emilia-Romagna a confronto con l'Italia e le circoscrizioni territoriali. Valori %.



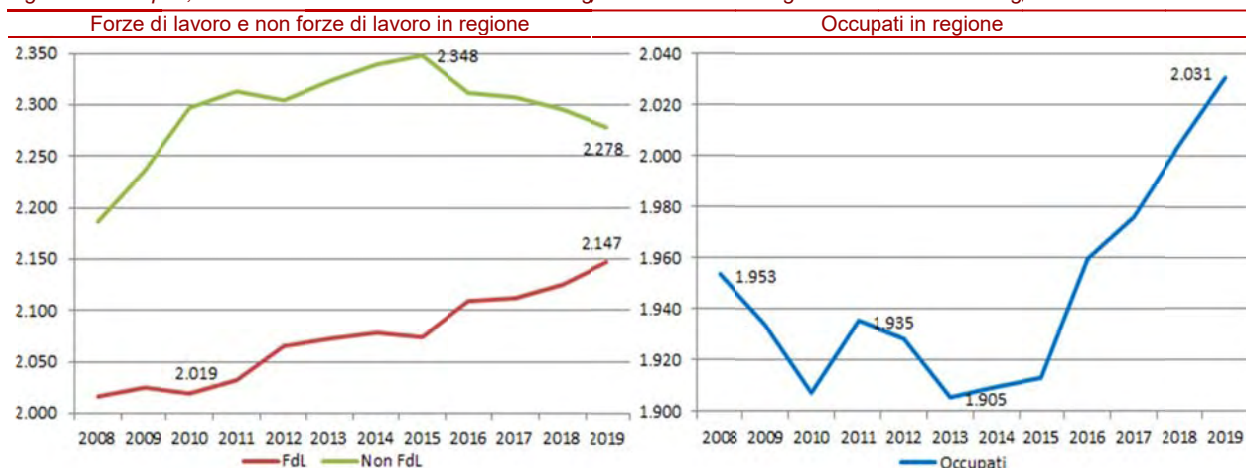
Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.4. Componenti delle non forze di lavoro in Emilia-Romagna. Valori in migliaia.



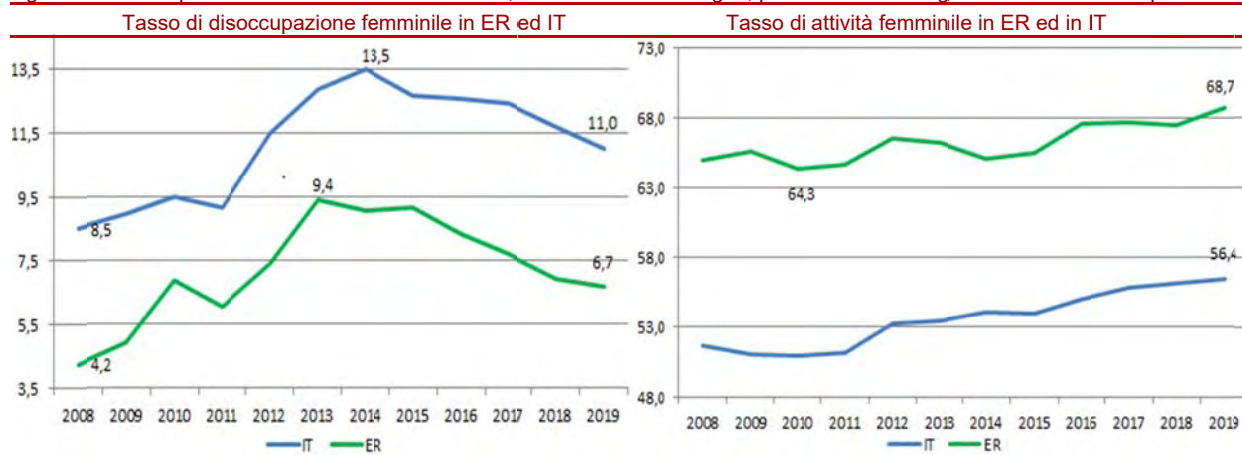
Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.5 Occupati, forze di lavoro e non forze di lavoro in migliaia in Emilia-Romagna. Primi nove mesi degli anni indicati



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.6 Disoccupazione e tasso di attività femminili, Italia e Emilia-Romagna, primi nove mesi degli anni indicati. Valori percentuali

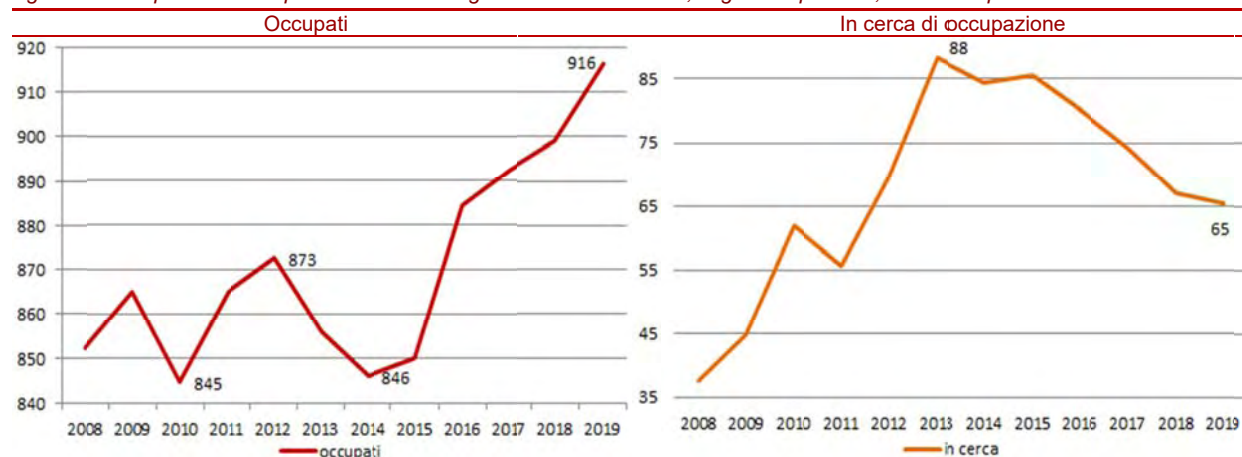


Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Coerentemente con la situazione descritta, diminuisce anche il numero di persone che, nella fascia d'età 15 – 64 anni, non fanno parte della popolazione attiva, cioè delle forze di lavoro. Questa diminuzione è in parte ascrivibile al calo delle persone che cercano lavoro non attivamente e di quelle che non cercano lavoro ma si dicono disponibili ad intraprendere un'attività lavorativa qualora fosse loro offerto (queste categorie vengono anche identificate come forze di lavoro potenziali). Si tratta di tipologie all'interno delle quali rientrano, tipicamente, anche i lavoratori scoraggiati, cioè coloro i quali non cercano lavoro perché scoraggiati dai problemi del mercato del lavoro. Il calo delle numerosità di questi gruppi è quindi un ulteriore indicatore di miglioramento della situazione del mercato del lavoro.

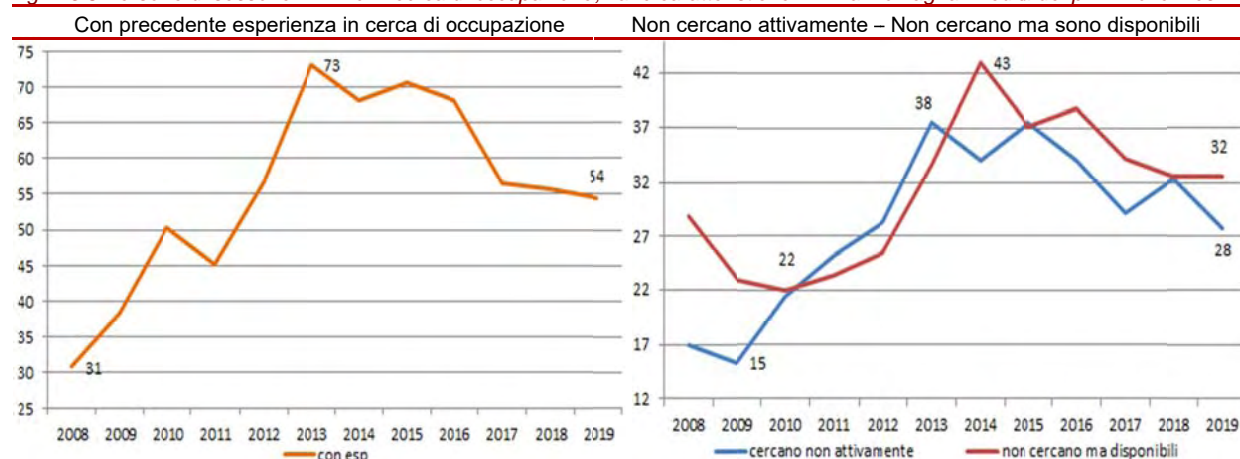
L'aumento della partecipazione al lavoro può dipendere dall'esaurimento delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, dalla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e anche dalle fasi recessive che inducono alcuni inattivi (ad esempio casalinghe o pensionati) a cercare un lavoro, per, ad esempio, sostenere i bilanci familiari penalizzati dalla perdita del lavoro o della messa in Cassa integrazione guadagni di un altro membro della famiglia. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che allungando la durata degli studi, ritarda l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Un altro motivo può essere rappresentato dallo "scoraggiamento" nella ricerca di un lavoro che può indurre talune persone a rientrare nella popolazione inattiva. Nel caso dell'Emilia-Romagna, al di là degli aspetti legati alla congiuntura, il tasso di attività è senza dubbio condizionato dalla diffusione della scolarizzazione e dal progressivo invecchiamento della popolazione, a cui fanno da contraltare la maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro e i flussi migratori dall'estero e dalle altre regioni italiane.

Fig. 2.3.7 Occupati e disoccupati in Emilia-Romagna di sesso femminile, migliaia di persone, media dei primi nove mesi



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.3.8 Persone di sesso femminile in cerca di occupazione, varie caratteristiche. Emilia-Romagna. Media dei primi nove mesi



Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Da **punto di vista del genere**, quindi, va notato come i buoni dati sull'occupazione dell'Emilia-Romagna derivino in parte considerevole dall'elevata partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile. Nel terzo trimestre del 2019 la regione ha fatto registrare il miglior tasso di attività femminile del Paese (68,7 per cento).

Il tasso di disoccupazione femminile in Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2019 si è attestato al 6,7 per cento, in calo dal 6,9 per cento dello stesso periodo dell'anno passato. In miglioramento anche la situazione a livello nazionale. Più in dettaglio il tasso di disoccupazione femminile nazionale è passato dall'11,7 per cento dei primi nove mesi del 2018 all'11,0 per cento nello stesso periodo del 2019. Questo risultato si accompagna all'aumento degli occupati di sesso femminile in regione, passati da circa 899.000 a 916.000 alla riduzione delle donne in cerca di occupazione, passate da 67 mila a 65 mila.

Volgendo lo sguardo alle non forze di lavoro, cioè a coloro che non lavorano e non sono attivamente in cerca di occupazione, è possibile notare come nel caso della componente femminile vi sia una discrasia tra coloro che cercano non attivamente e coloro che non cercano ma sono disponibili al lavoro. In particolare, a fronte della sostanziale stabilità di coloro che non cercano ma sono disponibili, si registra

Fig. 2.3.9. Andamento dei primi 10 mesi delle ore autorizzate di cassa integrazione in Emilia-Romagna

Totale ore autorizzate			
	2018 (Gennaio-Ottobre)	2019 (Gennaio-Ottobre)	
Ordinaria	6.429.470	6.245.641	-2,9%
Straordinaria	5.474.148	8.972.243	63,9%
Deroga	130.810	88.567	-32,3%
Totale	12.034.428	15.306.451	27,2%
Ore autorizzate agli Impiegati			
	2018 (Gennaio-Ottobre)	2019 (Gennaio-Ottobre)	
Ordinaria	1.023.367	1.111.576	8,6%
Straordinaria	2.446.256	3.401.486	39,0%
Deroga	89.893	28.492	-68,3%
Totale	3.559.516	4.541.554	27,6%
Ore autorizzate agli Operai			
	2018 (Gennaio-Ottobre)	2019 (Gennaio-Ottobre)	
Ordinaria	5.406.103	5.134.065	-5,0%
Straordinaria	3.027.892	5.570.757	84,0%
Deroga	40.917	60.075	46,8%
Totale	8.474.912	10.764.897	27,0%

Fonte: Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps

una contrazione di coloro che cercano non attivamente. Per la parte femminile dell'occupazione, quindi, la componente degli scoraggiati, prodotta dal saldo tra questi due movimenti, risulta in contrazione (-5.000 unità).

Dal punto di vista settoriale, il già evidenziato aumento regionale complessivo di 26.400 addetti registrato nei primi nove mesi del 2019 si sostanzia in un aumento notevole degli addetti dell'industria (quasi 18.900), in un interessante aumento di quelli delle costruzioni (oltre 3.200) e dei servizi complessivamente considerati (oltre 5.300 addetti). Tra i macro settori, l'unico che appare in contrazione è quello dell'agricoltura dove gli addetti diminuiscono dell'1,4 per cento (pari a circa 1.000 unità) rispetto allo stesso periodo dell'anno passato.

Per quanto riguarda la **cassa integrazione guadagni**, nell'interpretazione dei valori ad essa associati va tenuto presente che le variazioni relative alla stessa non sono solo riconducibili all'andamento dell'economia ma anche alle modifiche normative e regolamentari che spesso investono l'istituto della cassa integrazione.

Più in dettaglio, le ore di cassa integrazione autorizzate nei primi 10 mesi del 2019 risultano in aumento del 27,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2018. L'andamento appare molto simile per gli operai (+27,0 per cento) e per gli impiegati (+27,6 per cento) mentre non si traduce in un comportamento uniforme all'interno delle diverse tipologie di cassa integrazione. In particolare, risultano in contrazione la cassa integrazione ordinaria (-2,9 per cento) e la cassa integrazione in deroga (-32,2 per cento) mentre cresce la cassa integrazione straordinaria (+63,9 per cento).

Per quanto riguarda l'andamento dei diversi settori, risulta in crescita il ricorso alla cassa straordinaria nel manifatturiero e soprattutto nell'edilizia mentre per le imprese artigiane aumenta considerevolmente la cassa integrazione in deroga.

2.4. Agricoltura

La produzione lorda vendibile

In merito all'annata agricola in corso, fino al momento della chiusura del rapporto, non sono risultate disponibili stime del valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, che invece ha fornito un insieme parziale di dati quantitativi definitivi relativi alla produzione di alcune colture. Si possono quindi solamente riportare elementi quantitativi e commerciali parziali per fornire alcune indicazioni, senza la minima presunzione di esaustività.

2.4.1. Le coltivazioni

Cereali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, le colture del frumento chiudono l'annata con un bilancio negativo da un mero punto di vista quantitativo. Se la produzione del frumento tenero è rimasta sostanzialmente invariata, la diminuzione è risultata notevole per il raccolto del frumento duro che si è ridotto di un quarto (-24,4 per cento). Un ulteriore segnale negativo è giunto anche dalla riduzione del 2,9 per cento del raccolto del mais.

Per fornire un'immagine dell'andamento commerciale delle colture cerealicole consideriamo alcune quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna. Tra luglio e novembre, le quotazioni regionali per il frumento tenero fino n° 3, sono risultate inferiori a quelle della scorsa stagione dell'8,4 per cento. Le quotazioni del grano duro hanno avuto un andamento positivo e nella media del periodo da luglio a novembre sono salite del 9,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I prezzi del mais, nei mesi da agosto a novembre, risultano leggermente inferiori (-3,7 per cento) rispetto a quelli dello stesso periodo dello scorso anno. Infine le quotazioni del sorgo bianco hanno perso l'8,4 per cento rispetto alla scorsa stagione.

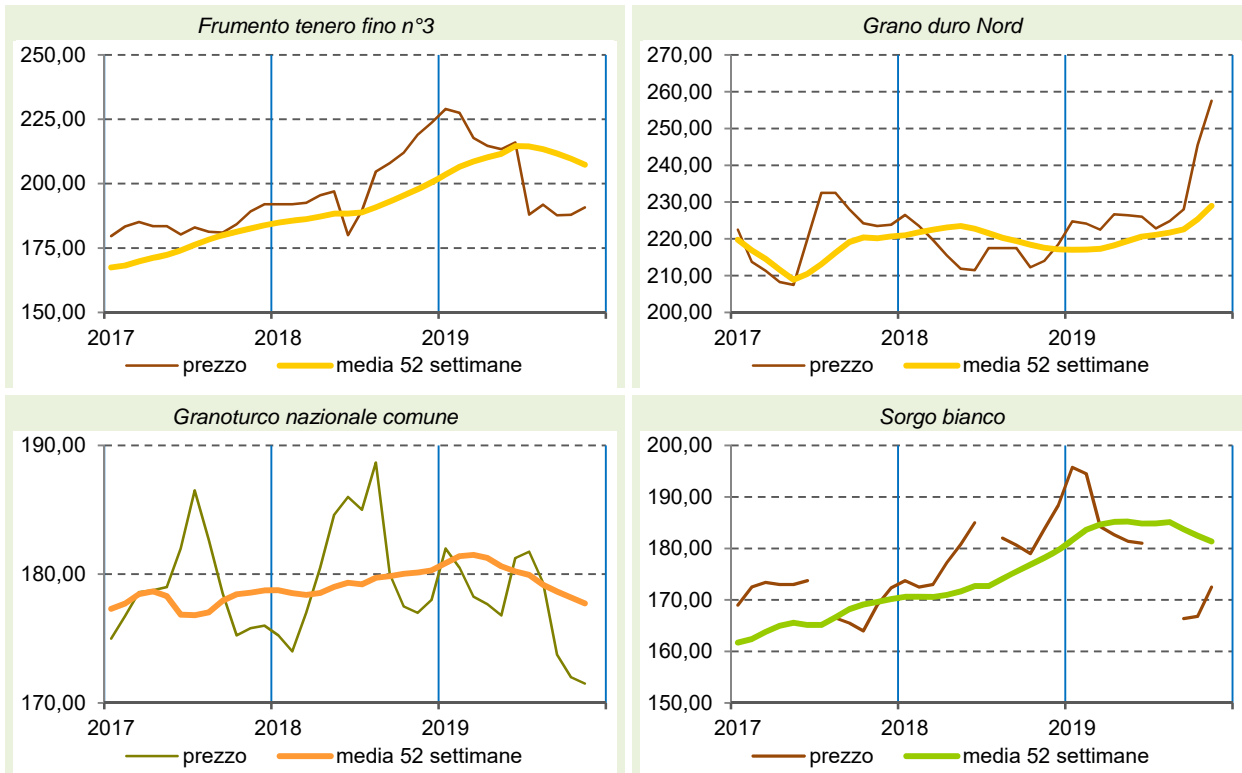
Tab. 2.4.1. Superficie, rese e produzione raccolta, variazione rispetto all'anno precedente

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta	
	Ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %
Cereali						
Frumento tenero	143.144	4,5	60,2	-3,7	861.441	0,6
Frumento duro	60.774	-15,7	51,3	-10,3	312.019	-24,4
Mais	62.425	9,2	91,4	-11,1	570.784	-2,9
Patate e ortaggi						
Patate	5.172	-1,9	415,7	2,7	214.982	0,8
Piselli	5.739	15,0	59,3	-13,8	34.029	-0,9
Aaglio	461	-7,4	100,3	0,6	4.622	-6,9
Cocomero	1.020	0,6	440,3	-1,5	44.912	-0,9
Asparago	752	8,4	59,7	-11,8	4.492	-4,5
Fragole	235	2,2	311,1	2,5	7.312	4,8
Piante industriali						
Soia	31.918	-10,7	0,0	-100,0	122.886	-13,0
Arboree						
Pesche	3.924	-11,3	238,0	1,7	93.371	-9,9
Nettarine	6.331	-4,2	260,6	2,4	164.997	-1,9
Albicocche	5.238	4,8	191,3	52,4	100.195	59,8
Ciliegie	1.732	-1,3	55,8	-14,3	9.670	-15,3
Susine	3.742	4,8	222,1	18,5	83.117	24,2

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Ettoltri.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

Fig. 2.4.1. Prezzi della cerealicoltura

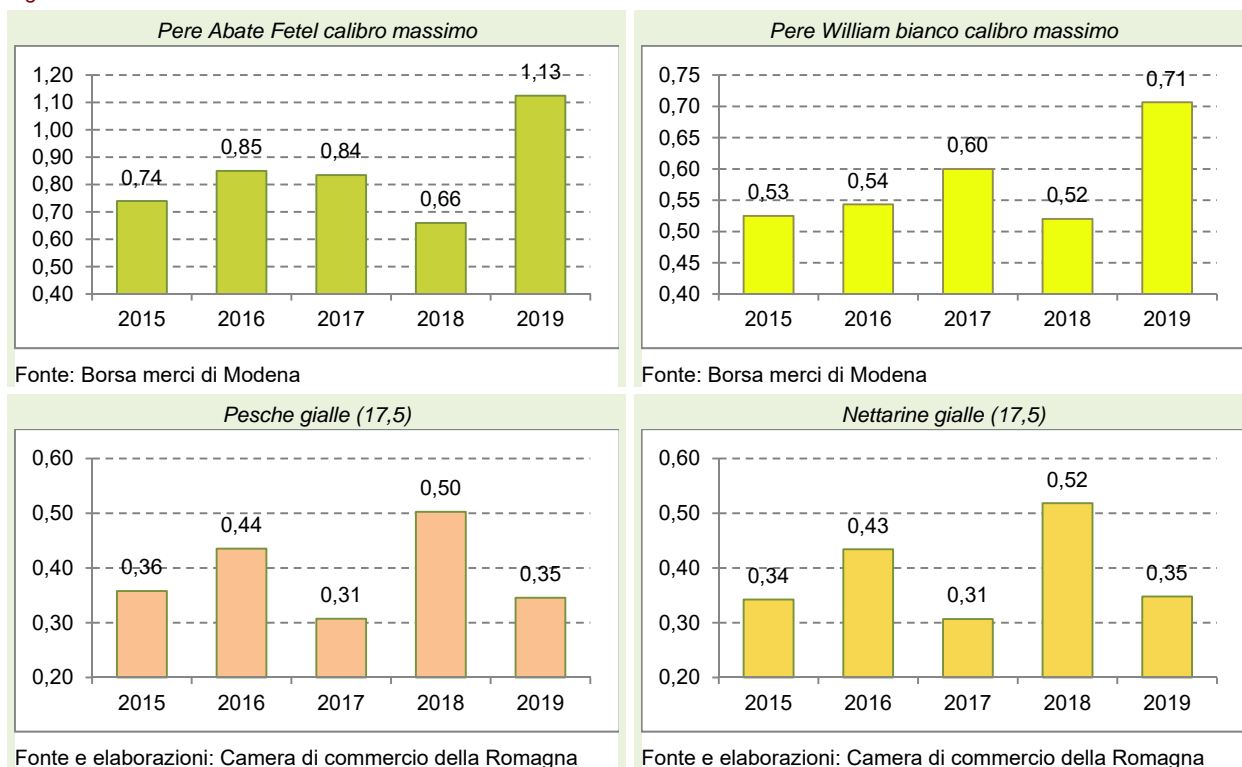


Fonte: Borsa merci di Bologna

Ortaggi e Coltivazioni industriali

Pochi i dati definitivi di rilievo, tra questi si segnalano per gli ortaggi un lieve aumento della produzione di patate (+0,8 per cento), una riduzione del raccolto di aglio e un aumento di quello dell'asparago; per le colture industriali una flessione del raccolto di soia (-13,0 per cento).

Fig. 2.4.2. Prezzi della frutticoltura



Fonte: Borsa merci di Modena

Fonte: Borsa merci di Modena

Fonte e elaborazioni: Camera di commercio della Romagna

Fonte e elaborazioni: Camera di commercio della Romagna

Coltivazioni arboree

Per le pere non si dispone di indicazioni in merito al valore della produzione, ma nemmeno riguardo alla sola quantità prodotta. Le varietà considerate per avere un'immagine dell'andamento di mercato hanno avuto una commercializzazione decisamente positiva. La quotazione alla produzione delle Abate Fetel di calibro 65+ è salita del 70,5 per cento rispetto allo scorso anno, ha fissato il livello più elevato degli ultimi 10 anni e risulta superiore del 54,6 per cento alla media dei nove anni precedenti. La quotazione della William bianca, di calibro 60+, è anch'essa risultata la più elevata degli ultimi 10 anni, con un aumento del 35,9 per cento rispetto al valore dello scorso anno, e è risultata superiore del 42,4 per cento rispetto alla media delle quotazioni degli ultimi 8 anni.

Per le pesche e le nettarine i dati definitivi dell'Assessorato indicano un nuovo calo della produzione raccolta, rispettivamente del 9,9 per cento per le prime e dell'1,9 per cento per le seconde. Prescindendo dalla composizione effettiva della produzione, consideriamo l'andamento di mercato sulla base delle quotazioni medie alla produzione delle diverse varietà gialle (calibro 17,5) durante l'intera stagione. La tendenza si è invertita rispetto allo scorso anno e l'andamento commerciale è apparso decisamente negativo nel 2019, con un deprezzamento delle quotazioni di oltre il 30 per cento, -31,2 per cento per le pesche e -32,9 per cento per le nettarine.

L'Assessorato ha fornito anche i dati di produzione relativi a tre coltivazioni arboree relativamente minori. Rispetto all'annata precedente, quest'anno la produzione di albicocche è aumentata del 59,8 per cento, quella delle ciliegie si è ridotta nuovamente (-15,3 per cento). Infine la produzione di susine è salita del 24,2 per cento.

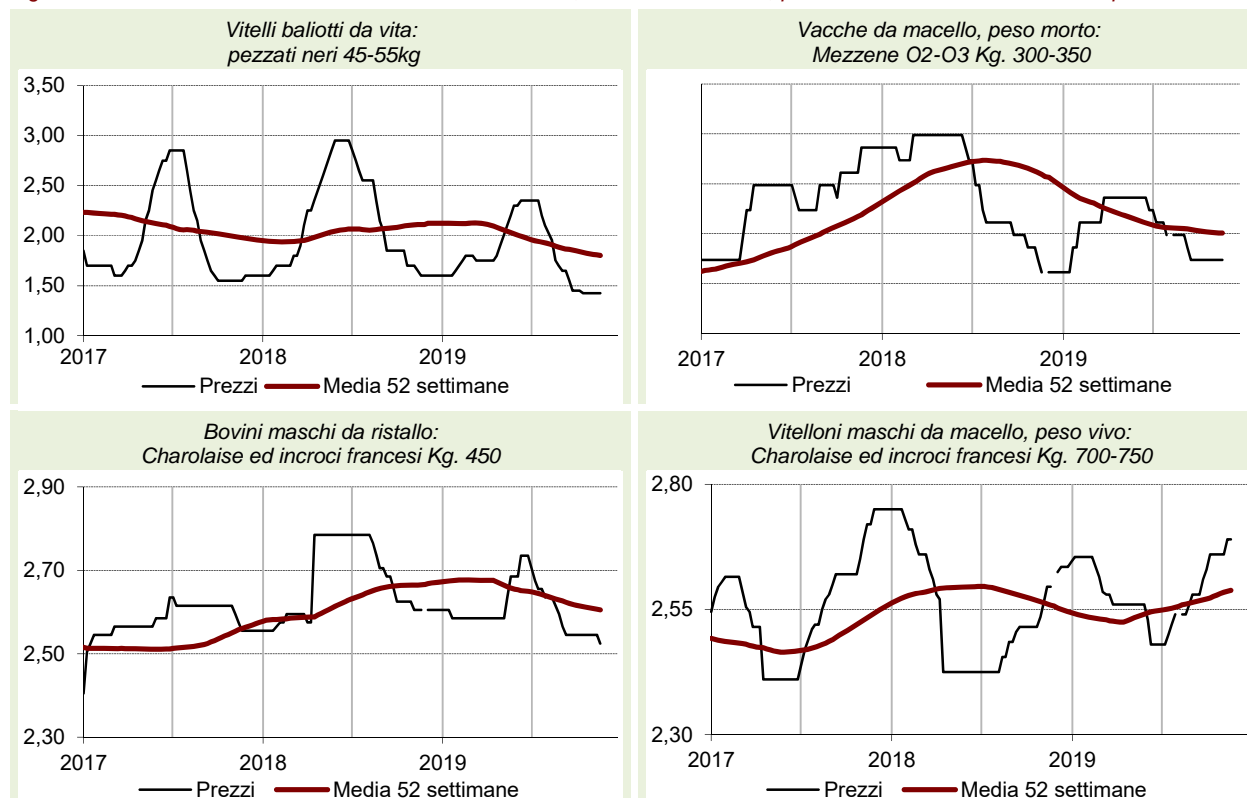
2.4.2. La zootecnia

Bovini

Consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino impiegate come indicatori del mercato regionale nel periodo da gennaio a novembre. Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità sono apparse decisamente cedenti (-15,7 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e in media risultano inferiori del 13,5 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti.

Anche le quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da

Fig. 2.4.3. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

latte, qui considerate attraverso i prezzi delle mezzene O2-O3, dopo tre anni di aumento delle quotazioni, hanno subito una sensibile flessione dell'8,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma le quotazioni in media risultano inferiori di solo l'1,4 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti.

Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, le quotazioni medie dei vitelloni maschi da macello Charolaise sono leggermente aumentate (+1,8 per cento) e la loro media risulta leggermente superiore alla media dei tre anni precedenti (+2,1 per cento).

Tra i fattori di costo, si evidenzia una leggera tendenza negativa dei prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg che nella media del periodo da gennaio a novembre, rispetto all'anno precedente, hanno visto le quotazioni diminuire del 2,7 per cento, tanto che ora risultano allineate alla media dei tre anni precedenti.

Lattiero-caseario

Secondo Agea le consegne di latte in Emilia-Romagna hanno raggiunto 1.455.902 tonnellate tra gennaio e settembre 2019, il 15,9 per cento del totale nazionale, con una lieve flessione dello 0,4 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente, sostanzialmente in linea con quella media nazionale (-0,7 per cento).

Sul mercato di Parma, tra gennaio e novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i prezzi dello zangolato si sono quasi dimezzati (-46,4 per cento). Sulla stessa piazza, invece, le quotazioni del siero di latte per uso zootecnico nella media degli undici mesi sono salite del 15,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, dopo un 2018 di lieve flessione (-0,2 per cento), tra gennaio e novembre 2019, la produzione nazionale ha fatto segnare un buon aumento (+4,9 per cento) ed è giunta poco oltre quota 4 milioni 697 mila forme, comunque il dato più elevato di sempre, a conferma della tendenza crescente della produzione. La produzione piacentina nel 2018 ha raggiunto le 561 mila forme (-0,7 per cento), un dato molto elevato, ma ampiamente inferiore al massimo di quasi 589 mila forme del 2011. Tra gennaio e ottobre di quest'anno sono state prodotte più di 488 mila forme, oltre l'11,3 per cento del totale, con un incremento del 4,1 per cento.

Nonostante una flessione a fine anno, tra gennaio e fine novembre, la quotazione media per il Grana

Fig. 2.4.4. Prezzi caseari

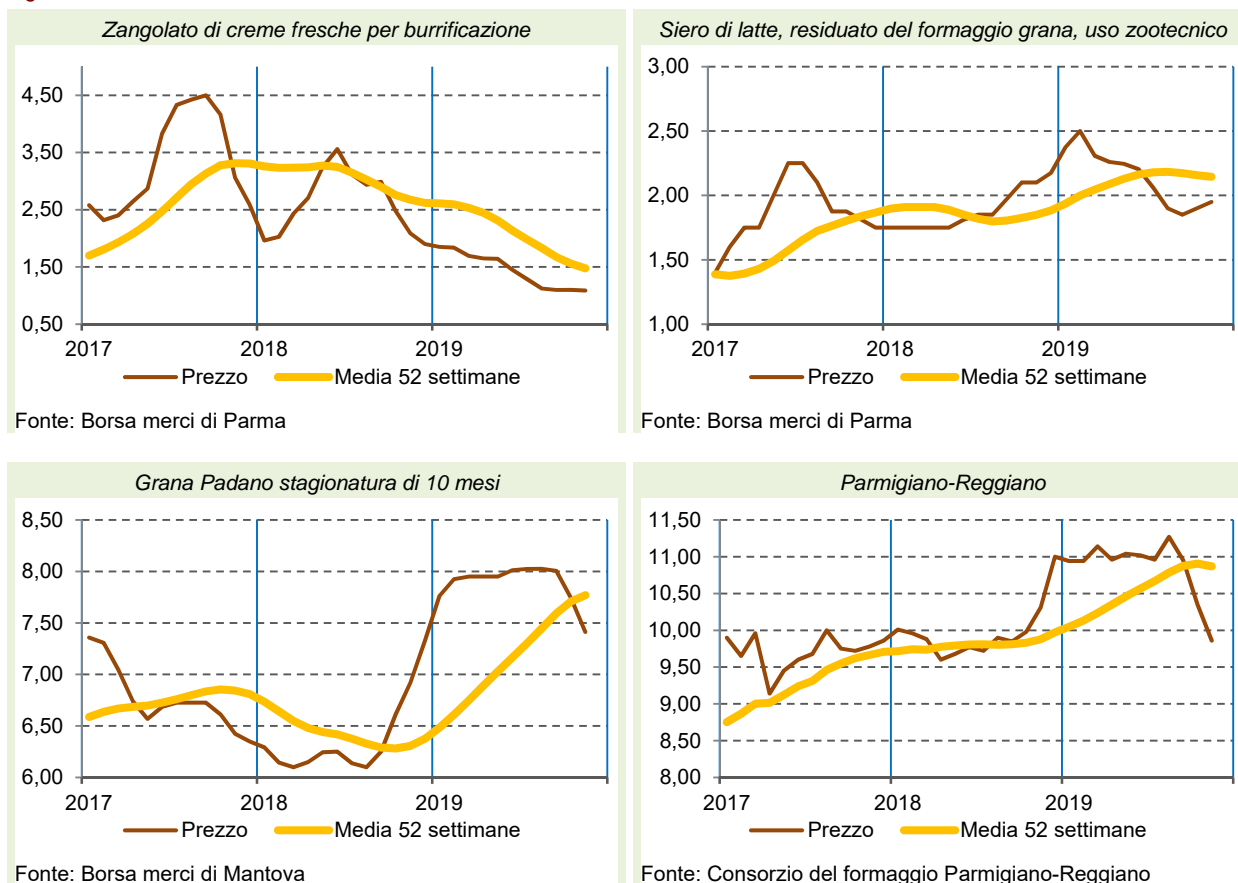
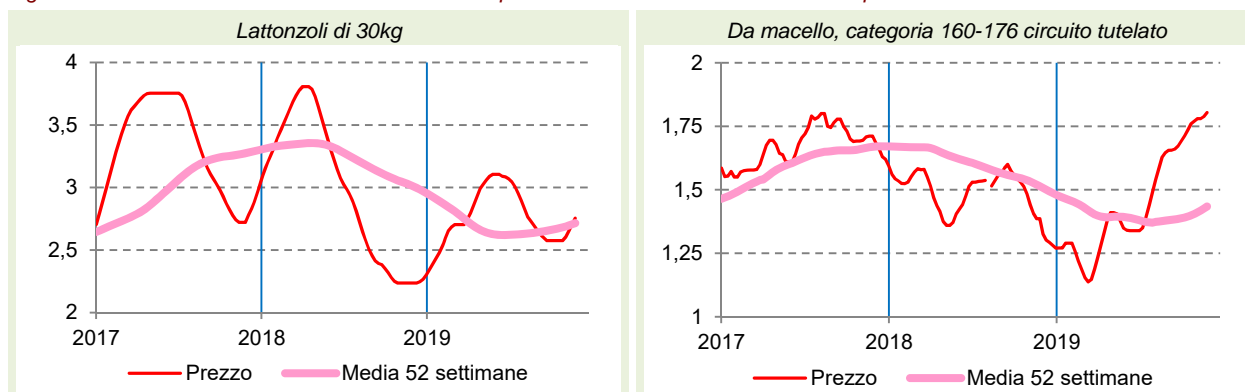


Fig. 2.4.5. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi quotazione e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale

Padano con stagionatura di 10 mesi sulla piazza di Mantova (7,89€/kg) è salita del 25,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, si tratta di valori non avvicinati dal gennaio 2012.

Secondo i dati del Consorzio, la produzione di formaggio Parmigiano-Reggiano ha ottenuto un nuovo e più contenuto lieve aumento rispetto all'anno precedente. In tutto il comprensorio, tra gennaio e novembre (dato stimato) sono state prodotte 3.430.613 forme, con un incremento dell'1,2 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 3.055.738 forme, con un incremento lievemente inferiore (+0,7 per cento). I contratti siglati tra gennaio e il novembre scorso hanno fatto registrare una quotazione media pari a €10,86/kg, nonostante un'ampia flessione avviata dallo scorso settembre, consolidando l'incremento messo a segno nella seconda metà del 2018. Le quotazioni sono salite dell'8,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno giungendo ai massimi dal 2012.

Suini

Consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie adottate come indicatori del mercato. Nonostante una forte ripresa delle quotazioni da marzo 2019, determinata dagli effetti globali dell'epidemia di febbre suina africana che ha colpito l'estremo oriente e la Cina in particolare, nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni dei suini grassi da macello (160-176kg circuito tutelato) hanno fatto registrare una flessione del 3,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e risultano inferiori del 6,1 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti. La media mobile annuale a fine novembre si è portata a quota €1.43/kg.

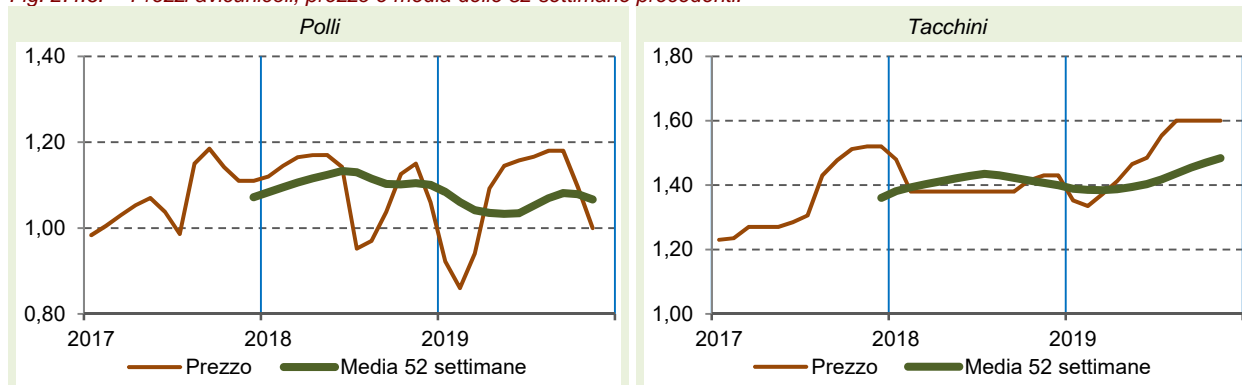
Nella media del periodo le quotazioni dei lattonzoli di 30kg hanno registrato un flessione del 9,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e risultano inferiori del 7,2 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti. La media mobile annuale delle quotazioni a fine novembre è risalita a quota €2,72/kg.

Avicunicoli

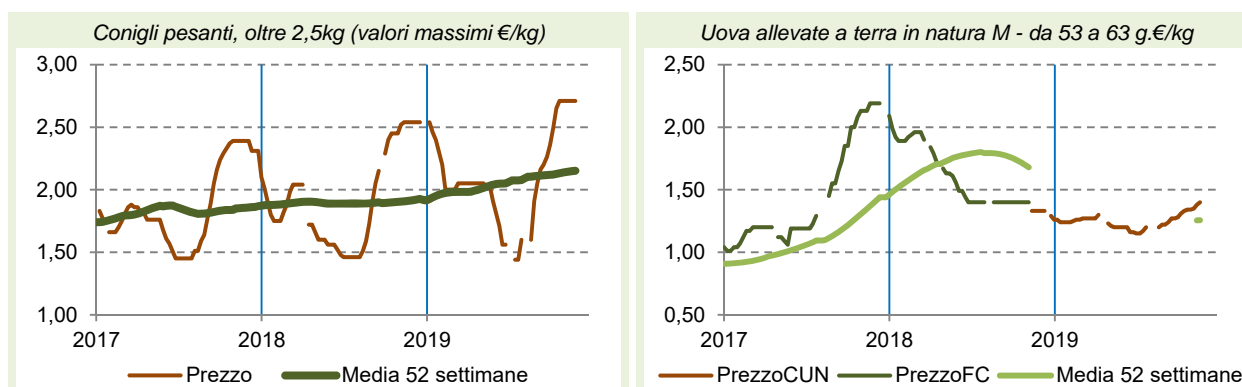
Esaminiamo ora l'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato per il periodo tra gennaio e novembre. Al di là delle oscillazioni stagionali, il prezzo medio dei polli ha mostrato una lieve flessione (-3,4 per cento) rispetto a quello riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Al contrario, le quotazioni dei tacchini hanno registrato un discreto aumento (+6,6 per cento). Al di là delle oscillazioni stagionali sempre molto ampie, il prezzo massimo dei conigli pesanti rilevati dalla Commissione unica nazionale ha messo a segno un aumento del 13,2 per cento in media tra gennaio e novembre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e risulta superiore del 14,9 per cento alla media dei tre anni precedenti. La quotazione settimanale ha toccato 2,71€/Kg fissando il nuovo massimo assoluto.

Se si considerano le quotazioni rilevate dalla Commissione unica nazionale dal 19 novembre 2018 e le precedenti quotazioni del Mercato avicunicolo di Forlì, la tendenza dei prezzi delle uova è risultata abbastanza stabile nel 2019, essendo scesi al di sotto dei minimi del 2018, per poi risalire al di sopra, ma senza recuperare sostanzialmente la flessione subita nel 2018, dopo che a fine 2017 era stato fissato il livello massimo degli ultimi 19 anni. Nella media del periodo gennaio-novembre la quotazione è quindi scesa del 21,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2018, ma risulta inferiore di solo il 4,8 per cento alla media dei tre anni precedenti.

Fig. 2.4.6. Prezzi avicunicoli, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte:



Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale

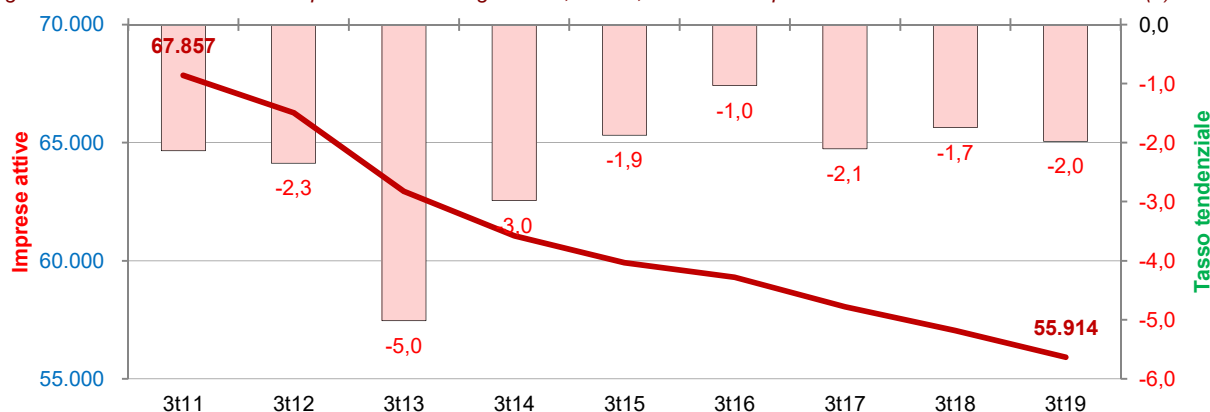
Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale e Mercato avicunicolo di Forlì

2.4.3. La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo, che ha accelerato negli ultimi dodici mesi. A fine settembre 2019 risultava pari a 55.914 imprese, pari al 13,9 per cento del totale delle imprese attive. La base imprenditoriale regionale si è ridotta di 1.194 unità (-2,0 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno. A livello nazionale la contrazione è molto meno ampia (-1,1 per cento) nello stesso intervallo di tempo. La variazione regionale è determinata dall'agricoltura, mentre crescono le attività della silvicoltura (+16 unità) e continuano a crescere le imprese della pesca e acquacoltura (+40 unità, +1,8 per cento).

Analizzando l'andamento per forma giuridica della imprese, la flessione è determinata esclusivamente da una ampia riduzione delle ditte individuali (-2,7 per cento, -1.236 unità). In positivo invece, prosegue

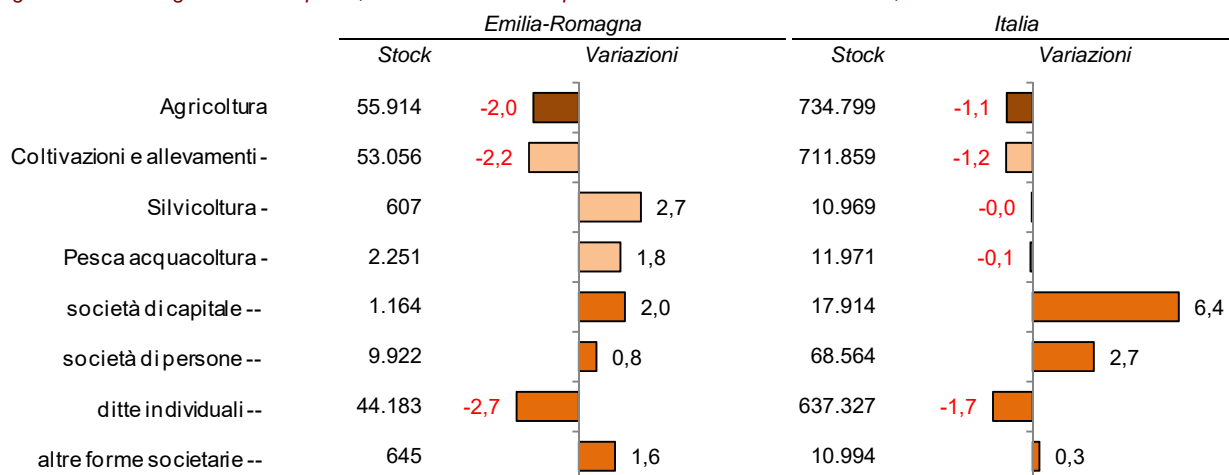
Fig. 2.4.7. Consistenza delle imprese attive dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Fig. 2.4.8. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 30 settembre 2019



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

molto più contenuta la tendenza all'aumento delle società di capitali (+2,0 per cento), soprattutto per effetto dell'attrattiva della normativa relativa alle società a responsabilità limitata semplificata. Questa, al contrario di quanto avviene in altri settori, ha solo contenuto la crescita delle società di persone (+0,8 per cento). Infine, sono leggermente aumentate (+1,6 per cento) le imprese costituite con altre forme societarie, per lo più cooperative e consorzi.

2.4.4. Il lavoro

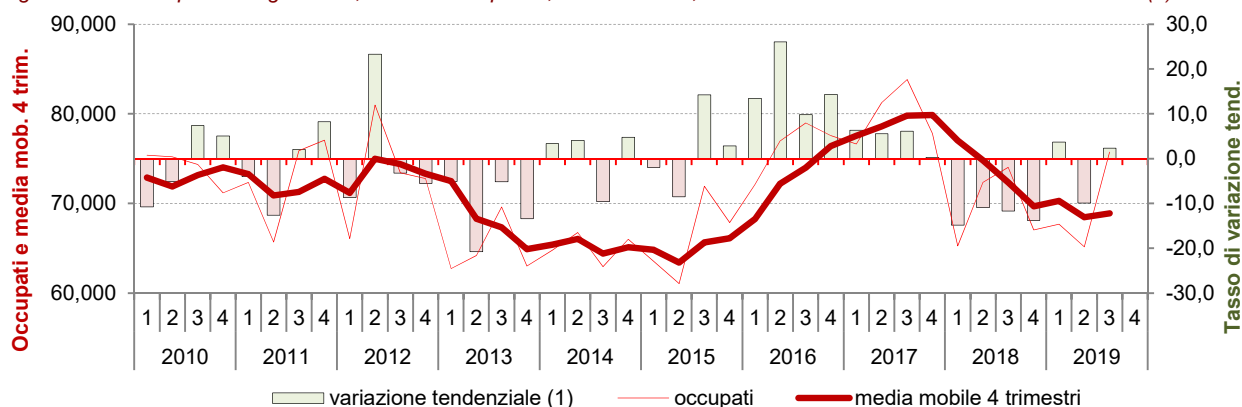
Il lavoro

I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro per anni hanno mostrato una storica tendenza alla riduzione del complesso degli occupati agricoli nel lungo periodo, interrotta nelle fasi di crisi o di elevata disoccupazione, come nel 2009 e nel 2012. La tendenza ha però subito un'ulteriore interruzione protrattasi dalla metà del 2015 alla fine del 2017. Nel 2018 la tendenza è ripresa e gli occupati agricoli sono diminuiti del 12,8 per cento.

Ma nei primi nove mesi del 2019 la tendenza alla riduzione è risultata molto più contenuta (-1,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a fronte di un incremento del totale degli occupati dell'1,3 per cento. In media tra gennaio e settembre gli occupati in agricoltura sono risultati poco più di 69.500 mila. La leggera flessione appare più rilevante se si considera che l'occupazione agricola a livello nazionale ha fatto segnare una discreta espansione (+2,0 per cento).

La tendenza negativa è stata determinata da rapidi movimenti contrastanti. Gli indipendenti (-15,9 per cento) sono scesi a poco più di 32.800, pari al 47 per cento del totale degli addetti del settore, mentre sono aumentati i dipendenti (+16,4 per cento), risultati pari a poco più di 36.700 unità. La flessione è stata determinata da quella più rapida della componente femminile (-4,0 per cento) rispetto a quella minima di

Fig. 2.4.9. Occupati nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

quella maschile (-0,3 per cento).

Alla fine dello scorso settembre la media mobile a quattro trimestri risultava inferiore del 9,0 per cento rispetto a quella riferita ai quattro trimestri terminanti al settembre 2009.

2.4.5. Le esportazioni

Tra gennaio e settembre 2019, le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono risultate pari a circa 722 milioni di euro, con un aumento del 3,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2018. Il risultato appare prossimo a quello positivo del complesso delle esportazioni regionali (+4,8 per cento). Le vendite all'estero però non costituiscono più dell'1,5 per cento del totale delle esportazioni regionali. Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana è invece diminuito sensibilmente (-3,3 per cento) e la sua quota sul totale delle esportazioni non va oltre l'1,4 per cento.

2.5. Industria

2.5.1. La congiuntura

La grande crisi internazionale avviata nel 2007, ha condotto l'industria regionale a tre fasi di recessione, dal terzo trimestre 2008 al primo 2010, dal quarto 2011 al quarto 2013 e dal secondo al quarto trimestre 2014, che hanno determinato una riduzione della base imprenditoriale, della capacità produttiva e della crescita potenziale di lungo periodo. L'espansione dell'economia europea e una ripresa del mercato interno hanno poi condotto alla più lunga fase di espansione della produzione industriale dal 2003, sedici trimestri di crescita dell'attività industriale in Emilia-Romagna, che però ha superato il picco nel quarto trimestre del 2017, è andata rallentando nel 2018, per poi invertire il segno con l'inizio del 2019, avviando una nuova fase di recessione che si va ora acuitizzando.

Il fatturato

Il fatturato dell'industria regionale espresso a valori correnti era aumentato del 2,2 per cento nei primi tre trimestri del 2018. La fase di recessione avviata dal primo trimestre dell'anno ha condotto a una perdita dell'1,0 per cento del fatturato nei primi nove mesi di quest'anno. La tendenza negativa ha mostrato un sensibile rafforzamento nel corso del secondo e terzo trimestre.

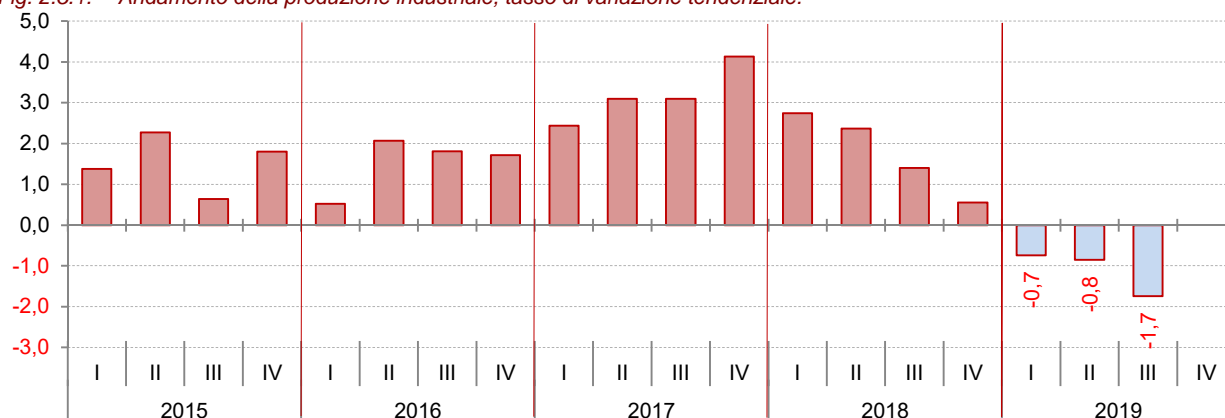
A livello settoriale, il fatturato è risultato ancora in crescita per l'industria alimentare e delle bevande (+1,4 per cento), la piccola industria del legno e del mobile (+0,4 per cento) e in misura minima per l'aggregato delle altre industrie manifatturiere. Il segno rosso ha invece marcato l'ampio aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto (-1,0 per cento), l'industria della metallurgia e dei trattamenti metallici (-2,3 per cento) e ha pesantemente segnato le industrie della moda (-4,3 per cento).

L'andamento del fatturato è risultato correlato positivamente con la classe dimensionale delle imprese: quelle minori affondano (-2,4 per cento), le piccole imprese riescono a crescere quasi in linea con la media dell'industria e solo le imprese medio grandi contengono la tendenza negativa (-0,4 per cento).

Il fatturato estero

Secondo i dati dell'indagine congiunturale, l'andamento del fatturato estero ha mostrato una maggiore

Fig. 2.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunte dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 Unioncamere ha interrotto la rilevazione dei dati nazionali omogenei. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tab. 2.5.1. *Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2019*

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	-1,0	-0,4	-1,1	75,7	-1,8	-0,5	10,3
Industrie							
Alimentari e delle bevande	1,4	2,5	1,4	75,9	0,6	1,7	12,5
Tessili, abbiglia., cuoio, calzature	-4,3	-3,1	-4,7	69,4	-4,5	-2,4	9,4
Legno e del mobile	0,4	-0,3	0,4	73,7	1,4	1,1	7,3
Metallurgia e fabbr. di prodotti in metallo	-2,3	-1,1	-2,3	76,3	-2,7	-0,7	8,8
Meccaniche, elettriche, mezzi di trasporto	-1,0	-0,7	-1,3	77,0	-2,5	-1,3	11,8
Altre manifatturiere	0,1	0,6	0,2	75,6	-0,4	0,7	8,9
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-2,1	-0,7	-2,6	68,4	-3,4	-0,9	6,7
Imprese piccole (10-49 dip.)	-1,3	-0,6	-1,1	77,7	-1,7	0,2	9,0
Imprese medie (50-499 dip.)	-0,4	-0,2	-0,6	76,8	-1,3	-0,8	12,6

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

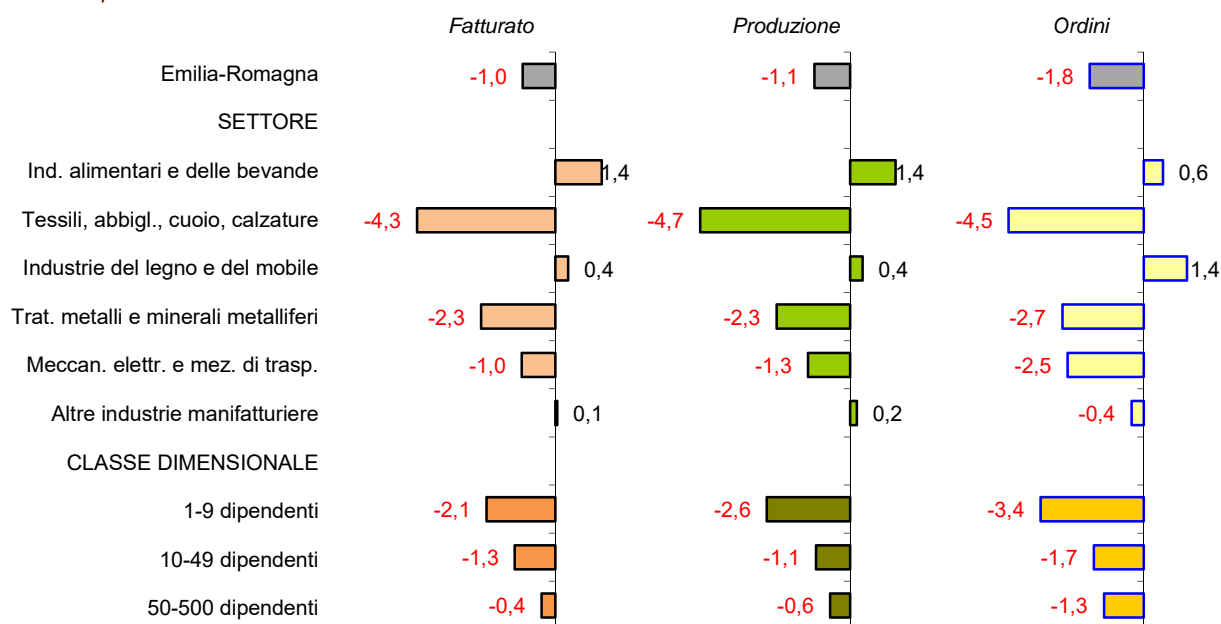
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

tenuta, facendo segnare una flessione dello 0,4 per cento nei primi nove mesi dell'anno. Anche l'andamento delle vendite sui mercati esteri è risultato sensibilmente inferiore a quello riferito ai primi nove mesi dell'anno precedente (+2,9 per cento).

Non tutti i settori hanno subito la tendenza negativa. Il fatturato estero è risultato ancora in crescita per l'industria alimentare e delle bevande (+2,5 per cento) e per l'aggregato delle altre industrie manifatturiere (+0,6 per cento). Ma la tendenza negativa ha segnato la piccola industria del legno e del mobile, in misura maggiore l'ampio aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto (-0,7 per cento) e l'industria della metallurgia e dei trattamenti metallici (-1,1 per cento), ma soprattutto le industrie della moda (-3,1 per cento).

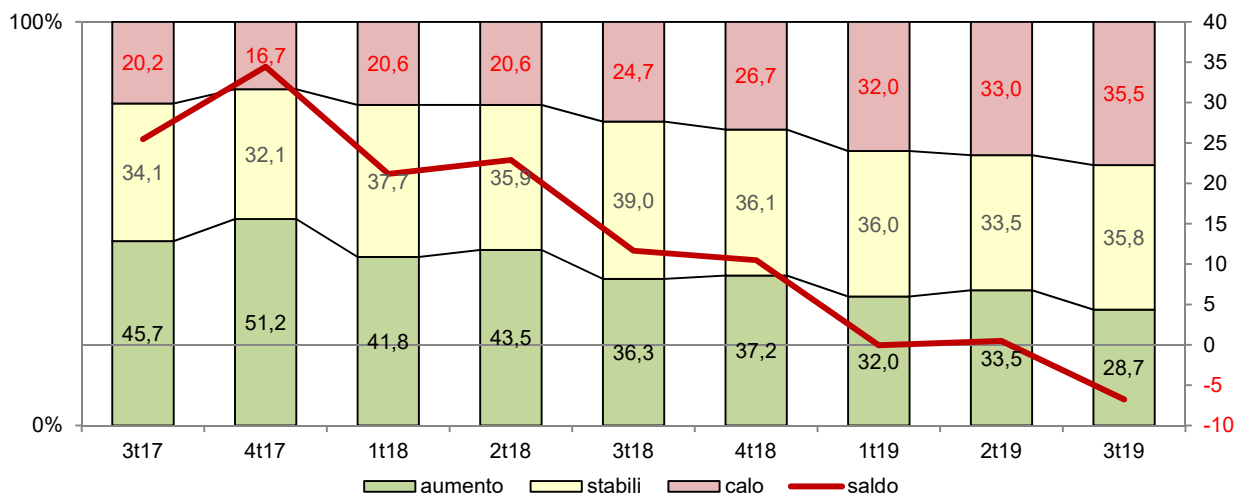
Anche l'andamento delle esportazioni ha mostrato una forte correlazione positiva con l'aumento della dimensione di impresa, ma con un effetto soglia. Sono le imprese con almeno 50 dipendenti a tenere meglio con una perdita dello 0,2 per cento.

Fig. 2.5.2. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2019*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Fig. 2.5.3. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*

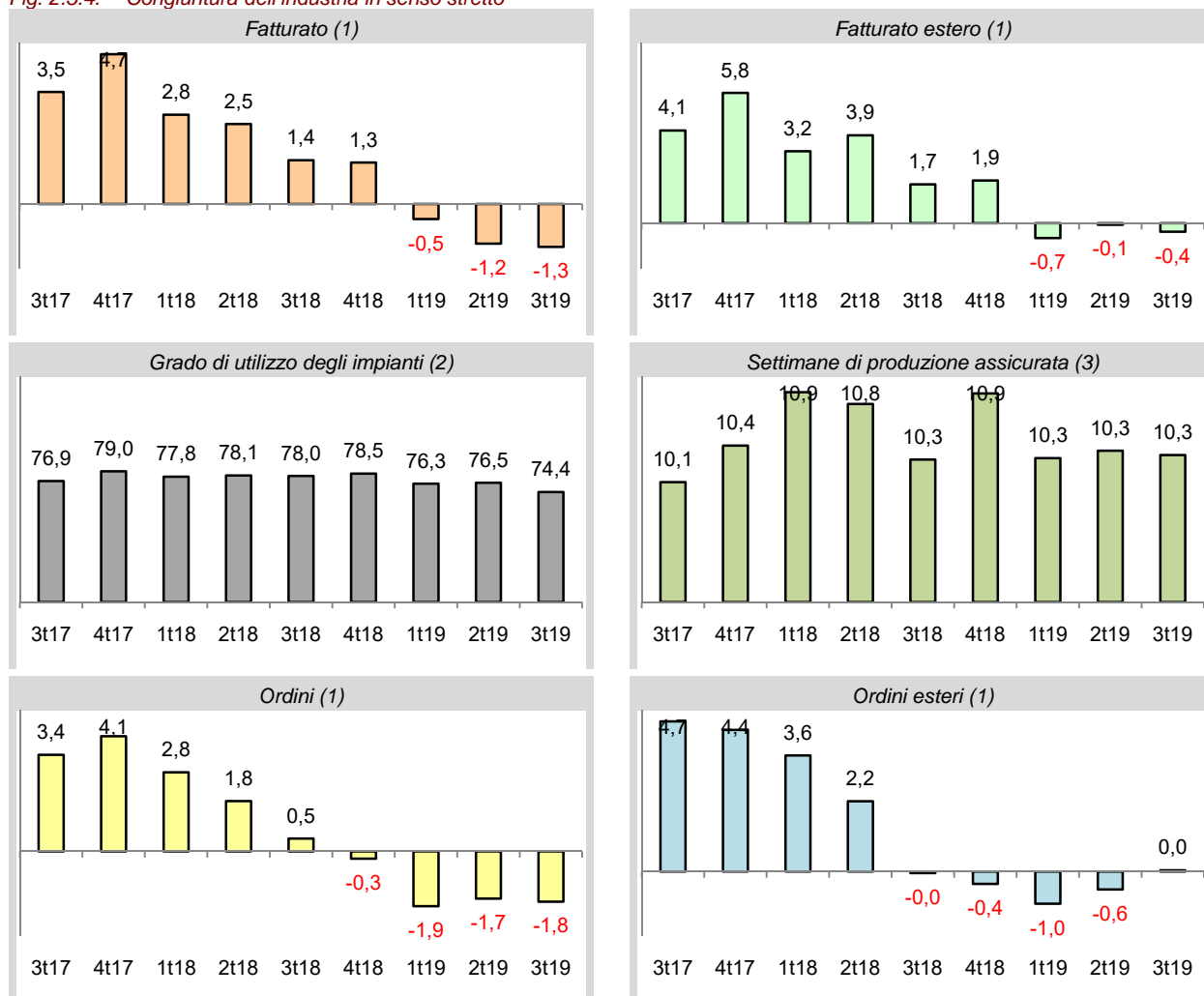


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

La produzione

Il rallentamento della crescita nel corso del 2018 si è trasformato in un'inversione di tendenza in negativo con l'avvio del 2019, il ritmo della flessione si è accentuato particolarmente nel terzo trimestre. La produzione industriale regionale tra gennaio e settembre del 2019 ha subito una flessione dell'1,1 per

Fig. 2.5.4. *Congiuntura dell'industria in senso stretto*



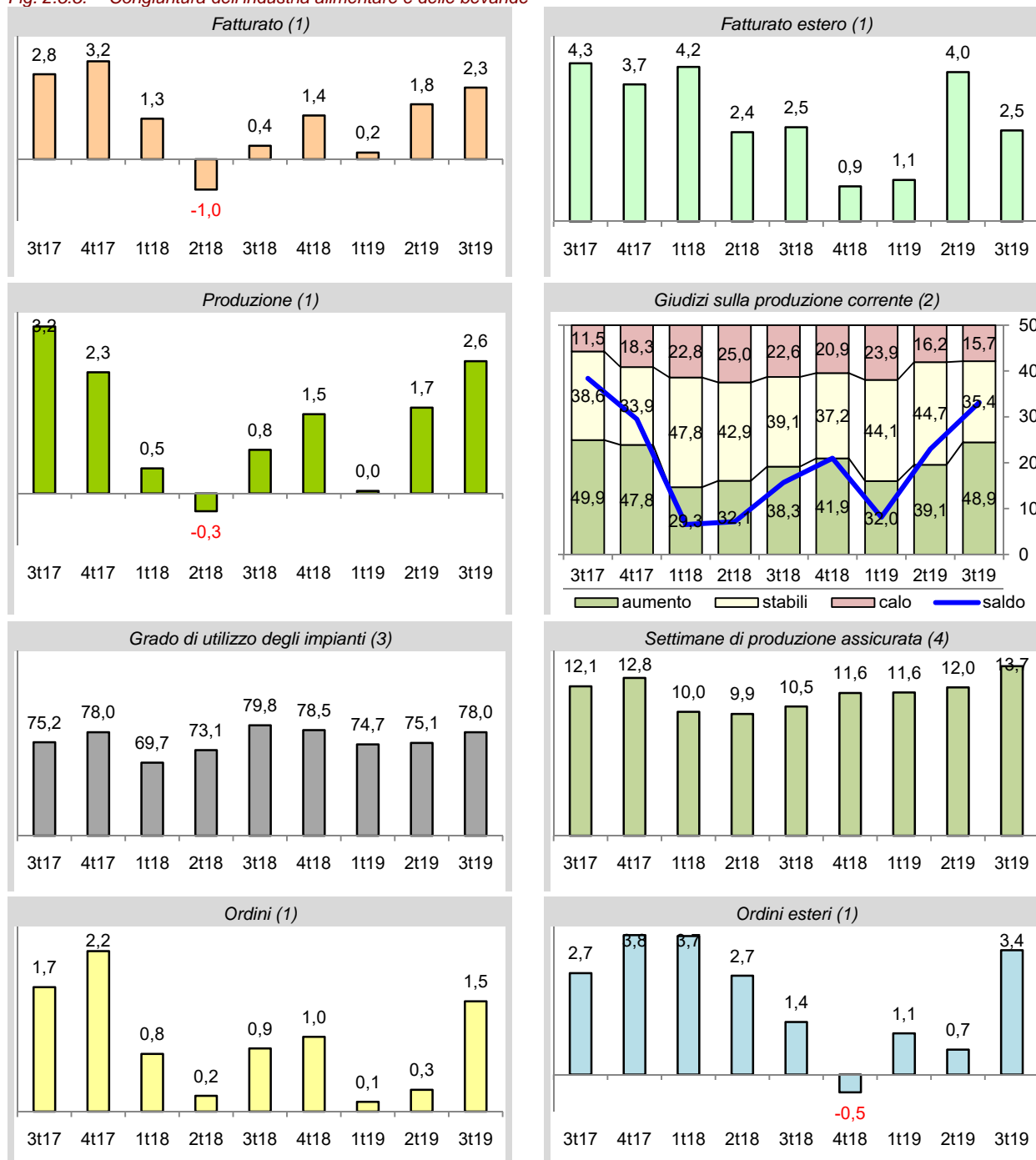
(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

cento rispetto all'analogo periodo del 2018, quando era invece salita del 2,2 per cento.

L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ha messo in luce nel 2019 il progressivo ridursi delle imprese in crescita e il continuo aumento delle imprese che hanno subito un calo dell'attività, tanto da spingere il saldo delle quote fino a -6,8 punti nel terzo trimestre del 2019.

L'andamento della produzione industriale è frutto di andamenti settoriali diversi. In negativo sono risultati in primo luogo le industrie della moda (-4,7 per cento), seguite dall'industria della metallurgia e dei trattamenti metallici (-2,3 per cento) e dall'ampio aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto (-1,3 per cento). Al contrario, la produzione è aumentata in misura minima nell'aggregato delle altre industrie manifatturiere, leggermente per la piccola industria del legno e del mobile (+0,4 per

Fig. 2.5.5. *Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande*



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

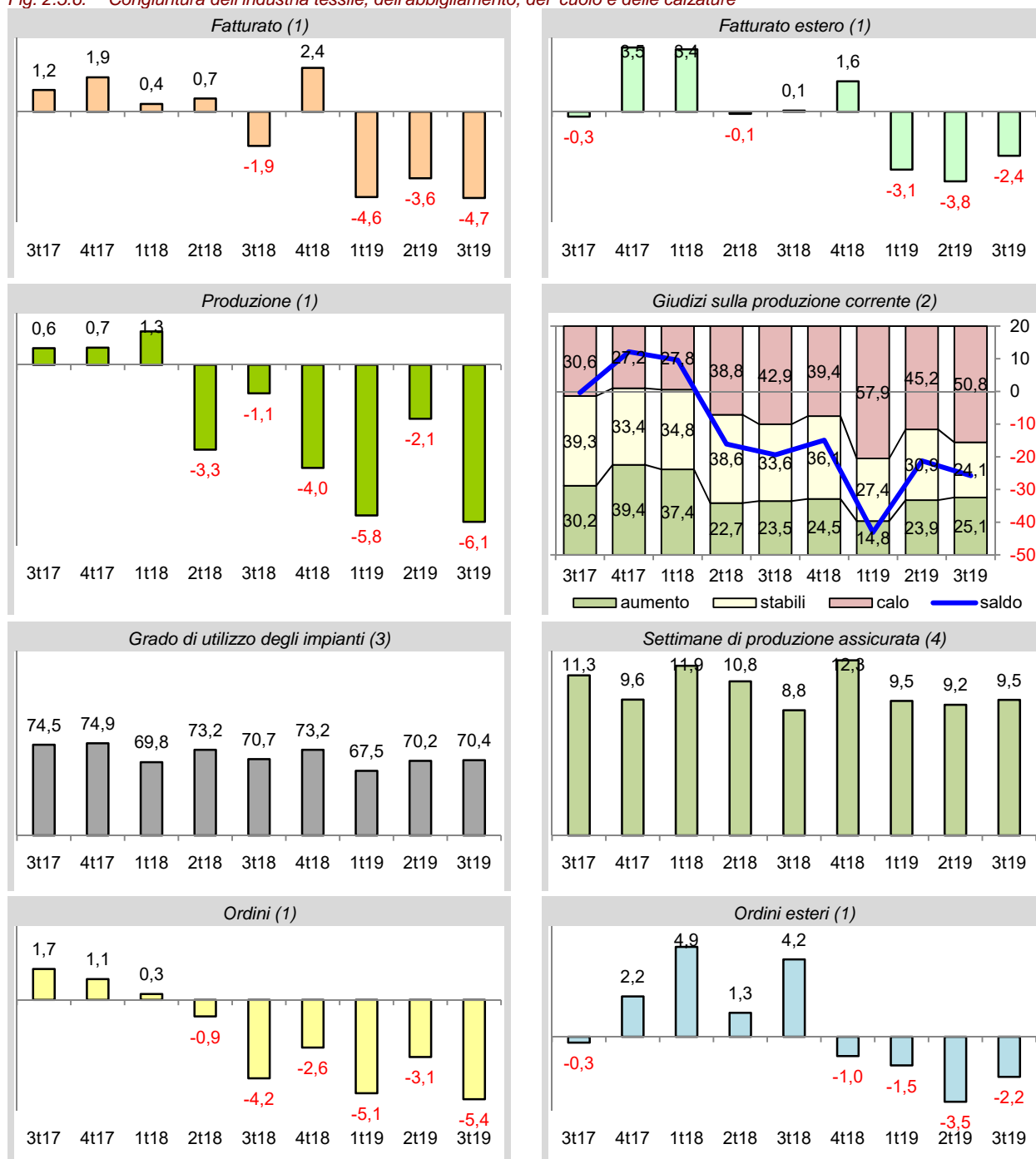
cento) e più sensibilmente per l'industria alimentare e delle bevande (+1,4 per cento).

Anche la capacità di tenuta della produzione è risultata positivamente correlata alla classe dimensionale delle imprese, ma con una dispersione dei risultati più ampia rispetto a quella del fatturato.

Gli ordini

Sono chiaramente negative le indicazioni che emergono dall'andamento del processo di acquisizione degli ordini. Tra gennaio e settembre, gli ordini acquisiti dall'industria regionale sono risultati inferiori dell'1,8 per cento a quelli dello stesso periodo dello scorso anno, quando la crescita aveva raggiunto l'1,7 per cento. Si tratta di una perdita sensibilmente più ampia rispetto a quella del fatturato e della produzione, che induce cautela relativamente alle prospettive future.

Fig. 2.5.6. *Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature*



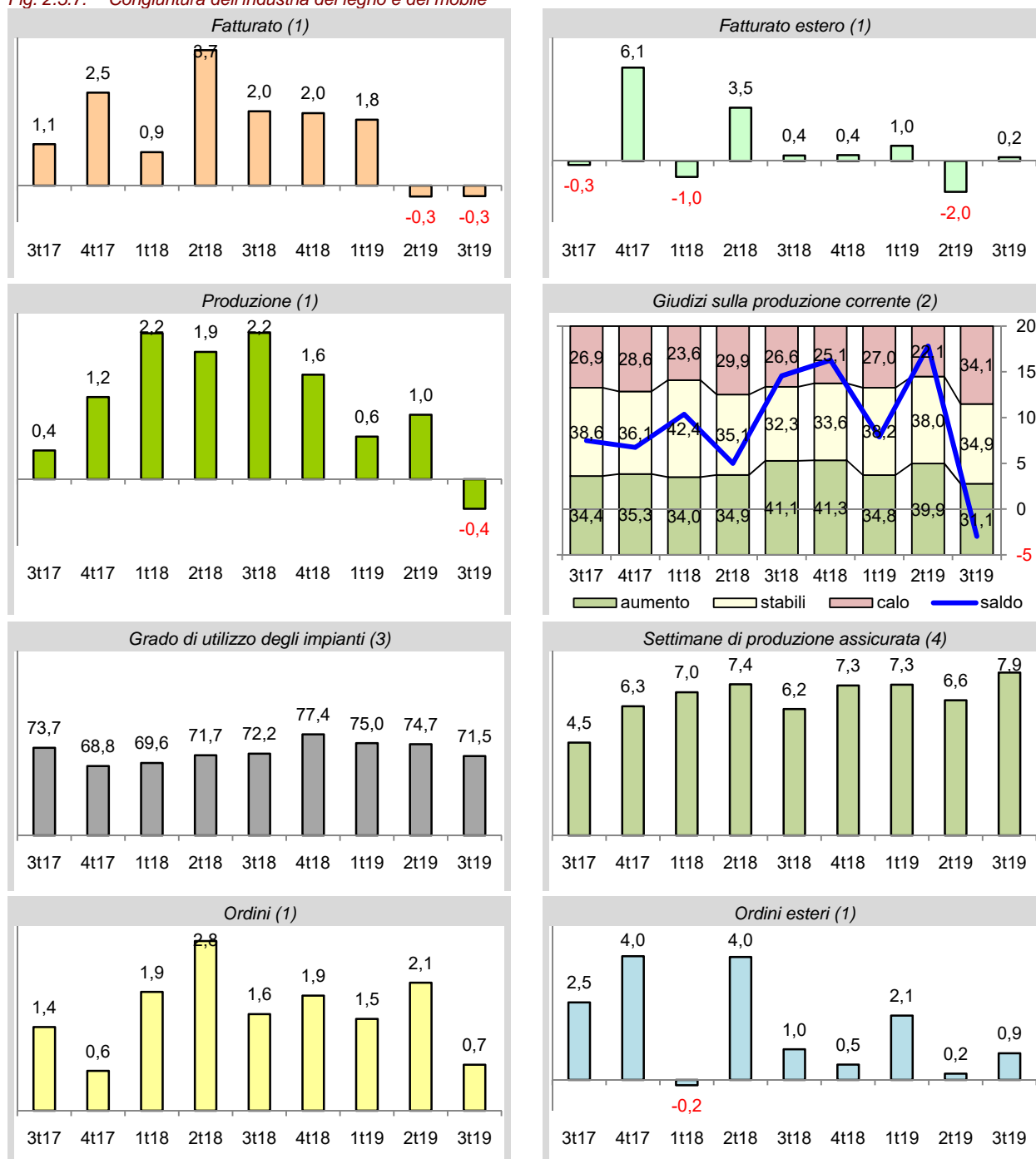
(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

L'andamento degli ordini è risultato positivo solo per la piccola industria del legno e del mobile (+1,4 per cento) e in minore misura per l'industria alimentare e delle bevande. Se l'aggregato delle altre industrie manifatturiere mostra un leggero segno rosso, questo diviene nettamente più marcato per il complesso delle industrie meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (-2,5 per cento), per la metallurgia e la fabbricazione dei prodotti in metallo (-2,7 per cento) e, soprattutto, per le industrie della moda (-4,5 per cento).

Anche la correlazione tra andamento degli ordini e classe dimensionale delle imprese appare netta. Le imprese minori perdono il 3,4 per cento, mentre quelle con più di 50 dipendenti contengono la discesa all'1,3 per cento.

Fig. 2.5.7. *Congiuntura dell'industria del legno e del mobile*



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

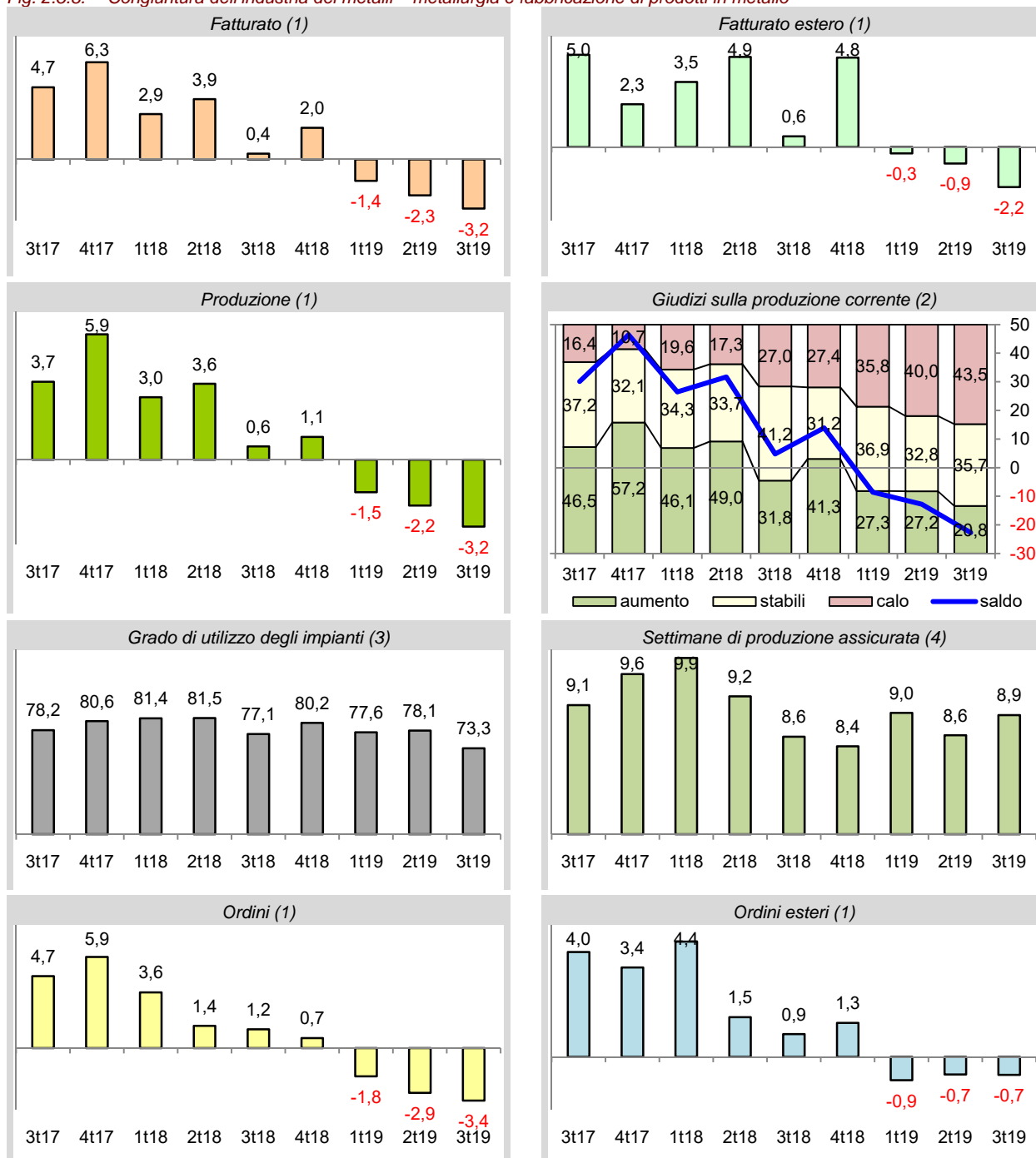
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Gli ordini esteri

L'acquisizione degli ordini esteri ha mostrato esiti migliori di quelli riferiti agli ordini complessivi. Nei primi nove mesi dell'anno sono diminuiti dello 0,5 per cento, a fronte di una crescita dell'1,9 per cento nello stesso periodo dello scorso anno. Il dato appare in linea con l'andamento del fatturato estero nello stesso periodo di quest'anno.

L'andamento settoriale del processo di acquisizione degli ordini dall'estero mostra alcune particolarità. La tendenza è risultata la peggiore per l'industria della moda (-2,4 per cento), chiaramente negativo per l'importante aggregato dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto (-1,3 per cento), mentre la perdita è stata più contenuta per l'industria metallurgica e della fabbricazione di prodotti in metallo. Non sono mancati i risultati positivi ottenuti dall'aggregato delle altre industrie manifatturiere, dall'industria del

Fig. 2.5.8. Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo



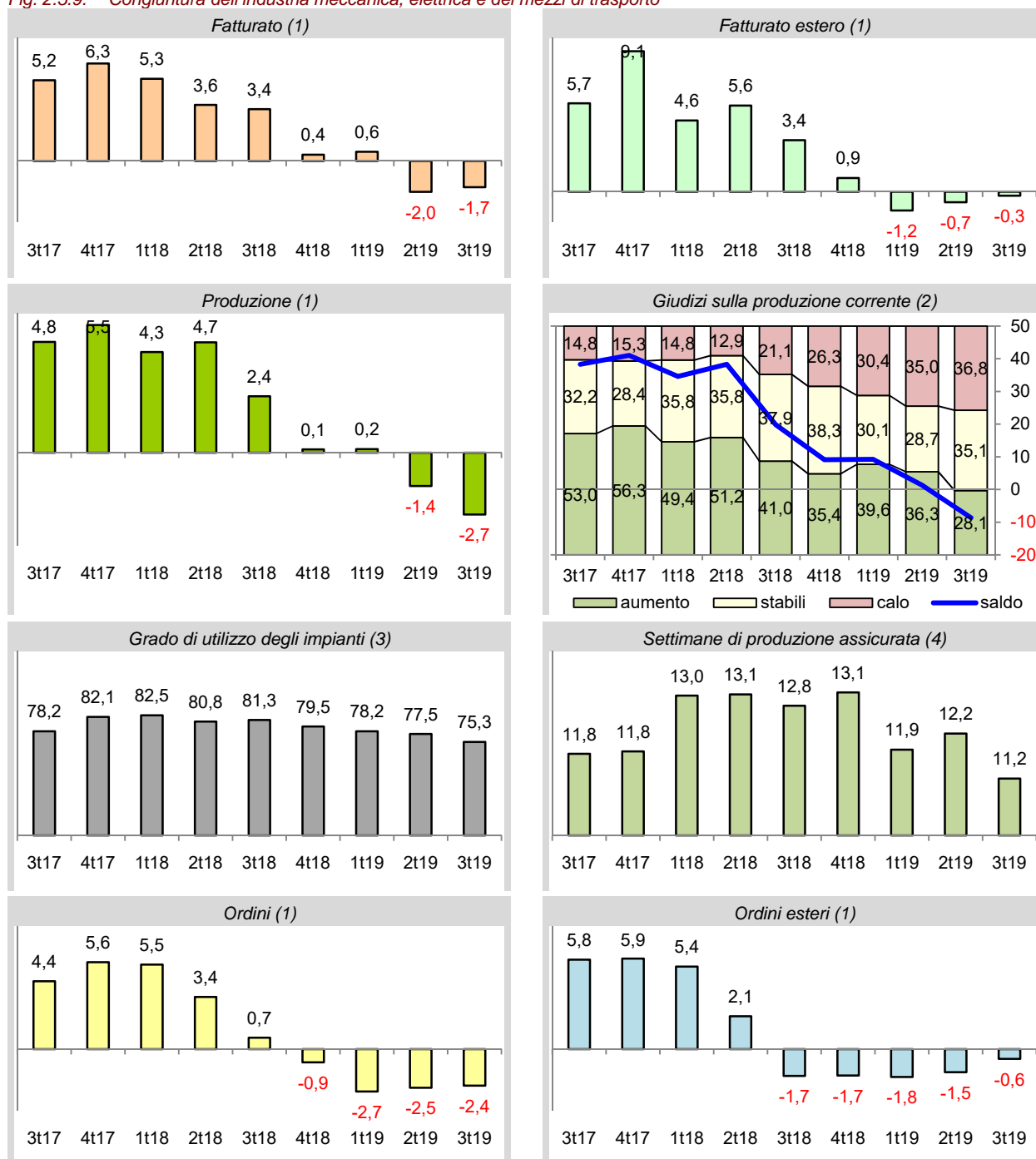
(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

legno e del mobile e in particolare dall'industria alimentare e delle bevande, i cui ordini esteri salgono dell'1,7 per cento.

La correlazione tra andamento congiunturale e classe dimensionale delle imprese non appare nel caso degli ordini esteri. La perdita per le imprese minori non va oltre lo 0,9 per cento, le imprese da 10 a 49 dipendenti riescono a ottenere un marginale aumento, mentre per le imprese maggiori gli ordini esteri scendono dello 0,8 per cento.

Fig. 2.5.9. *Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto*



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

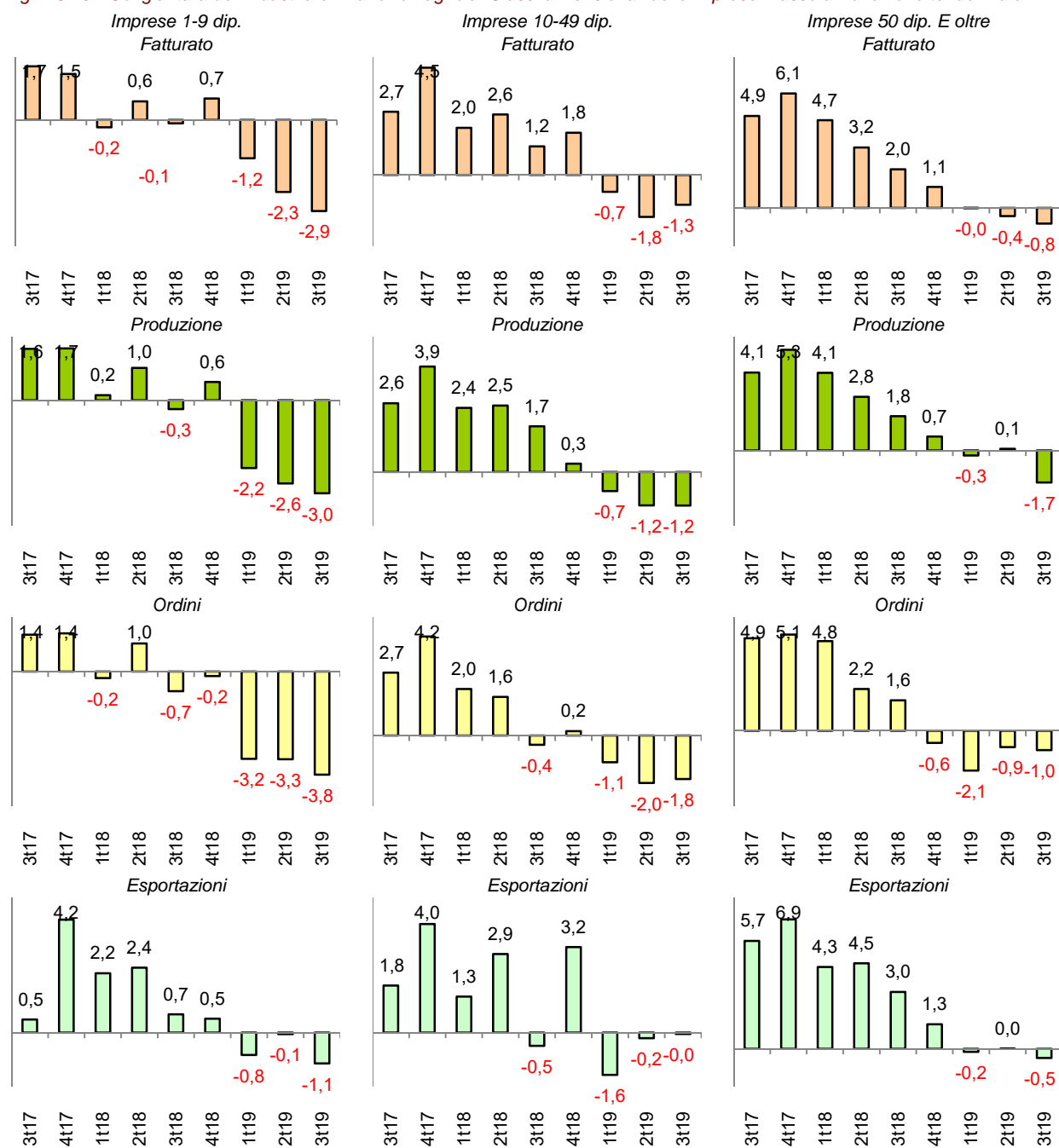
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

2.5.2. Le esportazioni della manifattura

I dati Istat relativi al commercio estero regionale, che prendono in considerazione le esportazioni effettuate da tutte le imprese che effettuano le operazioni doganali in regione, offrono un quadro positivo, ma leggermente diverso rispetto alla tendenza emersa dall'indagine congiunturale, che non prende in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti, che hanno il maggiore orientamento verso i mercati esteri, e considera le esportazioni delle sole imprese regionali, ovunque queste effettuino le operazioni doganali.

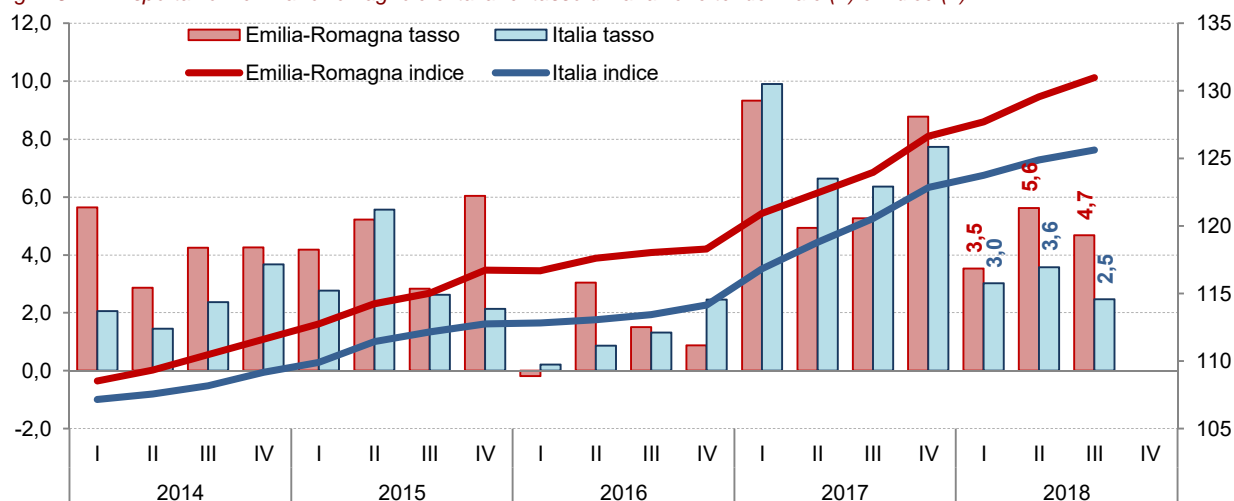
Nei primi nove mesi del 2019, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a 47.856 milioni di euro e hanno fatto segnare un aumento del 4,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La crescita risulta inferiore a quella dello stesso periodo del 2018 (+5,4 per cento), ma chiaramente superiore all'incremento del 2,1 per cento registrato dalle vendite sui mercati esteri del complesso dell'industria manifatturiera nazionale. L'indice delle esportazioni della manifattura regionale a valori correnti, calcolato come media mobile degli ultimi quattro trimestri (media dell'anno

Fig. 2.5.10. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Classi dimensionali delle imprese. Tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Fig. 2.5.11. Esportazioni emiliano-romagnole e italiane: tasso di variazione tendenziale (1) e indice (2)



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse sx). (2) Indice: media mobile degli ultimi quattro trimestri, base anno 2008 = 100 a valori correnti (asse dx).

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

2008=100), al terzo trimestre è risultato pari a 138,8.

L'andamento delle esportazioni è stato trainato dalla rapida espansione sui mercati asiatici (+16,7 per cento), originata dal boom dell'export di sigarette elettroniche, e, in seconda battuta, dalla contenuta crescita sui mercati dell'Unione europea (+2,5 per cento).

L'export verso i paesi dell'Unione europea aumenta del 2,5 per cento. La crescita è contenuta sui due mercati principali, quello tedesco (+1,6 per cento) e quello francese (+2,5 per cento), mentre è ancora sostenuta nel Regno Unito (+8,2 per cento). Al di fuori dell'Unione, sono positivi i risultati in Russia, ma ancora pesantemente negativi in Turchia. Contrariamente allo scorso anno, sono in boom le vendite sui mercati asiatici, in particolare in medio oriente e in estremo oriente per l'export di sigarette elettroniche, ma si conferma anche una buona ripresa delle esportazioni sul mercato Cinese (+8,7 per cento), mentre è forte l'inversione in negativo sul prospettico mercato indiano. L'espansione sui mercati dell'America è apparsa in linea con quella dello stesso periodo dello scorso anno (+4,8 per cento), anche quest'anno sostenuta dalla migliore dinamica sul fondamentale mercato statunitense (+6,3 per cento), ma accompagnata da un buon risultato delle limitate esportazioni verso il Brasile. Infine diminuisce rapidamente l'export verso l'Oceania e in misura lievissima quello sui mercati africani.

I risultati settoriali mettono in luce un generale andamento positivo, ma il segno meno campeggia sulle vendite estere di macchinari e apparecchiature (-0,6 per cento), il settore principale, e dell'insieme di apparecchiature elettriche, elettroniche, medicali e di misura (-2,1 per cento). Sono rimaste sostanzialmente al palo le esportazioni dei prodotti dei minerali non metallici, ovvero ceramica e vetro (+0,3 per cento) e quelle della piccola industria del legno e del mobile.

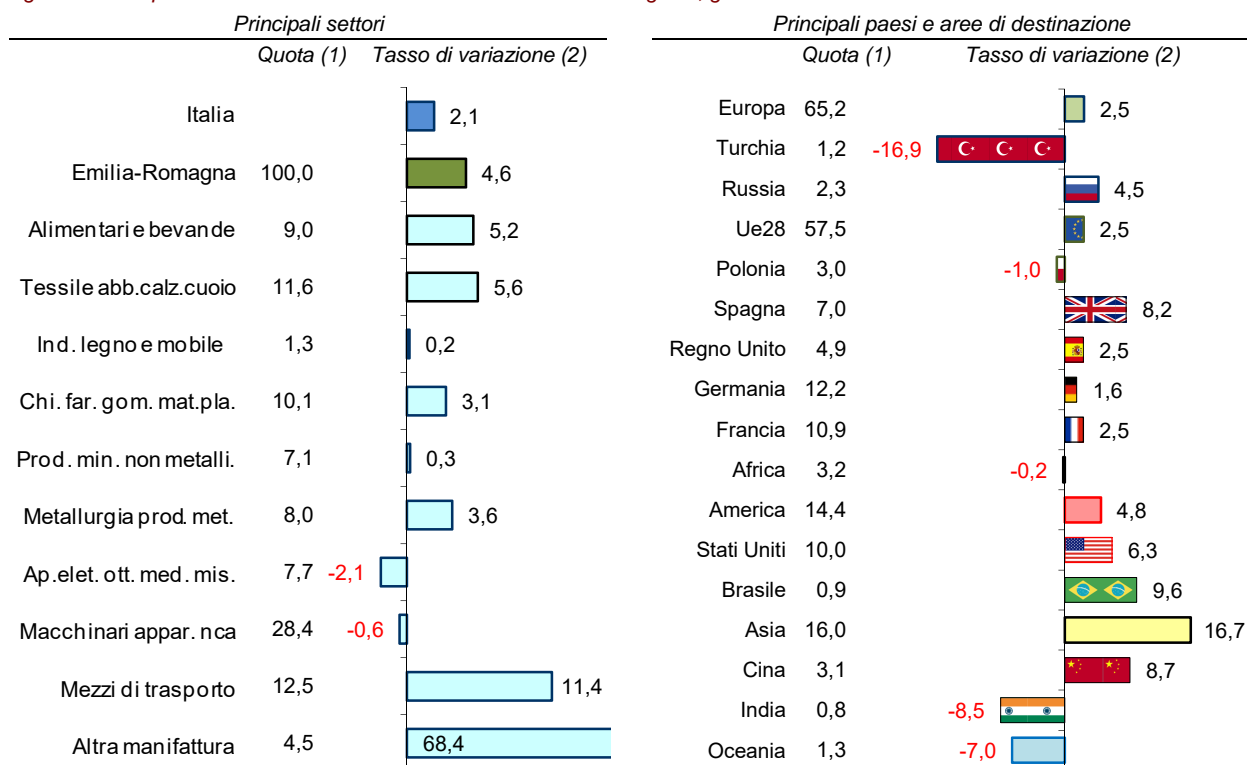
Tab. 2.5.2. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio- settembre 2019

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota	Indice (3)
Alimentari e bevande	4.313	5,2	9,0	178,8
Tessile abbigliamento cuoio calzature	5.541	5,6	11,6	157,6
Industrie legno e mobile	629	0,2	1,3	100,7
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	4.816	3,1	10,1	153,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.374	0,3	7,1	114,0
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	3.819	3,6	8,0	131,9
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	3.665	-2,1	7,7	149,7
Macchinari e apparecchiature nca	13.576	-0,6	28,4	120,7
Mezzi di trasporto	5.959	11,4	12,5	144,9
Altra manifattura	2.164	68,4	4,5	208,3
Totale esportazioni	47.856	4,6	100,0	138,8

(1) Valore corrente in milioni di euro. (2) Variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Indice; media mobile degli ultimi quattro trimestri, (base: media anno 2008 = 100) a valori correnti.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Fig. 2.5.12. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, gennaio-settembre 2019



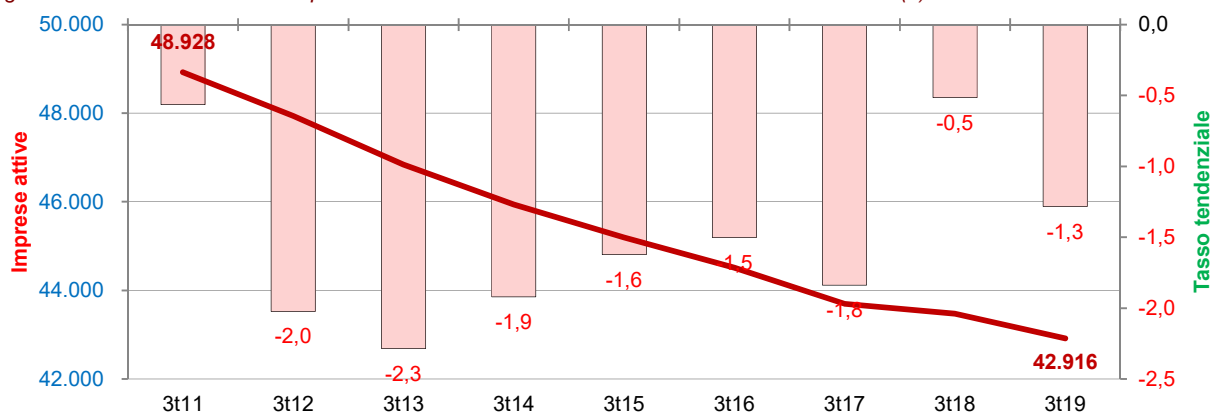
(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Tutti gli altri settori hanno ottenuto risultati positivi. Sono discreti quelli dell'industria dei prodotti della metallurgia e della lavorazione dei metalli (+3,6 per cento) e dell'insieme delle industrie della chimica, farmaceutica, gomma e materiali plastici (+3,1 per cento). Crescono un po' più della media le vendite estere dell'industria alimentare e delle bevande (+5,2 per cento) e di quelle della moda (+5,6 per cento). Il contributo settoriale principale alla crescita è giunto però dall'aumento delle esportazioni di mezzi di trasporto (+11,4 per cento). Ciò nonostante, l'incremento più rapido lo hanno registrato le vendite estere dell'aggregato dell'altra manifattura (+68,4 per cento), determinato da un aumento del 1.703,3 per cento delle esportazioni dell'industria del tabacco, date dalle vendite di sigarette elettroniche.

2.5.3. La base imprenditoriale

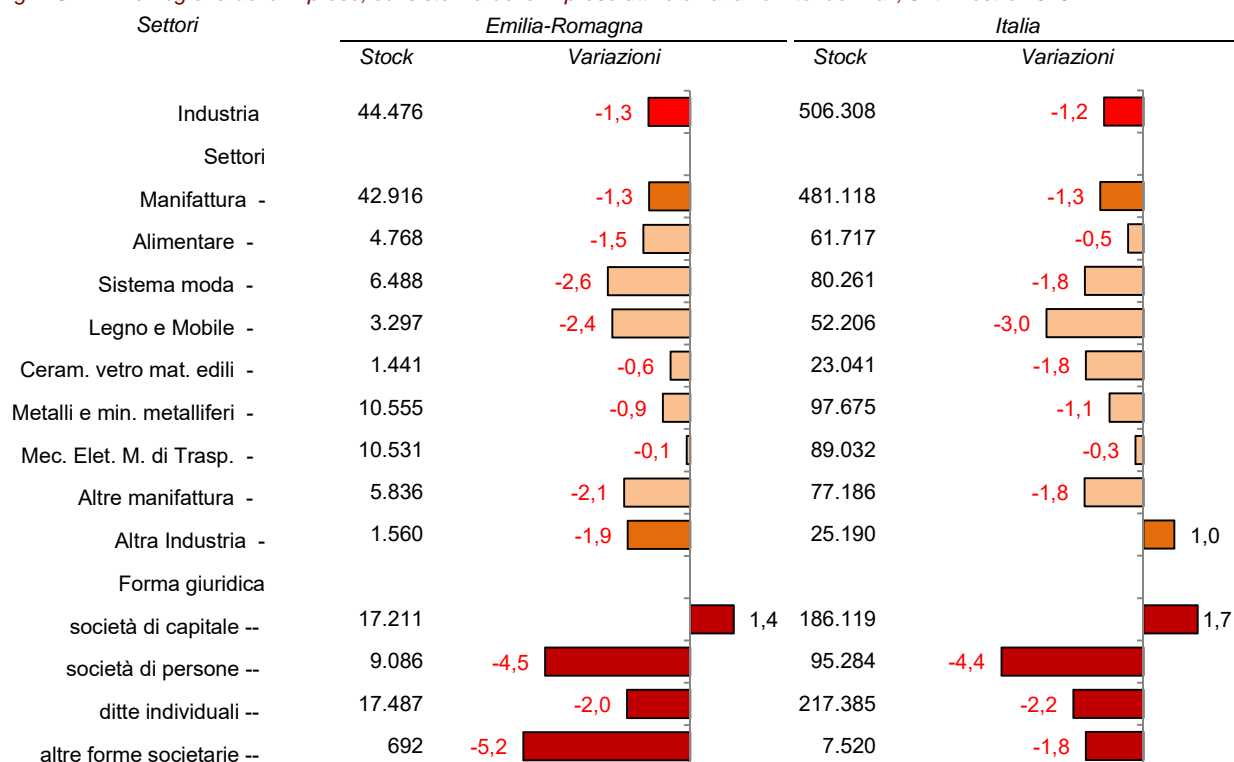
Sulla base dei dati del Registro delle imprese, le attive dell'industria in senso stretto regionale, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2019, risultavano 44.476 (pari

Fig. 2.5.13. Consistenza delle imprese attive della manifattura e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Fig. 2.5.14. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 3° trimestre 2019



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

all'11,1 per cento delle imprese attive della regione), con una diminuzione corrispondente a 589 imprese (-1,3 per cento) rispetto all'anno precedente. La velocità della riduzione aumenta e si allontana da quella registrata nel terzo trimestre del 2018 che costituisce il minimo degli ultimi otto anni.

Le imprese attive nell'industria in senso stretto nazionale hanno subito una riduzione lievemente più contenuta (-1,2 per cento). A settembre 2009 le imprese attive dell'industria in regione erano 50.203, pari al 11,7 per cento del totale. Da allora la riduzione della base imprenditoriale subita è stata del 14,5 per cento.

Settori

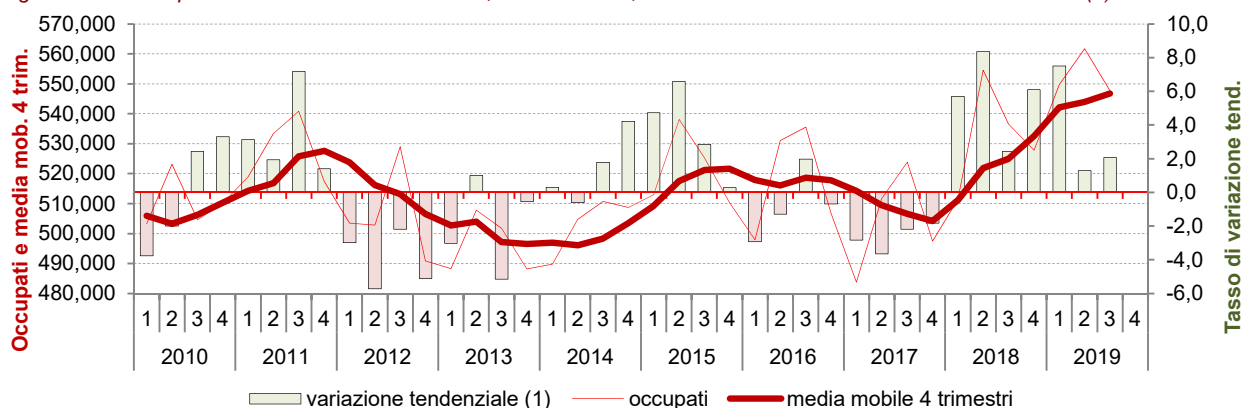
A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata comunque dominante e presente in tutti i raggruppamenti settoriali presi in considerazione dall'indagine congiunturale.

La riduzione delle imprese attive è stata più rapida per le imprese delle industrie della moda (-2,6 per cento) dell'industria del "legno e del mobile" (-2,4 per cento) e per quelle dell'aggregato delle altre attività manifatturiere (-2,1 per cento), ma è risultata superiore alla media anche per l'industria non manifatturiera (-1,9 per cento) e per quella alimentare (-1,5 per cento). Solo la base imprenditoriale dell'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" è rimasta pressoché invariata (-0,1 per cento).

Forma giuridica

Riguardo alla forma giuridica delle imprese, sostanzialmente sono aumentate solo le società di capitale (+1,4 per cento, +231 unità), giunte a rappresentare il 38,7 per cento delle imprese attive dell'industria, grazie all'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata. Questa normativa ha un effetto negativo sulle società di persone, che si sono ridotte sensibilmente (-431 unità, -4,5 per cento), tanto che ora costituiscono solo il 20,4 per cento del totale. Le ditte individuali hanno subito una nuova e più ampia flessione (-351 unità, -2,0 per cento) e risultano il 39,3 per cento del totale. Il piccolo gruppo delle imprese costituite secondo altre forme societarie (consorzi e cooperative), che rappresentano l'1,6 per cento del totale, si è anch'esso ridotto molto rapidamente (-5,2 per cento).

Fig. 2.5.15. Occupati nell'industria in senso stretto, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente
 Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

2.5.4. Il lavoro

L'occupazione

L'occupazione industriale in regione ha subito un duro colpo dalla crisi internazionale, da cui si è ripresa nel 2011. Quindi dalla fine del 2011, per effetto della crisi del debito periferico europeo, ha subito un colpo ancora più duro, che ha richiesto un tempo maggiore per essere recuperato. La ripresa che si è avuta tra il terzo trimestre del 2014 e la fine del 2015 si è però invertita nei due anni successivi e solo con l'avvio del 2018 l'occupazione ha avuto una nuova forte ripresa. Ne risulta che alla fine dello scorso settembre la media mobile a quattro trimestri risultava superiore del 4,6 per cento rispetto a quella riferita ai quattro trimestri terminanti con il settembre 2009.

Secondo i dati Istat sul mercato del lavoro, nella media dei primi nove mesi del 2019, l'occupazione nell'industria in senso stretto regionale è salita a 553 mila unità, con un aumento del 3,5 per cento

Tab. 2.5.3. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settore	Giugno 2019				Giugno 2014		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Industria	499.694	8.866	1,8	28,8	460.229	8,6	30,0
Settori							
- Manifattura	474.916	9.155	2,0	95,0	442.389	7,4	96,1
- Alimentare	60.832	1.919	3,3	12,2	57.681	5,5	12,5
- Sistema moda	37.048	-982	-2,6	7,4	39.278	-5,7	8,5
- Legno e Mobile	17.945	130	0,7	3,6	18.438	-2,7	4,0
- Ceramica vetro e materiali edili	30.053	-353	-1,2	6,0	31.765	-5,4	6,9
- Metallurgia e prodotti in metallo	91.334	2.404	2,7	18,3	81.931	11,5	17,8
- Meccanica elettrica mezzi di trasporto	174.643	5.796	3,4	34,9	155.025	12,7	33,7
- Altra manifattura	63.061	241	0,4	12,6	58.271	8,2	12,7
- Altra Industria	24.778	-289	-1,2	5,0	17.840	38,9	3,9
Classe di addetti							
- fino a 9 addetto	89.190	-317	-0,4	17,8	92.630	-3,7	20,1
- 10-49 addetti	144.920	356	0,2	29,0	133.513	8,5	29,0
- 50-499 addetti	167.293	6.524	4,1	33,5	143.810	16,3	31,2
- 500 e più addetti	98.291	2.303	2,4	19,7	90.276	8,9	19,6

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione tra giugno 2014 e giugno 2019.
 Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ovvero con un aumento pari a quasi 18.900 occupati. Seppure in rallentamento, l'andamento conferma quello positivo del 2018 (+5,6 per cento), accentua la tendenza rispetto al più leggero incremento dell'occupazione complessiva regionale (+1,3 per cento) e si contrappone alla sostanziale stabilità dell'occupazione industriale a livello nazionale.

I dipendenti sono risultati pari a quasi 504 mila unità, in aumento di quasi 12.900 unità (+2,6 per cento). L'incremento è stato decisamente più rapido per gli indipendenti (+13,8 per cento) che sono risultati poco più di 49 mila, con un guadagno di quasi 6.000 unità. L'aumento dell'occupazione è sensibilmente più rapido per le femmine (+5,6 per cento) che per i maschi (+2,7 per cento) e per le prime è anche notevolmente più rapido per le indipendenti (+21,7 per cento).

Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione industriale, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori dell'industria, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni industriali in Emilia-Romagna.

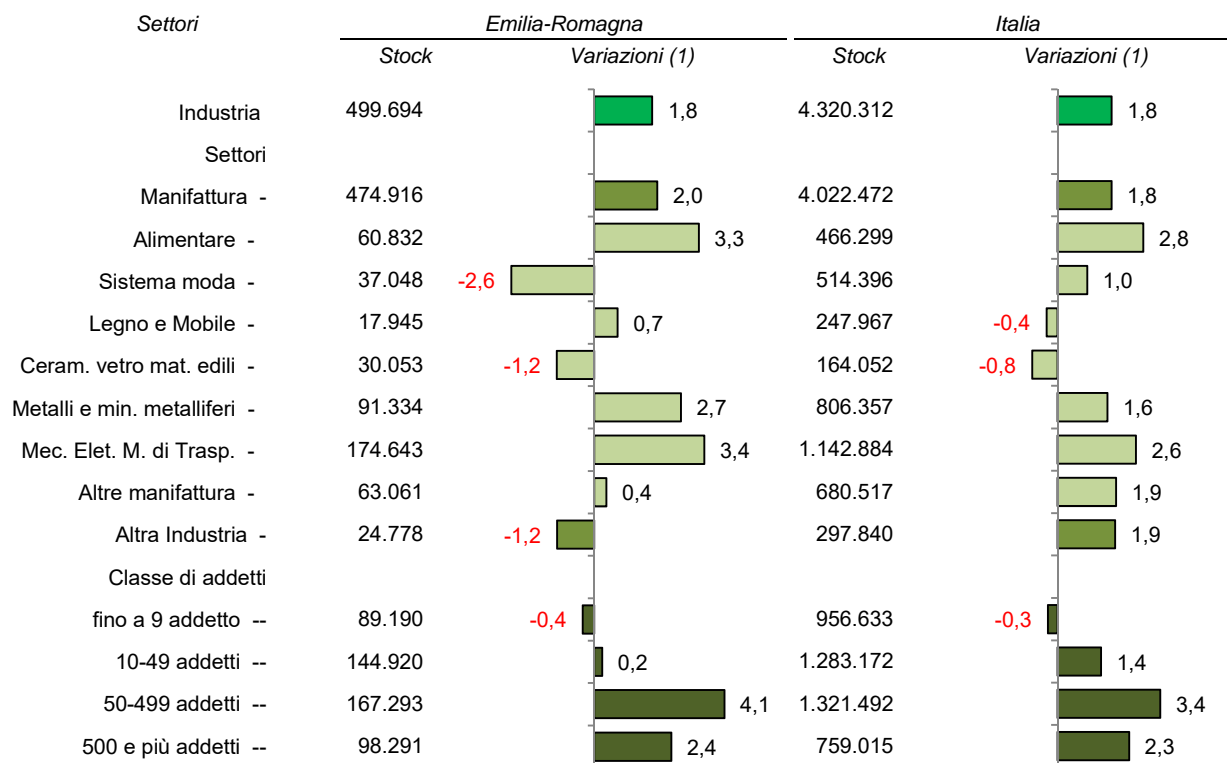
Occorre tenere presente che questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e che gli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione di imprese con sede in Emilia-Romagna.

A fine giugno gli addetti dell'industria in senso stretto ammontavano a 499.694, in aumento dell'1,8 per cento rispetto alla fine dello stesso mese dello scorso anno. La tendenza positiva regionale è analoga a quella nazionale, che ha visto ugualmente un incremento dell'1,8 per cento. Nella sola manifattura gli addetti in regione salgono del 2,0 per cento (+9.155 unità), in questo caso in misura lievemente superiore a quanto avviene per il complesso del Paese (+1,8 per cento).

A trainare la crescita sono gli addetti della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (+5.796 unità, +3,4 per cento), dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (+2.855 unità, +2,7 per cento) e dell'industria alimentare (+1.919 unità, +3,3 per cento). Sono invece in diminuzione gli addetti dell'industria non manifatturiera, quelli dell'industria ceramica del vetro e dei materiali edili e soprattutto quelli delle industrie della moda (-982 unità, -2,6 per cento).

L'andamento dell'occupazione è correlato positivamente alla dimensione dell'impresa. Mentre si riduce nelle localizzazioni di imprese fino a 9 addetti, aumenta in quelle che ne hanno più 9, minimamente per

Fig. 2.5.16. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione tendenziali per settore e classe di addetti al 30 settembre 2019



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

quelle da 10 a 49 addetti, con particolare rapidità in quelle che hanno tra 50 e 499 (+4,1 per cento) e in misura più contenuta nelle localizzazioni di imprese che hanno oltre 500 addetti.

Rispetto al giugno 2014 quando erano 460.229 gli addetti nell'industria in senso stretto sono aumentati di quasi 39.500 unità +8,6 per cento. A parte l'andamento eccezionale delle industrie non manifatturiere (+38,9 per cento), l'occupazione manifatturiera è aumentata del 7,4 per cento, pari a poco più di 32.500 unità. La tendenza è tutt'altro che univoca a livello settoriale. La crescita è stata determinata da quella degli addetti della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (+12,7 per cento, +19.618 unità), dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (+11,5 per cento, +9.403 unità) e delle altre industrie manifatturiere (+4.790 unità), mentre risulta un po' più lenta nell'alimentare. Le flessioni registrate riguardano l'industria del legno e del mobile, quella della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-1.712 addetti, -5,4 per cento) e le industrie della moda (-2.230 addetti, -5,7 per cento).

L'andamento dell'occupazione è risultato correlato positivamente alla dimensione dell'impresa e ha mostrato un effetto soglia. Si è ridotta nelle imprese fino a 9 addetti, mentre è aumentata sensibilmente per quelle con almeno 10 addetti, soprattutto per quelle di dimensione compresa tra 10 e 499 addetti (+16,3 per cento).

2.5.5. Le previsioni

Secondo la stima elaborata a ottobre da Prometeia, Scenari per le economie locali, la crescita del valore aggiunto reale prodotto dall'industria si ridurrà sensibilmente nel 2019 (+0,3 per cento). La tendenza positiva sarà prontamente ripresa nel 2020 (+1,7 per cento). Al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà superiore di solo il 5,0 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

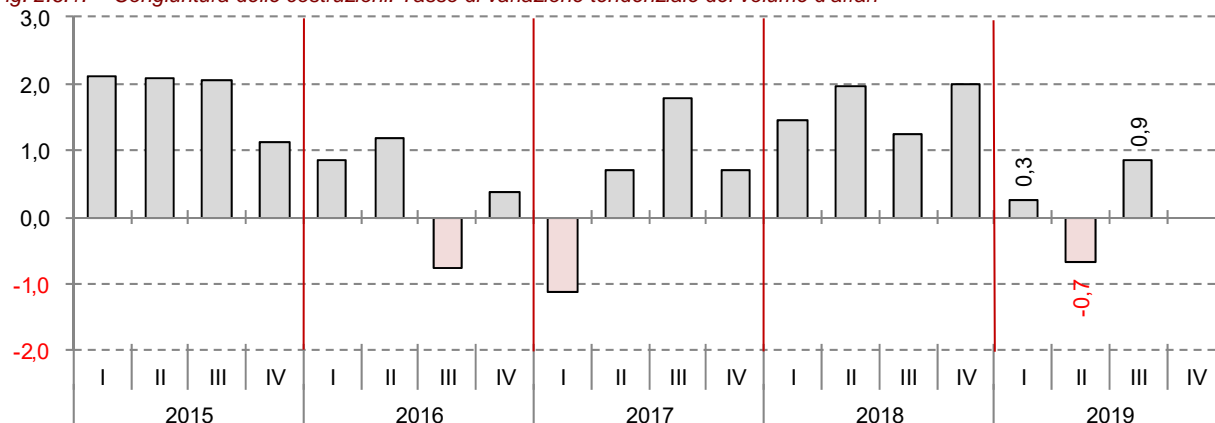
2.6. Costruzioni

2.6.1. La congiuntura

Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto il settore delle costruzioni regionale a tre fasi di recessione, dal terzo trimestre 2007 al primo 2008, dal terzo 2008 al primo 2012 e dal primo 2013 al quarto trimestre 2014, si sono succeduti quattro anni positivi (2015-2018), anche se non privi di incertezze. L'incertezza si è manifestata anche nel 2019. La ripresa delle costruzioni regionali ha aperto l'anno in rallentamento nel primo trimestre di quest'anno, l'andamento è poi divenuto negativo nel secondo trimestre, ma è tornato moderatamente positivo nel terzo trimestre. Il volume d'affari delle costruzioni, espresso a valori correnti, è quindi aumentato solo dello 0,1 per cento nei primi nove mesi del 2019, ben al di sotto di quanto era accaduto nello stesso periodo dell'anno precedente (+1,6 per cento).

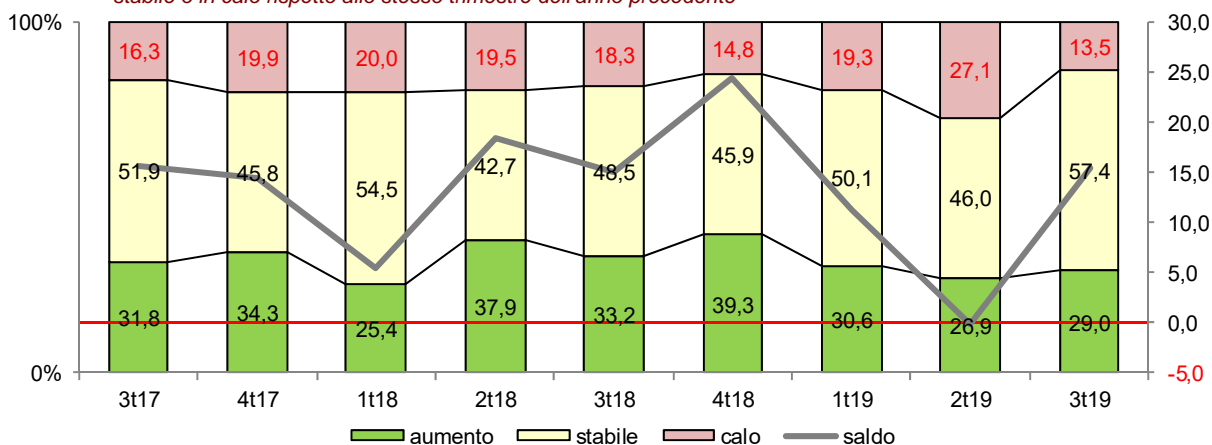
L'andamento delle quote percentuali delle imprese delle costruzioni che giudicano il volume d'affari

Fig. 2.6.1. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

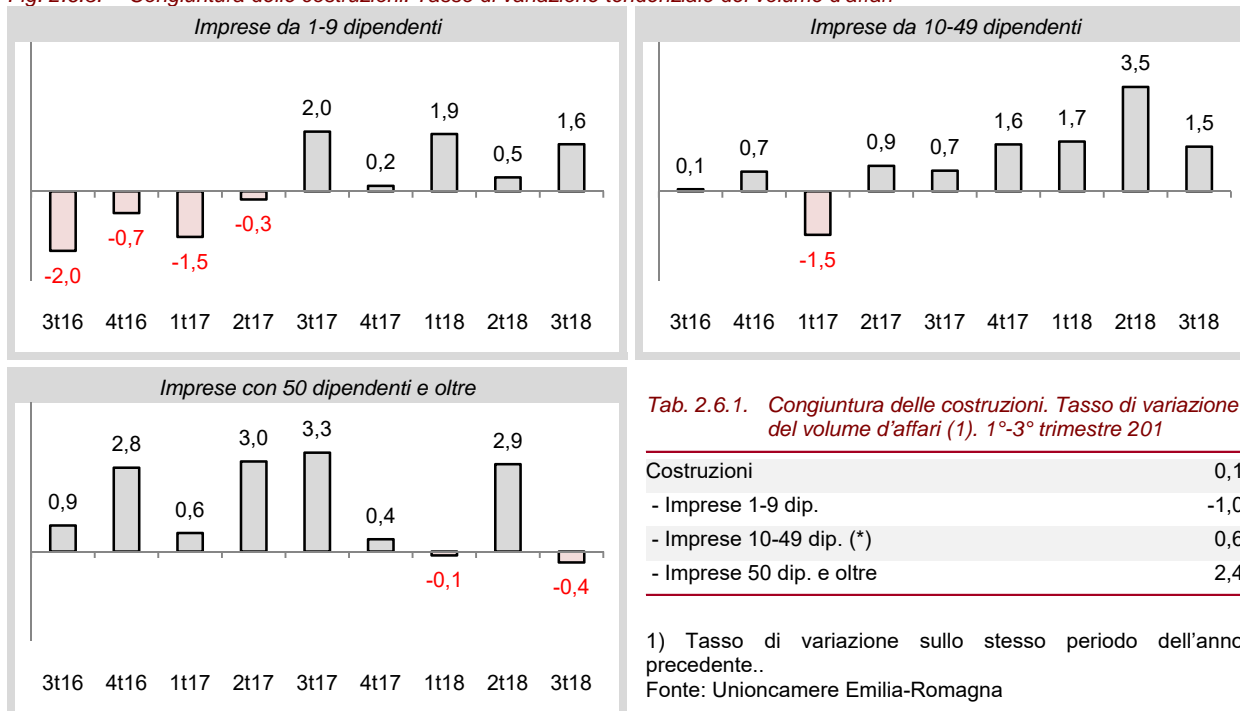
Fig. 2.6.2. *Andamento delle quote percentuali delle imprese delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Fig. 2.6.3. Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ha messo in luce nel 2019 un'iniziale riduzione della diffusione della ripresa, determinata soprattutto dalla più netta compressione della consistenza delle imprese che hanno rilevato un aumento del volume d'affari nel corso del primo e secondo trimestre e una successiva nuova sua diffusione derivante principalmente da un dimezzarsi della quota delle imprese che hanno rilevato una diminuzione del volume d'affari nel corso del terzo trimestre, tanto che il saldo dei giudizi si è portato lievemente al di sopra del livello toccato nel terzo trimestre del 2018.

L'andamento positivo del volume d'affari è risultato diametralmente opposto a quello sperimentato nel 2018 se lo si considera in funzione della classe dimensionale delle imprese. Il volume d'affari è infatti diminuito dell'1,0 per cento per le piccole imprese (da 1 a 9 dipendenti), per le medie ha avuto un leggero incremento (+0,6 per cento), mentre per le imprese maggiori, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, è salito più decisamente (+2,4 per cento), una variazione sensibilmente superiore a quella dello stesso periodo dello scorso anno (+0,8 per cento).

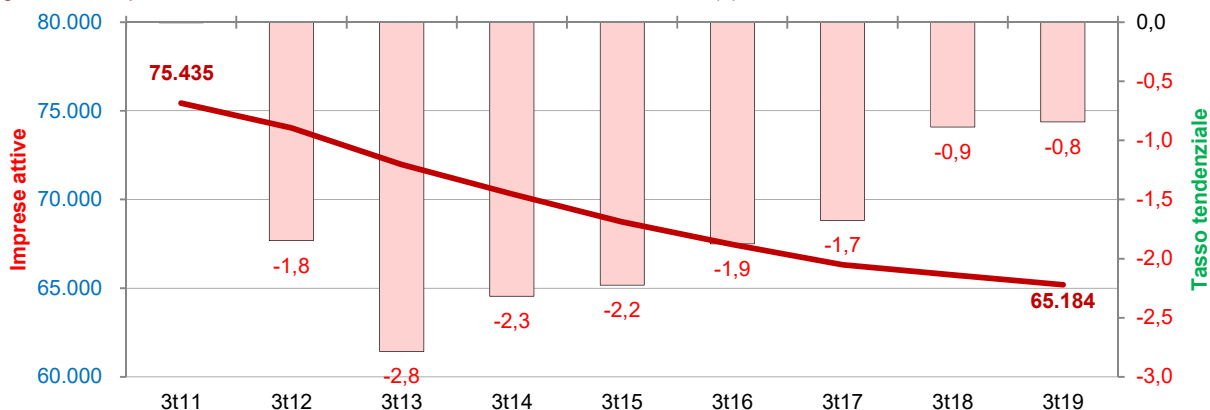
2.6.2. La base imprenditoriale

A fine settembre la consistenza delle imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale, nelle costruzioni si è ridotta a 65.184, vale a dire 555 in meno (-0,8 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Continua lentamente a ridursi l'intensità della tendenza negativa, che si è tradotta nella più contenuta variazione tendenziale riferita al terzo trimestre dal 2012. L'andamento risulta ancora una volta leggermente peggiore rispetto a quello nazionale (-0,5 per cento).

La tendenza negativa per la base imprenditoriale è risultata più ampia per le imprese operanti nei lavori di costruzione specializzati (-295 unità, -0,6 per cento), settore nel quale è assai diffuso l'artigianato, e più rapida per quelle attive nella costruzione di edifici (-239 unità, -1,5 per cento). Anche il piccolo gruppo di imprese che svolgono attività di ingegneria civile ha subito un calo (-3,0 per cento).

Se si considera la variazione della base imprenditoriale secondo le classi di forma giuridica delle imprese, la diminuzione è stata determinata soprattutto dalle ditte individuali (-882 unità, -2,0 per cento), quindi dalle società di persone (-3,6 per cento, -240 unità). Queste risentono in negativo dall'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata (semplificata in particolare), che ha invece un effetto positivo per le società di capitali, le sole che continuano a vedere crescere la loro consistenza (+4,6 per cento, 594 unità), con un ritmo che resta a un livello mai toccato dal 2010. Anche la compagine dei consorzi e delle cooperative è risultata in rapida flessione (-2,4 per cento).

Fig. 2.6.4. Imprese attive delle costruzioni e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Fig. 2.6.5. Imprese attive delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2019

Settori	Emilia-Romagna		Italia	
	Stock	Variazioni	Stock	Variazioni
costruzioni	65.184	-0,8	737.977	-0,5
costruzione di edifici -	16.040	-1,5	244.679	-1,4
ingegneria civile-	669	-3,0	10.733	0,0
lavori costr. specializzati -	48.475	-0,6	482.565	0,0
società di capitale --	13.602	4,6	189.950	3,4
società di persone --	6.518	-3,6	73.745	-3,7
ditte individuali --	43.953	-2,0	456.936	-1,4
altre forme societarie --	1.111	-2,4	17.346	-2,2

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Le imprese attive nelle costruzioni costituiscono il 16,2 per cento del totale delle imprese attive in regione. La misura della riduzione della base imprenditoriale subita è evidente se si considera che a settembre 2009 erano 76.126, pari al 17,8 per cento del totale e a settembre del 2012 erano ancora 74.041, pari a una quota del 17,4 per cento. La perdita risulta quindi del 14,4 per cento rispetto al settembre 2009.

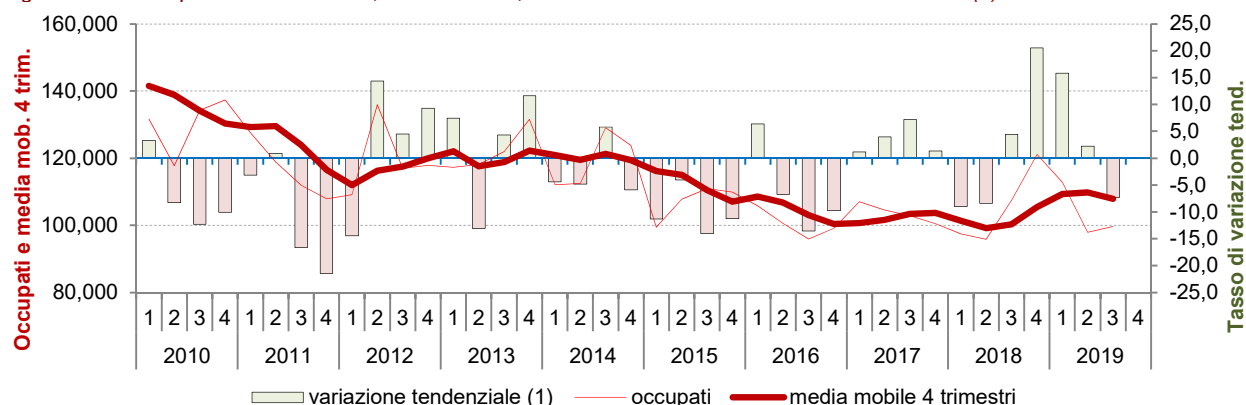
2.6.3. Il lavoro

L'occupazione di fonte Istat

Sulla base dei dati Istat, l'occupazione nelle costruzioni in regione si è ridotta notevolmente dall'avvio della crisi internazionale originata dai sub-prime sino alla fine del 2011, quindi, dopo una parziale ripresa, dall'inizio del 2014 ha avviato una nuova fase negativa, seppure con una diminuzione più graduale. Segni di una possibile stabilizzazione sono giunti dal 2017, ma da allora si sono succedute forti oscillazioni in positivo e in negativo, senza un chiaro segno di consolidamento di una ripresa. Ne risulta che alla fine dello scorso settembre la media mobile a quattro trimestri risultava inferiore del 24,5 per cento rispetto a quella riferita ai quattro trimestri terminanti con il settembre 2009.

In particolare nei primi nove mesi del 2019, l'occupazione nelle costruzioni regionali è risultata pari a poco più di 103 mila unità, con un aumento del 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2018, pari a oltre 3.200 occupati in più. Si tratta di un incremento che va a contrapporsi all'ampia flessione rilevata con riferimento alle costruzioni per l'insieme del Paese (-4,5 per cento).

Fig. 2.6.6. Occupati nelle costruzioni, dati trimestrali, media mobile e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

La tendenza positiva riguarda i dipendenti, che sono risultati pari a oltre 55 mila unità, in aumento dell'8,7 per cento, mentre gli indipendenti si riducono del 2,4 per cento e scendono a poco più di 48 mila. Un fenomeno interessante emerge considerando che l'occupazione maschile nelle costruzioni sale del 2,8 per cento, poco oltre quota 93 mila sostenuta dai dipendenti e frenata dagli indipendenti, mentre quasi un quarto dell'incremento complessivo è da attribuire a un'ulteriore forte crescita di quella femminile, che con un aumento del 7,4 per cento supera quota 10.100, con una forte crescita delle dipendenti e un rapido calo delle indipendenti.

Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un diverso punto di osservazione dell'occupazione, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per le singole divisioni di attività, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni in Emilia-Romagna.

Questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e agli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali), pertanto comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione, ma con sede in Emilia-Romagna.

A fine giugno scorso gli addetti delle costruzioni, per l'Inps erano 133.774 in sensibile aumento (+1,8 per cento) rispetto alla fine del giugno 2018. La tendenza risulta però sensibilmente inferiore alla variazione rilevata a livello nazionale (+2,7 per cento). A determinare la tendenza positiva è stata principalmente l'ampia crescita degli addetti di attività impegnate in lavori di costruzione specializzati (+1.093 unità, +1,2 per cento). L'aumento degli addetti delle unità operanti nella costruzione di edifici è

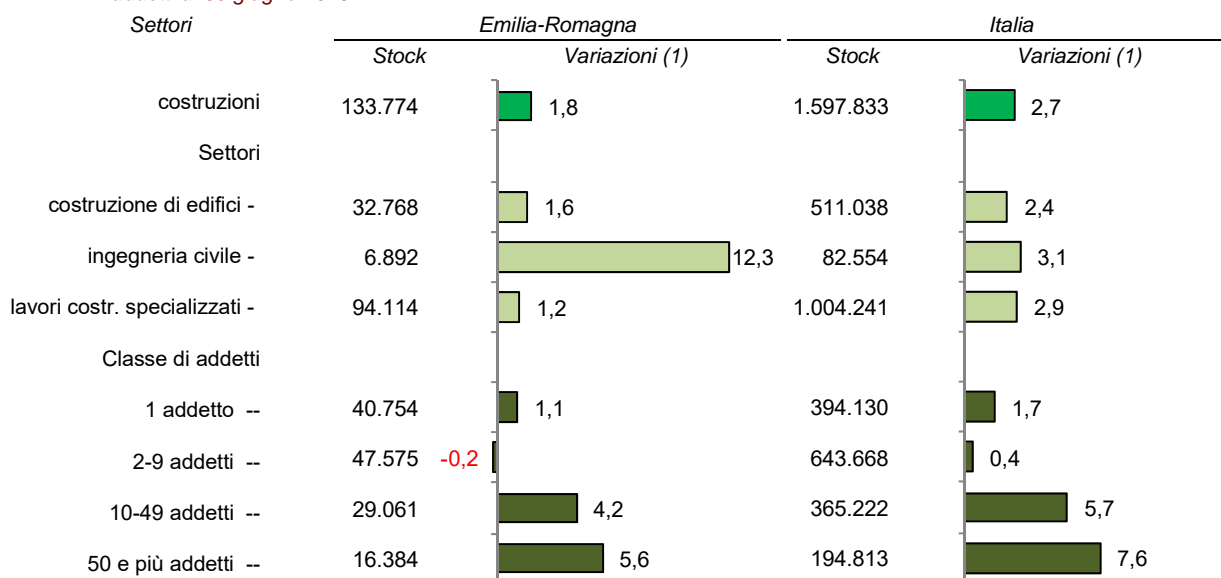
Tab. 2.6.2. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settore	Giugno 2019				Giugno 2014		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Costruzioni	133.774	2.358	1,8	7,7	134.771	-0,7	8,8
Settori							
- costruzione di edifici	32.768	509	1,6	24,5	34.526	-5,1	25,6
- ingegneria civile	6.892	756	12,3	5,2	8.362	-17,6	6,2
- lavori di costruzione specializzati	94.114	1.093	1,2	70,4	91.883	2,4	68,2
Classe di addetti							
- 1 addetto	40.754	435	1,1	30,5	40.753	0,0	30,2
- 2-9 addetti	47.575	-115	-0,2	35,6	51.085	-6,9	37,9
- 10-49 addetti	29.061	1.172	4,2	21,7	25.468	14,1	18,9
- 50 e più addetti	16.384	866	5,6	12,2	17.465	-6,2	13,0

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione tra giugno 2014 e giugno 2019.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Fig. 2.6.7. Addetti delle localizzazioni delle costruzioni in Emilia-Romagna tassi di variazione tendenziale per settore e classe di addetti al 30 giugno 2019



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

stato lievemente più sostenuto (+509 unità, +1,6 per cento), ma è la crescita degli addetti impegnati in attività di ingegneria civile che ha assunto un ritmo vorticoso (+12,3 per cento, +756 unità).

L'andamento dell'occupazione ha mostrato una chiara correlazione con la dimensione, con un effetto soglia. Essa sale moderatamente per le imprese con 1 addetto, scende leggermente per le localizzazioni di imprese da 2 a 9 addetti, mentre aumenta rapidamente in quelle appartenenti a imprese da con più di 10 addetti.

Rispetto al 2014, quando erano 134.771, gli addetti delle costruzioni sono diminuiti di 997 unità. La tendenza negativa è risultata dall'ampia riduzione degli addetti delle imprese operanti nella costruzione di edifici (-1.758 unità) e dalla forte caduta di quelli delle imprese di ingegneria civile (-17,6 per cento, -1.470 unità), mentre gli addetti delle unità attive nei lavori di costruzione specializzati sono leggermente aumentati (+2.231).

2.6.4. Le previsioni

Il valore aggiunto delle costruzioni nel 2019 dovrebbe registrare una crescita sensibilmente più sostenuta e pari al 3,9 per cento. Nel 2020 la nuova tendenza positiva, proseguirà solo più contenuta (+2,9 per cento). Ma al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni risulterà inferiore del 33,8 per cento rispetto al livello del precedente massimo del 2007.

2.7. Commercio interno

2.7.1. Le imprese

Al 30 settembre 2019, le imprese con sede in regione e attive nel complesso del commercio e riparazione di autoveicoli erano 89.468, il 22,3 per cento della base imprenditoriale. Rispetto ad un anno prima la loro consistenza è diminuita dell'1,9 per cento (-1.689 unità), ma negli ultimi cinque anni ha perso 5.280 imprese (-5,6 per cento).

Il macro settore aggrega tre realtà abbastanza diverse tra loro. Quella con il maggiore numero di imprese è data dal commercio al dettaglio ove operavano 43.876 imprese, pari al 10,9 per cento della base imprenditoriale. È il settore che ha subito la flessione maggiore del numero delle imprese, sia negli ultimi dodici mesi, sono scese del 2,6 per cento (-1.194 imprese), sia negli ultimi cinque anni, con una perdita di 3.573 imprese (-7,5 per cento). Nonostante ciò, la crescita delle società di capitale, trainata dalle società a responsabilità limitata semplificata, continua anche se in tono minore. Sono salite dell'1,8 per cento dal settembre 2018 e del 18,7 per cento dallo stesso mese del 2014, a fronte della rapida diminuzione delle società di persone (-4,0 per cento nell'ultimo anno e -13,9 per cento dal 2014) e

Tav. 2.7.1. Consistenza delle imprese attive del commercio al dettaglio e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.7.2. Imprese attive del commercio operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore e forma giuridica

Settore	Settembre 2019				Settembre 2014			
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Differenza (2)	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Commercio ingrosso e dettaglio e commercio e riparazione di autoveicoli	89.468	-1.689	-1,9	22,3	94.748	-5.280	-5,6	22,8
Commercio e riparazione di autoveicoli	10.823	0	0,0	2,7	10.488	335	3,2	2,5
- società di capitale	2.452	98	4,2	22,7	1.907	545	28,6	18,2
- società di persone	2.957	-80	-2,6	27,3	3.358	-401	-11,9	32,0
- ditte individuali	5.387	-16	-0,3	49,8	5.196	191	3,7	49,5
- altre forme societarie	27	-2	-6,9	0,2	27	0	0,0	0,3
Commercio all'ingrosso (escl.autoveic.)	34.769	-495	-1,4	8,7	36.811	-2.042	-5,5	8,9
- società di capitale	9.767	31	0,3	28,1	9.240	527	5,7	25,1
- società di persone	3.695	-157	-4,1	10,6	4.401	-706	-16,0	12,0
- ditte individuali	21.039	-348	-1,6	60,5	22.799	-1.760	-7,7	61,9
- altre forme societarie	268	-21	-7,3	0,8	371	-103	-27,8	1,0
Commercio al dettaglio (escl.autoveic.)	43.876	-1.194	-2,6	10,9	47.449	-3.573	-7,5	11,4
- società di capitale	4.710	85	1,8	10,7	3.968	742	18,7	8,4
- società di persone	9.068	-380	-4,0	20,7	10.527	-1.459	-13,9	22,2
- ditte individuali	29.893	-903	-2,9	68,1	32.741	-2.848	-8,7	69,0
- altre forme societarie	205	4	2,0	0,5	213	-8	-3,8	0,4

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Differenza e tasso di variazione tra settembre 2014 e settembre 2019.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

dell'ampia riduzione delle ditte individuali (-903 imprese nell'ultimo anno e -2.848 dal 2014), che rappresentano comunque la forma giuridica più frequente (68,1 per cento del totale). La classe delle altre forme societarie che comprende cooperative e consorzi ha mostrato una tendenza positiva negli ultimi dodici mesi (+2,0 per cento) e una discreta tenuta rispetto al 2014.

Il secondo settore per consistenza delle imprese è quello del commercio all'ingrosso che vede la presenza di 34.769 imprese, pari all'8,7 per cento della base imprenditoriale regionale. Questo settore ha subito una flessione più contenuta, sia negli ultimi dodici mesi (-1,4 per cento, -495 imprese), sia negli ultimi cinque anni (-5,5 per cento, -2.042 imprese). In quest'ambito è la piccola classe delle altre forme societarie (cooperative e consorzi) che ha mostrato la più rapida tendenza negativa, sia negli ultimi dodici mesi (-7,3 per cento), sia rispetto al 2014 (-27,8 per cento). Alla rapida diminuzione delle società di persone (-4,1 per cento nell'ultimo anno e -16,0 per cento dal 2014) e all'ampia riduzione delle ditte individuali (-348 imprese nell'ultimo anno e -1.760 dal 2014), che rappresentano anche in questo settore la forma giuridica più frequente (60,5 per cento del totale), non ha però corrisposto un aumento delle società di capitale nell'ultimo anno, mentre sono cresciute in misura contenuta dal 2014 (+5,7 per cento). Questa forma giuridica è però adottata ora dal 28,1 per cento delle imprese del settore.

Il settore minore per consistenza delle imprese è quello del commercio e riparazione di autoveicoli, ove operavano 10.823 imprese, pari al 2,7 per cento della base imprenditoriale regionale. Contrariamente ai precedenti, la base imprenditoriale di questo settore è rimasta invariata nell'ultimo anno e è aumentata del 3,2 per cento dal 2014. Il settore ha registrato sia la crescita più rapida delle società di capitale nell'ultimo anno (+4,2 per cento) e dal 2014 (+28,6 per cento, +545 imprese), sia la più contenuta flessione delle società di persone (-2,6 per cento nell'ultimo anno e -11,9 per cento, -401 imprese dal 2014), che hanno ancora un peso molto importante, pari al 27,3 per cento delle imprese del settore, che è dominato dalla presenza artigiana. Le ditte individuali, la forma giuridica più frequente, hanno tenuto rispetto al settembre 2018 e sono leggermente aumentate rispetto al 2014 (+3,7 per cento).

2.7.2. Gli addetti delle localizzazioni

Per avere un punto di osservazione dell'occupazione nel commercio, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni di impresa in Emilia-Romagna. Occorre tenere presente che questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e che gli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di

Tav. 2.7.3. Addetti delle localizzazioni del commercio operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settore	Giugno 2019				Giugno 2014		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Commercio ingrosso e dettaglio e commercio e riparazione di autoveicoli	293.076	3.903	1,3	16,9	273.933	7,0	17,9
Commercio e riparazione di autoveicoli	38.776	1.494	4,0	2,2	34.945	11,0	2,3
- fino a 1 addetto	4.356	125	3,0	11,2	3.881	12,2	11,1
- 2-9 addetti	17.181	-198	-1,1	44,3	17.015	1,0	48,7
- 10-49 addetti	11.173	247	2,3	28,8	9.621	16,1	27,5
- 50 e più addetti	6.066	1.320	27,8	15,6	4.428	37,0	12,7
Commercio all'ingrosso (escl.autoveicoli)	103.643	2.879	2,9	6,0	96.880	7,0	6,3
- fino a 1 addetto	22.233	325	1,5	21,5	21.723	2,3	22,4
- 2-9 addetti	26.599	145	0,5	25,7	26.004	2,3	26,8
- 10-49 addetti	26.969	737	2,8	26,0	23.189	16,3	23,9
- 50 e più addetti	27.842	1.672	6,4	26,9	25.964	7,2	26,8
Commercio al dettaglio (escl.autoveicoli)	150.657	-470	-0,3	8,7	142.108	6,0	9,3
- fino a 1 addetto	22.670	-62	-0,3	15,0	22.370	1,3	15,7
- 2-9 addetti	56.766	-236	-0,4	37,7	58.704	-3,3	41,3
- 10-49 addetti	17.968	47	0,3	11,9	15.050	19,4	10,6
- 50 e più addetti	53.253	-219	-0,4	35,3	45.984	15,8	32,4

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione tra giugno 2014 e giugno 2019.
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione di imprese con sede in Emilia-Romagna.

A fine giugno gli addetti del commercio ammontavano a 293.076, pari al 16,9 per cento degli addetti in regione, in aumento dell'1,3 per cento rispetto alla fine dello stesso mese del 2018 e del 7,0 per cento dal giugno 2014. La tendenza positiva regionale è analoga a quella nazionale, che ha visto un incremento dell'1,5 per cento negli ultimi dodici mesi.

Il settore con il maggiore numero di addetti è quello del commercio al dettaglio, erano 150.657 pari all'8,7 per cento del totale regionale, e hanno subito una lievissima flessione dal giugno 2018 (-0,3 per cento), ma sono aumentati del 6,0 per cento dal 2014. Negli ultimi dodici mesi, l'andamento dell'occupazione non è apparso correlato positivamente alla dimensione delle localizzazioni, mentre lo è se si considerano le variazioni rispetto al giugno 2014. In questo caso gli occupati aumentano del 19,4 per cento nelle localizzazioni di imprese da 10 a 49 addetti e aumentano del 15,8 per cento in quelle con 50 e più addetti, che si apprestano a divenire la tipologia di localizzazioni con la quota più elevata dell'occupazione (35,3 per cento), scalzando quella da 2 a 9 addetti (37,7 per cento) ove gli occupati flettono del 3,3 per cento.

Il settore del commercio all'ingrosso occupava 100.764 addetti, pari al 6,0 per cento del totale regionale, che sono aumentati del 2,9 per cento rispetto giugno 2018 e del 7,0 per cento dal 2014. L'andamento dell'occupazione è apparso correlato positivamente alla dimensione delle localizzazioni, sia nell'ultimo anno, quando l'incremento maggiore si è avuto in quelle con 50 e più addetti (+6,4 per cento), sia rispetto al 2014, con un aumento del 16,3 per cento nelle localizzazioni di imprese da 10 a 49 addetti, mentre nelle classi minori l'incremento dell'occupazione è stato minimo.

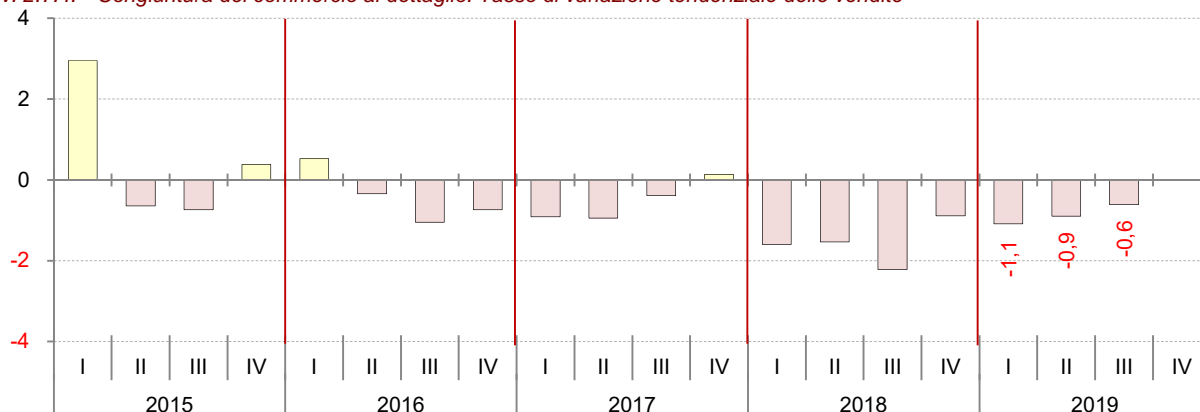
Nel più piccolo settore del commercio e riparazione di autoveicoli l'occupazione ammontava a 38.776 addetti, pari al 2,2 per cento del totale regionale, ma ha avuto gli incrementi più elevati: del 4,0 per cento rispetto giugno 2018 e dell'11,0 per cento dal 2014. L'andamento dell'occupazione è apparso fortemente correlato in senso positivo con la dimensione delle localizzazioni, sia nell'ultimo anno, sia rispetto al 2014, in entrambi i casi l'incremento maggiore si è avuto nelle localizzazioni con 50 e più addetti (+37,0 per cento dal 2014), ma la quota più elevata dell'occupazione del settore è nelle localizzazioni di imprese da 2 a 9 addetti (44,3 per cento).

2.7.3. La congiuntura del commercio al dettaglio

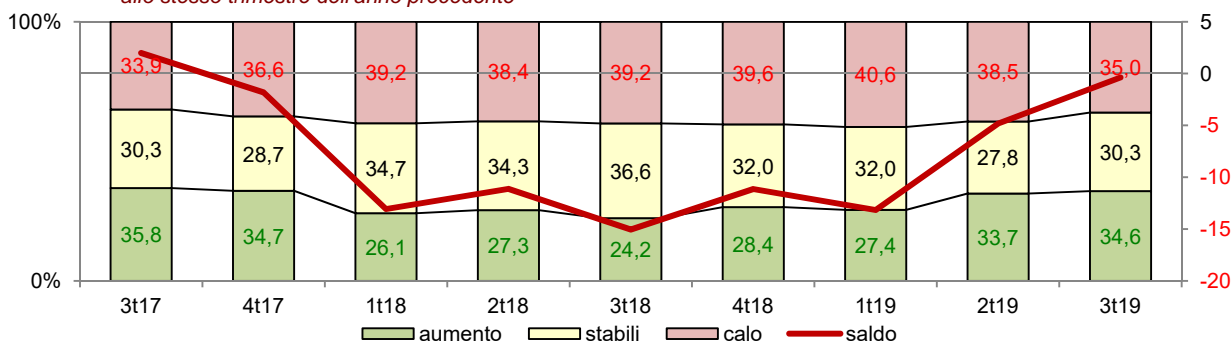
Nei primi nove mesi del 2019, le vendite a prezzi correnti per gli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna hanno subito una nuova flessione dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2018. Questo nuovo segnale negativo giunge dopo quattro anni di variazioni negative e conferma la prospettiva difficile del settore, nonostante un contenimento della flessione nel corso dei primi tre trimestri del 2019.

L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente permette di verificare la diffusione tra le imprese della tendenza dominante. Nel 2019 ne emerge evidente una riduzione della tendenza

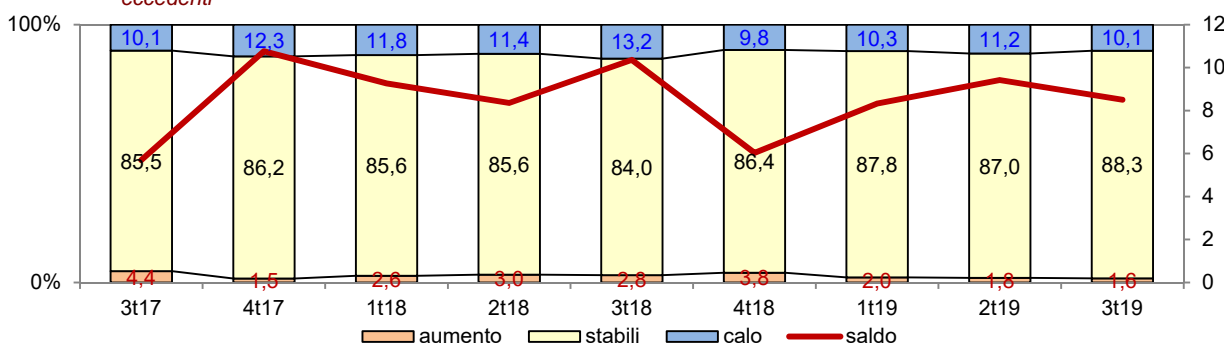
Tav. 2.7.4. *Congiuntura del commercio al dettaglio. Tasso di variazione tendenziale delle vendite*



Tav. 2.7.5. *Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Tav.2.7.6. *Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

L'indagine congiunturale trimestrale regionale sulle imprese del commercio al dettaglio realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.7.7. Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna. 1-3° trimestre 2019

Vendite var. % (1)		Vendite var. % (1)	
Commercio al dettaglio	-0,9		
Settori di attività		Classe dimensionale	
- dettaglio alimentari	-0,8	- piccole 1-5 addetti	-1,4
- dettaglio non alimentari	-1,2	- medie 6-19 addetti	-1,8
- iper, super e grandi magazzini	0,3	- grandi 20 addetti e oltre	0,1

(1) Valori correnti. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

negativa, con una riduzione della quota delle imprese che hanno subito un calo dell'attività e un aumento di quella delle imprese che hanno realizzato un incremento delle vendite, che ha condotto a una ripresa del saldo dei giudizi, tornato prossimo allo zero nel terzo trimestre. È invece rimasto lontano dai massimi, ma su livelli elevati, il saldo dei giudizi relativo all'eccedenza delle giacenze.

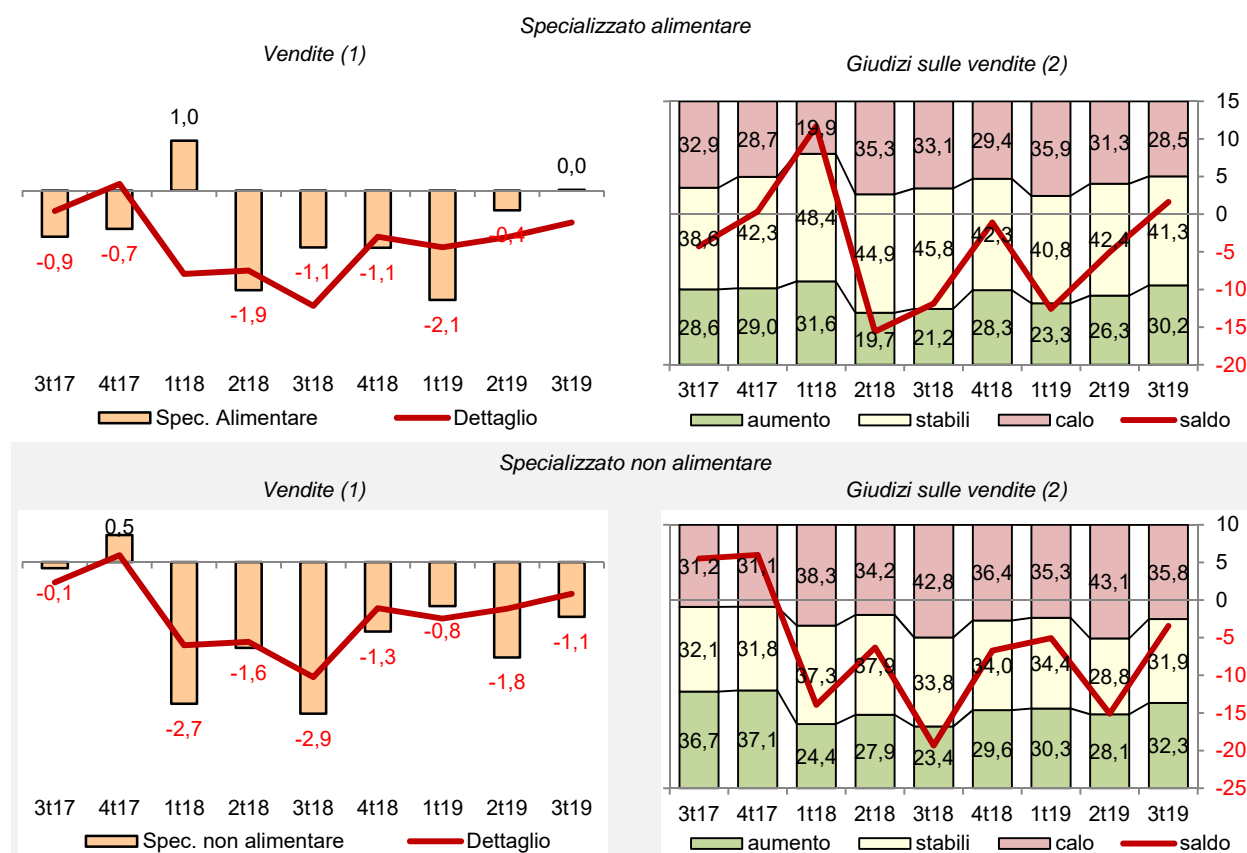
Le tipologie del dettaglio

La fase negativa registrata non ha interessato tutte le tipologie del dettaglio. Lo specializzato alimentare ha accusato una flessione lievemente più contenuta delle vendite (-0,8 per cento), confermata da un progressivo miglioramento dei giudizi sulle vendite nel corso dei trimestri.

Per il dettaglio specializzato non alimentare la correzione è stata leggermente più ampia (-1,2 per cento) e non si è avuto alcun miglioramento dei giudizi sulle vendite né di quelli sulle giacenze.

Il quadro appare decisamente diverso per iper, super e grandi magazzini, che al di là delle oscillazioni trimestrali hanno ripreso una tendenza positiva che ha condotto a un lieve aumento delle vendite dello 0,3 per cento e a un miglioramento dei giudizi sulle vendite, in particolare nel secondo e terzo trimestre

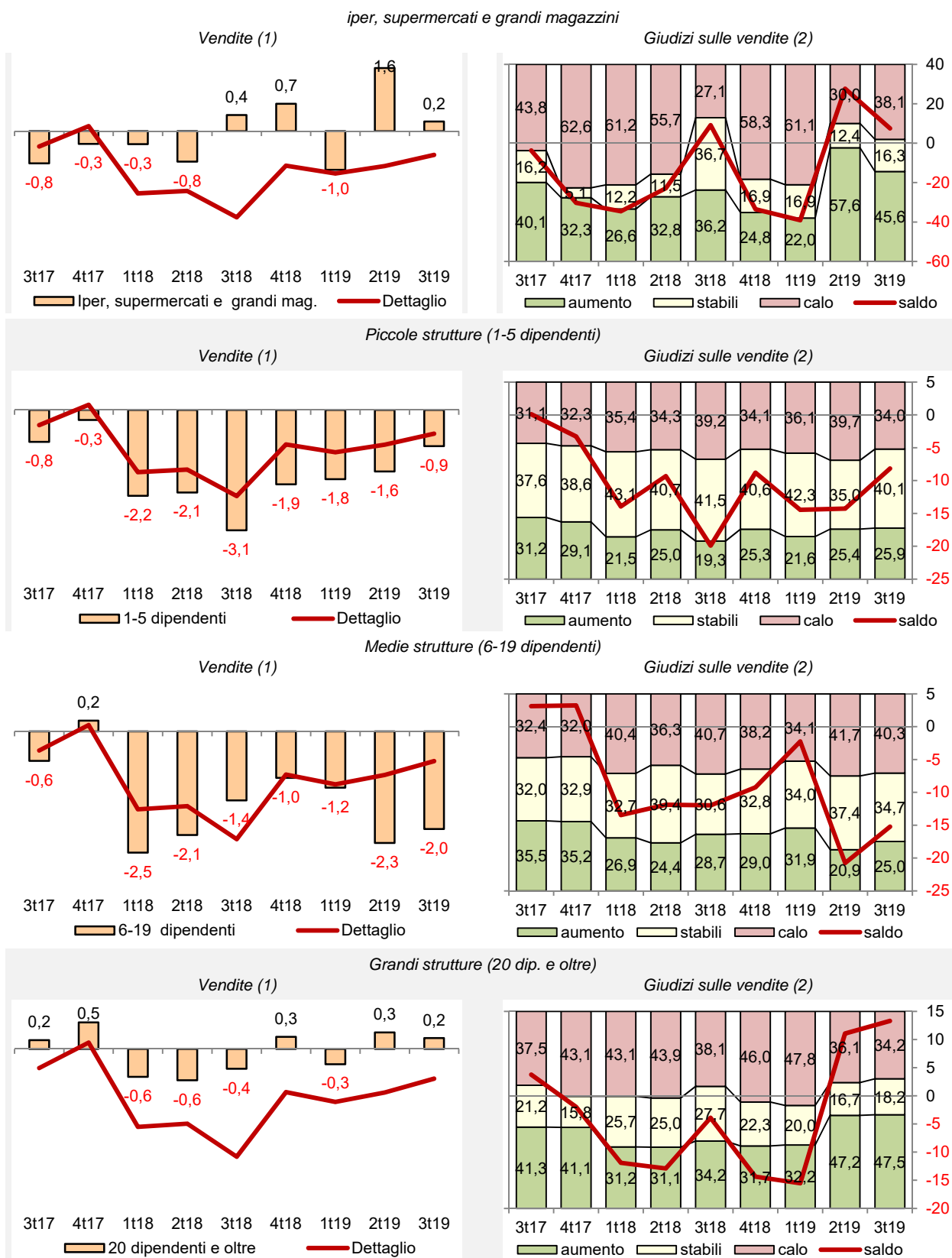
Tav. 2.7.8. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio aggregato, per tipologia e per classe dimensionale delle imprese (continua)



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo". (3) Quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti e saldo tra le quote "eccedenti" e in "scarse".

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.7.8. (segue) Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio aggregato, per tipologia e per classe dimensionale delle imprese



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo". (3) Quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti e saldo tra le quote "eccedenti" e in "scarse"
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

dell'anno, rispetto agli stessi del 2018.

La dimensione delle imprese

I dati mostrano una correlazione positiva dell'andamento delle vendite con la dimensione aziendale, con un effetto soglia. Da un lato, la piccola distribuzione, da 1 a 5 addetti, ha accusato un calo dell'1,4 per cento e le imprese di media dimensione, da 6 a 19 addetti, hanno registrato una correzione più accentuata dell'1,8 per cento. Anche i giudizi sulle vendite appaiono negativi per la piccola distribuzione e addirittura peggiori e in ulteriore appesantimento per le imprese di media dimensione.

Al contrario, la tendenza delle vendite per le imprese di maggiore dimensione con almeno 20 addetti risulta positiva, anche se solo lievemente (+0,1 per cento). Per questa classe dimensionale, i giudizi tendenziali sulle vendite mostrano un deciso miglioramento del quadro con un sensibile aumento della diffusione della crescita tra le imprese, in particolare nel secondo e terzo trimestre.

2.8. Commercio estero

2.8.1. L'andamento annuale delle esportazioni regionali

Nel corso dei primi nove mesi del 2019 le esportazioni italiane hanno messo a segno un aumento del 2,5 per cento del proprio valore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È un dato ancora positivo seppur in rallentamento rispetto al trend degli anni più recenti, una dinamica di contrazione in linea con quanto avviene a livello mondiale. Nel 2017 le esportazioni mondiali registrarono una crescita del 5,7 per cento, nel 2018 rallentarono al 3,6 per cento per frenare ulteriormente nel 2019. Nell'anno in corso il Fondo monetario internazionale prevede un incremento dell'export mondiale dell'1,1 per cento, mentre per il 2020 la crescita dovrebbe risalire al 3,2 per cento.

Le ragioni del rallentamento sono note, pesano le tante incertezze relative ai dazi doganali e alla Brexit, oltre al rallentamento congiunturale che sta interessando molte economie export leader.

In questo contesto l'Emilia-Romagna conferma la sua vocazione export e prosegue il percorso di crescita sui mercati esteri, tuttavia il quadro congiunturale globale all'insegna dell'incertezza e del rallentamento si riflette anche sulla dinamica delle imprese regionali.

Con oltre 49 miliardi di valore esportato nei primi nove mesi dell'anno l'Emilia-Romagna consolida la seconda posizione nella graduatoria delle regioni italiane esportatrici, preceduta solamente dalla Lombardia (che però ha una dimensione demografica doppia). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente la crescita dell'Emilia-Romagna è stata del 4,8 per cento, una variazione superiore al dato

Fig. 2.8.1 Esportazioni delle regioni italiane. Periodo gen.-set. 2019 e confronto con lo stesso periodo 2018.

Regione	Valore (milioni)	Quota sul totale	Variazione 2019 su 2018 (primi nove mesi)	
TOTALE	352.376	100,0%		2,5%
Lombardia	94.434	26,8%		0,4%
Emilia-Romagna	49.140	13,9%		4,8%
Veneto	47.759	13,6%		1,1%
Piemonte	34.877	9,9%		-2,9%
Toscana	31.766	9,0%		17,1%
Lazio	19.711	5,6%		21,4%
Friuli-Venezia Giulia	10.636	3,0%		-7,2%
Marche	9.058	2,6%		3,9%
Campania	8.767	2,5%		7,9%
Sicilia	6.865	1,9%		-15,8%
Trentino-Alto Adige	6.683	1,9%		2,8%
Puglia	6.547	1,9%		9,0%
Abruzzo	6.427	1,8%		-1,4%
Liguria	5.196	1,5%		-9,5%
Sardegna	4.093	1,2%		-2,0%
Non definito	3.197	0,9%		7,5%
Umbria	3.154	0,9%		-1,3%
Basilicata	2.676	0,8%		-19,4%
Valle d'Aosta	551	0,2%		-1,6%
Molise	509	0,1%		-0,9%
Calabria	330	0,1%		-22,0%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

nazionale e in misura ancor più marcata al dato del Veneto (+1,1 per cento) e della Lombardia (+0,4 per cento).

Emilia-Romagna sesta regione per crescita a livello nazionale. Tra le aree a maggior vocazione export solo Toscana e Lazio registrano tassi di incremento superiori.

2.8.2. Emilia-Romagna. Le esportazioni per settore e per prodotto

Il rallentamento del mercato mondiale inizia a leggersi anche nei dati del commercio estero delle imprese dell'Emilia-Romagna, in particolare per i prodotti della meccanica che, con quasi il 28 per cento sul totale, rappresentano la principale voce del nostro portafoglio export. Nei primi nove mesi del 2019 l'export di prodotti meccanici è diminuito dello 0,6 per cento, quello dei prodotti elettrici e dell'elettronica ha registrato una flessione del 2,1 per cento. Al contrario, crescono in misura considerevole le esportazioni di prodotti dei mezzi di trasporto, +11,4 per cento.

In espansione alimentare e sistema moda, aumenta esponenzialmente l'export di tabacco, voce che a fine anno arriverà a superare il miliardo, circa il 2 per cento dell'intero valore delle esportazioni regionali.

Altre indicazioni settoriali si possono ottenere scendendo ad un maggior livello di dettaglio. La principale voce dell'export emiliano-romagnolo è rappresentata da "altre macchine di impiego generale", al cui interno rientrano anche le macchine per il packaging, con un'incidenza sul valore complessivo dell'11 per cento. Nel 2019 le esportazioni di questa voce sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto all'anno precedente, +0,1 per cento.

Al secondo posto nella graduatoria dei prodotti export regionali si collocano gli autoveicoli, cresciuti nel corso dell'anno di oltre il 16 per cento.

La prima voce non afferente alla metalmeccanica riguarda "articoli di abbigliamento" per un importo di oltre tre miliardi, in crescita del 6,1 per cento rispetto all'anno precedente.

"Materiali da costruzione in terracotta" contiene al suo interno le piastrelle di ceramica. Complessivamente questa voce vale in termini di export quasi tre miliardi, la dinamica si presenta in lieve flessione.

In forte crescita "tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio" e "medicinali e preparati farmaceutici".

Tra i primi 30 prodotti esportati dalle aziende emiliano-romagnole a registrare i cali più sensibili sono gli apparecchi per uso domestico (-8,1 per cento), le macchine per l'agricoltura (-7,9 per cento).

Fig. 2.8.2 Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settore. Periodo gen.-set. 2019

Settore	Valore (milioni)	Quota sul totale	Variazione 2019 su 2018 (primi nove mesi)	
TOTALE	49.140	100,0%		4,8%
Meccanica	13.576	27,6%		-0,6%
Mezzi trasporto	5.959	12,1%		11,4%
Moda	5.541	11,3%		5,6%
Chimica	4.816	9,8%		3,1%
Alimentare	4.313	8,8%		5,2%
Metalli	3.819	7,8%		3,6%
Elettricità-elettronica	3.665	7,5%		-2,1%
Minerali non metalliferi	3.374	6,9%		0,3%
Altro manifatturiero	1.012	2,1%		0,0%
Tabacco	923	1,9%		1703,3%
Agricoltura	722	1,5%		3,2%
Legno	629	1,3%		0,2%
Altro	437	0,9%		21,8%
Carta	229	0,5%		3,1%
Altro industria	115	0,2%		11,4%
Ind.estrattiva	10	0,0%		-23,8%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Fig. 2.8.3 Esportazioni dell'Emilia-Romagna per prodotto. Periodo gen.-set. 2019

Settore	Valore		Variazione 2019 su 2018 (primi nove mesi)	
	(milioni)	Quota sul totale		
TOTALE	49.140	100,0%		4,8%
Altre macchine di impiego generale	5.383	11,0%		0,1%
Autoveicoli	3.505	7,1%		16,3%
Macchine di impiego generale	3.289	6,7%		2,8%
Altre macchine per impieghi speciali	3.259	6,6%		-3,6%
Articoli di abbigliamento	3.098	6,3%		6,1%
Materiali da costruzione in terracotta	2.845	5,8%		-1,4%
Parti per autoveicoli e loro motori	1.413	2,9%		-1,5%
Tubi, condotti, profilati cavi in acciaio	1.324	2,7%		16,3%
Prodotti chimici di base, fertilizzanti	1.311	2,7%		-1,7%
Articoli in materie plastiche	1.045	2,1%		1,2%
Medicinali e preparati farmaceutici	1.016	2,1%		14,8%
Altri prodotti alimentari	1.012	2,1%		5,3%
Tabacco	923	1,9%		1703,3%
Carne e prodotti a base di carne	915	1,9%		-2,0%
Macchine per la formatura dei metalli	848	1,7%		1,9%
Macchine per l'agricoltura	796	1,6%		-7,9%
Cuoio conciato e lavorato	776	1,6%		-3,8%
Prodotti della siderurgia	733	1,5%		7,8%
Altri prodotti in metallo	725	1,5%		-3,1%
Motori, generatori e trasf. elettrici	696	1,4%		10,7%
Prodotti industrie lattiero-casearie	672	1,4%		11,8%
Apparecchi per uso domestico	662	1,3%		-8,1%
Apparecchiature di cablaggio	661	1,3%		-0,5%
Calzature	629	1,3%		13,3%
Articoli di maglieria	584	1,2%		14,8%
Strum. forniture mediche e dentistiche	507	1,0%		4,0%
Prodotti da forno e farinacei	481	1,0%		4,6%
Mobili	478	1,0%		0,8%
Navi e imbarcazioni	467	1,0%		39,8%
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	461	0,9%		9,4%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

2.8.3. Emilia-Romagna. Le esportazioni per mercato di destinazione

La Germania si conferma il principale partner delle imprese dell'Emilia-Romagna. Il mercato tedesco accoglie oltre il 12 per cento delle produzioni regionali, nei primi nove mesi del 2019 le esportazioni sono risultate in crescita dell'1,9 per cento. Al secondo posto si colloca la Francia, in crescita del 2,8 per cento, al terzo gli Stati Uniti (+6,2 per cento).

Bene anche il Regno Unito in aumento di quasi il 9 per cento, l'Emilia-Romagna si espande anche in Spagna con un incremento export del 2,9 per cento.

Al sesto posto della graduatoria dei principali partner export dell'Emilia-Romagna sale prepotentemente il Giappone con una variazione dell'89 per cento. La crescita del Paese nipponico è da attribuire alla voce tabacco, circa la metà delle esportazioni dell'Emilia-Romagna dirette verso il Giappone riguardano questo prodotto.

Tra i primi 30 partner commerciali dell'Emilia-Romagna a crescere maggiormente, a parte il Giappone, sono la Corea del Sud, la Svizzera, il Brasile, l'Austria e la Cina.

Variazioni di segno negativo per Polonia, Repubblica Ceca, Turchia, Grecia, Australia, Danimarca, Messico e India.

Fig. 2.8.4 Esportazioni dell'Emilia-Romagna per Paese. Periodo gen.-set. 2019

Settore	Valore		Variazione 2019 su 2018 (primi nove mesi)	
	(milioni)	Quota sul totale		
TOTALE	49.140	100,0%		4,8%
Germania	6.100	12,4%		1,9%
Francia	5.332	10,9%		2,8%
Stati Uniti	4.813	9,8%		6,2%
Regno Unito	3.415	6,9%		8,4%
Spagna	2.433	5,0%		2,9%
Giappone	1.574	3,2%		89,1%
Cina	1.518	3,1%		8,7%
Polonia	1.506	3,1%		-0,7%
Paesi Bassi	1.247	2,5%		2,1%
Austria	1.171	2,4%		8,9%
Belgio	1.153	2,3%		-0,1%
Russia	1.120	2,3%		4,7%
Svizzera	1.096	2,2%		12,4%
Romania	831	1,7%		3,2%
Repubblica ceca	690	1,4%		-2,4%
Svezia	636	1,3%		3,7%
Turchia	573	1,2%		-17,1%
Grecia	564	1,1%		-4,3%
Hong Kong	539	1,1%		7,1%
Australia	526	1,1%		-10,3%
Canada	502	1,0%		6,0%
Corea del Sud	439	0,9%		12,6%
Danimarca	438	0,9%		-1,4%
Portogallo	437	0,9%		6,6%
Brasile	422	0,9%		9,2%
Ungheria	421	0,9%		-0,3%
Messico	411	0,8%		-4,0%
India	397	0,8%		-7,9%
Emirati Arabi Uniti	369	0,8%		1,9%
Slovenia	357	0,7%		2,1%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

2.8.4. Emilia-Romagna. Mercati driver e mercati pit stop per i principali settori

Le analisi condotte nei capitoli precedenti sono utili per comprendere l'andamento export complessivo di un prodotto o settore, oppure la capacità di acquisire, come sistema Emilia-Romagna, nuove quote di mercato nei Paesi di interesse. Tuttavia, se l'obiettivo è quello di fornire indicazioni che siano di utilità per le imprese che desiderano esportare è necessario incrociare il dato per prodotto con quello dei Paesi, in quanto la mappatura presenta distribuzioni completamente differenti in funzione del bene esportato.

Unioncamere Emilia-Romagna ha realizzato un sistema informativo – IER, Intelligent Export Report - in grado di incrociare i flussi commerciali a livello locale e mondiale per ciascun prodotto (codice doganale) con altri numerosi indicatori con l'obiettivo di individuare i mercati che offrono maggiori opportunità commerciali.

Fig. 2.8.5 TOTALE. Mercati driver e mercati pit stop. Emilia-Romagna, gen.-set. 2019

MERCATI DRIVER			MERCATI PIT STOP		
Paese	Quota	Variaz.	Paese	Quota	Variaz.
Stati Uniti	9,8%	6,2%	Polonia	3,1%	-0,7%
Regno Unito	6,9%	8,4%	Belgio	2,3%	-0,1%
Giappone	3,2%	89,1%	Repubblica ceca	1,4%	-2,4%
Cina	3,1%	8,7%	Turchia	1,2%	-17,1%
Austria	2,4%	8,9%	Grecia	1,1%	-4,3%
Svizzera	2,2%	12,4%	Australia	1,1%	-10,3%
Hong Kong	1,1%	7,1%	Danimarca	0,9%	-1,4%
Canada	1,0%	6,0%	Ungheria	0,9%	-0,3%
Corea del Sud	0,9%	12,6%	Messico	0,8%	-4,0%
Portogallo	0,9%	6,6%	India	0,8%	-7,9%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

IER per la ricchezza delle fonti che lo alimentano rappresenta uno strumento molto complesso, tuttavia già con i dati relativi ai flussi commerciali dell'Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2019 è possibile costruire una prima, seppur semplificata, mappatura dei mercati più interessanti.

Nelle tabelle sono riportati per i principali settori i mercati driver e i mercati pit stop, dove per mercati driver si intendono quei mercati che stanno crescendo in misura superiore al valore medio di settore, mentre i mercati pit stop sono quelli che stanno riducendo il valore export. All'interno di ciascuna categoria, driver e pit stop, i mercati sono ordinati per rilevanza (incidenza sull'export complessivo del settore). Sono riportati i primi dieci mercati per ciascuna categoria.

Fig. 2.8.6 MECCANICA. Mercati driver e mercati pit stop. Emilia-Romagna, gen.-set. 2019

MERCATI DRIVER			MERCATI PIT STOP		
Paese	Quota	Variaz.	Paese	Quota	Variaz.
Stati Uniti	11,9%	7,3%	Spagna	4,8%	-1,6%
Germania	10,2%	4,9%	Polonia	3,2%	-9,7%
Francia	8,8%	3,2%	Belgio	2,3%	-3,9%
Cina	4,8%	14,2%	Turchia	1,7%	-25,0%
Regno Unito	4,0%	2,4%	Messico	1,6%	-9,2%
Russia	2,8%	5,4%	India	1,5%	-16,4%
Paesi Bassi	2,5%	15,7%	Svezia	1,5%	-4,5%
Austria	2,0%	4,2%	Repubblica ceca	1,4%	-2,8%
Brasile	1,7%	26,9%	Romania	1,3%	-12,8%
Algeria	1,6%	2,1%	Australia	1,2%	-17,3%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Fig. 2.8.7 MEZZI DI TRASPORTO. Mercati driver e mercati pit stop. Emilia-Romagna, gen.-set. 2019

MERCATI DRIVER			MERCATI PIT STOP		
Paese	Quota	Variaz.	Paese	Quota	Variaz.
Cina	3,3%	90,8%	Germania	10,5%	-3,4%
Svizzera	3,3%	33,6%	Francia	8,5%	-1,7%
Austria	2,7%	13,2%	Belgio	1,9%	-2,3%
Spagna	2,4%	15,2%	Australia	1,7%	-4,8%
Hong Kong	1,8%	123,8%	Polonia	1,3%	-5,6%
Canada	1,3%	12,7%	Paesi Bassi	0,9%	-0,5%
Corea del Sud	1,2%	91,0%	Repubblica ceca	0,7%	-4,9%
Russia	1,1%	37,4%	Turchia	0,6%	-20,0%
Taiwan	0,8%	45,5%	Svezia	0,5%	-14,6%
Isole Vergini britanniche	0,7%	38,5%	India	0,4%	-6,0%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Guardando al totale dell'export tra i mercati driver troviamo Stati Uniti, Regno Unito, Giappone (che, come si è visto, è legato a un unico prodotto) e Cina. Tra quelli in maggior difficoltà ci sono la Polonia, il Belgio e la Repubblica ceca.

Fig. 2.8.7 SISTEMA MODA. Mercati driver e mercati pit stop. Emilia-Romagna, gen.-set. 2019

MERCATI DRIVER			MERCATI PIT STOP		
Paese	Quota	Variaz.	Paese	Quota	Variaz.
Regno Unito	12,2%	20,6%	Spagna	5,4%	-0,5%
Germania	11,8%	13,4%	Russia	4,9%	-9,7%
Stati Uniti	5,1%	9,2%	Hong Kong	4,4%	-5,0%
Cina	4,3%	11,2%	Giappone	2,8%	-7,4%
Svizzera	3,5%	41,8%	Portogallo	1,2%	-5,3%
Polonia	2,5%	20,1%	Svezia	1,0%	-11,2%
Austria	2,1%	10,6%	Repubblica ceca	0,9%	-5,1%
Corea del Sud	2,0%	13,4%	Turchia	0,6%	-5,5%
Emirati Arabi Uniti	0,8%	15,7%	Ucraina	0,6%	-14,4%
Irlanda	0,7%	10,3%	Cipro	0,6%	-10,4%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Fig. 2.8.8 CHIMICA, GOMMA E PLASTICA. Mercati driver e mercati pit stop. Emilia-Romagna, gen.-set. 2019

MERCATI DRIVER			MERCATI PIT STOP		
Paese	Quota	Variaz.	Paese	Quota	Variaz.
Germania	13,0%	3,5%	Francia	9,9%	-4,8%
Regno Unito	8,3%	4,0%	Spagna	8,3%	-2,2%
Russia	2,9%	7,1%	Stati Uniti	4,7%	-1,5%
Austria	2,9%	25,1%	Paesi Bassi	3,3%	-6,1%
Belgio	2,7%	11,4%	Cina	2,7%	-8,1%
Romania	2,2%	17,3%	Turchia	2,3%	-1,7%
Svizzera	2,1%	11,1%	Grecia	1,6%	-7,0%
Repubblica ceca	1,9%	19,2%	Brasile	1,1%	-11,7%
India	1,6%	12,1%	Bulgaria	0,6%	-1,7%
Slovenia	1,1%	5,4%	Egitto	0,6%	-12,4%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Fig. 2.8.9 ALIMENTARE E BEVANDE. Mercati driver e mercati pit stop. Emilia-Romagna, gen.-set. 2019

MERCATI DRIVER			MERCATI PIT STOP		
Paese	Quota	Variaz.	Paese	Quota	Variaz.
Francia	15,0%	5,4%	Germania	15,6%	-2,6%
Stati Uniti	9,6%	28,4%	Belgio	2,4%	-0,4%
Spagna	4,3%	8,3%	Danimarca	1,4%	-9,3%
Paesi Bassi	3,3%	22,0%	Filippine	1,2%	-0,6%
Giappone	2,3%	16,7%	Russia	1,1%	-4,7%
Canada	1,9%	12,5%	Cina	0,8%	-43,9%
Australia	1,3%	13,9%	Ungheria	0,7%	-6,1%
Romania	1,3%	5,7%	Brasile	0,6%	-22,8%
Portogallo	1,2%	17,4%	Messico	0,6%	-13,8%
Repubblica ceca	1,0%	7,4%	Corea del Sud	0,6%	-0,9%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Fig. 2.8.10 PROD. E LAVORAZIONE METALLI. Mercati driver e mercati pit stop. Emilia-Romagna, gen.-set. 2019

MERCATI DRIVER			MERCATI PIT STOP		
Paese	Quota	Variaz.	Paese	Quota	Variaz.
Regno Unito	7,7%	18,3%	Germania	15,4%	-5,1%
Qatar	6,8%	4416,2%	Polonia	6,7%	-1,9%
Spagna	6,0%	14,2%	Austria	3,1%	-0,1%
Romania	4,1%	18,1%	Paesi Bassi	3,0%	-1,6%
Russia	1,4%	19,8%	Stati Uniti	3,0%	-11,6%
Svezia	1,1%	9,4%	Belgio	2,5%	-10,5%
Croazia	1,1%	5,9%	Ungheria	1,8%	-1,0%
Marocco	0,4%	64,0%	Svizzera	1,5%	-7,1%
Brasile	0,3%	11,2%	Slovenia	1,5%	-12,1%
Lituania	0,3%	14,5%	Slovacchia	1,2%	-11,0%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Fig. 2.8.11 ELETTRICITA'-ELETTRONICA. Mercati driver e mercati pit stop. Emilia-Romagna, gen.-set. 2019

MERCATI DRIVER			MERCATI PIT STOP		
Paese	Quota	Variaz.	Paese	Quota	Variaz.
Francia	9,8%	3,0%	Regno Unito	5,9%	-4,8%
Stati Uniti	7,6%	8,0%	Paesi Bassi	3,2%	-26,7%
Spagna	5,8%	13,4%	Cina	2,7%	-20,3%
Polonia	3,7%	0,3%	Repubblica ceca	2,4%	-23,5%
Svezia	2,2%	22,1%	Svizzera	1,9%	-11,3%
Slovacchia	2,1%	21,0%	Australia	1,8%	-11,1%
Austria	1,8%	6,0%	Romania	1,3%	-12,6%
Belgio	1,7%	0,5%	Ungheria	1,2%	-33,8%
Russia	1,3%	11,3%	Turchia	1,0%	-25,8%
Messico	1,0%	12,3%	Danimarca	0,8%	-14,8%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Fig. 2.8.11 LAV. MIN. NON MET. (CERAMICA). Mercati driver e mercati pit stop. Emilia-Romagna, gen.-set. 2019

MERCATI DRIVER			MERCATI PIT STOP		
Paese	Quota	Variaz.	Paese	Quota	Variaz.
Francia	19,5%	6,0%	Stati Uniti	11,8%	-7,5%
Germania	12,5%	2,5%	Paesi Bassi	2,6%	-0,3%
Regno Unito	4,0%	9,9%	Canada	2,4%	-14,1%
Belgio	3,6%	3,7%	Israele	1,5%	-0,1%
Svizzera	3,1%	0,5%	Russia	1,5%	-6,8%
Spagna	3,0%	2,6%	Australia	1,4%	-10,8%
Austria	2,8%	5,6%	Grecia	1,2%	-1,6%
Polonia	2,0%	6,9%	Croazia	1,1%	-1,7%
Emirati Arabi Uniti	1,1%	4,4%	Ungheria	1,0%	-1,4%
Giappone	1,1%	12,2%	Repubblica ceca	1,0%	-6,3%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

2.8.2. Le prospettive a medio termine del commercio mondiale

A conclusione di questo capitolo sul commercio estero dell'Emilia-Romagna, è bene soffermarsi sul ruolo che esso svolge nella nostra economia regionale e nazionale.

Fino a 5 anni fa era normale che il commercio internazionale crescesse ad una velocità superiore – spesso multipla – di quella del PIL mondiale. Ora questa tendenza sembra essere venuta meno. Molti economisti si sono interrogati sulla natura – transitoria o permanente – di questa evoluzione e sulle sue cause. In realtà, è proprio cercando di individuare quali siano le cause del fenomeno che è possibile capire se lo stesso sia o meno destinato a durare nel tempo.

Fig. 2.8.5. Opinione delle imprese della regione circa le conseguenze sulla propria attività della Brexit

Tipologia di impresa	L'uscita della Gran Bretagna dall'UE influirà sugli affari della sua azienda?				
	No, ritengo che la mia azienda non subirà nessuna conseguenza	Si, ritengo che la mia azienda subirà qualche limitata conseguenza	Si, ritengo che la mia azienda subirà conseguenze più che limitate	Si, ritengo che la mia azienda subirà conseguenze notevoli	Si, temo che la mia azienda sarà costretta a chiudere
Totale imprese ER	89,2%	9,3%	1,2%	0,2%	0,0%
Imprese manifattura ER (no costruzioni)	85,0%	13,0%	1,8%	0,2%	0,0%
- di cui: Artigianato	90,5%	8,8%	0,8%	--	--
SETTORI DI ATTIVITA'					
Industrie dei metalli	83,6%	14,4%	2,0%	--	--
Industrie alimentari e delle bevande	90,8%	7,4%	1,8%	--	--
Ind. tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	82,6%	16,7%	0,6%	0,1%	--
Industrie del legno e del mobile	90,5%	6,1%	3,1%	0,1%	0,2%
Industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto	83,6%	14,6%	1,5%	0,2%	--
Altre industrie manifatturiere	84,3%	12,7%	2,3%	0,7%	--
Commercio	89,2%	9,3%	1,2%	0,2%	0,0%
CLASSE DIMENSIONALE					
Imprese 1-9 dip.	90,2%	8,9%	0,7%	0,2%	0,0%
Imprese 10-49 dip.	79,3%	17,9%	2,8%	--	--
Imprese 50 dip. e oltre	63,8%	28,6%	6,6%	1,0%	--
Costruzioni	97,8%	2,2%	0,1%	--	--

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Rilevazione congiunturale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e della loro Unione, trimestre 3 del 2019, ottobre 2019.

Secondo Jeffrey Frenkel¹ il rallentamento della velocità di crescita del commercio mondiale è da ricondurre a diverse cause.

In primo luogo, l'estensione e frammentazione della catena globale del valore sarebbe oramai arrivata al livello masimo reso possibile dall'attuale paradigma tecnologico. Starebbe quindi progressivamente venendo meno l'effetto propulsivo sul commercio mondiale determinato dalla dislocazione in diversi paesi dei processi produttivi.

In secondo luogo, si starebbe oramai esaurendo la spinta propulsiva sugli scambi internazionali generata dall'entrata di nuovi attori nel commercio mondiale, che si è avuta soprattutto a seguito dell'integrazione delle economie ex-comuniste e della Cina nel WTO.

La Cina sarebbe poi protagonista del terzo mutamento di scenario attualmente in corso: il riorientamento dell'economia cinese verso la domanda interna ed i servizi starebbe determinando un minor contributo del gigante asiatico alla crescita degli scambi internazionali, anche in considerazione del fatto che il commercio mondiale possiede una elasticità sulla produzione di servizi molto più contenuta rispetto a quella che ha sulla produzione manifatturiera. Per non parlare del rallentamento della velocità di crescita del gigante asiatico, molto lontana dalle medie del 10 per cento annuo raggiunte fino a due anni fa.

In ultimo un fenomeno legato al primo sopra citato, l'acquisto di beni materiali da investimento si starebbe riducendo a livello mondiale ed il commercio internazionale ha storicamente dimostrato una notevole elasticità rispetto a questo tipo di prodotti.

A ben vedere, questi fenomeni appaiono come piuttosto stabili nel medio termine. Ne consegue che la minor velocità di crescita del commercio internazionale rispetto al PIL mondiale sembra poter essere una costante per gli anni a venire.

Su queste variazioni di carattere economico e di medio periodo si inseriscono le modifiche imprese all'economia dall'azione della politica. In particolare, la politica commerciale statunitense sembra essersi

¹ Harpel Professor presso la Kennedy School of Government della Harvard University. Si fa qui riferimento al suo intervento in occasione per Quarantennale di Prometeia.

assestata verso un indirizzo di de-globalizzazione con diversi round di incremento dei dazi alle importazioni USA. Incrementi che, se in un primo momento parevano indirizzati alla Cina, si sono poi ampiamente estesi verso i partner commerciali (nonché politici e militari) più tradizionale degli Stati Uniti come il Canada e la stessa Unione Europea.

Già ora questo nuovo corso ha modificato profondamente lo scenario per gli operatori economici, abituati da decenni di liberalizzazioni commerciali ad organizzare le filiere produttive su scala globale, sulla base del vantaggio competitivo comparato dei singoli luoghi. Improvvisamente l'accesso ai mercati occidentali (USA ed UE in primis) non appare più scontato per gli operatori economici che si sono visti costretti a introdurre nuovamente la variabile dell'accesso al mercato nelle proprie decisioni di collocazione delle attività.

E' difficile prevedere se l'Amministrazione Trump riceverà un secondo mandato dagli elettori ma appare piuttosto certo che, chiunque sarà il nuovo Presidente degli Stati Uniti, difficilmente potrà far tornare indietro le lancette dell'orologio della politica commerciale estera USA, per lo meno nel breve periodo, anche perché gli operatori hanno incorporato le aspettative di barriere commerciali crescenti.

Un altro aspetto destinato ad avere conseguenze di lungo termine sul commercio mondiale è l'annosa questione della Brexit. Al momento in cui questo lavoro viene chiuso, l'effettività dell'uscita della Gran Bretagna dalla UE e, soprattutto, le modalità con cui la stessa dovesse aver luogo sono condizionate dagli esiti delle elezioni politiche nel Regno Unito.

Questo insieme di considerazioni trovano sostegno nelle prime anticipazioni rispetto agli andamenti del 2019 che vedrebbero il commercio mondiale crescere ad una velocità molto contenuta (+1,1 per cento) a fronte di una crescita del PIL mondiale che, per quanto storicamente limitata (+3,0 per cento), sarebbe quasi tre volte maggiore di quella del commercio.

Questo mutamento di scenario globale, se fosse veramente confermato, potrebbe essere destinato ad avere conseguenze anche a livello più micro per quei territori, come l'Italia e l'Emilia-Romagna, che hanno contato tradizionalmente molto sulle esportazioni per sostenere l'economia. Il minor tasso di crescita del commercio mondiale, infatti, potrebbe portare al ridimensionamento del suo ruolo come strumento di sostegno della crescita interna delle economie così dette *export-driven*.

Sulle conseguenze di entrambi gli aspetti – aumento dei dazi e Brexit – le Camere di commercio della regione e la loro Unione hanno svolto una indagine presso le imprese nell'ambito della rilevazione congiunturale relativa al terzo trimestre del 2019 svoltasi nel mese di ottobre.

Fig. 2.8.6. Opinione delle imprese ESPORTATRICI della regione circa le conseguenze sulla propria attività della Brexit

Tipologia di impresa (SOLO IMPRESE ESPORTATRICI):	L'uscita della Gran Bretagna dall'UE influirà sugli affari della sua azienda?				
	No, ritengo che la mia azienda non subirà nessuna conseguenza	Sì, ritengo che la mia azienda subirà qualche conseguenza limitata	Sì, ritengo che la mia azienda subirà conseguenze più che limitate	Sì, ritengo che la mia azienda subirà conseguenze notevoli	Sì, temo che la mia azienda sarà costretta a chiudere
Imprese manifattura ER (no costruzioni)	71,0%	23,8%	4,9%	0,3%	--
- di cui: Artigianato	83,0%	15,3%	1,6%	--	--
SETTORI DI ATTIVITA'					
Industrie dei metalli	76,4%	16,5%	7,0%	--	--
Industrie alimentari e delle bevande	63,0%	27,5%	9,5%	--	--
Ind. tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	75,1%	23,3%	1,5%	0,1%	--
Industrie del legno e del mobile	86,7%	11,5%	0,8%	1,1%	--
Industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto	65,8%	30,4%	3,2%	0,6%	--
Altre industrie manifatturiere	71,4%	22,3%	6,0%	0,3%	--
CLASSE DIMENSIONALE					
Imprese 1-9 dip.	76,8%	20,6%	2,5%	0,1%	--
Imprese 10-49 dip.	72,3%	22,5%	5,1%	0,1%	--
Imprese 50 dip. e oltre	58,4%	32,0%	8,4%	1,2%	--

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Rilevazione congiunturale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e della loro Unione, trimestre 3 del 2019, ottobre 2019.

Per quel che concerne la Brexit, oltre l'89 per cento delle imprese della regione ritiene che la propria attività non subirà nessun tipo di conseguenze dall'uscita del Regno Unito dalla UE. Poco più del 9 per cento ritiene che ci sarà qualche conseguenza ma limitata mentre solo l'1,4 per cento ritiene che le conseguenze saranno più severe. Circostrivendo l'analisi alle sole imprese manifatturiere (costruzioni escluse) il panorama già muta, anche se in maniera non radicale. In particolare, le imprese che ritengono di essere colpite dalla Brexit in una qualche misura passano ad oltre il 15 per cento.

Nell'ambito delle imprese manifatturiere quelle che si attendono di subire una qualche conseguenza dalla Brexit sono più frequenti nel settore della moda e della meccanica che sono, a ben vedere, i settori le cui catene del valore si sono maggiormente internazionalizzate nel corso degli ultimi decenni. Interessante notare come la dimensione d'impresa sia rilevante in termini di percezione delle possibili conseguenze della Brexit. In particolare, a fronte di circa il 10 per cento delle imprese da 1 a 9 dipendenti che si attendono conseguenze dall'uscita del Regno Unito, oltre il 36 per cento delle imprese con 50 dipendenti ed oltre ritiene che il proprio business sarà influenzato da questo evento geo-politico. Su questa differenza così ampia giocano sicuramente, da una parte, il diverso ruolo all'interno della catena del valore delle imprese piccole, medie e grandi ma – probabilmente – anche un diverso livello di consapevolezza della situazione di mercato.

Altra caratteristica che risulta influenzare in maniera particolarmente intensa la previsioni delle imprese circa le conseguenze della Brexit è il fatto che le stesse risultino essere o meno esportatrici. Tra le imprese manifatturiere, la percentuale di quelle che si attendono di subire conseguenze dalla Brexit sale dal 15 per cento della media complessiva al 30 per cento delle sole esportatrici. Tra le esportatrici, le imprese manifatturiere più preoccupate sembrano essere quelle del comparto alimentare che si attendono qualche conseguenza dalla Brexit nel 37 per cento dei casi.

Per quanto riguarda il secondo ambito oggetto dell'analisi, ossia le **influenze sull'attività aziendale del recente aumento dei dazi applicati alle importazioni** da diversi paesi esteri – in primis gli USA, le maggiori evidenze ricalcano quanto appena visto relativamente alla Brexit. In particolare, le imprese manifatturiere si valutano, come c'era da attendersi, più esposte alle conseguenze. Fra i settori manifatturieri, le preoccupazioni sono più diffuse nell'ambito della meccanica (industria dei metalli, delle macchine e dei mezzi di trasporto) e nelle altre industrie manifatturiere. Meno preoccupate le industrie alimentari e quelle del commercio. La preoccupazione per i dazi aumenta all'aumentare della dimensione aziendale

Fig. 2.8.7. Opinione delle imprese della regione circa le conseguenze sulla propria attività dell'aumento dei dazi internazionali

Tipologia di impresa	La sua azienda ha risentito dell'aumento dei dazi applicati sulle merci che transitano tra i diversi paesi?			
	No, la mia azienda non ha risentito	Sì, la mia azienda ha risentito in misura limitata	Sì, la mia azienda ha risentito abbastanza	Sì, la mia azienda ha risentito molto
Totale imprese ER	86,7%	11,2%	1,7%	0,4%
Imprese manifattura ER (no costruzioni)	78,2%	17,0%	3,6%	1,2%
- di cui: Artigianato	81,5%	14,6%	3,2%	0,8%
SETTORI DI ATTIVITA'				
Industrie dei metalli	71,4%	22,3%	4,0%	2,3%
Industrie alimentari e delle bevande	89,0%	9,4%	1,2%	0,4%
Ind. tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	83,4%	12,0%	4,3%	0,3%
Industrie del legno e del mobile	86,5%	9,2%	4,3%	--
Industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto	76,6%	18,1%	4,1%	1,2%
Altre industrie manifatturiere	75,7%	19,7%	3,5%	1,1%
Commercio	91,0%	8,3%	0,7%	0,0%
CLASSE DIMENSIONALE				
Imprese 1-9 dip.	81,3%	14,8%	2,8%	1,1%
Imprese 10-49 dip.	74,5%	18,9%	5,3%	1,4%
Imprese 50 dip. e oltre	67,3%	28,1%	3,8%	0,9%
Costruzioni	91,9%	8,1%	--	--

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Rilevazione congiunturale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e della loro Unione, trimestre 3 del 2019, ottobre 2019.

Fig. 2.8.8. Opinione delle imprese ESPORTATRICI della regione circa le conseguenze sulla propria attività dell'aumento dei dazi

Tipologia di impresa (SOLO IMPRESE ESPORTATRICI):	La sua azienda ha risentito dell'aumento dei dazi applicati sulle merci che transitano tra i diversi paesi?			
	No, la mia azienda non ha risentito	Sì, la mia azienda ha risentito in misura limitata	Sì, la mia azienda ha risentito abbastanza	Sì, la mia azienda ha risentito molto
Imprese manifattura ER (no costruzioni)	69,5%	24,5%	4,8%	1,1%
- di cui: Artigianato	72,6%	20,5%	6,1%	0,9%
SETTORI DI ATTIVITA'				
Industrie dei metalli	72,3%	19,6%	5,2%	2,9%
Industrie alimentari e delle bevande	69,7%	24,6%	5,2%	0,6%
Ind. tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	63,7%	30,3%	5,7%	0,3%
Industrie del legno e del mobile	85,9%	13,9%	0,3%	--
Industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto	68,4%	24,4%	6,6%	0,5%
Altre industrie manifatturiere	67,7%	29,6%	1,5%	1,2%
CLASSE DIMENSIONALE				
Imprese 1-9 dip.	69,6%	23,4%	5,8%	1,2%
Imprese 10-49 dip.	71,9%	22,5%	4,4%	1,2%
Imprese 50 dip. e oltre	64,3%	30,8%	4,0%	0,9%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati della Rilevazione congiunturale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e della loro Unione, trimestre 3 del 2019, ottobre 2019.

La differenza che fa la maggior differenza è, anche in questo caso, quella tra le imprese che esportano e quelle che invece si rivolgono al solo mercato nazionale. Limitando, infatti, le analisi alle sole imprese manifatturiere, a fronte del 78 per cento delle imprese che non si ritengono colpite dall'aumento dei dazi per il totale delle imprese manifatturiere regionali, si registra il 69,6 per cento delle sole imprese esportatrici che riferiscono di essere nella stessa condizione. La differenza più marcata, tuttavia, emerge considerando il settore di attività dell'impresa. Il settore dell'industria alimentare, infatti, passa dall'essere quello meno preoccupato dai dazi ad essere uno di quelli più sensibili limitando l'analisi alle sole imprese esportatrici dimostrando che ciò che veramente importa è il contatto o meno coi mercati internazionali.

2.9. Turismo

2.9.1. Il movimento turistico nei comparti del turismo dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata, da una parte, tramite le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e, dall'altra, tramite le indicazioni emergenti da riscontri indiretti quali le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità, i consumi di energia elettrica ed acqua, la raccolta di rifiuti solidi urbani ed il periodico sondaggio su di un campione di turisti.

L'industria turistica regionale chiude i primi dieci mesi del 2019 superando i 57,4 milioni di presenze turistiche, in aumento del 1,8 per cento rispetto ai 56,3 milioni registrati nel 2018. Gli arrivi turistici salgono a 12,8 milioni, con una crescita del 3,0 per cento rispetto ai 12,4 milioni del 2018. Tutti i comparti turistici della regione (Riviera, Città d'Arte e d'Affari, Montagna appenninica ed Altre località) registrano una performance sostanzialmente positiva sia degli arrivi, sia delle presenze.

Per quanto riguarda la rilevazione delle provenienze del movimento turistico, il saldo positivo rispetto allo stesso periodo del 2018 (+3,0 per cento degli arrivi e +1,8 per cento di presenze) è prodotto dalla crescita sia della clientela nazionale (+3,0 per cento degli arrivi e +1,6 per cento delle presenze), sia di quella internazionale (+3,2 per cento di arrivi e +2,3 per cento di presenze).

Di seguito vengono analizzati i risultati dettagliati dei singoli comparti dell'offerta turistica regionale.

Fig. 2.9.1. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per comparti. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati.

gennaio - ottobre COMPARTI	ARRIVI			PRESENZE		
	2018	2019	Var 18-19	2018	2019	Var 18-19
RIVIERA	6.856.000	5.971.000	1,7%	42.045.000	42.311.000	0,6%
CITTA' D'ARTE	3.020.000	3.175.000	5,1%	6.641.000	7.050.000	6,2%
APPENNINO	493.000	530.500	7,6%	2.154.000	2.291.500	6,4%
TERME	406.000	410.500	1,1%	1.177.000	1.193.500	1,4%
ALTRE LOCALITA'	1.659.000	1.725.000	4,0%	4.371.000	4.564.000	4,4%
TOTALE E-R	12.434.000	12.812.000	3,0%	56.388.000	57.410.000	1,8%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.2. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per cittadinanza del turista. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati.

gennaio - ottobre NAZIONALITA'	ARRIVI			PRESENZE		
	2018	2019	Var 18-19	2018	2019	Var 18-19
ITALIANI	9.123.700	9.396.000	3,0%	42.369.000	43.067.000	1,6%
STRANIERI	3.310.300	3.416.000	3,2%	14.019.000	14.343.000	2,3%
TOTALE E-R	12.434.000	12.812.000	3,0%	56.388.000	57.410.000	1,8%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

2.9.2. La Riviera dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico rilevato per la Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-ottobre 2019 presenta un incremento del +1,7 per cento degli arrivi e dello 0,6 delle presenze.

Fig.. 2.9.3. Arrivi e presenze sulla Riviera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati.

gennaio - ottobre RIVIERA	ARRIVI			PRESENZE		
	2018	2019	Var 18-19	2018	2019	Var 18-19
ITALIANI	5.483.000	5.560.000	1,4%	32.658.000	32.819.000	0,5%
STRANIERI	1.373.000	1.411.000	2,8%	9.387.000	9.492.000	1,1%
TOTALE E-R	6.856.000	6.971.000	1,7%	42.045.000	42.311.000	0,6%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig.. 2.9.4. Arrivi autostradali sulla Riviera dell'Emilia-Romagna

GENNAIO-OTTOBRE	2018	2019	Var % 2018-19
FERRARA SUD	2.679.079	2.654.449	-0,9%
RAVENNA	2.073.677	2.095.444	1,0%
FORLI'	2.612.508	2.683.120	2,7%
CESENA NORD	2.386.072	2.310.838	-3,2%
CESENA	1.776.490	1.827.223	2,9%
VALLE RUBICONE	1.207.331	1.263.296	4,6%
RIMINI NORD	2.407.315	2.453.454	1,9%
RIMINI SUD	3.826.154	3.924.630	2,6%
RICCIONE	2.424.368	2.529.424	4,3%
CATTOLICA	2.410.711	2.456.647	1,9%
TOTALE RIVIERA	23.803.705	24.198.525	1,7%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Fig.. 2.9.5. Arrivi autostradali sulla Riviera dell'Emilia-Romagna

GENNAIO-OTTOBRE	Var % dati mensili
Gennaio	-0,2%
Febbraio	11,1%
Marzo	9,5%
Aprile	-1,1%
Maggio	-2,7%
Giugno	-0,2%
Luglio	-1,6%
Agosto	2,6%
Settembre	0,1%
Ottobre	3,4%
Gennaio-Ottobre 2018	1,7%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Fig. 2.9.6. Il movimento turistico nelle città dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio - ottobre CITTA' D'ARTE	ARRIVI			PRESENZE		
	2018	2019	Var 18-19	2018	2019	Var 18-19
ITALIANI	1.828.000	1.928.000	5,5%	3.877.000	4.120.000	6,3%
STRANIERI	1.192.000	1.247.000	4,6%	2.764.000	2.930.000	6,0%
TOTALE E-R	3.020.000	3.175.000	5,1%	6.641.000	7.050.000	6,2%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

In leggera crescita sia la componente nazionale (+1,4 per cento di arrivi e +0,5 per cento di presenze), sia quella internazionale (+2,8 per cento di arrivi e +1,1 per cento di presenze).

L'andamento del movimento autostradale resta in territorio positivo anche dopo alcuni mesi penalizzati dal meteo (aprile-luglio) ed avvalorata gli altri indicatori di crescita turistica. Il movimento degli autoveicoli in uscita ai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-ottobre 2019, infatti, registra una crescita complessiva del +1,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Analizzando i dati consolidati delle uscite ai singoli caselli autostradali (gennaio-ottobre), è possibile notare come, rispetto alla media complessiva, si siano distinte Forlì (+2,7%), Cesena (+2,9%), Valle del Rubicone (+4,6%), Rimini Nord (+1,9%), Rimini Sud (+2,6%), Riccione (+4,3%) e Cattolica (+1,9%), mentre solo due caselli (Ferrara Sud e Cesena Nord) registrano una flessione.

2.9.3. Le città d'arte e d'affari

In uno scenario nazionale caratterizzato da un aumento del movimento nelle città d'arte e d'affari italiane, il bilancio del periodo gennaio-ottobre 2019 nelle maggiori città dell'Emilia-Romagna – il secondo comparto regionale dopo la Riviera per volume di movimento turistico – presenta un incremento del +5,1 per cento degli arrivi che superano i 3 milioni e 170 mila, e del +6,2 per cento delle presenze che superano i 7 milioni.

In crescita sia la clientela italiana (+5,5 per cento degli arrivi e +6,3 per cento delle presenze), sia quella internazionale (+4,6 per cento di arrivi e +6,0 per cento di presenze).

L'aeroporto Marconi di Bologna è tra i protagonisti dell'ottima performance turistica internazionale delle città della regione, con quasi 8 milioni di passeggeri alla fine di ottobre, in crescita del 11,0% sul 2018.

2.9.4. La montagna appenninica

Il periodo gennaio-ottobre 2019 si chiude positivamente per il comparto ricettivo della montagna appenninica, con una crescita del +7,6 per cento degli arrivi e del +6,4 per cento delle presenze turistiche.

Aumenta in particolare la clientela internazionale (+8,1 per cento di arrivi e +6,0 di presenze), grazie ad un'offerta ambientale-naturale sempre più attrattiva, mentre la clientela italiana conferma la propria fedeltà al territorio con una crescita degli arrivi del +7,5 per cento e delle presenze del +6,5 per cento. Si accentuano anche i risultati del movimento escursionistico, attirato in quota dai sempre più numerosi eventi organizzati dalle varie località, sia durante la stagione invernale, sia durante quella estiva.

Fig. 2.9.7. Movimento turistico sull'Appennino dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio - ottobre APPENNINO	ARRIVI			PRESENZE		
	2018	2019	Var 18-19	2018	2019	Var 18-19
ITALIANI	403.700	434.000	7,5%	1.795.000	1.911.000	6,5%
STRANIERI	89.300	96.500	8,1%	359.000	380.500	6,0%
TOTALE E-R	493.000	530.500	7,6%	2.154.000	2.291.500	6,4%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig. 2.9.8. Movimento turistico nelle località termali dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio - ottobre LOCALITA' TERMALI	ARRIVI			PRESENZE		
	2018	2019	Var 18-19	2018	2019	Var 18-19
ITALIANI	315.000	315.000	0,0%	967.000	966.000	-0,1%
STRANIERI	91.000	95.500	4,9%	210.000	227.500	8,3%
TOTALE E-R	406.000	410.500	1,1%	1.177.000	1.193.500	1,4%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

2.9.5. Le località termali

I primi dieci mesi del 2019 per l'offerta termale dell'Emilia-Romagna presentano un andamento positivo sia degli arrivi (+1,1 per cento), sia delle presenze (+1,4 per cento) nelle strutture ricettive.

Da un lato, la clientela italiana mostra segnali di affezione all'offerta termale regionale (stabili gli arrivi e -0,1 per cento le presenze), con apprezzamento per i diversi tentativi di riconversione dal tradizionale termalismo sanitario verso il benessere ed il wellness, e dall'altro la clientela internazionale conferma il trend positivo (+4,9 per cento di arrivi e +8,3 per cento di presenze) dopo la forte ripresa registrata nel 2018.

2.9.6. Altre località

A partire dalle rilevazioni 2016, il movimento complessivo regionale considera anche il comparto "Altre località", che comprende i comuni che non rientrano, per le loro caratteristiche, nei prodotti turistici tradizionali (Riviera, Città d'Arte, Appennino, Terme), come ad esempio Carpi e Fidenza, oppure Sassuolo e Imola (questi ultimi, insieme, dal 2016 promuovono il nuovo prodotto turistico Ceramic Land).

I primi dieci mesi del 2019 nelle altre località dell'Emilia-Romagna registrano un incremento sia degli arrivi (+4,0 per cento), sia delle presenze (+4,4 per cento) nelle strutture ricettive. In crescita soprattutto la clientela italiana (+5,9 per cento di arrivi e +5,8 per cento di presenze). Più contenuta la dinamica della clientela internazionale (+0,2 per cento di arrivi e +1,1 per cento di presenze).

2.9.7 La dinamica delle imprese

Prendendo a riferimento i dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio, è possibile notare come sia il macro-settore dell'alloggio, sia quello della ristorazione abbiano visto aumentare – a livello nazionale – la propria consistenza tra settembre 2018 e settembre 2019. Di recente, i dati del Registro delle imprese (Stockview) incorporano (anche se con un trimestre di ritardo) i dati Inps relativi agli addetti per settore. Anche in questo caso, il confronto giugno 2019 – giugno 2018 restituisce un aumento delle consistenze dei due macro-settori che costituiscono il comparto turistico a livello nazionale. A livello regionale emerge come, a fronte di una sostanziale stabilità delle imprese attive nel complesso del settore turistico, la ristorazione registri una leggera contrazione (-0,5 per cento) mentre le

Fig. 2.9.9. Movimento turistico nelle altre località dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre degli anni indicati

gennaio - ottobre ALTRE LOCALITA'	ARRIVI			PRESENZE		
	2018	2019	Var 18-19	2018	2019	Var 18-19
ITALIANI	1.094.000	1.159.000	5,9%	3.072.000	3.251.000	5,8%
STRANIERI	565.000	566.000	0,2%	1.299.000	1.313.000	1,1%
TOTALE E-R	1.659.000	1.725.000	4,0%	4.371.000	4.564.000	4,4%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

imprese dell'alloggio si espandono (+3,0 per cento). In termini di addetti, sempre a livello regionale, gli occupati nel turismo complessivamente considerati aumentano (+2,1 per cento) grazie all'aumento degli addetti della ristorazione (+2,9 per cento) e nonostante la contrazione di quelli delle imprese dell'alloggio (-1,3 per cento).

In termini di classe dimensionale, come logico attendersi, la maggior parte delle imprese con addetti si concentra tra gli 1 ed i 5 addetti e nella successiva classe tra i 6 ed i 19 addetti. In termini di addetti, invece, la classe che ne concentra di più è quella tra 6 e 19 addetti. Va messa in luce che le sole 41 imprese con oltre 100 addetti ne concentrano oltre 38.200. Estendendo il confronto al 2012 va notato come una sola classe dimensionale faccia registrare una contrazione – di entità limitata – delle imprese, ma non degli addetti, si tratta di quella tra i 6 ed i 19 addetti. Tra le altre classi, quella che riporta un aumento maggiore è stata quella delle imprese di dimensione elevata che hanno visto aumentare i propri addetti di quasi il 28 per cento. I fenomeni appena messi in luce si riscontrano anche a livello nazionale dove, tuttavia, la classe dimensionale che cresce maggiormente in termini di addetti è quella intermedia da 20 a 99 addetti.

Per quanto concerne la forma giuridica, nel medio periodo, sia a livello regionale che nazionale, risultano in contrazione le imprese condotte come società di persone mentre tutte le altre forme sono in aumento. In termini di addetti, oltre alla contrazione di quelli impiegati dalle società di persone va messa in luce la contrazione anche di quelli attivi nei consorzi a livello nazionale.

Il Registro delle imprese delle Camere di commercio permette anche di monitorare l'evoluzione di alcune tipologie particolari di imprese. In particolare, dal 2012 ad oggi, le imprese artigiane hanno visto una contrazione sia del numero di imprese che degli addetti impiegati. Le imprese femminili a livello regionale, invece, hanno registrato un consistente aumento sia della propria numerosità, sia degli addetti

Fig. 2.9.10. Imprese attive (a settembre 2019) e addetti (a giugno 2019). Variazione rispetto allo stesso periodo di 2019 e 2012.

ITALIA	III trimestre 2019		Var. III trim. 2018		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
I 55 Alloggio	56.252	348.693	4,7%	1,1%	29,4%	9,9%
I 56 Ristorazione	340.046	1.594.183	0,6%	2,4%	9,0%	17,4%
Totale Alloggio e ristorazione	396.298	1.942.876	1,1%	2,2%	11,5%	16,0%

EMILIA-ROMAGNA	III trimestre 2019		Var. III trim. 2018		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
I 55 Alloggio	4.756	37.197	3,0%	-1,3%	7,1%	1,6%
I 56 Ristorazione	25.486	163.147	-0,5%	2,9%	5,1%	12,8%
Totale Alloggio e ristorazione	30.242	200.344	0,1%	2,1%	5,4%	10,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Fig. 2.9.11. Imprese attive (a settembre 2019) e addetti (a giugno 2019). Variazione rispetto allo stesso periodo di 2019 e 2012.

ITALIA	III trimestre 2019		Var. III trim. 2018		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Da 0 a 5 addetti	313.175	708.706	0,3%	0,3%	9,9%	8,6%
da 6 a 19 addetti	74.599	750.198	4,3%	4,4%	16,0%	20,9%
Da 20 a 99 addetti	8.021	277.241	5,2%	4,5%	38,7%	36,9%
100 e oltre	503	206.731	3,9%	-1,9%	53,8%	4,0%

EMILIA-ROMAGNA	III trimestre 2019		Var. III trim. 2018		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Da 0 a 5 addetti	21.803	57.202	-0,5%	0,0%	6,7%	2,8%
da 6 a 19 addetti	7.604	78.500	1,3%	1,8%	-0,1%	5,1%
Da 20 a 99 addetti	794	26.420	3,8%	2,3%	25,2%	25,5%
100 e oltre	41	38.222	20,6%	6,2%	86,4%	27,8%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Fig. 2.9.12. Imprese attive (a settembre 2019) e addetti (a giugno 2019). variazione rispetto allo stesso periodo del 2019 e 2012.

ITALIA	III trimestre 2019		Var. III trim. 2018		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Società di capitali	90.385	851.923	8,1%	5,4%	80,2%	56,3%
Società di persone	109.242	523.993	-2,8%	6,9%	-14,4%	-14,1%
Imprese individuali	191.396	495.419	0,4%	1,1%	10,2%	7,2%
Società cooperative	3.084	56.937	0,4%	0,4%	42,0%	33,7%
Consorzi ed altre forme	2.191	14.604	0,4%	-4,5%	20,1%	-1,7%

EMILIA-ROMAGNA	III trimestre 2019		Var. III trim. 2018		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Società di capitali	5.885	67.282	8,0%	9,2%	69,3%	49,9%
Società di persone	10.832	62.834	-3,5%	48,2%	-16,1%	-12,0%
Imprese individuali	13.267	42.386	-0,2%	0,0%	10,0%	0,7%
Società cooperative	115	26.974	-6,5%	-0,7%	-5,7%	21,6%
Consorzi ed altre forme	143	868	0,7%	32,7%	23,3%	15,1%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Fig. 2.9.13. Imprese attive (a settembre 2019) e addetti (a giugno 2019). Variazione rispetto allo stesso periodo del 2019 e 2012

ITALIA	III trimestre 2019		Var. III trim. 2018		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Imprese artigiane	46.958	144.105	-1,7%	-0,1%	-4,8%	-3,6%
Imprese femminili	120.654	441.539	1,2%	2,9%	1,8%	-2,5%
Imprese giovanili	55.998	193.671	-1,2%	1,5%	3,5%	12,9%
Imprese di stranieri	51.799	335.518	4,5%	2,6%	50,0%	46,1%

EMILIA-ROMAGNA	III trimestre 2019		Var. III trim. 2018		Var. III trim. 2012	
	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.	Imprese attive	Addetti tot.
Imprese artigiane	4.699	16.448	-1,6%	0,6%	-1,5%	-2,2%
Imprese femminili	9.736	42.938	1,0%	0,7%	10,4%	9,4%
Imprese giovanili	3.558	15.115	-1,3%	2,9%	-0,3%	-0,3%
Imprese di stranieri	5.329	33.410	3,7%	11,1%	52,6%	50,5%

Attenzione all'interpretazione dei dati relativi alle imprese giovanili. Le stesse smettono di essere tali quando i titolari superano la soglia di età prevista, non solo per cessazione dell'attività.

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

che presso di esse prestano la propria opera. Stesso discorso, anche se con variazioni molto più consistenti per le imprese di stranieri sia per il livello nazionale, sia per quello regionale. Le imprese giovanili hanno invece visto un leggero aumento a livello nazionale e ad una sostanziale stabilità a livello regionale. Sulle statistiche relative alle imprese giovanili va sottolineato che non tutte le imprese che, da un anno all'altro, non sono più conteggiate come tali hanno visto cessare la propria attività. Le imprese giovanili, infatti, smettono di essere tali anche quando i titolari superano i limiti di età previsti dalla definizione di questo tipo di impresa.

2.10. Trasporti

2.10.1. L'evoluzione della compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nel settore dei trasporti e magazzinaggio a settembre 2019 è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato sia in Emilia-Romagna (-2,2 per cento) sia a livello nazionale (-0,8 per cento). La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati delle imprese contenuti nel Registro camerale con quelli degli addetti di fonte Inps. Il trimestre di aggiornamento dei dati di fonte Inps è sempre quello antecedente a quello a cui è relativo il Registro delle imprese, ne consegue che, al momento, sono disponibili i dati relativi a giugno 2019. Confrontando questi dati con quelli relativi all'analogo periodo del 2018 si può notare un buon aumento degli occupati sia a livello nazionale (+2,2 per cento) che regionale (+3,3 per cento).

Articolando l'analisi a livello di singola divisione all'interno del settore, si nota che, tra le due divisioni che rappresentano la maggior parte di imprese e addetti, quella dei trasporti terrestri e mediante condotte riporta una contrazione delle imprese attive ed un leggero aumento degli addetti mentre quella del magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti realizza un aumento sia delle imprese attive, sia degli addetti. Le indicazioni appena riportate riguardano sia l'Emilia-Romagna sia l'Italia.

2.10.2. Trasporti marittimi

La parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Le vicende del trasporto marittimo regionale vengono quindi analizzate tramite lo studio della situazione della città romagnola.

Fig. 2.10.1. Imprese attive (a settembre 2019) e addetti (a giugno 2019) del settore trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna

EMILIA-ROMAGNA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2018	2019	Var %	2018	2019	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	11.547	11.237	-2,7%	48.768	48.898	0,3%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	52	44	-15,4%	463	443	-4,3%
H 51 Trasporto aereo	8	9	12,5%	30	29	-3,3%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.069	2.091	1,1%	42.876	45.874	7,0%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	154	145	-5,8%	771	722	-6,4%
Totale	13.830	13.526	-2,2%	92.908	95.966	3,3%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Fig. 2.10.2. Imprese attive (a settembre 2019) e addetti (a giugno 2019) del settore trasporti e magazzinaggio in Italia

ITALIA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2018	2019	Var %	2018	2019	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	117.050	115.379	-1,4%	684.685	701.032	2,4%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	2.270	2.392	5,4%	26.290	28.561	8,6%
H 51 Trasporto aereo	196	199	1,5%	18.155	18.921	4,2%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	26.256	26.702	1,7%	480.153	495.140	3,1%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	3.963	3.923	-1,0%	153.525	149.036	-2,9%
Totale	149.735	148.595	-0,8%	1.362.808	1.392.690	2,2%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

Il porto di Ravenna

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, (il cui ultimo aggiornamento disponibile è al 2017) lo scalo portuale ravennate ha rappresentato il 6,1 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando il terzo posto sui quarantatré porti italiani censiti, preceduto da Trieste e Genova e seguito da Livorno e Venezia.

Un'analisi degli stessi dati riferita al solo traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare la nona posizione in ambito nazionale (la terza in Adriatico alle spalle di Trieste e Venezia), con una quota del 3,0 per cento in termini di tonnellate (percentuale in crescita negli ultimi anni). Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 25,0 per cento del totale delle merci trasportate in container, davanti a Genova (24,0 per cento) e La Spezia (14,0 per cento). Il dato relativo a Gioia Tauro viene tuttavia notevolmente influenzato dalla sua natura di Hub nazionale per il movimento di container. Questo vuol dire che la maggior parte del traffico container generato dagli altri porti nazionali (e del Mediterraneo) viene convogliata da navi di medie dimensioni sul porto calabrese dove viene trasbordato nelle enormi navi che compiono i viaggi oceanici verso gli altri continenti. Il dato di Gioia Tauro, quindi, parla di una struttura portuale di enormi dimensioni che svolge il ruolo di "concentratore" del traffico generato da altri porti, come quello di Ravenna, che invece rappresentano i porti di imbarco/sbarco per le merci da e per un hinterland produttivo e/o commerciale.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate, nei primi dieci mesi del 2019 il movimento merci è ammontato ad oltre 22 milioni e 47 mila tonnellate, vale a dire un valore leggermente inferiore a quello registrato l'anno passato (-0,3 per cento). Questo risultato è il saldo di andamenti differenziati registrati dalle diverse tipologie di merci che transitano per il porto di Ravenna. In particolare, a fronte di una crescita apprezzabile (+1,3 per cento) delle merci liquide alla rinfusa (prodotti petroliferi, concimi, prodotti chimici e derrate alimentari/mangimi/semi oleosi) e delle merci trasportate in container (+2,4 per cento) si assiste alla contrazione (-0,7 per cento) per le merci secche (prodotti agricoli e animali, prodotti

Fig. 2.10.3. Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo gennaio – ottobre degli anni indicati

ANNO PERIODO DA/A	2018 GENNAIO-OTTOBRE			2019 GENNAIO-OTTOBRE			Differenza	
	IN	OUT	TOTALE	IN	OUT	TOTALE	TOTALE	%
TOTALE MERCI (tonnellate) di cui:	18.881.806	3.237.106	22.118.912	18.837.581	3.209.533	22.047.114	-71.798	-0,3%
RINFUSE LIQUIDE (tonnellate) di cui:	3.540.801	325.755	3.866.556	3.652.358	264.044	3.916.402	49.846	1,3%
Prodotti petroliferi	2.036.887	128.240	2.165.127	2.038.004	143.537	2.181.541	16.414	0,8%
Prodotti chimici	512.854	197.515	710.369	590.839	106.007	696.846	-13.523	-1,9%
Derrate alimentari/mangimi/oleaginosi	976.711	0	976.711	1.012.428	14.500	1.026.928	50.217	5,1%
Concimi	14.349	0	14.349	11.087	0	11.087	-3.262	-22,7%
MERCI SECHE (tonnellate) di cui:	15.341.005	2.911.351	18.252.356	15.185.223	2.945.489	18.130.712	-121.644	-0,7%
Prodotti agricoli e animali	1.821.530	4.242	1.825.772	1.466.814	9.742	1.476.556	-349.216	-19,1%
Derrate alimentari/mangimi/oleaginosi	1.594.661	60.388	1.655.049	1.903.970	100.819	2.004.789	349.740	21,1%
Combustibili minerali	238.646	0	238.646	228.353	0	228.353	-10.293	-4,3%
Minerali e cascami per la metallurgia	71.456	0	71.456	61.071	0	61.071	-10.385	-14,5%
Prodotti metallurgici	5.061.576	421.543	5.483.119	4.922.349	465.550	5.387.899	-95.220	-1,7%
Minerali greggi, manufatti, materiali da costruzione	4.217.722	130.279	4.348.001	4.167.020	141.369	4.308.389	-39.612	-0,9%
Concimi	842.666	377.157	1.219.823	910.750	288.418	1.199.168	-20.655	-1,7%
Prodotti chimici	10.040	0	10.040	53.775	0	53.775	43.735	435,6%
Prodotti Diversi	7.680	21.759	29.439	1.510	7.461	8.971	-20.468	-69,5%
Merci in container	996.500	987.641	1.984.141	1.004.839	1.027.153	2.031.992	47.851	2,4%
Merci su trailer/rotabili	478.528	908.342	1.386.870	464.772	904.977	1.369.749	-17.121	-1,2%

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

petroliferi, concimi e prodotti chimici ma anche merci in container e merci su trailer rotabili).

2.10.3. Trasporti aerei

In uno scenario caratterizzato dall'attenuarsi del tono della ripresa dell'economia italiana, il traffico aereo nazionale è apparso comunque in aumento.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2019 si è chiuso positivamente. Nei trentanove scali italiani associati ad Assaeroporti la movimentazione dei passeggeri, compreso i transiti diretti, è ammontata, in ambito commerciale, a oltre 166 milioni e 443 mila unità, vale a dire il 4,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2018 (nello stesso periodo dell'anno passato si era registrato un aumento di oltre il 5,0 per cento). La crescita è stata trainata soprattutto dalle rotte internazionali (+5,9 per cento), a fronte del più contenuto, ma pur sempre positivo, aumento di quelle interne (+0,7 per cento), mentre i transiti diretti, che hanno un minore impatto economico sui bilanci degli aeroporti - hanno inciso per lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri commerciale - sono apparsi in contrazione del 3,4 per cento. L'aviazione generale e altri soggetti, che esula dall'aspetto meramente commerciale - rappresenta appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri - ha registrato una contrazione dell'1,9 per cento.

La movimentazione degli aeromobili è apparsa anch'essa in aumento. La crescita del traffico commerciale è stata dell'1,8 per cento. Il fatto che le movimentazioni degli aeromobili siano cresciute più lentamente dei passeggeri, ci suggerisce che, mediamente, gli aerei viaggino con un maggior tasso di occupazione. La movimentazione di merci via aerea, che l'anno passato aveva fatto registrare un stazionarietà, quest'anno risulta in contrazione (-5,0 per cento), a fronte del +10,0 per cento del 2017.

In Emilia-Romagna, il sistema aeroportuale ha mostrato un buon andamento con risultati superiori alla media nazionale in termini sia di passeggeri che di voli mentre la movimentazione dei cargo risulta in contrazione. Particolarmente positivi i dati di Bologna che combina un traffico già elevato con un tasso di aumento a doppia cifra per i passeggeri (+11,0 per cento) e abbondantemente positivo per i voli (+8,5 per cento). Sulla media regionale incide in termini positivi la ripresa delle attività a pieno regime dell'aeroporto di Rimini (+25,6 per cento per i passeggeri) e la contrazione di quello di Parma (dove la diminuzione dei passeggeri si affianca ad una contrazione dei voli).

Come risultato del comporsi di questi andamenti, i passeggeri partiti o arrivati negli aeroporti della regione durante i primi mesi 10 mesi del 2019 sono ammontanti ad oltre 5,4 milioni con un aumento dell'

Fig. 2.10.4. Voli, passeggeri e merci degli aeroporti italiani, periodo gen-ott 2019 e confronto con gen-ott 2018. Dettaglio passeggeri

Movimenti	%	Passeggeri	%	Cargo (tons)	%
1.412.812	3,0	166.443.052	4,1	908.526	-4,4

Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
54.629.774	0,7	111.227.002	5,9	84.708.505	4,6

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
360.456	-3,4	166.217.232	4,1	225.820	-1,9

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti

Fig. 2.10.5. Voli, passeggeri e trasporto merci degli aeroporti attivi in Emilia-Romagna

Aeroporto	Movimenti	%	Passeggeri	%	Cargo (tons)	%
Bologna	65.431	8,5	7.983.647	11,0	40.953,40	-6,7
Parma	3.811	-18,1	67.082	-5,1	27,20	-72,2
Rimini	4.447	9,7	367.913	25,6	4,40	-83,60
Totale	73.689	6,8	8.418.642	11,5	40.985,00	-6,9

Fonte: Banca dati di Assaeroporti, Camera di commercio della Romagna, Aeroporti di Rimini e Parma.

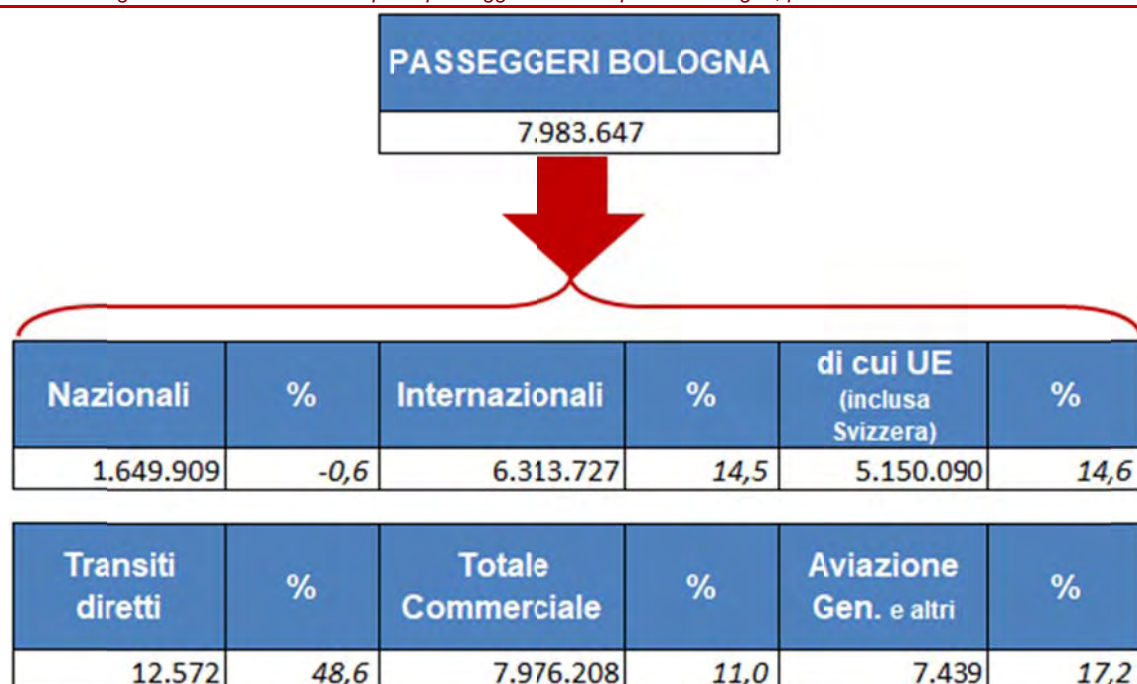
11,5 per cento rispetto all'omologo periodo dell'anno passato. Anche negli scali dell'Emilia-Romagna la dinamica dei voli (+6,8 per cento) è inferiore a quella dei passeggeri, ne risulta che anche a livello regionale gli aerei stanno viaggiando, mediamente, con un maggior tasso di occupazione dei posti disponibili (o con un aumento della capacità media dei velivoli utilizzati).

Per quanto riguarda il trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, il segnalato aumento dell'11,0 per cento, che ha portato i passeggeri a sfiorare quota 8,0 milioni già nei primi 10 mesi dell'anno, è attribuibile soprattutto ai viaggiatori internazionali che, già rappresentando più del 79,0 per cento del totale, hanno registrato un aumento del 14,5 per cento. In leggera contrazione la dinamica dei viaggiatori nazionali, diminuiti dello 0,6 per cento.

Situazione diversa quella che viene alla luce considerando il dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri degli altri due aeroporti della regione.

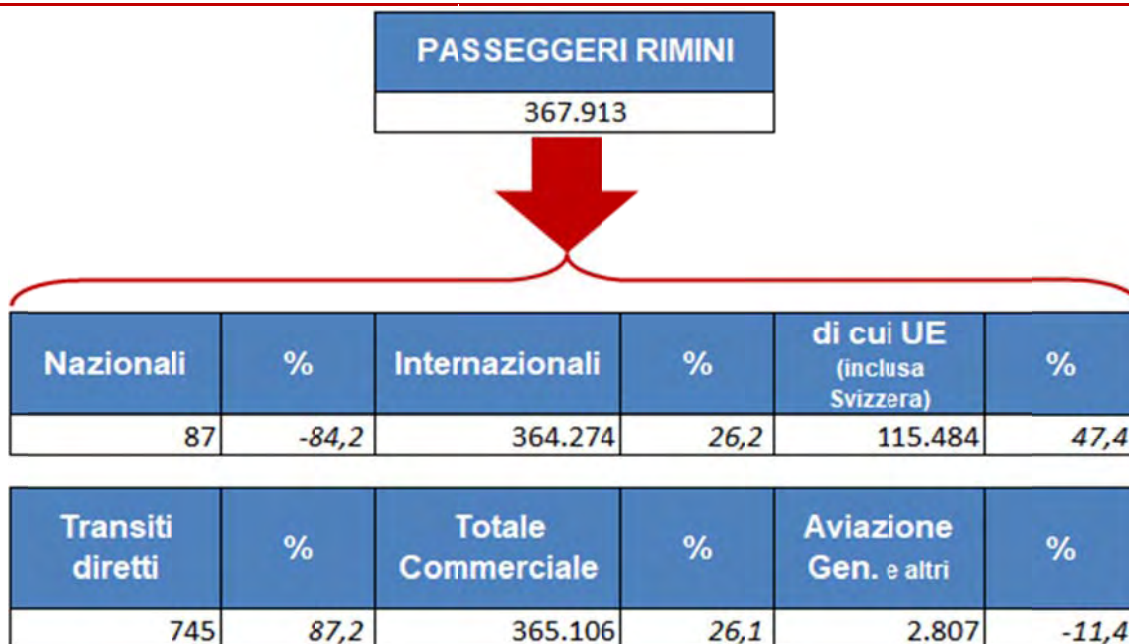
Per quel che riguarda l'Aeroporto di Rimini, l'aumento del 25,6 per cento dei passeggeri è il risultato di una contrazione del numero dei passeggeri nazionali (il cui peso, tuttavia, è irrisorio) e di un aumento del 26,2 per cento dei passeggeri internazionali, che pesano per il 99,0 per cento del totale. Analogamente all'anno passato, i passeggeri internazionali ad essere aumentati di più sono stati quelli dell'UE (+47,4 per cento). Da notare come la forte contrazione del numero dei voli dell'anno passato sia seguita, quest'anno da un notevole aumento (+9,7 per cento).

Fig. 2.10.6. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, primi 10 mesi dell'anno.



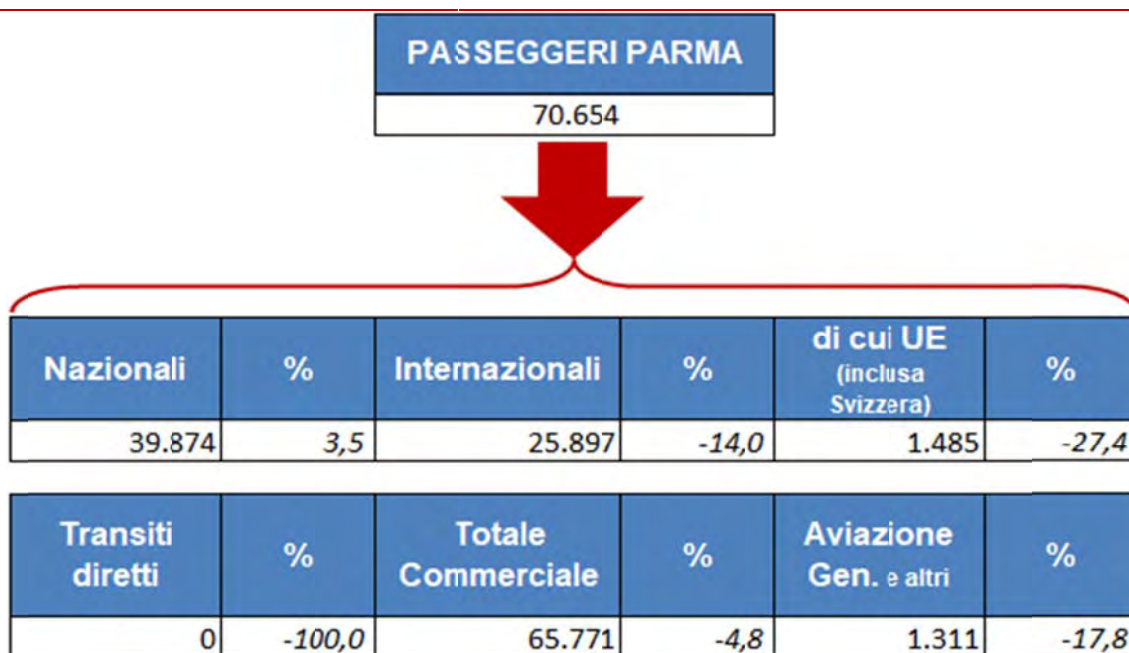
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Fig. 2.10.7. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Rimini, primi 10 mesi dell'anno



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Fig. 2.10.8. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Parma, primi 10 mesi dell'anno



Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

La contrazione dei passeggeri di Parma (+5,1 per cento) è ascrivibile, quest'anno, ai viaggiatori internazionali (-14,0 per cento), soprattutto dalla UE (-27,4 per cento). In aumento, invece, i viaggiatori nazionali (+3,6 per cento).

Lo scalo Luigi Ridolfi di Forlì dovrebbe riprendere la propria attività nei primi mesi dell'anno prossimo. Questo è il motivo per il quale non sono stati riportati valori relativi a questo aeroporto anche se a novembre 2018 è stata firmata la concessione con la nuova società di gestione F.A. S.r.l.

2.11. Credito

2.11.1. I rapporti tra banca ed impresa dal punto di vista delle imprese

Nella nostra economia il sistema bancario svolge il fondamentale ruolo d'intermediazione tra coloro che detengono risorse finanziarie in eccesso rispetto al proprio fabbisogno corrente (risparmiatori) e coloro che, viceversa, hanno necessità di impiegare più risorse di quelle correntemente a disposizione (investitori). Il sistema bancario è, quindi, un "ingranaggio" fondamentale che permette di trasmettere "energia economica" (il risparmio) ai soggetti che stanno perseguendo progetti d'investimento al fine di migliorare la propria situazione economica e, con essa, quella della società nel suo complesso. Da questo breve inquadramento generale emerge chiaramente l'importanza della qualità dei rapporti tra banche ed imprese.

Nell'analizzare il nostro sistema finanziario occorre tenere presente le peculiarità che lo differenziano da quello di altre realtà europee. Nell'Europa continentale (caratterizzata dal così detto "capitalismo renano") il settore finanziario vede la prevalenza del credito bancario, nel senso che, diversamente da quanto accade tipicamente nei paesi anglosassoni, il risparmio viene affidato agli intermediari finanziari (banche in primis) i quali, a loro volta, finanziano le imprese. Sono certamente presenti esempi di ricorso diretto al risparmio da parte delle imprese (così detta "sollecitazione diretta del risparmio") per il tramite del mercato finanziario (in particolar modo, mercato obbligazionario e mercato del capitale di rischio) ma si tratta di eccezioni più che della regola.

Nel nostro paese, com'è noto, il sistema produttivo si caratterizza – tutt'ora – per il notevole peso delle imprese di dimensione medio-piccola con un assetto proprietario di tipo familiare, caratteristiche queste che determinano, da una parte, un ridotto ricorso diretto ai mercati finanziari, e dall'altra, una limitata disponibilità di risorse finanziarie interne, anche al netto dell'irrobustimento patrimoniale degli ultimi anni. Ne risulta che la struttura finanziaria di larga parte delle aziende presenta un rapporto d'indebitamento relativamente alto, un peso elevato dei debiti bancari (soprattutto a breve termine) ed una limitata disponibilità di capitale di rischio.

I rapporti tra banca ed impresa in Emilia-Romagna sono tradizionalmente oggetto di analisi dall'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio attive in regione realizzano congiuntamente dal 2009 con l'obiettivo di fornire un contributo alla conoscenza di questo rapporto così fondamentale per lo sviluppo dell'economia regionale. Più di recente, l'indagine sul credito ha trovato posto all'interno della rilevazione congiunturale, nella seconda edizione di ogni anno, realizzata dagli stessi soggetti su di un campione rappresentativo d'impresе. Ciò ha permesso di

Fig. 2.11.1. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di accesso al credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri in analisi. I dati 2015 mancano in quanto non rilevati



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

mantenere attivo il monitoraggio del rapporto tra banche ed imprese fornendo agli stakeholder regionali, alle imprese ed agli operatori del settore il punto di vista delle imprese del territorio sull'argomento.

Fra i molteplici parametri che vengono monitorati spiccano, in primo luogo, quelli di **accesso** al credito e di **costo** dello stesso. Più in dettaglio si tratta di una valutazione delle imprese intervistate in merito, per quel che riguarda i parametri di accesso al credito, alla quantità del credito messo a disposizione dagli istituti bancari, agli strumenti finanziari proposti dagli stessi e dei tempi che le banche impiegano per la valutazione delle richieste di finanziamento avanzate dalle imprese. Per i parametri di costo del credito, invece, si tratta di una valutazione rispetto ai tassi applicati al finanziamento, alle garanzie che gli istituti richiedono per concedere il credito e di una valutazione complessiva del costo che ha lo scopo di tenere in considerazione tutti gli altri costi (come, ad esempio, i costi d'istruttoria e di assicurazione) che gravano sull'apertura e sul mantenimento di una linea di credito. Si tratta, quindi, di sei parametri che hanno l'obiettivo di misurare queste due caratteristiche fondamentali del credito per le imprese della regione.

L'immagine che si ricava analizzando l'evoluzione di queste grandezze nel tempo è quella di un rapporto che ha conosciuto momenti di forte tensione con l'emergere di notevoli criticità. Tali criticità hanno raggiunto il loro apice nel 2013, in corrispondenza del diffondersi sul territorio delle conseguenze della crisi finanziaria associata, prima, allo scoppio della bolla dei mutui sub-prime in USA e poi alla crisi dei debiti sovrani in UE. In quell'anno le percentuali di imprese intervistate che riferivano di essere soddisfatte dei parametri di accesso e, ancor più, di costo del credito erano scivolte pericolosamente in basso, ben al di sotto del 50 per cento. Ad esempio, solo il 25,9 per cento delle imprese riferiva di essere soddisfatto del costo del credito e solo il 39,9 per cento diceva lo stesso rispetto ai tempi di valutazione. Successivamente, dal 2014 in poi, la situazione è andata lentamente – ma progressivamente – migliorando e, tra il 2015 ed il 2016 le percentuali di imprese soddisfatte è tornata sopra il 50 per cento per tutti i parametri ad eccezione del costo complessivo del finanziamento e, di poco, delle garanzie richieste. Il progressivo, lento, miglioramento dei rapporti tra banca ed impresa è proseguito anche nel corso del 2017 tanto che, a giugno, i livelli di soddisfazione di tutti i parametri di accesso e costo monitorati sono tornati sopra il 50 per cento, segnando la prevalenza delle imprese soddisfatte all'interno del campione. Questa lenta marcia verso il miglioramento è continuata anche nel corso del 2018 con livelli di soddisfazione in crescita per tutti i parametri analizzati.

A giudicare dall'andamento dei parametri relativi al complesso delle imprese regionali, questo lento ma progressivo miglioramento sembra aver conosciuto una battuta d'arresto nel primo semestre del 2019. In particolare, la battuta d'arresto appare più evidente per quel che riguarda i parametri di costo del finanziamento mentre il livello di gradimento per i parametri d'accesso non registra mutamenti di particolare rilievo rispetto allo stesso periodo del 2018. Il livello di soddisfazione risulta in particolare contrazione nei confronti del costo complessivo del credito, pur rimanendo al di sopra della soglia psicologica del 50 per cento (soglia superata solo l'anno passato). In contrazione soltanto lieve, invece, il gradimento del tasso applicato. Più percettibile l'arretramento della soddisfazione rispetto alle garanzie richieste.

Analizzando congiuntamente tutti questi andamenti, possiamo dire che l'aspetto che ha maggiormente perso di slancio agli occhi degli imprenditori è il gradimento rispetto al costo complessivo del finanziamento, molto più di quanto non abbiano fatto le voci classiche di costo (tasso applicato e garanzie richieste) probabilmente ad indicare una preoccupazione nei confronti dei costi "diversi" del credito, meno espliciti e, per questo, più difficili da monitorare.

La situazione del rapporto tra banca ed impresa per settore risulta a colpo d'occhio osservando congiuntamente le tabelle sinottiche settoriali di cui alle figure 2.11.2 e 3.11.3. L'intensità del colore verde – sinonimo di preponderanza dei giudizi positivi delle imprese sui diversi parametri di accesso e costo del credito – appare in leggera contrazione per quel che riguarda la situazione complessiva regionale (ultima colonna della tabella), coi giudizi positivi rispetto al costo totale del credito che sopravanzano quelli negativi di solo di 2,4 punti percentuali (oltre 13 punti meno rispetto allo stesso periodo dell'anno passato).

Dal punto di vista settoriale, e facendo sempre riferimento a quanto i giudizi positivi superano quelli negativi per ogni parametro, si nota come l'unico peggioramento di rilievo sia quello relativo al costo complessivo del finanziamento per le imprese del commercio, affiancato al minor eccesso di valutazioni positive rispetto alla garanzie richieste, sempre nel caso delle imprese del commercio.

Fig. 2.11.2. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto ai parametri di accesso al credito, 2019. Valori percentuali¹

2019	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %
Costo complessivo	-9,1	18,3	50,1	13,5	31,0	-8,6	2,4
Garanzie richieste	4,3	33,3	46,6	27,0	26,0	-9,2	13,9
Tasso applicato	12,4	39,7	46,9	29,3	37,9	2,2	21,4
Tempi valutazione	33,6	48,9	47,8	62,9	48,4	16,2	39,2
Quantità concessa	53,9	75,7	76,3	59,5	59,5	32,5	59,7
Strumenti finanziari	50,2	79,0	69,0	70,5	63,9	30,8	58,0

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.3. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto ai parametri di accesso al credito, 2018. Valori percentuali²

2018	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %
Costo complessivo	5,6	37,9	24,1	29,6	24,1	-13,3	15,7
Garanzie richieste	14,5	29,8	35,9	24,2	21,4	-20,0	19,7
Tasso applicato	14,4	42,1	45,3	36,8	22,0	-7,7	23,2
Tempi valutazione	42,1	47,8	49,4	48,1	44,3	15,9	44,1
Quantità concessa	50,0	67,7	62,8	60,6	65,6	36,0	56,0
Strumenti finanziari	51,8	66,3	66,1	71,9	67,8	27,1	57,8

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Va però sottolineato come la cronica situazione delle costruzioni pare aver continuato lungo la strada del progressivo lento miglioramento anche nel 2019 visto che il tasso applicato, per la prima volta da anni, viene valutato positivamente dalla maggior parte delle imprese del settore e la valutazione del costo complessivo e delle garanzie richieste, pur rimanendo in terreno negativo, vede diminuire l'incidenza delle imprese che danno una valutazione negativa.

Tramite la tabella riportata alla figura 2.11.4 è possibile verificare l'evoluzione dei parametri in analisi per i diversi settori dell'economia regionale nell'ultimo anno. Come prima cosa, emerge una sostanziale conferma di quanto già evidenziato: il settore le cui imprese riferiscono con più facilità un peggioramento della situazione è quello del commercio seguito, a distanza, da quello della moda. Gli altri settori, per contro, riportano miglioramenti. In particolare l'alimentare, le altre industrie e le costruzioni registrano i miglioramenti più consistenti. Il peggioramento complessivo riportato all'inizio di questo lavoro, quindi, risulta riconducibile, in gran parte, alle imprese del commercio ed, in misura più contenuta, della moda.

¹ Questo quadro sinottico è stato ottenuto applicando il seguente procedimento: 1) dalla percentuale di imprese che valuta il parametro come adeguato viene sottratta percentuale di imprese che valuta il parametro come inadeguato; 2) in base al valore così ottenuto viene attribuito alla cella il colore rosso se il valore contenuto in essa è minore di zero (il che segnala la preponderanza delle imprese insoddisfatte su quelle soddisfatte del parametro) e il colore verde se il valore contenuto in essa è maggiore di zero (che segnala la preponderanza delle imprese soddisfatte del parametro su quelle insoddisfatte). L'intensità del colore segnala la distanza del valore da zero.

² Per la metodologia vale, *mutatis mutandis*, quanto detto alla nota precedente.

Fig. 2.11.4. Quadro sinottico che rappresenta il confronto tra i dati riportati in tabella 3 per l'anno 2019 e per l'anno 2018³

2019 rispetto a 2018	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %
Costo complessivo	-14,7	-19,1	26,0	-16,1	7,0	4,7	-13,3
Garanzie richieste	-10,3	3,5	10,7	2,8	4,6	10,8	-5,8
Tasso applicato	-2,0	-2,4	1,6	-7,5	15,9	10,0	-1,8
Tempi valutazione	-8,6	1,1	-1,6	14,8	4,2	0,2	-4,9
Quantità concessa	3,9	8,0	13,5	-1,1	-6,1	-3,6	3,7
Strumenti finanziari	-1,6	12,7	2,9	-1,4	-3,9	3,7	0,3
indicato complessivo	-33,1	3,8	53,1	-8,4	21,6	25,8	-21,8

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.5. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto alla media regionale in tema di accesso al credito, 2019⁴

2019	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %	Totale	Totale % 2019 - 2018
Costo complessivo	●	●	●	●	●	●	2,4	●	-13,3
Garanzie richieste	●	●	●	●	●	●	13,9	●	-5,8
Tasso applicato	●	●	●	●	●	●	21,4	●	-1,8
Tempi valutazione	●	●	●	●	●	●	39,2	●	-4,9
Quantità concessa	●	●	●	●	●	●	59,7	●	3,7
Strumenti finanziari	●	●	●	●	●	●	58,0	●	0,3

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Solo le prossime rilevazioni potranno dirci se queste saranno state la prima avvisaglia di un peggioramento complessivo oppure se si sarà trattato di un fenomeno circoscritto e transitorio.

Per confrontare più puntualmente la situazione media regionale del 2019 con quella dei diversi settori (e quella relativa all'anno precedente) è possibile fare riferimento alle figure 2.11.5 e 2.11.6.

Come risulta evidente dall'ultima colonna della figura 2.11.5, a fronte del miglioramento della percezione della quantità concessa e alla sostanziale stabilità della valutazione degli strumenti finanziari offerti, si contrappone una percezione più critica degli altri parametri in esame rispetto al 2018 che aveva, invece, registrato un miglioramento per tutti e 6 i parametri sull'anno precedente.

³ Il valore riportato in ogni cella è dato dalla differenza tra quello del 2019 e il corrispondente del 2018. Il colore della cella è rosso quanto più la differenza da luogo a valori minori di zero. Il colore della cella, invece, è tanto più verde quanto la differenza è maggiore di zero.

⁴ Questo quadro sinottico è stato ottenuto applicando il seguente procedimento: 1) dalla percentuale di imprese che valuta il parametro come adeguato viene sottratta percentuale di imprese che valuta il parametro come inadeguato 2) alla cella è stata attribuita un circoletto verde se il parametro in oggetto ha, per il settore, un valore maggiore rispetto alla media regionale (ad indicare che la preponderanza delle imprese soddisfatte sulle non soddisfatte nel settore è maggiore rispetto alla media regionale), un circoletto rosso se il parametro in oggetto ha, per il settore, un valore minore rispetto alla media regionale (ad indicare che la preponderanza delle imprese soddisfatte sulle non soddisfatte nel settore è minore rispetto alla media regionale) oppure un circoletto giallo se il valore del parametro è simile a quello medio regionale. Le colonne totale e totale % riportano il valore del parametro rispetto alla media regionale (punti percentuali di differenza tra le imprese che valutano positivamente il parametro su quello che lo valutano negativamente). La colonna Totale % 2018 2017 esprime la differenza in punti percentuali tra il valore ottenuto per il 2018 e quello corrispondente al 2017.

Fig. 2.11.6. Quadro sinottico della situazione dei settori rispetto alla media regionale in tema di accesso al credito, 2018⁵

2018	Commercio	Meccanica	Alimentare	Moda	Altre ind.	Costruzioni	Totale %	Totale	Totale % 2018 - 2017
Costo complessivo	●	●	●	●	●	●	15,7	●	15,0
Garanzie richieste	●	●	●	●	●	●	19,7	●	10,5
Tasso applicato	●	●	●	●	●	●	23,2	●	3,2
Tempi valutazione	●	●	●	●	●	●	44,1	●	14,1
Quantità concessa	●	●	●	●	●	●	56,0	●	8,9
Strumenti finanziari	●	●	●	●	●	●	57,8	●	5,7

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.7. Variazione della richiesta di credito riportata dalle imprese. Primo semestre 2019 e 2018.

2019: Richiesta di credito da parte delle imprese	Alimentare	Monda	Meccanica	Altre indust.	Costruz.	Comm.	Totale
Aumentata	27,5%	18,8%	21,6%	21,0%	22,7%	20,4%	20,9%
Diminuita	7,4%	10,0%	4,8%	6,5%	8,0%	8,9%	8,0%
Rimasta stabile	65,1%	71,3%	73,7%	72,5%	69,3%	70,7%	71,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

2018: Richiesta di credito da parte delle imprese	Alimentare	Monda	Meccanica	Altre indust.	Costruz.	Comm.	Totale
Aumentata	14,6%	18,2%	20,3%	25,5%	21,7%	19,0%	19,6%
Diminuita	9,1%	10,1%	6,7%	6,7%	6,3%	6,6%	6,9%
Rimasta stabile	76,3%	71,8%	73,1%	67,8%	72,0%	74,4%	73,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Il parametro a far registrare il peggioramento più marcato, in riferimento al totale delle imprese della regione, è il costo complessivo del finanziamento con un peggioramento molto più intenso di quello registrato dal tasso applicato e delle garanzie richieste. Anche in questo caso, emerge chiaramente la preoccupazione delle imprese in merito ai costi diversi di finanziamento. Come già sottolineato in precedenza, tutti i parametri rimangono in terreno positivo anche se sottolineato che il costo complessivo

⁵ Questo quadro sinottico è stato ottenuto applicando il seguente procedimento: 1) dalla percentuale di imprese che valuta il parametro come adeguato viene sottratta percentuale di imprese che valuta il parametro come inadeguato 2) alla cella è stata attribuita un circoletto verde se il parametro in oggetto ha, per il settore, un valore maggiore rispetto alla media regionale (ad indicare che la preponderanza delle imprese soddisfatte sulle non soddisfatte nel settore è maggiore rispetto alla media regionale), un circoletto rosso se il parametro in oggetto ha, per il settore, un valore minore rispetto alla media regionale (ad indicare che la preponderanza delle imprese soddisfatte sulle non soddisfatte nel settore è minore rispetto alla media regionale) oppure un circoletto giallo se il valore del parametro è simile a quello medio regionale. Le colonne totale e totale % riportano il valore del parametro rispetto alla media regionale (punti percentuali di differenza tra le imprese che valutano positivamente il parametro su quello che lo valutano negativamente). La colonna Totale % 2018 2017 esprime la differenza in punti percentuali tra il valore ottenuto per il 2018 e quello corrispondente al 2017.

Fig. 2.11.8. Variazione della richiesta di credito riportata dalle imprese nel primo semestre degli anni indicati.

Richiesta di credito da parte delle imprese	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Aumentata	19,1%	13,8%	17,1%	n.a.	24,0%	20,4%	19,6%	20,9%
Diminuita	13,3%	7,1%	7,8%	n.a.	6,6%	6,9%	6,9%	8,0%
Rimasta stabile	67,6%	79,1%	75,1%	n.a.	69,5%	72,7%	73,5%	71,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	n.a.	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

lo fa di una percentuale limitata (ma questo valore si era allontanato decisamente da questa soglia solo nel 2018).

A livello settoriale, costruzioni e commercio, si confermano – anche quest'anno – i settori con maggiori criticità rispetto alla media regionale delle imprese di tutti i settori. I comparti a registrare una situazione migliore rispetto alla media sono invece la meccanica e l'alimentare

I parametri di accesso e di costo del credito sono solo una parte di quelli monitorati dall'Osservatorio. Altro aspetto di rilievo è quello relativo alla **quantità di credito richiesta dalle imprese**. Da questo punto di vista, i primi sei mesi del 2019 fanno registrare un leggero aumento delle imprese che hanno richiesto più credito (20,9 per cento) che si affianca all'aumento di quelle che ne hanno chiesto di meno (8,0 per cento). Ne risulta, per forza di cosa, una contrazione delle aziende che hanno mantenuto stabile la quantità di credito richiesto, che rimangono comunque la maggior parte (oltre il 71 per cento).

Da un punto di vista settoriale, le imprese che con maggior frequenza hanno registrato un aumento del credito richiesto sono state quelle delle altre industrie, quelle delle costruzioni e quelle della meccanica. Le aziende che con maggior frequenza hanno fatto registrare una diminuzione delle quantità richieste sono state, invece, quelle dell'alimentare e della moda. Il fatto che si registri una variazione, positiva o

Fig. 2.11.9. Destino subito dalle richieste di credito delle imprese. Primo semestre 2019 e 2018.

2018: Destino subito dalla richiesta di credito delle imprese	Alimentare	Monda	Meccanica	Altre indust.	Costruzioni	Commercio	Totale
Credito è stato concesso in toto	80,6%	93,8%	83,8%	77,1%	51,9%	64,4%	72,6%
Credito concesso solo in parte	10,1%	2,6%	8,2%	8,5%	19,1%	16,5%	12,8%
Richiesta è stata respinta	1,1%	0,6%	2,5%	4,4%	1,2%	13,2%	8,6%
Richiesta è in fase di valutazione	8,1%	3,0%	5,5%	10,0%	27,8%	5,6%	6,0%
Totale	99,9%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	99,7%	100,0%
2019: Destino subito dalla richiesta di credito delle imprese	Alimentare	Monda	Meccanica	Altre indust.	Costruzioni	Commercio	Totale
Credito è stato concesso in toto	84,4%	80,3%	58,3%	70,3%	58,9%	64,4%	66,8%
Credito concesso solo in parte	3,4%	7,4%	6,2%	12,5%	20,8%	18,3%	14,7%
Richiesta è stata respinta	5,9%	5,2%	6,7%	5,9%	9,2%	8,5%	7,8%
Richiesta è in fase di valutazione	6,3%	7,1%	28,8%	11,2%	11,1%	8,8%	10,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

negativa che sia, nella quantità di credito domandata non è – di per sé – sufficiente a ipotizzare una concorde variazione del clima economico settoriale. Tuttavia, queste indicazioni concordano con quelle provenienti da più parti e che suggeriscono un peggioramento della congiuntura.

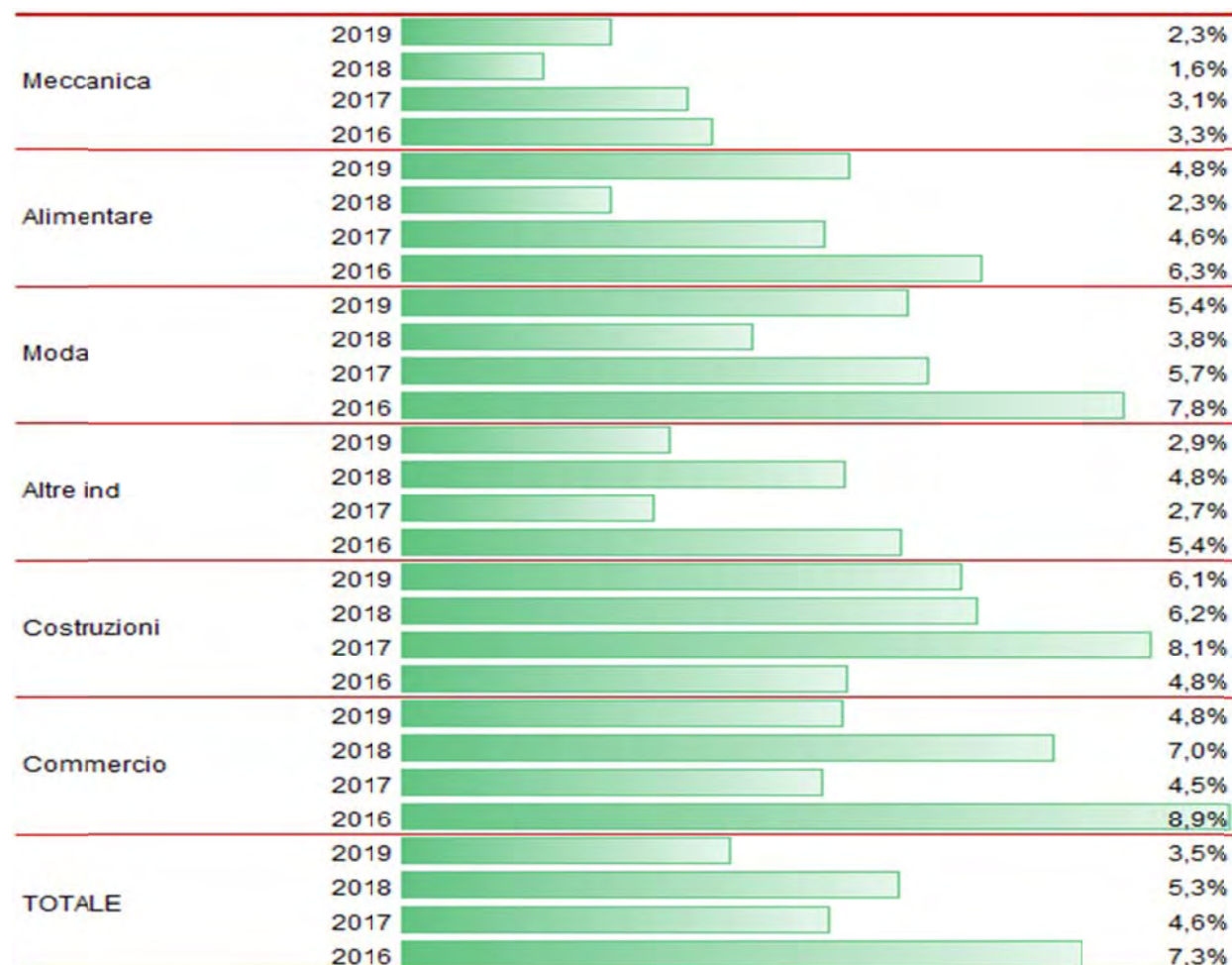
Stessa indicazione arriva dalla serie storica dei dati che mettono in luce come, dopo una notevolissima espansione del 2016, l'incidenza delle imprese che riportano un aumento del credito richiesto si sia poi stabilizzata lungo il triennio 2017 - 2019 (anno quest'ultimo che vede un valore sostanzialmente prossimo a quello del 2017).

Per quanto riguarda **l'esito di questa richiesta di credito**, la percentuale di imprese che hanno riferito di averlo ottenuto in tutto od in parte è diminuita nel primo semestre 2019 (81,5 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno passato (85,4 per cento). La contrazione ha interessato le imprese che hanno ottenuto il credito nella totalità (dal 72,6 al 66,8 per cento) mentre le imprese che ne hanno ricevuto una parte sono aumentate dal 12,8 al 14,7 per cento. Rispetto alla media generale, l'incidenza delle imprese che si sono viste approvare l'interezza della propria richiesta di credito è particolarmente elevata nel settore dell'alimentare e della moda mentre – quest'anno – è al di sotto della media nel caso della meccanica e – come l'anno passato – in quello delle costruzioni (anche se i dati di questo settore si stanno avvicinando alla media regionale).

I settori che vedono migliorare la propria posizione in termini di ricezione (in tutto o in parte) del credito richiesto, pur rimanendo sotto la media regionale, sono – appunto – le costruzioni e il commercio. Da notare come risulti in aumento la percentuale di imprese che segnalano come la propria richiesta sia in fase di valutazione.

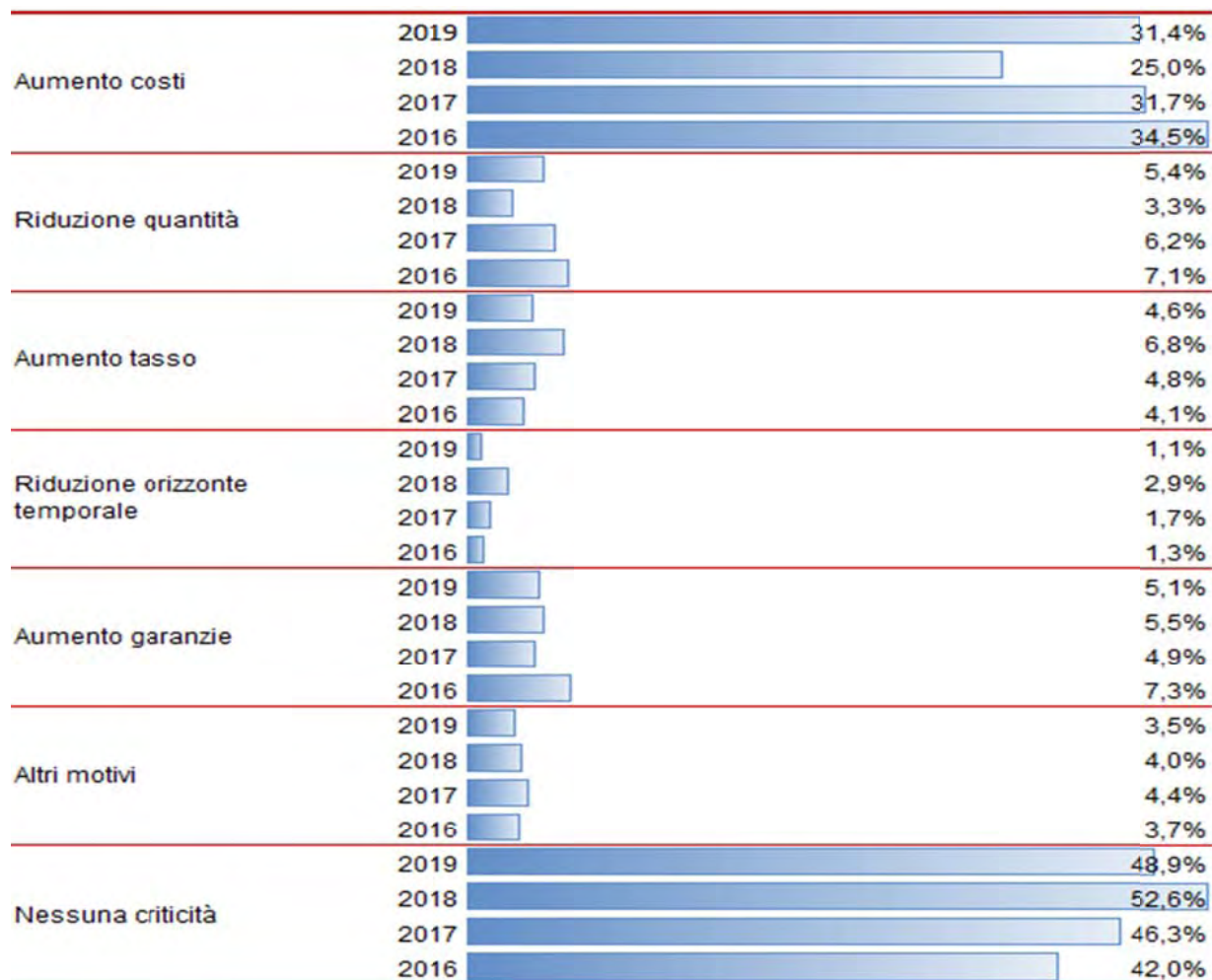
Un aspetto particolarmente delicato del rapporto tra banca ed impresa, soprattutto alla luce delle problematiche inerenti i *non performing loans* bancari nel nostro paese, è costituito dalla **capacità delle**

Fig. 2.11.10. Incidenza delle imprese che non sono sempre state in grado di far fronte ai propri impegni nei primi 6 mesi dell'anno.



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Fig. 2.11.11. Criticità del rapporto banca-impresa riportate dalle imprese. Primi sei mesi dell'anno. Anni indicati.



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

imprese di far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito. Da questo punto di vista, la situazione media nel 2019 registra un miglioramento con il 3,5 per cento delle imprese che non sono sempre riuscite a far fronte ai propri impegni (dal 5,3 per cento dello stesso periodo del 2018).

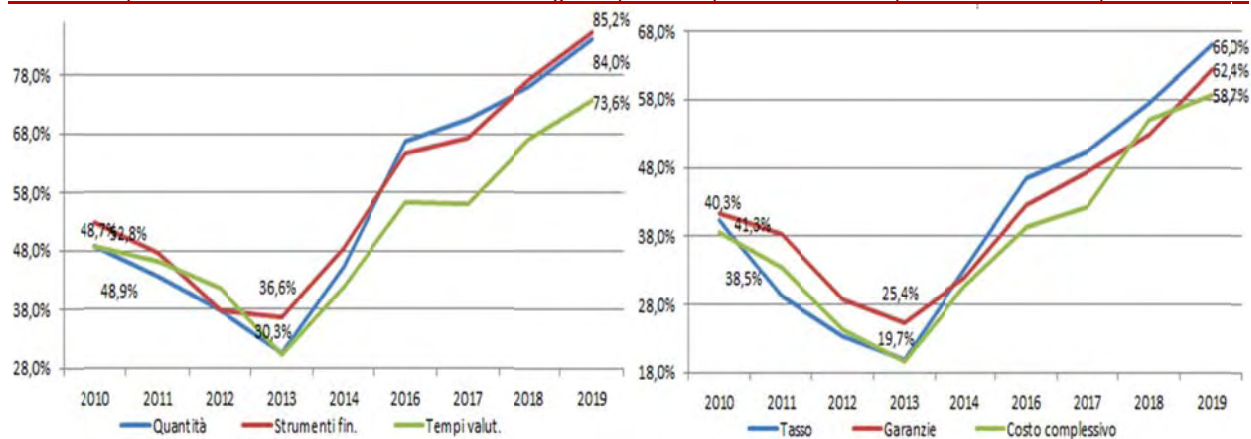
Questo miglioramento è il risultato del comporsi di andamenti diversi tra i settori. A fronte della sostanziale stabilità delle costruzioni (che si conferma il settore coi valori più alti), si registra un miglioramento delle altre industrie e del commercio e un peggioramento per quel che riguarda il settore dell'alimentare e della meccanica che, tuttavia, rimane di – gran lunga – il settore col minor peso di imprese che non sono riuscite a far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito.

Quando viene chiesto alle imprese quale sia stata la **maggior criticità che ha caratterizzato i primi sei mesi del 2019 in termini di rapporto con gli istituti di credito**, si scopre che la percentuale delle imprese che dichiara di non aver riscontrato nessuna criticità particolare è tornata sotto il 50 per cento, valore che era stato superato solo l'anno passato. Più in dettaglio, anche in questo frangente, le imprese risultano particolarmente preoccupate per il costo complessivo del finanziamento mentre quelle che dichiarano di essere preoccupate per il tasso e le garanzie richieste sono addirittura in diminuzione. Ne risulta, quindi, una nuova conferma della preoccupazione per i costi diversi del finanziamento.

2.11.2. Focus sulle imprese artigiane

Spostando il focus dell'analisi dalle imprese regionali nel loro complesso a quelle **artigiane** è possibile notare come i segnali di progressivo lento miglioramento del rapporto tra banca ed imprese stiano continuando ad interessare questa tipologia di imprese anche nel corso del primo semestre del 2019.

Fig. 2.1.12. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese artigiane in Emilia-Romagna rispetto ai più importanti parametri di accesso e costo del credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri*.



*I dati 2015 non sono disponibili a seguito di una sospensione delle rilevazioni dell'Osservatorio per quell'anno.

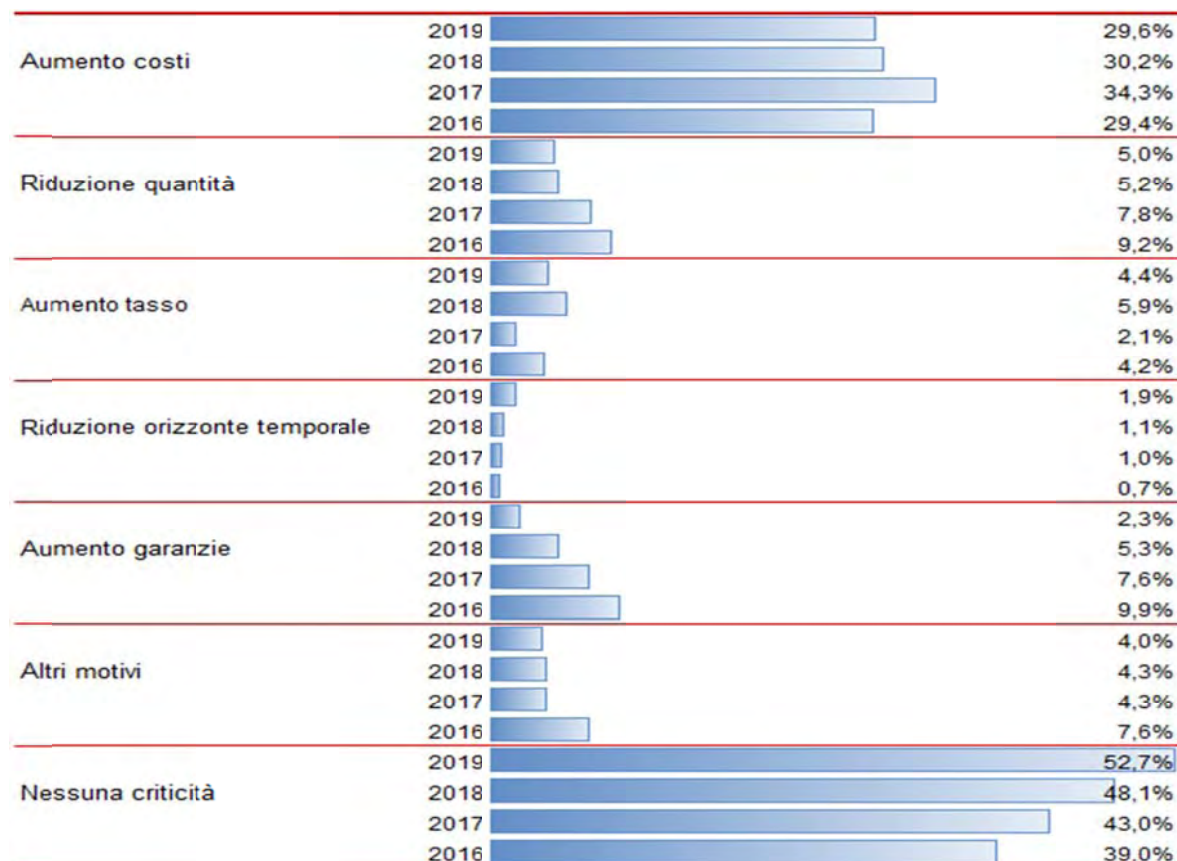
Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna; Unioncamere Emilia-Romagna e Camere di commercio della regione.

Dopo aver raggiunto il punto di maggior criticità, anche in questo caso, nel 2013 la situazione è andata progressivamente migliorando con una lenta tendenza positiva ancora in atto.

A migliorare sono tutti i **parametri di accesso** (quantità di credito concesso, strumenti finanziari a disposizione e tempi di valutazione) e di **costo** (tassi applicati, garanzie richieste e costo complessivo) del credito ma, mentre per i parametri di accesso gli imprenditori artigiani soddisfatti sono tornati abbondantemente al di sopra del 50 per cento già dal 2016, la stessa cosa non può essere detta per i parametri di costo che hanno superato questa soglia solo nel corso del 2018, migliorando ulteriormente la propria performance nel corso del 2019.

Il miglioramento della situazione per le imprese artigiane è riscontrabile anche nel fatto che poco più di

Fig. 2.1.13. Criticità emerse nel rapporto banca-imprese nel corso del primo sem., secondo le imprese artigiane in Emilia-Romagna.



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna; Unioncamere Emilia-Romagna e Camere di commercio della regione.

3 imprese artigiane su 100 non siano riuscite, nei primi sei mesi del 2019, a **far fronte a tutti i propri impegni finanziari** nei confronti delle banche, una percentuale in contrazione rispetto al 4 per cento del 2018 e del 6 per cento del 2017 ed inferiore di quella relativa a tutte le imprese della regione.

Ulteriori indicazioni di un progressivo miglioramento arrivano anche dall'analisi delle **criticità riportate dalle imprese nel rapporto con le banche** nel corso dei primi sei mesi dell'anno. In particolare, aumenta considerevolmente rispetto allo stesso periodo dell'anno passato l'incidenza delle imprese che non riferiscono alcuna criticità, che è passata dal 48 per cento del 2018 a quasi il 53 per cento del 2019 (il valore era pari al 43 per cento nel 2017). Per la prima volta dopo anni, oltre la metà delle imprese artigiane intervistate non riporta nessuna criticità particolare nei confronti col sistema bancario. Ancora prossimo ad un terzo del totale, anche se in ulteriore miglioramento rispetto al 2018, l'incidenza delle imprese artigiane che segnalano un aumento dei costi del finanziamento, segno di quanto questo sia il parametro più critico del rapporto tra banca ed imprese artigiana.

Un confronto dei parametri di accesso e costo del finanziamento bancario tra imprese artigiane ed il complesso delle imprese della regione mostra una generale tendenza delle imprese artigiane a riportare **un minore livello di soddisfazione** rispetto sia ai parametri di costo, sia dei parametri di accesso. Questo differenziale è storicamente presente lungo tutto l'orizzonte temporale della rilevazione (dal 2010 ad oggi) con **l'unica notevole eccezione** dell'ultimo periodo di rilevazione, il primo semestre del 2019, che si caratterizza per un maggior livello di soddisfazione delle imprese artigiane rispetto a quello delle imprese emiliano-romagnole nel complesso che, diversamente dalla artigiane e come già evidenziato, riportano valori di soddisfazione inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente.

2.11.3. L'andamento del credito in Emilia-Romagna

Secondo i dati provvisori forniti dalla Banca d'Italia, la consistenza dei prestiti bancari concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2019 risulta in espansione dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+1,1 l'anno passato). Dal punto di vista settoriale, continua l'espansione del credito concesso alle famiglie consumatrici (+3,4 per cento, +2,6 l'anno passato) mentre si registra una contrazione di quello accordato alle famiglie produttrici (-2,3 per cento) che si oppone al leggero aumento dell'anno passato (+0,2 per cento). I prestiti verso le società finanziarie ed assicurative continuano a contrarsi (-3,1 per cento) coerentemente a quanto successo l'anno passato (-4,8 per cento). Per il settore delle imprese, si nota una contrapposizione netta tra gli andamenti delle imprese medio grandi (+0,5 per cento, +0,7 per cento l'anno passato) e quelle piccole (-3,1 per cento, -1,3 per cento l'anno passato). La contrazione di prestiti più evidente, tuttavia, è quella fatta registrare nei confronti delle amministrazioni pubbliche (-7,4 per cento) in continuità con quanto rilevato l'anno passato (-5,9 per cento).

I dati a disposizione permettono di approfondire l'analisi settoriale per i prestiti alle imprese. La leggera contrazione complessiva relativa ai primi 9 mesi del 2019 (-0,1 per cento) si traduce in un robusto aumento per le attività manifatturiere (+3,0 per cento), in continuità con l'anno passato (+4,1 per cento), ed in una contrazione per le attività di servizi (-1,0 per cento quest'anno e -0,4 per cento l'anno passato) e quelle relative alle costruzioni (-1,6 per cento quest'anno e -2,0 per cento l'anno passato). Si nota, quindi, come le contrazioni del settore delle costruzioni progressivamente stiano diminuendo la propria portata (due anni fa si registrava una contrazione del 6,6 per cento) il che costituisce un altro segnale di normalizzazione della situazione creditizia del comparto.

Per quel che riguarda la qualità del credito, nei primi nove mesi del 2019 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale. Più in particolare, il tasso di deterioramento⁶

⁶ I **crediti deteriorati** (conosciuti anche come **non performing loans**) sono crediti delle banche (mutui, finanziamenti, prestiti) che i debitori non riescono più a ripagare regolarmente o del tutto. Si tratta, in pratica, di crediti delle banche per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza sia per l'ammontare dell'esposizione di capitale. I crediti deteriorati si distinguono in varie categorie fra le quali le più importanti sono le sofferenze. Più in particolare:

- Si definiscono **crediti in sofferenza** quei crediti bancari la cui riscossione non è certa (per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento) poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili;

Tab. 2.11.14. Andamento dei prestiti bancari per settore di attività del destinatario. Dati della Banca d'Italia

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)									
Settore privato non finanziario									
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (5)
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic. 2017	-5,9	2,8	0,5	-0,3	0,0	-1,9	-0,2	2,5	0,5
Mar. 2018	-6,8	-1,8	0,3	0,0	0,4	-1,9	-0,1	2,6	0,5
Giu. 2018	-4,0	-1,0	0,3	-0,1	0,3	-2,0	-0,2	2,7	0,6
Set. 2018	-5,9	-4,8	1,4	0,9	1,4	-1,3	0,1	2,5	1,0
Dic. 2018	-8,0	-8,4	1,1	0,2	0,7	-2,1	-1,3	2,9	0,4
Mar. 2019	-6,7	-3,6	0,9	-0,1	0,6	-3,6	-2,5	3,0	0,5
Giu. 2019	-7,3	-2,9	0,4	-0,9	-0,3	-3,6	-2,4	3,0	0,1
Set. 2019 (6)	-7,4	-3,1	1,1	-0,1	0,5	-3,1	-2,3	3,4	0,7
Consistenze di fine periodo									
Set. 2019 (6)	2.812	6.692	124.126	78.429	65.130	13.298	7.423	45.144	133.631

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Il totale settore privato non finanziario include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Il totale include anche le unità non classificabili o non classificate. – (6) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2019

del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre (2,0 per cento) è molto simile a quello registrato l'anno passato (1,9 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,8 per cento delle famiglie consumatrici al 2,7 per cento delle imprese passando per l'1,4 per cento delle società finanziarie (in forte aumento rispetto all'anno passato quando era pari allo 0,4 per cento).

La situazione della qualità del credito è andata, quindi, progressivamente migliorando fino all'anno passato raggiungendo valori simili a quelli ante crisi mentre quest'anno si registra una sostanziale stabilità degli indicatori sui livelli del 2018. Il dato delle imprese, a sua volta, è la sintesi degli andamenti

- **Pratiche di gestione:** Le banche e gli intermediari finanziari devono informare per iscritto il cliente e gli eventuali coobbligati (ad esempio i garanti) la prima volta che lo segnalano a "sofferenza". Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio dei crediti. Sono escluse le posizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio-paese. La classificazione di un credito tra quelli in "sofferenza" implica una valutazione da parte dell'intermediario della situazione finanziaria del cliente che equipari il soggetto a uno stato di insolvenza. La "sofferenza" non va confusa con un semplice ritardo del cliente nei pagamenti all'intermediario, in quanto il ritardo nei pagamenti non è una condizione sufficiente per la segnalazione a "sofferenza" alla Centrale dei Rischi o nel bilancio dell'intermediario finanziario.
- I **crediti incagliati** rappresentano delle esposizioni nei confronti di soggetti in situazione di difficoltà obiettiva, ma temporanea. A differenza delle sofferenze pertanto gli incagli rappresentano dei crediti che in un congruo periodo di tempo si suppongono recuperabili. In una scala del rischio dunque gli incagli si pongono un gradino al di sotto delle sofferenze e richiedono pertanto accantonamenti inferiori nelle riserve contro il rischio.
- **Esposizioni ristrutturate:** Un altro genere di crediti deteriorati è costituito dalle esposizioni ristrutturate. Si tratta in genere di esposizioni che una banca (da sola o in pool) modifica cambiando le condizioni contrattuali e subendo una perdita. Il cambiamento è dettato da un deterioramento delle condizioni finanziarie del debitore e può risolversi, per esempio, in un "riscadenamento" del debito.
- **Esposizioni scadute:** Un altro tipo di credito deteriorato è costituito dalle esposizioni scadute e/o sconfinanti: si tratta in genere di esposizioni che non risultano inquadrabili nelle categorie precedenti e risultano non onorate da oltre 180 giorni. Per alcuni crediti di questo tipo le disposizioni di Vigilanza fissano in 90 giorni soltanto il termine massimo.

Tab. 2.11.15 Andamento dei prestiti bancari alle imprese della regione per branca di attività di queste. Dati della Banca d'Italia

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Dic. 2017	2,2	-5,0	-0,6	-0,3
Mar. 2018	3,6	-4,3	-1,3	0,0
Giu. 2018	3,6	-4,4	-1,3	-0,1
Set. 2018	4,1	-2,0	-0,4	0,9
Dic. 2018	3,0	-2,9	-0,4	0,2
Mar. 2019	1,1	-3,7	0,3	-0,1
Giu. 2019	1,0	-2,6	-1,1	-0,9
Set. 2019 (3)	3,0	-1,6	-1,0	-0,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche i settori primario, estrattivo, di fornitura di energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. (3) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2019

Tab. 2.11.16. Flussi relativi alla qualità del credito in regione. Dati della Banca d'Italia

Qualità del credito: flussi (valori percentuali)								
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito (3)								
Dic. 2017	0,5	3,4	2,1	7,1	3,6	3,4	1,3	2,6
Mar. 2018	0,6	3,4	2,6	6,3	3,4	3,1	1,2	2,5
Giu. 2018	0,4	3,3	2,4	5,7	3,5	3,0	1,1	2,4
Set. 2018	0,4	2,5	1,9	5,3	2,4	2,9	1,1	1,9
Dic. 2018	0,5	2,7	1,8	9,8	2,2	2,5	0,9	2,0
Mar. 2019	0,8	2,4	1,1	10,1	2,3	2,4	0,9	1,8
Giu. 2019	1,2	2,6	1,3	11,0	2,4	2,2	0,8	2,0
Set. 2019 (5)	1,4	2,7	1,7	10,5	2,5	2,1	0,8	2,0
Tasso di ingresso in sofferenza (4)								
Dic. 2017	0,1	3,5	1,8	14,6	2,6	2,2	1,2	2,6
Mar. 2018	0,1	3,2	1,4	14,0	2,4	2,1	1,1	2,4
Giu. 2018	0,0	2,4	1,2	7,8	2,4	2,1	1,0	1,8
Set. 2018	0,2	2,3	1,1	7,8	2,3	1,8	0,9	1,8
Dic. 2018	0,2	1,9	0,8	5,8	2,1	1,8	0,9	1,5
Mar. 2019	0,3	1,9	0,8	6,3	2,0	1,8	0,8	1,5
Giu. 2019	0,5	1,8	0,9	6,1	1,7	1,7	0,7	1,4
Set. 2019 (5)	0,3	1,8	1,5	5,4	1,5	1,7	0,7	1,4

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Per maggiori dettagli sugli aggregati presenti nella tavola si vedano le Note metodologiche del Rapporto annuale regionale.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (in default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I prestiti deteriorati comprendono le esposizioni nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili (sofferenze), le inadempienze probabili e le esposizioni scadute e sconfinanti. – (4) Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2018

Tab. 2.11.17. Andamento del risparmio finanziario in Emilia-Romagna. Dati della Banca d'Italia

Risparmio finanziario (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)					
PERIODI	Depositi (2)		Titoli a custodia (3)		
		di cui: depositi a risparmio (4)	di cui:		
			obbligazioni di banche italiane	titoli di stato italiani	
Famiglie consumatrici					
Dic. 2017	2,2	-5,0	-0,7	-34,3	-10,3
Mar. 2018	3,7	-5,1	-2,9	-35,0	-7,4
Giu. 2018	4,3	-5,3	-3,1	-34,3	-5,3
Set. 2018	3,9	-5,3	-4,3	-33,0	-5,7
Dic. 2018	2,6	-4,9	-6,3	-28,7	6,3
Mar. 2019	4,1	-1,4	-1,4	-19,0	7,4
Giu. 2019	5,1	0,1	-0,2	-16,2	9,3
Set. 2019 (5)	7,2	0,8	0,6	-15,5	2,7
<i>Consistenze di fine periodo</i>					
Set. 2019 (5)	90.686	24.145	87.027	7.730	14.350
Totale famiglie consumatrici e imprese					
Dic. 2017	4,2	-6,2	-0,5	-35,0	-10,5
Mar. 2018	6,1	-7,1	-2,1	-35,2	-8,2
Giu. 2018	6,7	-6,5	-2,0	-33,8	-5,7
Set. 2018	4,8	-6,2	-3,7	-32,3	-5,7
Dic. 2018	2,7	-5,5	-5,3	-28,3	6,1
Mar. 2019	4,9	-1,0	-1,3	-18,9	7,8
Giu. 2019	5,5	0,9	-1,0	-16,2	9,4
Set. 2019 (5)	5,5	1,5	0,0	-15,1	2,9
<i>Consistenze di fine periodo</i>					
Set. 2019 (5)	127.268	26.050	99.775	8.751	15.221

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. Per maggiori dettagli sugli aggregati presenti nella tavola si vedano le Note metodologiche del Rapporto annuale regionale. – (2) Include i prenti contro termine passivi – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa ai primi nove mesi del 2019

del settore manifatturiero, che registra un valore (1,7 per cento) in discesa rispetto all'anno passato, del settore delle costruzioni (10,5 per cento rispetto al 5,3 per cento di 12 mesi fa) e di quello dei servizi (2,4 per cento, sostanzialmente costante rispetto al 2,5 per cento 2018). In contrazione il tasso di ingresso in sofferenza dei crediti che misura la percentuale di crediti che, nei 12 mesi precedenti, è andato in sofferenza⁷ (1,4 per cento da 1,8 per cento).

Secondo i dati provvisori della Banca d'Italia, a settembre 2019 i depositi bancari di famiglie ed imprese sono cresciuti del 5,5 per cento (4,8 per cento l'anno passato) in ragione dell'anno, superando i 127 miliardi di euro. I depositi delle famiglie rappresentano la parte maggioritaria dell'aggregato (90,7 miliardi di euro) ed hanno registrato un aumento, a settembre, del 7,2 per cento. Per quanto riguarda le forme di questi depositi, continua la forte contrazione del valore a mercato delle obbligazioni italiane detenute da imprese e famiglie (-15,5 per cento). In aumento, invece, la ricchezza investita in titoli di Stato (2,7 per cento) a fronte di una contrazione in atto da diverso tempo (-5,7 per cento l'anno passato).

⁷Vedi nota precedente per la definizione di crediti in sofferenza e la differenza tra questi e le altre forme di credito deteriorato.

Tab. 2.11.18. Tassi di interesse bancari in Emilia-Romagna. Dati della Banca d'Italia

Tassi di interesse bancari attivi (1) (valori percentuali)				
VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019
Prestiti a breve termine (2)	4,15	3,51	3,25	3,33
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,08	3,41	3,15	3,22
piccole imprese (3)	6,64	6,35	5,97	6,03
totale imprese	4,37	3,73	3,46	3,55
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,18	3,31	3,08	3,14
costruzioni	5,66	4,56	4,54	4,52
servizi	4,08	3,83	3,54	3,66
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,03	1,97	2,14	2,23
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,22	2,28	2,25	2,35
imprese	2,04	1,86	2,09	2,23

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. - (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. - (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. - (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

Tratto dalla pubblicazione della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa all'economia dell'Emilia-Romagna <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2019/2019-0008/index.html>

Per quanto riguarda i tassi di interesse bancari, a marzo 2019 (ultimo dato disponibile al momento in cui va in stampa questo lavoro) sia i prestiti a breve che a medio-lungo termine non fanno registrare variazioni di grossa entità. All'interno dei prestiti a breve permane la penalizzazione per le piccole imprese che fronteggiano tassi quasi doppi rispetto alla media. In termini settoriali, va notato come prosegua la pluriennale normalizzazione della situazione delle costruzioni. Questo settore, infatti, è stato quello maggiormente colpito dalle conseguenze della crisi innescata dai mutui sub-prime statunitensi ed ha scontato l'aumento della propria rischiosità con tassi più elevati. Questa situazione negli ultimi anni è in corso di miglioramento con un differenziale rispetto al costo del denaro medio per il complesso delle imprese in attenuazione (dall'1,29 per cento del dicembre 2016 allo 0,97 per cento del marzo 2019).

Al netto di queste osservazioni, il differenziale in termini di tasso di interesse tra imprese piccole e medio/grandi continua ad essere notevole (6,03 per cento contro 3,22 per cento) parallelamente a quello tra le imprese che operano nel comparto manifatturiero (3,55 per cento) ed in quello delle costruzioni (6,03 per cento). La variabilità dei tassi praticati dalle banche ai finanziamenti alle imprese in ragione del settore di appartenenza e delle dimensioni delle stesse è di particolare interesse poiché, per alcune combinazioni settore/dimensione di impresa, esso potrebbe portare allo spiazzamento di una parte non trascurabile della domanda di credito delle attività economiche.

2.12. Artigianato

2.12.1. La congiuntura dell'artigianato manifatturiero

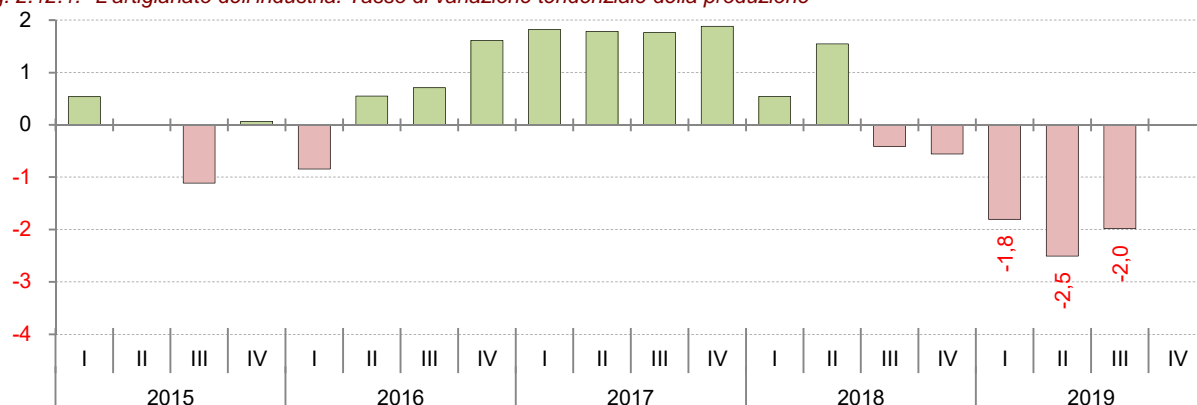
Dopo la grande crisi internazionale avviata nel 2007, che ha condotto l'artigianato manifatturiero regionale a due lunghe fasi di recessione, dal quarto trimestre 2007 al secondo 2010, quindi dal terzo 2011 al quarto trimestre 2014, che hanno determinato una riduzione della base imprenditoriale, della capacità produttiva e della crescita potenziale di lungo periodo, l'espansione dell'economia europea e una ripresa del mercato interno hanno finalmente condotto alla più lunga fase di espansione della produzione dell'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna dal 2003, ovvero a nove trimestri di crescita consecutivi, che ha raggiunto un picco a fine 2017, ma è stata interrotta dall'inversione di tendenza del terzo trimestre 2018. La lieve recessione della seconda metà del 2018 si è decisamente appesantita dall'inizio del 2019.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il settore dell'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2019 con una sensibile flessione dell'attività. La produzione dell'artigianato manifatturiero regionale tra gennaio e settembre la produzione è scesa del 2,1 per cento, con un andamento particolarmente pesante nel secondo trimestre. Il risultato appare decisamente peggiore rispetto a quello riferito allo stesso periodo dello scorso anno (+0,6 per cento) e anche a quello ottenuto dal complesso della produzione della manifattura regionale (-1,1 per cento), stante anche la forte correlazione positiva tra l'andamento congiunturale e la dimensione delle imprese e la maggiore presenza tra le imprese artigiane di quelle di minore dimensione. In particolare la produzione delle imprese artigiane con meno di 10 dipendenti è scesa del 2,6 per cento tra gennaio e settembre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre la produzione di quelle con 10 o più dipendenti ha contenuto la flessione all'1,5 per cento.

L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ha messo in luce nel 2019 una netta riduzione della diffusione della crescita tra le imprese rispetto ai primi tre trimestri del 2018. Il saldo tra i giudizi positivi e quelli negativi ha toccato un minimo nel secondo trimestre 2019 e ha mostrato successivamente solo una marginale ripresa.

La flessione della produzione si è associata un analogo andamento del fatturato valutato a prezzi

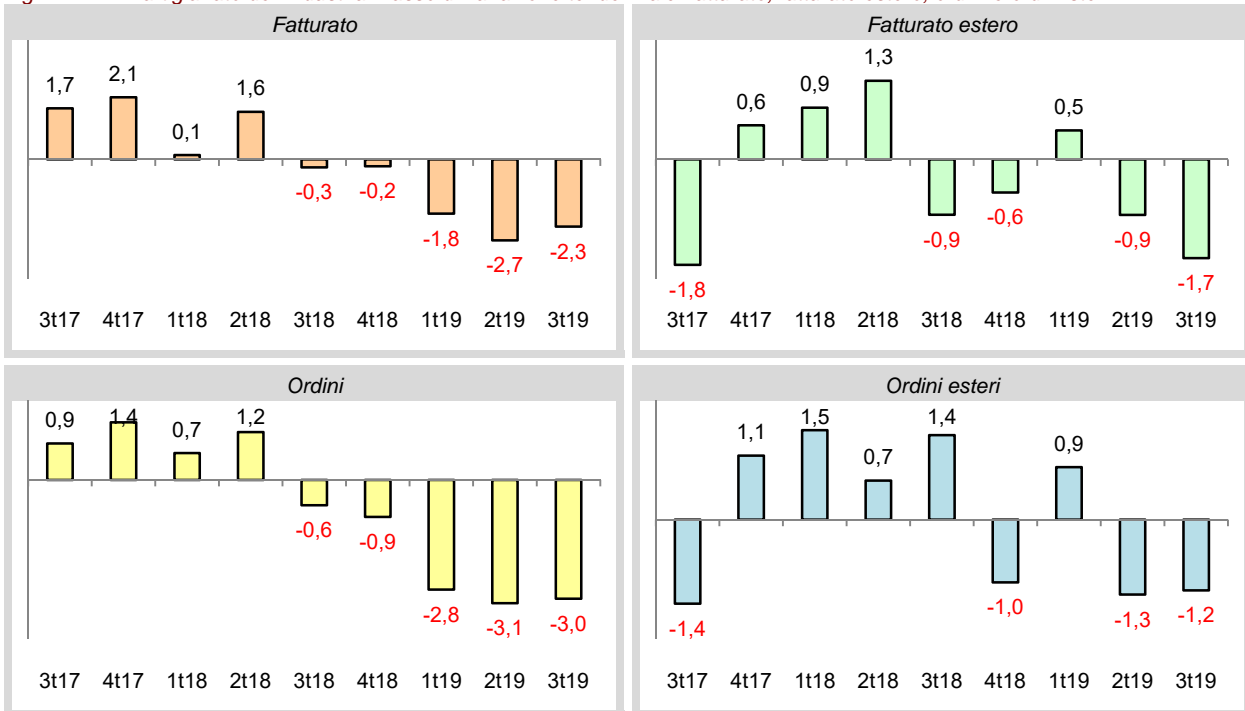
Fig. 2.12.1. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Fig. 2.12.2. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale: fatturato, fatturato estero, ordini e ordini steri



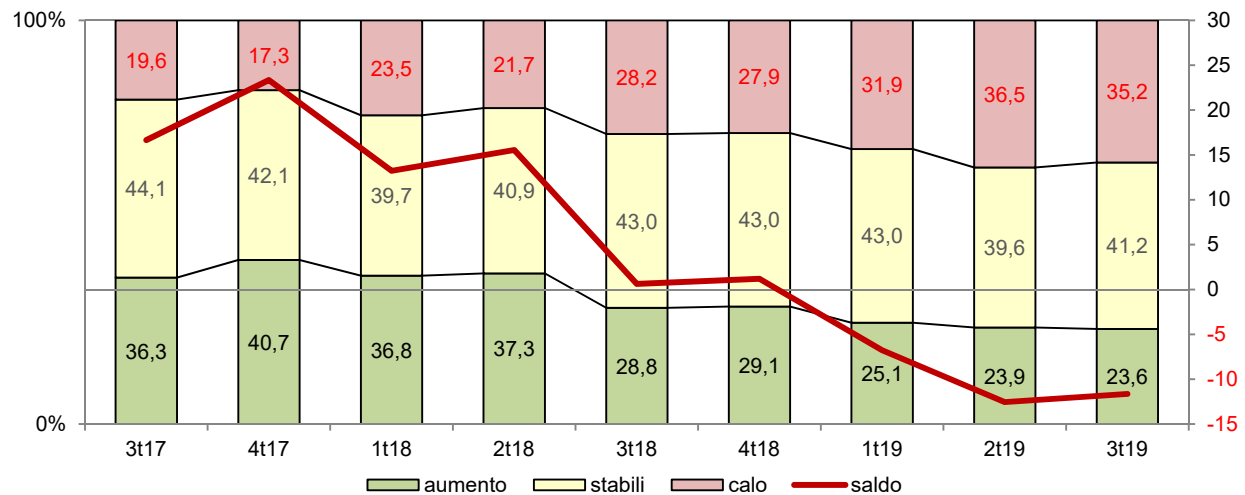
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

correnti, sceso del 2,3 per cento nei primi nove mesi dell'anno, appesantito dalla domanda interna. Il risultato appare sensibilmente inferiore alla crescita dello 0,9 per cento riferita allo stesso periodo dello scorso anno. Per le poche imprese con accesso ai mercati di esportazione, tra gennaio e settembre 2019, anche il fatturato estero, è sceso anche se di solo lo 0,7 per cento rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno, quando già non aveva fatto da traino alla ripresa dell'attività (+0,5 per cento).

Questo risultato riflette la scarsa propensione all'export, tipica della piccola impresa artigiana. Operare sui mercati esteri comporta oneri e richiede capacità che la grande maggioranza delle piccole imprese non è in grado di affrontare. Ciò costituisce un fattore penalizzante che impedisce, di cogliere pienamente le opportunità offerte dalla domanda estera, contrariamente a quanto avviene per le imprese industriali più strutturate.

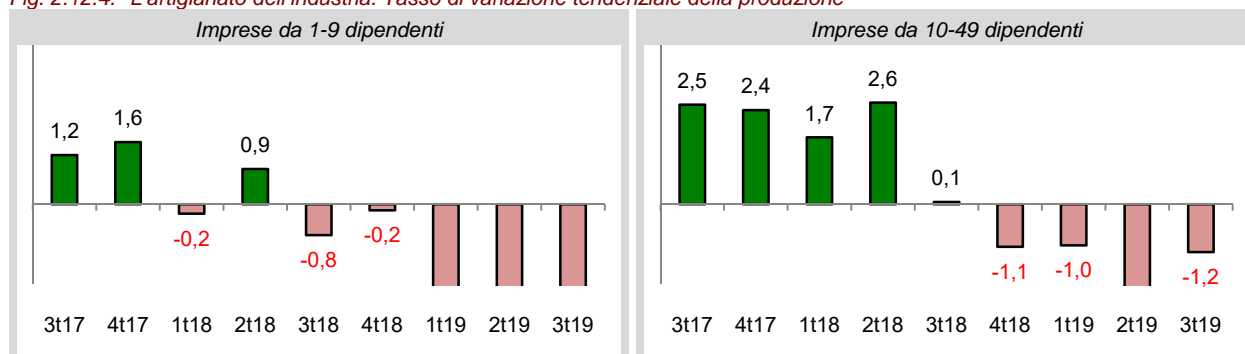
Nello stesso arco di tempo, il processo di acquisizione degli ordini ha mostrato un tendenza più pesante (-2,4 per cento), di quelle del fatturato e della produzione. Una cauta nota positiva deriva dalla considerazione che la componente estera degli ordinativi tra gennaio e settembre ha subito una flessione non superiore a quella del fatturato estero.

Fig. 2.12.3. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Fig. 2.12.4. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Il periodo di produzione assicurata dal portafoglio ordini, che solitamente è più contenuto di quello riferito alle attività industriali, nella media dei primi nove mesi è risultato pari a 7,4 settimane, un valore sensibilmente più contenuto delle 10,3 settimane riferite dal complesso dell'industria.

Il grado di utilizzo degli impianti è sceso a quota 72,0 per cento nel periodo gennaio settembre rispetto al 74,0 per cento riferito allo stesso arco di tempo dello scorso anno.

2.12.2. La congiuntura dell'artigianato delle costruzioni

La tendenza positiva instauratasi dal secondo trimestre 2017 si è protratta fino al quarto trimestre 2018. Il 2019 si è aperto con un ritorno al segno rosso che ha dominato la prima metà dell'anno, mentre con un terzo trimestre positivo potrebbe essersi chiusa la fase di recessione. Nei primi nove mesi dell'anno il volume d'affari a prezzi correnti delle imprese artigiane delle costruzioni ha subito comunque una leggera flessione dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il movimento accentua in negativo il rallentamento della crescita registrato dal volume d'affari a prezzi correnti del complesso delle imprese delle costruzioni regionali (+0,1 per cento).

I giudizi delle imprese in merito all'andamento del volume d'affari rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ci permettono di valutare la diffusione della tendenza dominante in atto. Il loro andamento nel corso dei primi nove mesi dell'anno, testimoniato dal saldo dei giudizi delle imprese, ha messo in luce prima la diffusione della recessione, con un brusco peggioramento nella prima metà dell'anno, seguita da

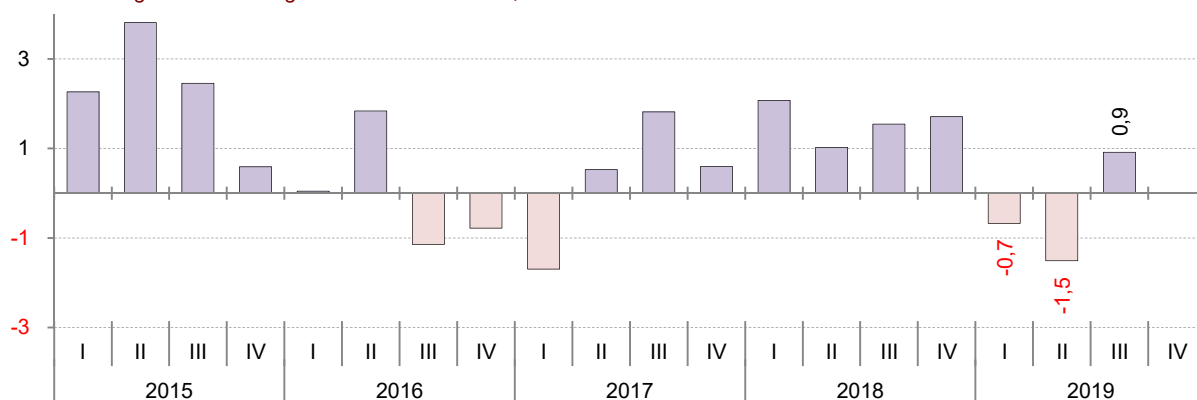
Tab. 2.12.1. Congiuntura dell'artigianato dell'industria 1°-3° trimestre 2019

Emilia-Romagna	
Fatturato (1)	-2,3
Fatturato estero(1)	-0,7
Produzione (1)	-2,1
Grado di utilizzo degli impianti (2)	71,4
Ordini (1)	-2,9
Ordini esteri(1)	-0,5
Settimane di produzione (3)	7,2

1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

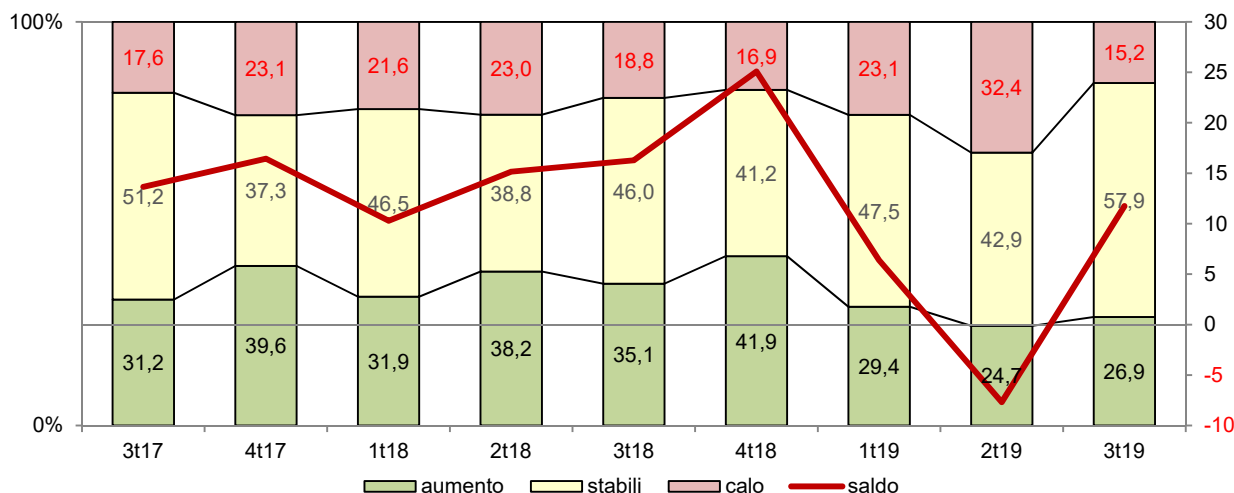
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tab. 2.12.5. Congiuntura dell'artigianato delle costruzioni, tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 2.12.6. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

una pronta stabilizzazione nel terzo trimestre, che ne ha determinato la risalita.

2.12.3. La base imprenditoriale

La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consisteva a fine settembre 2019 di 125.907 imprese attive, vale a dire 1.704 imprese in meno (-1,3 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con una flessione leggermente più ampia rispetto a quella riferita allo stesso periodo del 2018 (-1,0 per cento). A fine settembre 2009 se ne contavano 145.496. Da allora la perdita è stata di oltre 19.589 imprese (-13,5 per cento). Negli ultimi dodici mesi, anche le imprese non artigiane hanno mostrato una tendenza negativa, ma molto meno accentuata (-0,4 per cento).

Se analizziamo l'andamento nei vari rami di attività, possiamo notare come nei settori produttivi dove si concentra la maggioranza delle imprese artigiane la tendenza è risultata negativa, mentre sono solo alcuni settori dei servizi che hanno aumentato la consistenza della loro base imprenditoriale.

In particolare, la flessione rispetto allo scorso anno è da attribuire principalmente al settore delle costruzioni, nel quale a fine settembre operavano 50.673 imprese, pari al 40,2 per cento delle imprese artigiane regionali, e che in un anno ha subito la perdita di 758 imprese (-1,5 per cento), alla manifattura, ove risultavano attive 27.345 imprese, ovvero il 21,7 per cento del totale e 569 in meno rispetto a dodici mesi prima (-2,0 per cento), e al trasporto e magazzinaggio, settore ove operavano 9.887 imprese, che hanno subito la perdita di 356 imprese (-3,5 per cento), da attribuire al trasporto terrestre, effetto delle difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini".

Per il complesso del macro settore dei servizi non si segnala una variazione di tale rilievo. In esso operano 46.582 imprese, pari al 37,0 per cento del totale ridottesi dello 0,8 per cento rispetto a un anno prima. Ma anche questa stabilità maschera un contrasto all'interno. Da un lato si è detto del calo delle imprese del trasporto e magazzinaggio e occorre dire di quello dei servizi di ristorazione (-76 imprese, -1,6 per cento). Dall'altro, limitati incrementi della base imprenditoriale derivano in primo luogo dai servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+1,7 per cento, +83 imprese), dovuto soprattutto alle attività di servizi per edifici e paesaggio (pulizie e giardinaggio), quindi alle attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi alle imprese, in seconda battuta è da attribuire agli artigiani dei servizi di informazione e comunicazione (+49 imprese, +2,9 per cento). Le imprese delle altre attività di servizi, con 15.307 imprese pari all'12,2 per cento del totale, rappresentano il comparto più consistente del terziario dell'artigianato e comprendono al loro interno soprattutto i servizi alla persona (parrucchieri, barbieri, estetiste, tintorie, ecc.) e i servizi di riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa.

Tab. 2.12.2. Imprese attive artigiane per settore di attività

Settore	Settembre 2019					Settembre 2009		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Quota artigiana nei settori (2)	Consistenza	Tasso di variazione (3)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	944	-17	-1,8	0,75	1,7	1.271	-25,7	0,87
B Estrazione di minerali da cave e miniere	41	0	0,0	0,03	27,2	70	-41,4	0,05
C Attività manifatturiere	27.345	-569	-2,0	21,72	62,9	33.545	-18,5	23,06
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	8	0	0,0	0,01	1,0	8	0,0	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognie, attività di gest...	207	-3	-1,4	0,16	34,1	239	-13,4	0,16
F Costruzioni	50.673	-758	-1,5	40,25	77,1	61.788	-18,0	42,47
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	6.275	-49	-0,8	4,98	6,9	6.615	-5,1	4,55
H Trasporto e magazzinaggio	9.887	-356	-3,5	7,85	71,5	13.529	-26,9	9,30
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.722	-74	-1,5	3,75	15,6	4.451	6,1	3,06
J Servizi di informazione e comunicazione	1.715	49	2,9	1,36	19,3	1.242	38,1	0,85
K Attività finanziarie e assicurative	6	-2	-25,0	0,00	0,1	4	50,0	0,00
L Attività immobiliari	39	0	0,0	0,03	0,1	13	200,0	0,01
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.501	-24	-1,0	1,99	15,5	2.649	-5,6	1,82
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	5.038	83	1,7	4,00	40,9	3.489	44,4	2,40
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
P Istruzione	178	-5	-2,7	0,14	10,3	183	-2,7	0,13
Q Sanità e assistenza sociale	205	10	5,1	0,16	8,2	125	64,0	0,09
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	708	8	1,1	0,56	12,1	869	-18,5	0,60
S Altre attività di servizi	15.307	-1	-0,0	12,16	83,8	15.281	0,2	10,50
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	1	0	0,0	0,00	50,0	1	0,0	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
X Imprese non classificate	107	4	3,9	0,08	187,7	124	-13,7	0,09
Totale	125.907	-1.704	-1,3	100,00	31,1	145.496	-13,5	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Quotasettoriale delle imprese artigiane sul totale delle imprese. (3) Tasso di variazione della consistenza tra settembre 2009 e settembre 2019.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

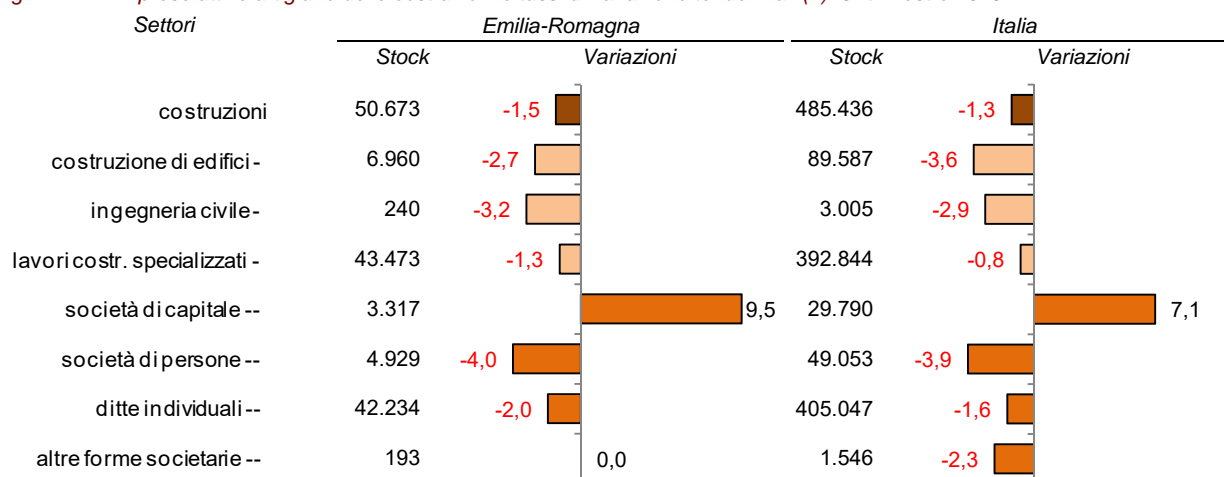
Al di là di una complessiva tendenza negativa, gli effetti dell'evoluzione congiunturale successiva all'avvio della crisi internazionale sulla base imprenditoriale artigiana appaiono differenziati a livello settoriale. Nel confronto con la situazione al settembre del 2009, da un lato le imprese del trasporto e magazzinaggio sono diminuite del 26,9 per cento, quelle della manifattura del 18,5 per cento, e quelle delle costruzioni del 18,0 per cento. Dall'altro, nel complesso l'insieme dei servizi ha limitato la perdita al 3,9 per cento, grazie alla crescita delle imprese dei servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+44,4 per cento), dei servizi di informazione e comunicazione (+38,1 per cento) e dei servizi di alloggio e ristorazione (+6,1 per cento).

Osserviamo l'andamento tendenziale dei due settori ove operano la maggior parte delle imprese artigiane. A fine settembre la consistenza delle imprese artigiane attive nelle costruzioni è risultata pari a 50.673, vale a dire 758 in meno (-1,5 per cento) rispetto alla fine dello stesso mese del 2018. L'andamento risulta lievemente peggiore rispetto a quello riferito all'artigianato delle costruzioni dell'intero territorio nazionale (-1,3 per cento), ma più pesante rispetto alla tendenza del complesso delle imprese dell'industria delle costruzioni regionale nello stesso periodo (-0,9 per cento).

La tendenza negativa per la base imprenditoriale è risultata più rapida per le imprese operanti nella costruzione di edifici (-2,7 per cento, -194 unità), ma è stata più ampia per quelle attive nei lavori di costruzione specializzati (-556 unità, -1,3 per cento). Il piccolo gruppo di imprese che svolgono attività di ingegneria civile ha subito la più rapida riduzione (-3,2 per cento).

Se si considera la variazione della base imprenditoriale secondo le classi di forma giuridica delle imprese, la diminuzione è stata determinata soprattutto dalle ditte individuali (-840 unità, -2,0 per cento) e quindi dalle società di persone (-4,0 per cento, -206 unità). Queste risentono in negativo dall'attrattività

Fig. 2.12.7. Imprese attive artigiane delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2019



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

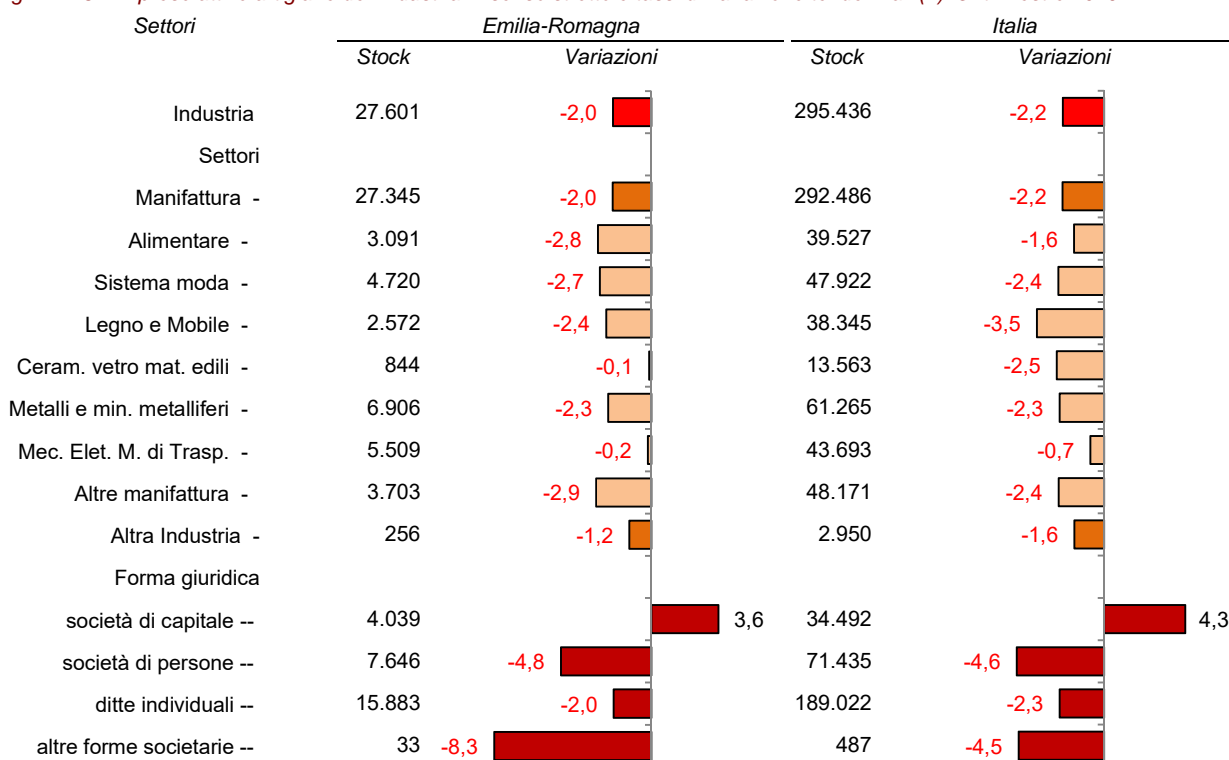
Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

della normativa relativa alle società a responsabilità limitata (semplificata in particolare), che ha invece un effetto positivo per le società di capitali, le sole che sostanzialmente continuano a vedere crescere la loro consistenza (+9,5 per cento, 288 unità). Resta stabile il piccolo gruppo delle cooperative e consorzi.

Continua l'emorragia delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto. A fine settembre le imprese attive ammontavano a 27.601, in flessione del 2,0 per cento rispetto alla fine dello stesso mese dello scorso anno, con un calo pari a 572 imprese. La flessione della base imprenditoriale artigianale è sensibilmente più rapida di quella che ha interessato il complesso delle imprese dell'industria in senso stretto regionale (-1,3 per cento), pari a 589 imprese in meno. Le non artigiane sono quindi solo in lievissima flessione. L'emorragia delle imprese artigiane attive nell'industria in senso stretto emiliano-romagnola mostra una tendenza lievemente più contenuta rispetto a quella delle loro omologhe a livello nazionale, che hanno subito una flessione del 2,2 per cento.

A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante e presente in

Fig. 2.12.8. Imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2019



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

tutti i raggruppamenti settoriali presi in considerazione dall'indagine congiunturale. Essa è stata determinata soprattutto dalla riduzione della base imprenditoriale dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (-161 imprese, -2,3 per cento), delle industrie della moda (-132 imprese, -2,7 per cento), dell'aggregato delle altre industrie manifatturiere (-112 imprese, -2,9 per cento) e dell'industria alimentare (-90 imprese, -2,8 per cento).

Riguardo alla forma giuridica delle imprese, sostanzialmente aumentano solo le società di capitale (+3,6 per cento, +139 imprese), che sono giunte a rappresentare il 14,6 per cento delle imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto. La loro crescita è sostenuta dall'attrattiva della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata, che costituiscono la gran parte dell'incremento. La normativa citata ha un effetto positivo sull'aumento delle società di capitale e uno negativo sulle società di persone, che si sono ridotte sensibilmente (-385 unità, -4,8 per cento). Anche le ditte individuali hanno subito una nuova ampia flessione (-323 unità, -2,0 per cento).

2.12.4. L'occupazione

Per potere analizzare l'andamento dell'occupazione si impiegano i dati relativi agli addetti di fonte Inps, ripresi da Infocamere e tratti dalla banca dati *Stockview*. Occorre puntualizzare che i dati fanno riferimento alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e che si riferiscono agli addetti d'impresa, comprendendo pertanto anche gli occupati presenti nelle unità locali situate fuori dei confini regionali e escludendo gli addetti di unità locali operanti in regione, ma con sede al di fuori dell'Emilia-Romagna, il che per l'artigianato può costituire una distorsione minore e accettabile.

Gli addetti delle imprese dell'artigianato dell'Emilia-Romagna a fine giugno 2019 erano 291.872, vale a

Tab. 2.12.3. Addetti delle imprese artigiane per settore di attività

Settore	Giugno 2019				Giugno 2012		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	2.155	-68	-3,1	0,74	2.599	-17,1	0,79
B Estrazione di minerali da cave e miniere	109	8	7,9	0,04	208	-47,6	0,06
C Attività manifatturiere	99.444	-2.186	-2,2	34,07	114.451	-13,1	34,78
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	13	2	18,2	0,00	40	-67,5	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognie, attività di gest...	863	6	0,7	0,30	910	-5,2	0,28
F Costruzioni	82.853	-679	-0,8	28,39	100.940	-17,9	30,68
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	18.653	54	0,3	6,39	19.072	-2,2	5,80
H Trasporto e magazzinaggio	20.121	-489	-2,4	6,89	22.817	-11,8	6,93
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	15.913	74	0,5	5,45	16.341	-2,6	4,97
J Servizi di informazione e comunicazione	3.488	67	2,0	1,20	3.196	9,1	0,97
K Attività finanziarie e assicurative	72	-11	-13,3	0,02	112	-35,7	0,03
L Attività immobiliari	88	14	18,9	0,03	7	1157,1	0,00
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.266	-202	-3,7	1,80	5.892	-10,6	1,79
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	11.701	251	2,2	4,01	10.722	9,1	3,26
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	n.c.	0,00	0	n.c.	0,00
P Istruzione	714	10	1,4	0,24	643	11,0	0,20
Q Sanità e assistenza sociale	312	18	6,1	0,11	279	11,8	0,08
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	1.441	12	0,8	0,49	1.745	-17,4	0,53
S Altre attività di servizi	28.658	303	1,1	9,82	29.017	-1,2	8,82
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	3	0	0,0	0,00	2	50,0	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	n.c.	0,00	0	n.c.	0,00
X Imprese non classificate	5	-2	-28,6	0,00	40	-87,5	0,01
Totale	291.872	-2.818	-1,0	100,00	329.033	-11,3	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza tra giugno 2012 e giugno 2019.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati *Stockview* di InfoCamere

dire 2.818 in meno (-1,0 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, La flessione subita dal complesso degli addetti delle imprese artigiane nazionali è stata meno rapida (-0,5 per cento). A fine giugno 2012 gli addetti in regione erano 329.033. Da allora la perdita è stata di oltre 37.161 addetti (-11,3 per cento).

In particolare la flessione rispetto allo scorso anno è da attribuire principalmente al settore della manifattura, ove risultano 99.444 addetti, il 34,1 per cento del totale, ovvero 2.186 in meno rispetto a dodici mesi prima (-2,2 per cento) e, solo in misura minore, la flessione dipende dalle costruzioni che impiegano 82.853 addetti, pari al 28,4 per cento di quelli complessivi delle imprese artigiane regionali, e che in un anno hanno subito la perdita di 679 addetti (-0,8 per cento), quindi dal trasporto e magazzinaggio (-489 addetti, -2,4 per cento) e dalle attività professionali, scientifiche e tecniche (-3,7 per cento, -202 addetti). Nonostante ciò, per il complesso del macro settore dei servizi si segnala una lievissima variazione positiva. In esso operano 106.430 addetti, pari al 36,5 per cento del totale, che sono aumentati in un anno di 101 unità (+0,1 per cento). Infatti, nell'ambito dei servizi si rilevano gli unici incrementi degni di nota degli addetti, dati in primo luogo dalla buona crescita di quelli delle imprese delle altre attività di servizi (+303 unità, +1,1 per cento), che con 28.658 addetti pari al 9,8 per cento del totale rappresentano il comparto più consistente del terziario dell'artigianato, quindi dal forte incremento degli addetti delle imprese dei servizi di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+251 unità, +2,2 per cento).

Rispetto alla fine di giugno del 2012, al di là di una complessiva tendenza negativa, gli effetti dell'evoluzione congiunturale successiva all'avvio della crisi internazionale e a quella del debito dei paesi della periferia dell'Unione europea sulla consistenza degli addetti impiegati dalle imprese artigiane regionali appaiono differenziati a livello settoriale, anche se per intensità più che per segno.

Tra i movimenti più rilevanti, da un lato gli addetti delle costruzioni si sono ridotti di oltre 18 mila unità (-17,9 per cento), quelli della manifattura di quasi 15 mila unità (-13,1 per cento) e quelli del trasporto e magazzinaggio di 2.696 unità (-11,8 per cento). Dall'altro, se nel complesso l'insieme dei servizi ha limitato la perdita al 3,1 per cento, pari a oltre 3.400 addetti in meno, gli incrementi rilevati degli addetti delle imprese dei servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+979 unità, +9,1 per cento) e dei servizi di informazione e comunicazione (+292 unità, +9,1 per cento) appaiono sostanzialmente marginali.

Se osserviamo in dettaglio l'andamento tendenziale dei due settori ove operano la maggior parte delle

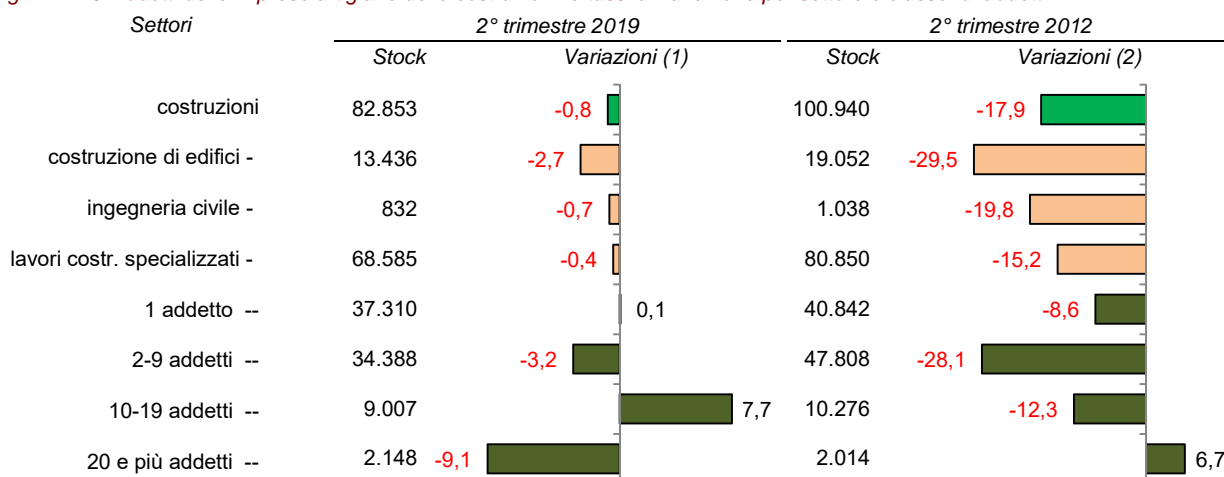
Fig. 2.12.9. Addetti delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settori	2° trimestre 2019		2° trimestre 2012	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
Industria	100.429	-2,1	115.609	-13,1
Settori				
Manifattura -	99.444	-2,2	114.451	-13,1
Alimentare -	14.075	-1,7	14.566	-3,4
Sistema moda -	14.980	-5,0	18.819	-20,4
Legno e Mobile -	7.659	-1,0	9.844	-22,2
Ceram. vetro mat. edili -	2.899	-1,6	3.941	-26,4
Metalli e min. metalliferi -	29.375	-2,9	33.009	-11,0
Mec. Elet. M. di Trasp. -	18.869	0,3	20.377	-7,4
Altre manifattura -	11.587	-1,8	13.895	-16,6
Altra Industria -	985	1,7	1.158	-14,9
Classe di addetti				
1 addetto --	11.865	0,3	12.285	-3,4
2-9 addetti --	49.052	-2,1	61.949	-20,8
10-19 addetti --	30.828	-2,8	33.965	-9,2
20 e più addetti --	8.684	-2,8	7.410	17,2

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza tra giugno 2012 e giugno 2017.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Fig. 2.12.10. Addetti delle imprese artigiane delle costruzioni e tassi di variazione per settore e classe di addetti



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza tra giugno 2012 e giugno 2019.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

imprese artigiane, emerge come a fine giugno gli addetti artigiani nell'industria in senso stretto ammontavano a 100.429, in flessione del 2,1 per cento rispetto alla fine dello stesso mese dello scorso anno. A livello regionale la tendenza è più ampia rispetto a quella nazionale, che ha visto una flessione dell'1,5 per cento. A livello settoriale, se gli unici due settori in crescita hanno incrementi marginali, spicca l'ampiezza della flessione degli addetti nell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche, nelle industrie della moda e nell'industria alimentare. L'andamento dell'occupazione è correlato negativamente alla dimensione dell'impresa. Aumenta lievemente nelle imprese con un addetto, mentre si riduce sensibilmente nelle imprese da 2 a 9 addetti e più ancora in quelle che ne hanno più 9.

Rispetto a cinque anni prima, gli addetti artigiani nell'industria in senso stretto sono diminuiti di oltre 15.180 unità. In nessun settore l'occupazione è aumentata. Le perdite più ampie si sono avute nelle industrie della moda (-3.839 addetti) e nell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (-3.634 addetti), mentre la tendenza negativa è stata più rapida per le industrie della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia e del legno e del mobile. Nel medio periodo, l'andamento dell'occupazione è risultato correlato positivamente alla dimensione dell'impresa. Mentre si è ridotta nelle imprese fino a 19 addetti, è aumentata solo e rapidamente in quelle che ne hanno più 20.

Venendo alle costruzioni, la flessione degli addetti rispetto alla fine del giugno 2018, (-0,8 per cento) appare lievemente superiore a quella rilevata a livello nazionale (-0,5 per cento). La tendenza negativa è risultata più rapida per le imprese operanti nella costruzione di edifici (-2,7 per cento), ma è stata ampia anche per quelle attive nei lavori di costruzione specializzati (-304 addetti). Nel confronto con la situazione occupazionale del 2012, la tendenza negativa è risultata più rapida per le imprese operanti nella costruzione di edifici (-29,5 per cento), ma è stata decisamente più ampia per quelle attive nei lavori di costruzione specializzati (-12.265 addetti). Trova poi ulteriore conferma la correlazione positiva tra l'andamento dell'occupazione e la dimensione dell'impresa. L'occupazione diminuisce per le imprese fino a 19 addetti e aumenta solo per quelle con almeno 20 addetti e più.

2.13. Cooperazione

2.8.1. La dinamica delle imprese, dell'occupazione e del fatturato

Al 30 settembre 2019 le cooperative attive in regione erano poco meno di 5mila, l'1,2 per cento del totale delle imprese, un'incidenza apparentemente marginale. La valutazione sul ruolo della cooperazione cambia radicalmente se si guarda all'occupazione creata, quasi 250mila addetti pari al 14 per cento del totale regionale, oltre 40 miliardi di fatturato equivalente, ancora una volta, a quasi il 14 per cento del valore della produzione ascrivibile alle società di capitali regionali. La rilevanza della cooperazione emiliano-romagnola risulta ancora più chiara se si estende l'analisi all'intero Paese, quasi un terzo del fatturato realizzato dalla cooperative italiane è "made in Emilia-Romagna".

Nell'ultimo anno il numero delle cooperative è diminuito, una flessione che ha accomunato tutte le regioni italiane, con l'eccezione di Basilicata e Sardegna. Osservando la dinamica degli ultimi cinque anni emerge una netta differenziazione territoriale, il numero delle cooperative diminuisce, anche in misura sensibile, in tutta l'area settentrionale e centrale, fino alle Marche. A partire dal Lazio e in tutta l'Italia meridionale, isole comprese, la cooperazione aumenta la sua base imprenditoriale, spesso con dinamiche opposte al resto delle aziende. Ne è un esempio la Sardegna dove la cooperazione cresce del 17 per cento a fronte di una stazionarietà del totale delle imprese, oppure il Molise che registra un

Tab. 2.13.1 Imprese cooperative attive (a settembre 2019 e addetti (giugno 2019). Incidenza sul totale regionale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2018 e del 2014.

	IMPRESE				ADDETTI			
	Set.2019	% su reg.	Var. 19/18	Var. 19/14	Giu.2019	% su reg.	Var. 19/18	Var. 19/14
Piemonte	3.082	0,8%	-3,7%	-9,5%	98.492	6,7%	0,3%	2,4%
Vale d'Aosta	169	1,5%	-1,7%	-19,5%	2.306	5,7%	0,5%	-11,3%
Lombardia	10.766	1,3%	-2,7%	-2,8%	311.674	6,8%	0,4%	7,8%
Trentino A.A.	1.340	1,3%	-0,7%	-6,1%	38.137	8,3%	6,3%	5,5%
Veneto	3.709	0,9%	-3,6%	-2,7%	116.878	6,3%	-1,5%	-11,8%
Friuli V.G.	764	0,9%	-4,6%	-18,1%	30.326	7,9%	1,3%	-5,4%
Liguria	1.345	1,0%	-4,6%	-7,6%	29.040	6,9%	-1,9%	6,0%
Emilia Romagna	4.856	1,2%	-3,0%	-7,0%	244.759	13,9%	1,4%	3,5%
Toscana	3.483	1,0%	-2,8%	-13,2%	98.661	7,9%	1,9%	6,2%
Umbria	888	1,1%	-1,0%	-1,9%	24.170	9,4%	0,8%	12,0%
Marche	1.675	1,1%	-1,6%	-0,5%	31.336	6,2%	1,9%	10,8%
Lazio	8.977	1,8%	-2,3%	8,1%	201.717	9,1%	-2,6%	17,1%
Abruzzo	1.582	1,2%	-1,4%	1,3%	22.650	6,1%	3,6%	12,7%
Molise	516	1,7%	-1,1%	10,7%	5.488	8,0%	3,7%	0,1%
Campania	8.822	1,8%	-0,8%	6,0%	88.774	7,0%	2,4%	26,3%
Puglia	7.858	2,4%	-1,0%	6,4%	93.701	9,9%	2,2%	31,1%
Basilicata	1.405	2,7%	1,4%	7,7%	10.655	7,9%	1,3%	-1,5%
Calabria	2.669	1,7%	-2,6%	8,0%	23.806	7,0%	-1,6%	12,8%
Sicilia	12.116	3,3%	-0,5%	4,4%	87.931	9,4%	0,2%	19,4%
Sardegna	3.341	2,3%	1,9%	17,0%	37.359	10,3%	3,4%	18,1%
ITALIA	79.363	1,5%	-1,7%	1,2%	1.597.860	8,2%	0,5%	8,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

aumento di quasi l'11 per cento delle cooperative e un calo complessivo del numero delle società.

La distribuzione territoriale della cooperazione presenta una mappatura differente se la si guarda con riferimento all'occupazione; gli addetti in cooperative crescono in quasi tutte le regioni; si distingue per variazioni di segno negativo il Veneto - sia rispetto all'ultimo anno che in un'ottica di lungo periodo.

In Emilia-Romagna, analogamente a quanto registrato a livello nazionale, la crescita dell'occupazione e del fatturato delle cooperative è stata inferiore a quella della totalità delle imprese. Se nella fase più acuta della crisi la cooperazione aveva mostrato una maggior capacità di resilienza, negli ultimi anni il mondo cooperativo, pur continuando a crescere, mostra una minor dinamica.

In altri termini, la cooperazione - per le peculiarità legate alla sua natura mutualistica e per le vocazioni settoriali che la caratterizzano - negli anni più difficili ha avuto un ruolo di guida e di traino dell'intero sistema economico regionale, al manifestarsi di segnali di ripresa la cooperazione ha ripreso un ruolo più defilato, ma non per questo meno importante. Mutuando l'immagine dal ciclismo, la cooperazione può essere vista come un gregario che nelle salite più dure del percorso si porta in testa per trainare il gruppo, per poi rientrare nei ranghi quando la strada inizia a spianare.

Nell'ultimo anno il numero delle cooperative in Emilia-Romagna è diminuito del 3 per cento, flessione che ha toccato il 7 per cento se considerata con riferimento all'ultimo quinquennio. Al contrario l'occupazione è cresciuta dell'1,4 per cento rispetto al 2018 e del 3,5 per cento rispetto al 2014. La crescita occupazionale trova conferma anche nell'aumento del fatturato delle cooperative, cresciuto dell'1,5 per cento nel 2018 rispetto al 2017.

Delle quasi 5mila cooperative attive in Emilia-Romagna 1.757 operano nei servizi alle imprese, dando occupazione a circa 85mila lavoratori. Due i settori nei quali la cooperazione rafforza la propria base imprenditoriale, l'agricoltura e i servizi alle persone. I cali più consistenti riguardano il commercio, al cui interno è compresa anche la ristorazione, le costruzioni e il manifatturiero.

Le variazioni di lungo periodo dell'occupazione delineano nuovi percorsi di crescita del mondo cooperativo, una ristrutturazione che porta ad una forte contrazione del manifatturiero e delle costruzioni,

Tab. 2.13.2 Valore della produzione 2018 delle cooperative a confronto con il totale delle società di capitali. Valore assoluto, incidenza sul totale delle soc. di capitali della regione, incidenza sul totale della cooperazione nazionale e variazione rispetto all'anno precedente, cooperative e totale società di capitali. Variazione calcolata sulle compresenti

	Valore prod. (milioni)	% su tot regionale	% su coop. Italia	Var. 18/17 coop.ve	Var. 18/17 totale
Piemonte	6.438	2,0%	4,9%	2,0%	4,4%
Valle d'Aosta	147	3,0%	0,1%	2,3%	-4,5%
Lombardia	18.242	1,9%	13,9%	2,8%	5,5%
Trentino A.A.	7.352	11,4%	5,6%	2,5%	7,7%
Veneto	11.042	3,7%	8,4%	2,3%	5,3%
Friuli V.G.	2.038	3,1%	1,6%	4,2%	6,8%
Liguria	1.900	3,7%	1,5%	2,5%	4,3%
Emilia Romagna	40.680	13,6%	31,1%	1,5%	5,0%
Toscana	10.102	6,6%	7,7%	2,6%	3,9%
Umbria	4.989	16,8%	3,8%	-3,8%	5,3%
Marche	3.643	7,4%	2,8%	5,5%	5,1%
Lazio	7.034	1,4%	5,4%	2,7%	3,3%
Abruzzo	1.556	4,5%	1,2%	2,6%	3,3%
Molise	214	6,5%	0,2%	-3,6%	6,4%
Campania	3.966	3,6%	3,0%	2,0%	7,1%
Puglia	4.239	6,8%	3,2%	3,0%	7,3%
Basilicata	607	4,7%	0,5%	-2,7%	5,5%
Calabria	856	6,0%	0,7%	-0,3%	5,2%
Sicilia	4.284	6,8%	3,3%	4,9%	7,6%
Sardegna	1.650	5,5%	1,3%	-0,1%	8,6%
ITALIA	130.977	4,1%	100%	2,2%	5,1%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Aida, Bureau van Dijk

Tab. 2.13.3 Imprese cooperative attive (a settembre 2019 e addetti (giugno 2019). Incidenza sul totale regionale e variazione rispetto allo stesso periodo del 2018 e del 2014. **EMILIA-ROMAGNA**

	IMPRESE				ADDETTI			
	Set. 2019	% su reg.	Var. 19/18	Var. 19/14	Giu. 2019	% su reg.	Var. 19/18	Var. 19/14
Agricoltura	503	0,9%	1,4%	3,3%	13.546	16,2%	4,7%	15,9%
Manifatturiero	500	1,2%	-5,5%	-12,7%	19.652	4,1%	-1,5%	-17,5%
Costruzioni	587	0,9%	-4,4%	-13,7%	11.535	8,0%	-1,9%	-12,4%
Altro industria	47	2,8%	-4,1%	-4,1%	5.320	13,7%	4,2%	24,8%
Commercio	387	0,3%	-6,1%	-17,3%	53.915	11,1%	-0,9%	7,8%
Serv.imprese	1.757	2,0%	-4,0%	-8,6%	84.562	22,7%	0,3%	-3,8%
Serv.persone	1.075	3,7%	0,0%	3,1%	56.229	36,5%	6,2%	23,2%
TOTALE	4.856	1,2%	-3,0%	-7,0%	244.759	13,9%	1,4%	3,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

Tab. 2.13.4 Valore della produzione 2018 delle cooperative a confronto con il totale delle società di capitali. Valore assoluto, incidenza sul totale delle soc.di capitali della regione, incidenza sul totale della cooperazione regionale e variazione rispetto all'anno precedente, cooperative e totale società di capitali. Variazione calcolata sulle compresenti

	Valore prod. (milioni)	% su tot. regionale	% su coop.Em.- Rom.	Var. 18/17 coop.ve	Var. 18/17 totale
Agricoltura	3.824	62,4%	9,4%	3,2%	3,6%
Manifatturiero	5.752	4,8%	14,1%	2,8%	4,2%
Costruzioni	4.053	26,9%	10,0%	-0,4%	3,8%
Altro industria	461	4,1%	1,1%	10,7%	9,2%
Commercio	18.775	22,5%	46,2%	0,3%	5,0%
Serv.imprese	5.796	10,4%	14,2%	2,1%	6,6%
Serv.persone	2.018	29,3%	5,0%	6,0%	5,4%
TOTALE	40.680	13,6%	100,0%	1,5%	5,0%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Aida, Bureau van Dijk

una crescita dei servizi alle persone (trainata dalle cooperative sociali), dell'agricoltura e del commercio.

Oltre il 36 per cento dei servizi alle persone in Emilia-Romagna sono erogati da addetti che operano all'interno di cooperative.

Quasi un quarto del fatturato delle cooperative emiliano-romagnole è realizzato da società che operano nel comparto del commercio, alloggio e ristorazione, 19 miliardi di fatturato che incidono per il 46 per cento sul fatturato complessivo del settore ascrivibile alle società di capitali. Quasi due terzi del fatturato delle società di capitali agricole è realizzato da cooperative, incidenza tra il 25 e il 30 per cento per costruzioni e servizi alle persone.

La distribuzione del fatturato della cooperazione emiliano-romagnola presenta una forte concentrazione, le prime 10 imprese realizzano il 40 per cento del valore della produzione complessivo, le prime 50 raccolgono oltre i due terzi di quanto fatturato dalle cooperative regionali.

La variazione del fatturato 2018 rispetto al 2017, misurata sulle imprese compresenti vale a dire le cooperative per le quali si dispone del fatturato per entrambi gli anni, è positiva per tutti i settori ad eccezione delle costruzioni. Rispetto al totale delle società di capitali le cooperative mostrano risultati migliori sono nel comparto dell'altro industria e nei servizi alle persone.

2.14. Le previsioni per l'economia regionale

La previsione macro-economica regionale tratta dagli "Scenari per le economie locali" di Prometeia.

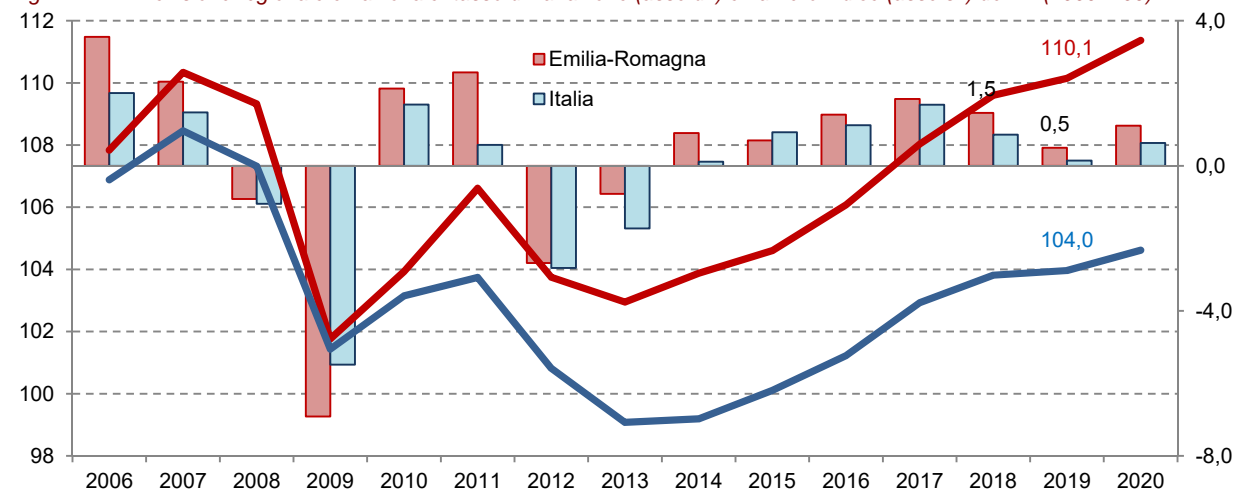
2.14.1. Pil e conto economico

La crescita del prodotto interno lordo attesa nel 2019 dovrebbe rallentare sensibilmente allo 0,5 per cento e riprendersi parzialmente nel 2020 (+1,1 per cento). Il Pil regionale in termini reali nel 2019 dovrebbe risultare superiore dell'8,2 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, ma ancora sostanzialmente in linea con il livello del 2007. L'andamento regionale si conferma sostanzialmente migliore di quello nazionale. Nonostante il rallentamento, l'Emilia-Romagna si prospetta comunque al vertice tra tutte le regioni italiane per capacità di crescita nel 2019 e lo sarà anche nel 2020, insieme al Veneto. La bassa crescita dei consumi rallenterà solo lievemente nel 2019 (+0,7 per cento), per riprendersi nel 2020, con una crescita dell'1,1 per cento, in linea con quella del Pil. Nel 2019 i consumi privati aggregati risulteranno superiori del 3,0 per cento rispetto a quelli del picco del 2011. Gli investimenti fissi lordi trainano la domanda interna nonostante il rallentamento del ciclo. Nel 2019 la crescita rallenterà bruscamente (+2,9 per cento) e la fase di incertezza ne conterrà la dinamica al 2,6 per cento nel 2020. I livelli di accumulazione nel 2019 saranno inferiori del 17,6 per cento rispetto a quelli del precedente massimo risalente al 2008. La dinamica delle esportazioni regionali nonostante la debole crescita del commercio mondiale, ha accelerato nel 2019 (+5,0 per cento). La tendenza positiva dovrebbe risultare molto più contenuta nel 2020 (+1,8 per cento). Al termine del 2019 in valore reale le esportazioni regionali supereranno del 29,2 per cento il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007.

2.14.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

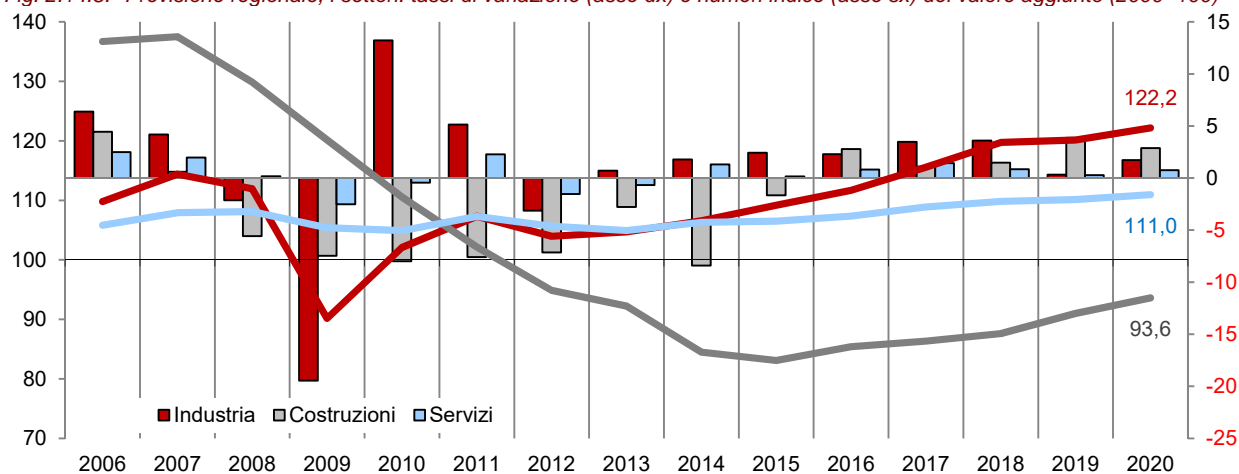
Nonostante il rallentamento, la ripresa è diffusa in tutti i settori. In dettaglio, la crescita del valore aggiunto reale prodotto dall'industria si ridurrà sensibilmente nel 2019 (+0,3 per cento). La tendenza positiva sarà prontamente ripresa nel 2020 (+1,7 per cento). Al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà superiore di solo il 5,0 per cento rispetto al precedente massimo del 2007. Il valore aggiunto delle costruzioni nel 2019 dovrebbe registrare una crescita sensibilmente più sostenuta (+3,9 per cento). Nel 2020 la nuova tendenza positiva, proseguirà solo più contenuta (+2,9 per cento). Ma al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni risulterà inferiore del 33,8 per

Fig. 2.14.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione (asse dx) e numero indice (asse sx) del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2019

Fig. 2.14.8. Previsione regionale, i settori: tassi di variazione (asse dx) e numeri indice (asse sx) del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2019

cento rispetto al livello del precedente massimo del 2007. Infine, la dinamica del valore aggiunto del settore dei servizi subirà un ampio rallentamento nel 2019 (+0,3 per cento). La tendenza positiva dovrebbe però proseguire nel 2020 (+0,8 per cento). Al termine dell'anno corrente il valore aggiunto dei servizi dovrebbe risultare non di molto più elevato (+1,9 per cento) rispetto al precedente massimo toccato nel 2008.

2.14.3. Il mercato del lavoro

Le forze di lavoro cresceranno rapidamente nel 2019 (+1,3 per cento), molto meno nel 2020 (+0,2 per cento). Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, si porterà al 48,7 per cento nel 2019 e si manterrà a questo livello anche nel 2020. La tendenza positiva degli occupati accelererà ulteriormente nel 2019 (+2,0 per cento), ma rallenterà nel 2020 (+0,5 per cento). Il tasso di

Tab. 2.14.1. Previsione per l'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010

	2017	2018	2019	2020
Conto economico				
Prodotto interno lordo	1,8	1,5	0,5	1,1
Domanda interna ⁽¹⁾	2,7	1,7	1,1	1,2
Consumi delle famiglie	2,0	0,9	0,7	1,1
Consumi delle AAPP e ISP	1,0	0,8	0,2	-0,1
Investimenti fissi lordi	6,7	4,9	2,9	2,6
Importazioni di beni dall'estero	4,8	-0,1	4,3	2,4
Esportazioni di beni verso l'estero	5,2	3,9	5,0	1,8
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	-5,5	0,3	1,5	0,9
Industria	3,5	3,6	0,3	1,7
Costruzioni	1,1	1,5	3,9	2,9
Servizi	1,4	0,8	0,3	0,8
Totale	1,8	1,6	0,5	1,1
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	-0,1	0,9	1,3	0,2
Occupati	0,3	1,6	2,0	0,5
Tasso di attività (2)(3)	47,8	48,2	48,7	48,7
Tasso di occupazione (2)(3)	44,6	45,3	46,1	46,3
Tasso di disoccupazione (2)	6,5	5,9	5,2	5,0
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	2,0	2,2	2,3	1,5
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	29,4	29,8	29,9	30,2

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2019.

occupazione raggiungerà il 46,1 per cento nel 2019 e dovrebbe giungere al 46,3 per cento nel 2020. Nel 2019 risulterà inferiore di solo un decimo di punto percentuale rispetto al livello del 2008 e di 1,1 punti al di sotto del precedente massimo risalente al 2002. Il tasso di disoccupazione era pari al 2,8 per cento nel 2007 e era salito all'8,4 per cento nel 2013. La tendenza positiva del mercato del lavoro lo ridurrà al 5,2 per cento nel 2019 e al 5,0 per cento nel 2020.

PARTE TERZA:

TITOLO PARTE

3.1. Il profilo di sostenibilità nell'economia regionale

3.1.1. Introduzione: Corporate Sustainability and Responsibility

La **Corporate Sustainability** identifica l'impegno delle attività economiche verso la sostenibilità sociale, economica e ambientale, allargando il raggio di azione coperto dalla Social Corporate Responsibility. Questo richiede uno sforzo importante volto a pianificare strategie di lungo termine e comprendere la responsabilità del proprio business rispetto alla società e all'ambiente circostante, andando così a integrare il concetto di sostenibilità al principio di responsabilità.

3.1.2. Le politiche di coesione per la transizione verso lo sviluppo sostenibile

I principi dello Sviluppo Sostenibile, definiti a partire dal **Rapporto Brundtland** del 1986, e ripresi dalle stesse Nazioni Unite in diversi contesti nell'arco di circa trent'anni, vengono finalmente codificati nell'Agenda 2030 del 2015 che, attraverso l'individuazione di 17 obiettivi, riesce a definire un nuovo paradigma ambientale, economico e sociale. I **17 Goals dello Sviluppo Sostenibile (SDGs)** assumono una valenza concreta attraverso la definizione di 169 targets e oltre 240 indicatori da raggiungere e validare entro il 2030.

La diffusione di uno strumento concreto ha fatto sì che il concetto di sostenibilità acquisisse un ruolo fondamentale nella programmazione economica e di sviluppo degli ultimi anni. Nel **settimo Forum per la Coesione** del 2018, la Commissione Europea ha identificato la gestione dei fondi di coesione come uno degli aspetti più concreti per una politica europea di sviluppo sostenibile. Se l'attuale piano finanziario, 2014-2020, era stato guidato dalla strategia Europa 2020, il futuro settennato 2021-2027 sarà infatti finalizzato alla realizzazione di azioni concrete per la realizzazione dei 17 goals.

3.1.3. Il ruolo della Regione Emilia-Romagna nel promuovere un'economia sostenibile

Nell'ottica di integrare le tematiche della sostenibilità nella strategia di sviluppo, la Regione Emilia-Romagna ha dato avvio a una serie di interventi volti a rendere le imprese sempre più consapevoli dei propri impatti, non solo economici ma anche ambientali e sociali.

La **legge regionale 14/2014** ha previsto, infatti, una serie di interventi per la promozione della responsabilità sociale di impresa e dell'innovazione sociale, che costituiscono il criterio di riferimento per le azioni del programma triennale delle attività produttive, della ricerca e del trasferimento tecnologico, dei programmi di formazione delle risorse umane e dei programmi di sostegno alla formazione manageriale e alla qualificazione gestionale delle imprese.

Con **delibera 627/2015** la Giunta della Regione Emilia-Romagna ha approvato la Carta dei Principi di responsabilità sociale d'impresa, introdotta come requisito obbligatorio per i soggetti che partecipano ai bandi per l'attuazione delle misure e degli interventi della Direzione generale Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa.

Con il **Patto per il lavoro**, sottoscritto nel luglio 2015 da tutte le componenti sociali, la Regione ha condiviso con la comunità l'impegno per un modello di sviluppo dell'economia regionale aperto, equo e inclusivo, fondato sull'innovazione e la sostenibilità dei sistemi produttivi, coerente con gli obiettivi indicati poi dall'Agenda 2030 dell'ONU che sarà sottoscritta pochi mesi dopo dai Governi di 193 paesi.

Nello stesso anno, la Regione ha realizzato la prima edizione del **Premio ER.RSI** (Emilia-Romagna Responsabilità Sociale delle Imprese), oggi nominato **Innovatori Responsabili** con l'obiettivo di stimolare le imprese ad assumere come riferimento i 17 SDGs.

3.1.3. Uno sguardo in avanti: il monitoraggio del profilo di sostenibilità nelle aziende regionali

Con la sottoscrizione dell'Agenda 2030, che ha previsto un sistema di monitoraggio puntuale sullo stato di avanzamento di ciascun Paese per il raggiungimento degli obiettivi e dei target assegnati, si è intensificata la produzione di statistiche utili a misurare i diversi aspetti dello sviluppo sostenibile. Fra queste, la recente indagine svolta dall'Istat all'interno del Rapporto sulla Competitività dei Settori Produttivi, in cui, nella sezione sulla fiducia delle imprese manifatturiere di Novembre 2017, sono stati inseriti alcuni quesiti su temi come gli investimenti in economia circolare, l'inclusione di esternalità nella catena del valore dell'impresa, la riduzione degli impatti ambientali, l'importanza degli effetti sociali derivanti dall'attività aziendale oltre agli obblighi di legge, il coinvolgimento dei portatori di interesse nelle decisioni aziendali, la pianificazione strategica e le motivazioni che hanno portato ad adottare iniziative verso la sostenibilità.

Tali azioni sono state sperimentate anche dal Servizio Qualificazione delle Imprese della Regione Emilia-Romagna: a due anni dall'attivazione della Carta dei Principi, la Regione ha dato avvio a una rilevazione attraverso un questionario che tutti i beneficiari di contributi devono compilare in sede di rendicontazione. Il questionario, che nel 2018 è stato somministrato a 1.076 imprese, era composto da 40 domande a risposta positiva/negativa e aveva l'obiettivo di rilevare l'approccio e gli impegni delle imprese rispetto ai principi previsti nella Carta, fornendo un primo quadro conoscitivo sul profilo di sostenibilità delle imprese che partecipano ai bandi regionali. In particolare, si sono esplorati i comportamenti rispetto ai principi della Carta raggruppati nelle seguenti sezioni: trasparenza e rapporto con gli stakeholders, benessere dei dipendenti e conciliazione vita lavoro, clienti e consumatori, gestione green di prodotti e processi, relazione con la comunità locale e il territorio, certificazioni.

Da questa prima rilevazione è emerso che gli interventi in campo ambientale più frequenti sono quelli che producono un risparmio di costi, e quindi un vantaggio economico diretto e immediato, mentre sono ancora piuttosto limitati investimenti sistemici e di lungo termine. Segue che la sostenibilità non è ancora vista come aspetto strategico dalle aziende regionali. Tante sono le motivazioni che possono contribuire a comprendere questo risultato: legislazione poco chiara, mancanza di investimenti, ridotta formazione e informazione, etc. Si è partiti proprio da questa riflessione per dettagliare ed estendere l'analisi all'individuazione di problematiche e necessità.

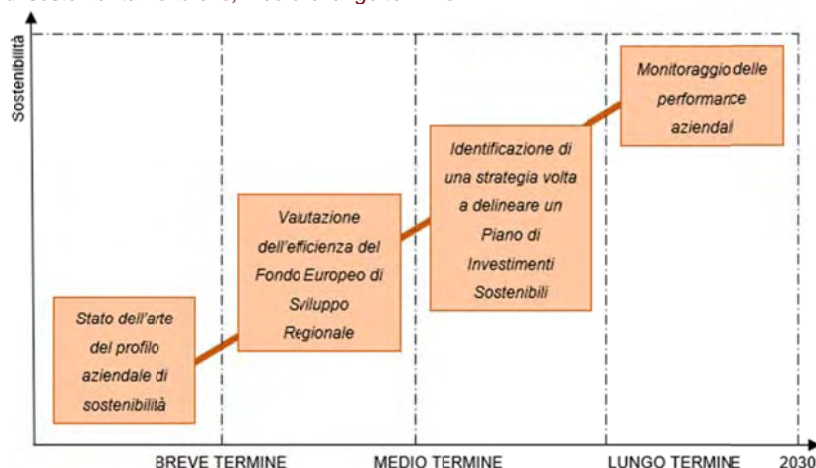
Grazie al supporto dell'Università di Bologna ed in particolare, al coinvolgimento dei Dipartimenti di Scienze Aziendali (DSA) e di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali (DICAM), nel 2018 è stato predisposto un secondo questionario, più ricco di informazioni e diverso dal primo nella modalità di risposta. Il nuovo questionario è stato infatti concepito come uno sviluppo del primo, con l'intento di approfondire i comportamenti delle imprese su alcuni item per i quali le risposte risultavano troppo generiche, introducendo nuove domande su aspetti non esplorati, come la strategia di impresa, i criteri di selezione dei fornitori, l'impegno sull'economia circolare, etc. Rispetto a quest'ultima caratteristica, le risposte hanno permesso di analizzare anche la motivazione o l'interesse che sottendono la messa in pratica di una particolare azione. Infatti, oltre alle opzioni "Sì, decisamente", "Sì, in parte", emergono le opzioni "No, ma interessato", "No, non rilevante" che permettono alla Regione di indagare dove c'è interesse e come la Regione può contribuire a dare gli strumenti necessari per l'implementazione.

La collaborazione dei due dipartimenti nell'analisi delle risposte ha portato allo sviluppo di un modello di osservazione della Corporate Responsibility e Sustainability descritto nei paragrafi successivi.

Fig. 3.1.1. I 17 Goals dello Sviluppo Sostenibile (SDGs) nel questionario sul profilo di sostenibilità delle aziende emiliano-romagnole

TRASPARENZA E RAPPORTO CON GLI STAKEHOLDERS	8	9	12	16													
BENESSERE DEI DIPENDENTI E CONCILIAZIONE VITA LAVORO	3	5	8	9	10	11											
CLIENTI E CONSUMATORI	9	11	12	16													
GESTIONE GREEN DI PRODOTTI E PROCESSI	7	9	11	12	13	14	15										
RELAZIONE CON LA COMUNITÀ LOCALE E IL TERRITORIO	3	4	8	10	11	12	13	15	16								
CERTIFICAZIONI	7	8	9	12													

Fig. 3.1.2. Strategia di sostenibilità nel breve, medio e lungo termine



L'intento della nuova indagine è finalizzato a conoscere lo stato dell'arte della sostenibilità nelle aziende-emiliano romagnole ma soprattutto a identificare, sulla base dei risultati, una strategia volta a definire un Piano di Investimenti mirati e concisi. L'action plan si basa su diverse prospettive di intervento che permetteranno di arrivare al 2030 con uno stadio già definito di implementazione e quindi, di avanzamento, delle pratiche di sostenibilità.

3.1.4. Il questionario 2.0

Il secondo questionario si compone di 6 sezioni quali:

1. **Uguaglianza di genere e occupazione giovanile.**
 2. **Fornitori.**
 3. **Clienti e consumatori.**
 4. **Dipendenti.**
 5. **Sostenibilità con un focus sugli aspetti di sostenibilità verso:**
 - 5.1 **Gestione delle materie prime, delle risorse idriche e la produzione di rifiuti;**
 - 5.2 **Gestione delle risorse energetiche;**
 - 5.3 **Gestione delle materie plastiche.**
 6. **Strategia, programmazione, controllo e comunicazione verso l'esterno.**
- per un totale di 126 domande.

La numerosità delle domande e la differenziazione delle risposte hanno consentito di somministrare un unico questionario a qualsiasi tipo di attività e settore economico, spaziando dal manifatturiero, al ristorativo, al commerciale etc. Questa modalità ha permesso di vedere come ambienti diversi possano approcciare lo stesso problema e implementare soluzioni diverse a seconda del contesto in cui operano.

Ad una prima fase di sperimentazione, che ha coinvolto nel 2018 un gruppo di 123 imprese, è poi seguita una di raccolta e di elaborazione dati, che ha permesso di arrivare alla versione definitiva del questionario, inserito nel sistema di rendicontazione utilizzato dai beneficiari dei bandi Por-Fesr 2014-2020 a partire dal febbraio 2019. Durante i primi mesi in cui la compilazione si è mantenuta facoltativa, sono stati raccolti circa 300 questionari, pari ad un tasso di risposta del 53,5%, a cui si aggiungono 100 questionari compilati dalle imprese che hanno partecipato alla V edizione del Premio Innovatori Responsabili. Dal mese di dicembre 2019 la compilazione è stata resa obbligatoria per tutte le imprese beneficiarie delle misure di incentivazione previste nel Por-Fesr 2014-2020 e consentirà una analisi estesa a tutte le categorie produttive destinatarie dei bandi regionali. Il sistema di monitoraggio fornirà quindi una mappatura estesa del profilo di sostenibilità delle imprese che operano in Emilia-Romagna e indicazioni utili per migliorare l'efficacia degli strumenti di incentivazione a sostegno delle imprese, per accompagnarle nella transizione verso una economia circolare coerente con la strategia regionale per uno sviluppo sostenibile.

3.1.4. Analisi preliminare: lo stato dell'arte

L'indagine sperimentale ha prodotto 123 profili aziendali di sostenibilità.

Al momento della sperimentazione, sono stati esaminati i risultati relativi a sei bandi rivolti alle imprese, coordinati dalla Direzione Generale economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa. In particolare, sono stati identificati sostegni finanziari su:

- progetti rivolti a migliorare l'attrattività turistico-culturale del territorio attraverso la qualificazione innovativa delle imprese operanti nell'ambito turistico, commerciale e culturale/creativo
- progetti di promozione dell'export per imprese non esportatrici
- proposte per le attività di gestione e sviluppo dei tecnopoli
- progetti di innovazione e diversificazione di prodotto o servizio per le PMI
- progetti rivolti all'innovazione, la digitalizzazione e l'informatizzazione delle attività professionali a supporto del sistema economico regionale
- attività di sostegno e consolidamento di start up innovative

La distribuzione per bandi rileva che il 31% dei questionari sono stati compilati da professionisti, il 29% da imprese dei settori commercio, turismo e cultura, il 20% da PMI che hanno beneficiato delle misure a sostegno della ricerca e innovazione, il 15% da imprese del bando a sostegno dell'internazionalizzazione di imprese non esportatrici. Segue una piccola rappresentanza di start up (4%) e 3 imprese che hanno partecipato ai bandi per la riqualificazione energetica degli edifici pubblici e per la gestione dei tecnopoli.

La composizione del campione è molto diversificata: si tratta generalmente di aziende di piccole e piccolissime dimensioni (solo due di queste superano i 100 dipendenti). La dimensione media è di 18,2 unità, che sale a 40,5 nelle imprese che provengono dalle misure di incentivo all'innovazione per le PMI.

La percentuale di occupazione femminile nelle imprese esaminate è pari al 36,76%, con punte del 74,66% negli studi professionali e del 54,33% nelle imprese dei settori commercio, turismo e cultura. La presenza di giovani entro i 30 anni è pari al 17,37%, con la punta più elevata nel settore commercio, turismo, cultura (23,74%) e quella più bassa tra le imprese che hanno beneficiato delle misure a sostegno dell'innovazione delle PMI.

3.1.5. Come i bandi possono incidere sulle pratiche di sostenibilità

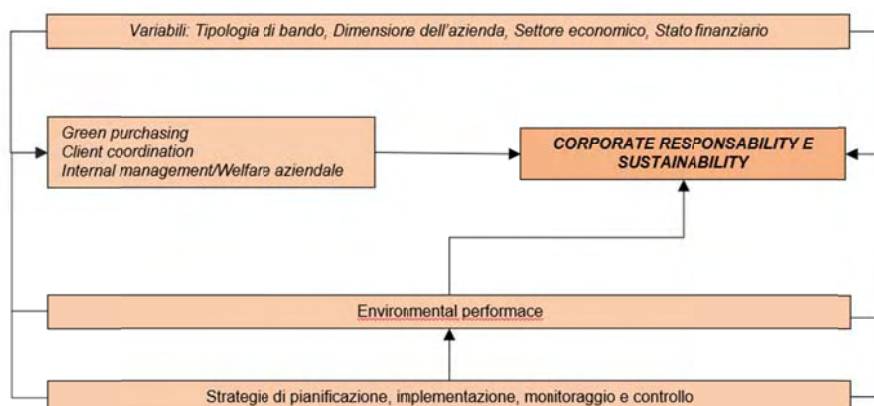
La mole di dati è stata analizzata con l'intento di identificare come i diversi aspetti caratterizzanti un'attività economica possano incidere sulla **Corporate Responsibility e Sustainability**. Tale osservazione è stata fatta attraverso un modello che indaga su parametri e variabili.

Mentre le variabili possono essere sia interne (dimensioni aziendali, settore economico e stato finanziario), i parametri sono stati fatti coincidere con le sezioni del questionario che costituiscono gli aspetti salienti della gestione aziendale.

Vista la natura esplorativa dello studio, la strategia di analisi scelta per analizzare la multidimensionalità dei dati, è l'**Analisi in Componenti Principali (ACP)**. L'ACP è una tecnica utilizzata nell'ambito della statistica multivariata per la semplificazione dei dati d'origine. Lo scopo primario di questa tecnica è la riduzione di un numero più o meno elevato di variabili (rappresentanti altrettante caratteristiche del fenomeno analizzato) in alcune variabili latenti.

Un primo step di analisi attraverso l'ACP ha previsto l'estrazione di fattori con auto valori superiori a 1 (quindi senza forzare l'estrazione con un numero a priori di fattori), e con una rotazione varimax per migliorare l'interpretazione della soluzione fattoriale. Inoltre, per misurare efficacemente la componente

Fig. 3.1.3. Modello di osservazione della Corporate Responsibility e Sustainability



principale è necessario che gli item ne esplorino i diversi aspetti e siano quindi coerenti tra loro; se questa coerenza manca, è probabile che essi misurino cose diverse e non contribuiscano perciò alla misurazione del fenomeno in studio. Questa coerenza tra gli item è la consistenza interna, che può essere valutata mediante analisi statistiche che misurano il grado di correlazione tra le variabili; fra quelle

Tab 3.1.4. Componenti / Item / Cronbach's Alpha

Green Purchasing (GP) - $\alpha=.79$

1. Fiducia/conoscenza diretta
2. Conoscenza e controllo dell'intera filiera dei (sub)fornitori
3. Allineamento ai valori aziendali
4. Prossimità, per promuovere l'occupazione locale
5. Prossimità, per ridurre l'impatto ambientale del trasporto
6. Possesso di certificazioni di qualità ambientale
7. Possesso di certificazioni di qualità sociale
8. Possesso di altre certificazioni

Coordinamento Clienti (CC) - $\alpha=.85$

1. Informazioni sui valori, gli impegni ambientali e i risultati conseguiti (es. riduzione rifiuti, consumi idrici, emissioni atmosferiche e acustiche)
2. Informazioni sui valori, gli impegni sociali e risultati conseguiti (es. collaborazioni con associazioni e cooperative sociali, attività di volontariato, attività culturali e filantropiche, ecc.)
3. Informazioni sulle performances ambientali e sociali dei prodotti/servizi forniti
4. Informazioni trasparenti sulla catena di fornitura
5. Informazioni adeguate sul corretto uso di prodotti/servizi
6. Informazioni adeguate sulla gestione degli eventuali rifiuti

Welfare Aziendale (IM) - $\alpha=.82$

1. Formazione professionale/specialistica avanzata, oltre agli obblighi di legge, formazione linguistica ecc.
2. Formazione/azioni di sensibilizzazione sui temi della sostenibilità
3. Previdenza integrativa (es. contributi integrativi a fondi di previdenza complementare)
4. Flessibilità oraria per esigenze di conciliazione vita/lavoro
5. Servizi salva tempo (es. fattorino aziendale, assistenza pratiche burocratiche, ricevimento pacchi in azienda, ecc.)
6. Telelavoro, smart working ecc.
7. Congedi parentali/permessi aggiuntivi retribuiti per maternità/paternità
8. Convenzioni per asili nido, doposcuola, centri estivi, istituti di cura per anziani

Performance Ambientale (EP1) - $\alpha=.81$

1. Utilizzo di materiali di cancelleria ecosostenibili (es. carta riciclata ecc.)
2. Utilizzo di stoviglie Mater-Bi (bioplastica biodegradabile e compostabile) o di stoviglie riutilizzabili
3. Utilizzo di prodotti ecologici per la pulizia
4. Eliminazione di prodotti monoporzione, uso di prodotti a erogazione diretta, uso di imballaggi riutilizzabili
5. Implementazione di sistemi chiusi per il recupero, previo trattamento, di acqua di processo
6. Installazione di limitatori di flusso e rubinetti elettronici/con temporizzatori
7. Uso di acqua di rete in sostituzione alle bottiglie di acqua minerale
8. Impianti di captazione e uso dell'acqua piovana

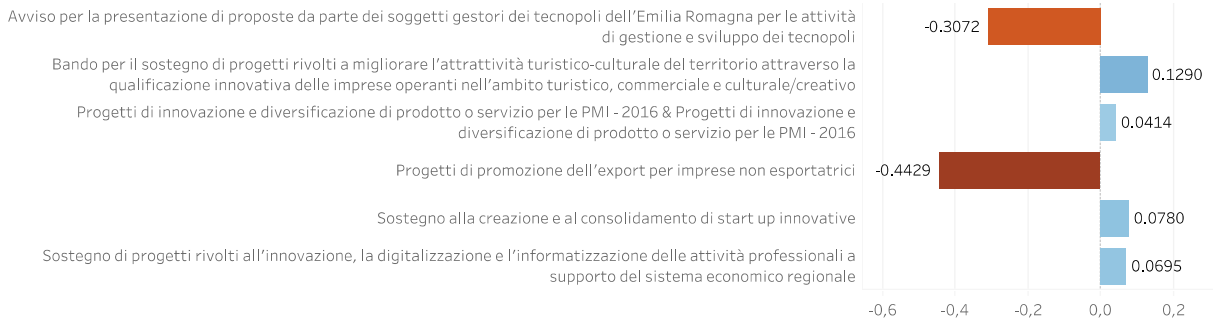
Performance Ambientale (EP2) - $\alpha=.71$

1. Sistemi per il recupero e riutilizzo delle acque
2. Pratiche di riduzione ed eliminazione di sostanze tossiche e nocive in lavorazioni/processi e prodotti
3. Implementazione di un piano di azione per ridurre il proprio impatto ambientale (inquinamento acustico, emissione in atmosfera, consumi idrici, rifiuti, utilizzo di energie rinnovabili)
4. Individuazione di un responsabile per l'attuazione e il miglioramento degli impegni/riduzione impatti sociali e ambientali

Performance Ambientale (EP3) - $\alpha=.86$

1. Utilizzo di mezzi sostenibili per il trasporto di merci e prodotti
2. Messa a disposizione di bici, mezzi elettrici/ibridi nella flotta aziendale
3. Installazione di sistemi di data logger per il rilievo dei consumi elettrici e termici con gestione automatizzata degli impianti
4. Azioni di formazione e sensibilizzazione dei dipendenti (efficienza comportamentale)
5. Interventi di efficienza energetica negli ambienti (es. illuminazione a LED, ottimizzazione impianti/orari del riscaldamento, ecc.)
6. Diagnosi energetica per migliorare l'efficienza energetica degli edifici
7. Installazione di impianti per l'utilizzo di energia rinnovabile (es. Pannelli fotovoltaici, sistemi di cogenerazione, pompe di calore, pompe geotermiche)
8. Interventi di coibentazione e isolamento (es. cappotto esterno, pareti e tetti verdi, schermatura nelle finestre, vetrocamere...)
9. Installazione di valvole termostatiche sui termosifoni
10. Adozione di un sistema di gestione dell'energia conforme alle norme ISO 50001
11. Utilizzo di contratti di rendimento energetico o di ESCO

Fig. 3.1.5. Bandi / Green Purchasing



più largamente impiegate è il coefficiente alfa di Cronbach (un valore di alfa superiore a .80 indica generalmente una buona consistenza interna).

La tabella 4 mostra le componenti e gli item (selezione di alcune domande presenti all'interno delle varie sezioni del questionario) che le compongono con i relativi Cronbach's alpha. Si nota una buona consistenza per tutte le componenti.

Data la proprietà delle componenti principali di un dato standardizzato (media 0; dev. stand. 1) si possono analizzare e comparare gli andamenti di ciascuna componente con i vari bandi che la Regione Emilia-Romagna ha coordinato nel 2018.

La figura 5 rappresenta le performance dei bandi rispetto alla **green purchasing**. Si può notare come le aziende che applicano i bandi (i) per *il sostegno di progetti rivolti a migliorare l'attrattività turistico-culturale del territorio attraverso la qualificazione innovativa delle imprese operanti nell'ambito turistico, commerciale e culturale/creativo*, hanno in media un rapporto fiduciario e consolidato con i propri fornitori. Ciò è visibile dai risultati mostrati dai requisiti "più fiducia/conoscenza diretta"; "conoscenza e controllo dell'intera filiera dei (sub)fornitori"; "allineamento ai valori aziendali"; "prossimità, per promuovere l'occupazione locale"; "prossimità, per ridurre l'impatto ambientale del trasporto"; "possesso di certificazioni di qualità ambientale"; "possesso di certificazioni di qualità sociale"; e "possesso di altre certificazioni". Per contrapposto, le aziende dei bandi (ii) *progetti di promozione dell'export per imprese non esportatrici* e quelle per (iii) *le attività di gestione e sviluppo dei tecnopoli*, dimostrano di avere meno caratteristiche di correlazione con la valutazione del green purchasing.

La figura 6 sintetizza le performance dei bandi rispetto al **coordinamento con i clienti**. Le aziende che applicano nei bandi per (i) *il sostegno alla creazione e al consolidamento di start up innovative*, mostrano in media più commitment sui "valori, gli impegni ambientali e i risultati conseguiti" (es. riduzione rifiuti, consumi idrici, emissioni atmosferiche e acustiche); sui "valori, gli impegni sociali e risultati conseguiti" (es. collaborazioni con associazioni e cooperative sociali, attività di volontariato, attività culturali e filantropiche, ecc.); "sulle performances ambientali e sociali dei prodotti/servizi forniti"; "sulla trasparenza della catena di fornitura"; "sull'adeguato uso di prodotti/servizi"; "sulla gestione degli eventuali rifiuti". Invece, le aziende del bando *le attività di gestione e sviluppo dei tecnopoli*, dimostrano di avere meno coordinamento con i clienti e quindi performance più basse rispetto ai vari item appena citati.

La figura 7 rappresenta le performance dei bandi rispetto al **welfare aziendale**. Le aziende che applicano bandi quali (i) *il sostegno alla creazione e al consolidamento di start up innovative* e (ii) *progetti di innovazione e diversificazione di prodotto o servizio per le PMI - 2016*, hanno in media "più formazione professionale/specialistica avanzata, oltre agli obblighi di legge, formazione linguistica ecc."; "formazione/azioni di sensibilizzazione sui temi della sostenibilità"; "previdenza integrativa (es. contributi

Fig. 3.1.6. Bandi / Coordinamento Clienti

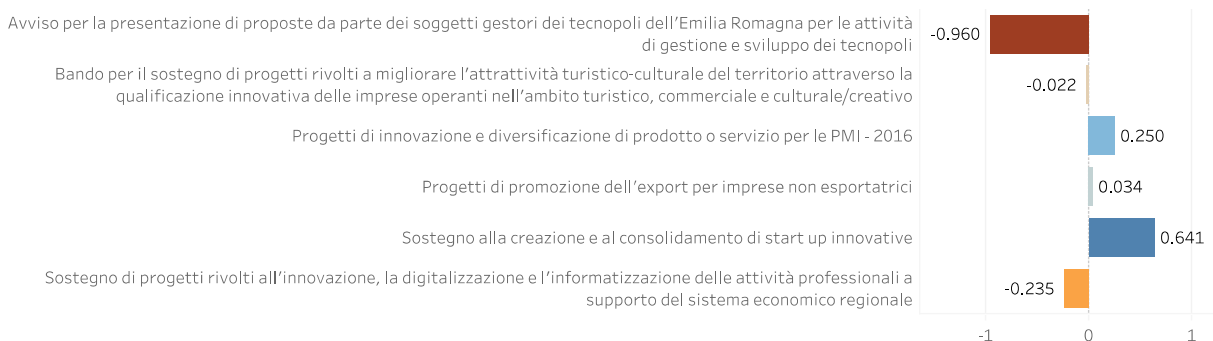
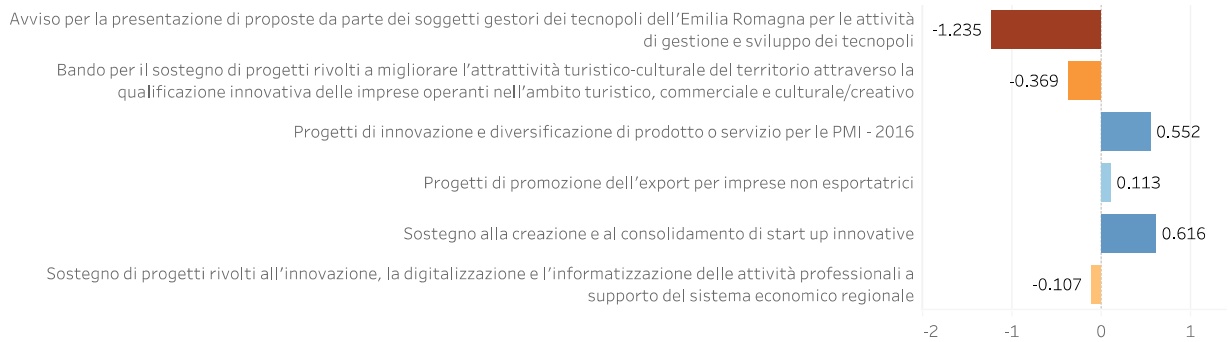


Fig. 3.1.7. Bandi / Welfare Aziendale



integrativi a fondi di previdenza complementare); “flessibilità oraria per esigenze di conciliazione vita/lavoro; servizi salva tempo (es. fattorino aziendale, assistenza pratiche burocratiche, ricevimento pacchi in azienda, ecc.)”; “telelavoro, smart working ecc.”; “congedi parentali/permessi aggiuntivi retribuiti per maternità/paternità”; “convenzioni per asili nido, doposcuola, centri estivi, istituti di cura per anziani”. Invece, le aziende del bando *le attività di gestione e sviluppo dei tecnopoli*, dimostrano di avere meno attenzione al welfare aziendale.

La figura 8 mostra l'influenza dei bandi sulle **performance ambientali** e in particolare sulla categoria **EP1** delle aziende che include tutte quelle azioni volte a valutare la sostenibilità di servizi secondari. Le aziende che applicano per i bandi (i) *il sostegno alla creazione e al consolidamento di start up innovative* e (ii) *il sostegno di progetti rivolti a migliorare l'attrattività turistico-culturale del territorio attraverso la qualificazione innovativa delle imprese operanti nell'ambito turistico, commerciale e culturale/creativo*, hanno in media una predisposizione all'“utilizzo di materiali di cancelleria ecosostenibili (es. carta riciclata ecc.)”; “utilizzo di stoviglie Mater-Bi (bioplastica biodegradabile e compostabile) o di stoviglie riutilizzabili”; “utilizzo di prodotti ecologici per la pulizia”; “eliminazione di prodotti monoporzione, uso di prodotti a erogazione diretta, uso di imballaggi riutilizzabili”; “implementazione di sistemi chiusi per il recupero, previo trattamento, di acqua di processo”; “installazione di limitatori di flusso e rubinetti elettronici/con temporizzatori”; “uso di acqua di rete in sostituzione alle bottiglie di acqua minerale”; “impianti di captazione e uso dell'acqua piovana”. Invece, le aziende del bando (iii) *le attività di gestione e sviluppo dei tecnopoli*, dimostrano di non dare attenzione a queste attività.

La figura 9 rappresenta l'influenza dei bandi su alcune **pratiche di sostenibilità ambientale** volte a ottimizzare le efficienze dei processi, categorizzate attraverso la sigla **EP2**. Si nota come le aziende che applicano per i bandi (i) *il sostegno alla creazione e al consolidamento di start up innovative*; per (ii) *il sostegno di progetti rivolti a migliorare l'attrattività turistico-culturale del territorio attraverso la qualificazione innovativa delle imprese operanti nell'ambito turistico, commerciale e culturale/creativo*, e si aggiungo anche quelle per (iii) *progetti di innovazione e diversificazione di prodotto o servizio per le PMI – 2016*, in media hanno una predisposizione per la “creazione di sistemi per il recupero e riutilizzo delle acque”; “pratiche di riduzione ed eliminazione di sostanze tossiche e nocive in lavorazioni/processi e prodotti”; “implementazione di un piano di azione per ridurre il proprio impatto ambientale (inquinamento acustico, emissione in atmosfera, consumi idrici, rifiuti, utilizzo di energie rinnovabili)”; “individuazione di un responsabile per l'attuazione e il miglioramento degli impegni/riduzione impatti sociali e ambientali”. Invece, le aziende del bando (i) *le attività di gestione e sviluppo dei tecnopoli*, e quelle (ii) *del sostegno di progetti rivolti all'innovazione, la digitalizzazione e l'informatizzazione delle attività professionali a*

Fig. 3.1.8. Bandi / Performance Ambientale (EP1)

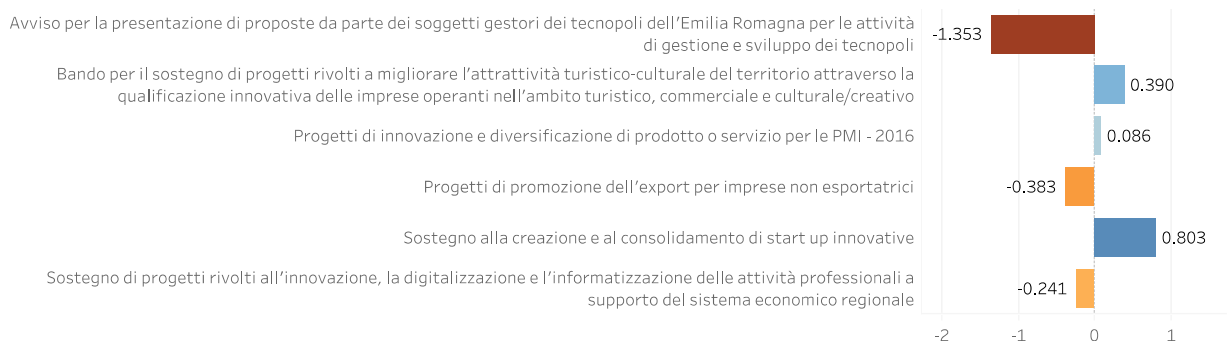


Fig. 3.1.9. Bandi / Performance Ambientale (EP2)

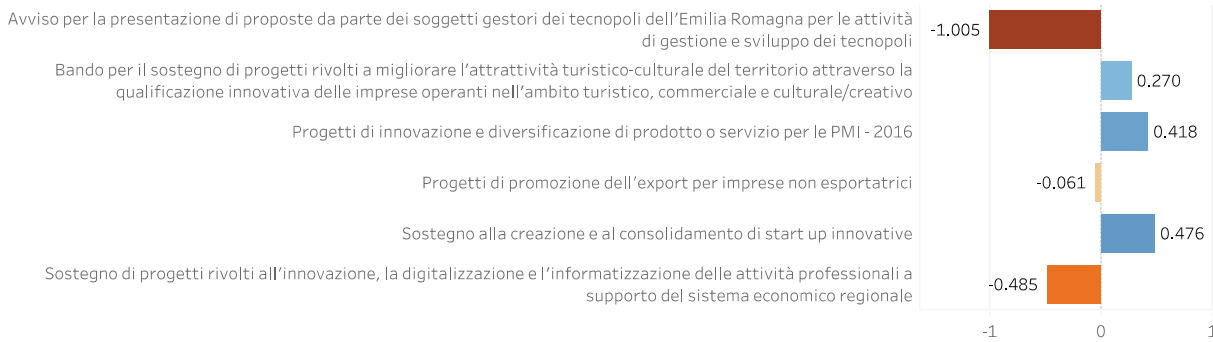
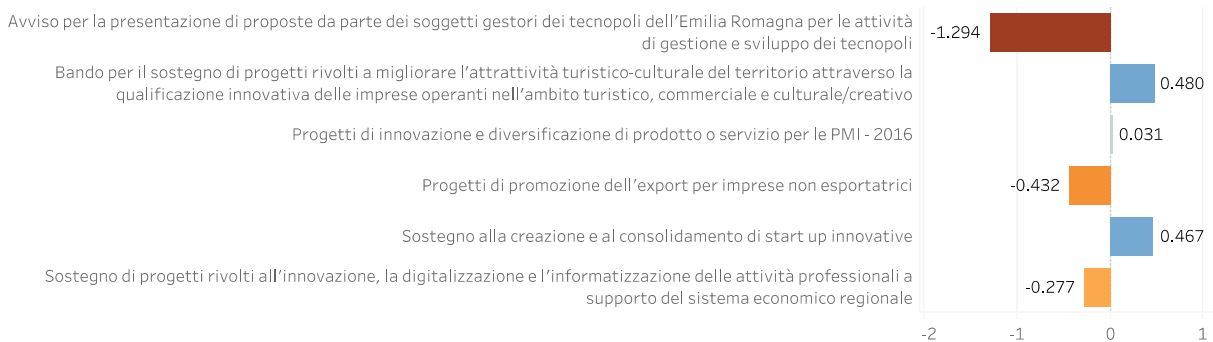


Fig. 3.1.10. Bandi / Performance Ambientale (EP3)



supporto del sistema economico regionale, hanno un'attenzione bassa verso queste attività.

La figura 10 rappresenta le **performance ambientali (EP3)** in termini di mobilità ed efficienza energetica e la loro influenza rispetto ai vari bandi. Similarmente al primo caso (EP1), le aziende che applicano nei bandi per (i) *il sostegno alla creazione e al consolidamento di start up innovative* e quelle per (ii) *il sostegno di progetti rivolti a migliorare l'attrattività turistico-culturale del territorio attraverso la qualificazione innovativa delle imprese operanti nell'ambito turistico, commerciale e culturale/creativo*, hanno in media una predisposizione per "l'utilizzo di mezzi sostenibili per il trasporto di merci e prodotti"; "messa a disposizione di bici, mezzi elettrici/ibridi nella flotta aziendale"; "installazione di sistemi di data logger per il rilievo dei consumi elettrici e termici con gestione automatizzata degli impianti"; "azioni di formazione e sensibilizzazione dei dipendenti (efficienza comportamentale)"; "interventi di efficienza energetica negli ambienti (es. illuminazione a LED, ottimizzazione impianti/orari del riscaldamento, ecc.)"; "diagnosi energetica per migliorare l'efficienza energetica degli edifici"; "installazione di impianti per l'utilizzo di energia rinnovabile (es. pannelli fotovoltaici, sistemi di cogenerazione, pompe di calore, pompe geotermiche)"; "interventi di coibentazione e isolamento (es. cappotto esterno, pareti e tetti verdi, schermatura nelle finestre, vetrocamere ecc.)"; "installazione di valvole termostatiche sui termosifoni"; "adozione di un sistema di gestione dell'energia conforme alle norme ISO 50001"; "utilizzo di contratti di rendimento energetico o di ESCO". Invece, le aziende del bando (i) *le attività di gestione e sviluppo dei tecnopoli*, e quelle di (ii) *promozione dell'export per imprese non esportatrici* insieme di (iii) *sostegno di progetti rivolti all'innovazione, la digitalizzazione e l'informatizzazione delle attività professionali a supporto del sistema economico regionale*, hanno un'attenzione minore verso queste attività.

3.1.6. Allineamento tra policy ambientali e fondi strutturali

La multidisciplinarietà degli item analizzati fa sì che il presente lavoro si pone in maniera trasversale a diverse Direzioni Generali della Regione Emilia-Romagna, andando quindi a innestarsi in differenti realtà politiche. Tra queste, emergono la legge sull'**Economia Circolare 16/2015** e il piano **PlasticFreER** approvato nel Novembre 2019. Da una parte si fa leva sulla riduzione dei rifiuti, l'aumento dei tassi di riciclo e la valorizzazione dei sottoprodotti e dall'altra si incentivano azioni volte a ridurre i prodotti in plastica monouso e a favorire soluzioni plastic free. La sezione 5.3 del questionario, interamente dedicata alla gestione delle plastiche nelle sue svariate applicazioni, mostra come siano sostanzialmente assenti pratiche di eco-design e di valorizzazione di scarti attraverso sinergie interaziendali.

È evidente l'interesse da parte della Regione nell'avere aziende all'avanguardia soprattutto in un'area in cui la Packaging Valley contribuisce, da sola, al 61,1% del turnover totale. Risulta quindi fondamentale il contributo della Regione in superare le sfide che lo sviluppo sostenibile ci pone.

3.1.7. Corporate Responsibility e Sustainability al centro della programmazione della politica di coesione 2021-2027

La spinta alla transizione verso un modello di economia compatibile con l'ambiente e la società attuale avviene attraverso l'applicazione della Corporate Responsibility e Sustainability quali valori aggiunti agli attuali modelli di business. I risultati del questionario hanno mostrato dei profili caratterizzati da un discreto livello di inerzia rispetto al doveroso e necessario cambiamento da attuare. Incentivi in termini di misure legislative e finanziarie aiuteranno a innescare la volontà di ripensare il proprio business. Il monitoraggio delle performance verrà fatto attraverso una serie di KPI che rispondono ai cinque obiettivi della Commissione Europea (digitalizzazione, economia low-carbon, mobilità, ICT, inclusione sociale e sviluppo sostenibile e integrato di aree urbane, rurali e costiere). Tali KPI permetteranno di individuare le criticità, e conseguentemente, investire per apportare un carattere risolutivo da una parte e innovativo dall'altra.

Vista la chiusura e l'apertura del piano settennale dei fondi derivanti dalle politiche di coesione, l'anno 2020 risulta quindi un anno strategico: tale analisi ha aiutato a delineare le priorità su cui investire all'interno del prossimo piano finanziario 2021-2027 supportando così il piano di azione 2020-2030 precedentemente menzionato.

3.2. La maturità digitale delle imprese in Emilia-Romagna: Primi risultati

Silvia Fareri, Vito Giordano e Giovanni Solinas¹

3.2.1. Introduzione

L'insieme dei processi di trasformazione che vanno sotto il nome di Quarta rivoluzione industriale sta determinando un fortissimo mutamento nei processi organizzativi e nei processi di produzione delle imprese. In mercati del prodotto sempre più integrati, l'adeguamento al mutamento tecnologico delle forme organizzative, dei processi gestionali e dei processi produttivi sta diventando, in misura forse ancora più rilevante che nel passato, una delle variabili chiave della capacità competitiva delle imprese e dei sistemi produttivi.

Al fine di sensibilizzare le imprese e misurarne la maturità/adequazione digitale, l'Unione della Camere di commercio (Unioncamere), nel quadro dell'attuazione del Piano nazionale 4.0 e delle attività dei Punti Impresa Digitale, ha promosso una complessa indagine multilivello, condotta in parte con questionari auto-somministrati e in parte con interviste assai più articolate e con *audit* di esperti. La Regione Emilia-Romagna e l'Unioncamere regionale hanno scelto di coinvolgere l'Ateneo di Modena e Reggio Emilia al fine di fornire una valutazione dei risultati di tale indagine. Parti assai importanti della ricerca sono ancora in corso. Nelle pagine che seguono ci si limita a presentare i primi risultati ottenuti dall'esame dei questionari autosomministrati e compilati *on-line* (che, di seguito, secondo il gergo degli addetti ai lavori verrà denominato *Self assessment 4.0*). Come si dirà in seguito, il *Self assessment* ha la caratteristica di essere disegnato in modo tale da poter essere utilizzato da imprese di diversi settori di attività economica e con diverse dimensioni. Grazie all'impegno dei Punti Impresa Digitale delle singole Camere di commercio della Regione il numero di imprese che hanno compilato il questionario è pari a 1.632, una quota non irrilevante delle imprese presenti nella Regione². Per la metodologia utilizzata, l'insieme dei dati raccolti non ha le caratteristiche di un campione casuale; consente tuttavia di mettere in luce, con un grado ragionevole di attendibilità, alcune tendenze di grande rilievo per tutti coloro che siano impegnati nella comprensione dei mutamenti in atto della struttura produttiva, nel fornire servizi alle imprese e, più in generale, nel disegno delle politiche pubbliche.

L'esposizione si articola come segue. Per porre il lettore in condizione di valutare i risultati, prima di esporli, si descrivono gli aspetti caratterizzanti del modello proposto. Viene quindi introdotto l'indice di maturità digitale esaminandone gli aspetti principali. Si procede poi a esaminare il *ranking* per i processi/funzioni aziendali mettendo in luce i punti di forza e di debolezza comuni all'insieme delle imprese e a caratterizzare l'insieme delle imprese che, in termini di adeguatezza/maturità digitale, fanno registrare punteggi molto superiori alla media (*Best in Class*). Nella parte finale del saggio si studia la adozione delle tecnologie abilitanti in relazione ai processi di digitalizzazione (*Key Enabling Technologies* – KET) e si forniscono alcune valutazioni sui processi di formazione delle imprese. In quest'ambito, in

¹ Silvia Fareri e Vito Giordano sono dottorandi di ricerca. La prima presso il Dipartimento di Economia e la Fondazione Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Il secondo presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Pisa. Giovanni Solinas è professore ordinario di Economia Politica. Insegna Economia industriale presso il Dipartimento di Economia Marco Biagi di Modena e presso il Dipartimento di Comunicazione e Economia di Reggio Emilia. Oltre agli enti che hanno promosso la ricerca, un ringraziamento particolare va a Diego Teloni, già direttore della Fondazione Giacomo Brodolini, e a Gualtiero Fantoni dell'Università di Pisa. Il loro contributo è stato decisivo per la realizzazione di questo progetto. Un ringraziamento altrettanto sentito va alla dott.ssa Morena Diazzi e al dott. Roberto Ricci Mingani della Regione Emilia-Romagna e al dott. Claudio Pasini di Unioncamere Emilia-Romagna, che, come noi, ci hanno creduto. Un ultimo ringraziamento va alle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna che hanno messo a disposizione i dati dei questionari.

² Una descrizione delle principali caratteristiche delle imprese che hanno risposto al *Self assessment* viene fornita nella Appendice 1.

particolare, si analizza come le imprese allocano le risorse nell'acquisizione di nuove competenze, esaminando l'effettiva pertinenza della formazione con la KET di riferimento. Il saggio si conclude fornendo una sintesi dei principali risultati ottenuti e una valutazione di insieme sulla maturità digitale delle imprese.

3.2.2. Il modello di riferimento

La necessità di avere maggiori informazioni sui processi in atto nelle imprese e di individuare strumenti idonei a misurare il loro stato di maturità digitale nasce, come già si è detto, sotto la spinta della Quarta rivoluzione industriale. La transizione verso il digitale è, almeno in alcuni settori, già in corso da tempo. Nell'anno 2017, tuttavia, il processo ha subito un'accelerazione, anche grazie al Piano nazionale 4.0. Al piano è, infatti, seguita una intensa attività di divulgazione svolta non solo dal Ministero dello Sviluppo Economico, ma anche Camere di commercio, le associazioni di categoria, le università e i centri di ricerca. Una adeguata comprensione della situazione di partenza è infatti il primo passo per pianificare gli interventi necessari, anche al fine di sfruttare al meglio sia gli incentivi del Piano, e le potenzialità connesse alle attività sviluppate dai centri di competenza sull'Industria 4.0.

Nella letteratura specializzata (e sul web) si trovano decine di questionari di valutazione e di autovalutazione, ciascuno mirato a misurare un aspetto differente. In quest'ottica, la terminologia e le parole chiave utilizzate per descrivere ciascuno strumento sono spesso indicative dell'approccio e degli obiettivi alla base dell'indagine. Alcuni questionari riguardano in modo particolare le tecnologie e talvolta sono focalizzati sugli aspetti di *performance*. In altri casi, l'attenzione è volta a diagnosticare eventuali "malattie" (*check up*), oppure si osservano le intenzioni di investimento e in particolare la predisposizione all'acquisto di nuove macchine o *software*. Non mancano poi *check list* di estremo dettaglio costruite per eseguire un'analisi completa delle aree di attività *core* dell'impresa.

La metodologia che viene presentata in queste pagine è stata affinata, a partire dai modelli esistenti proposti da diversi soggetti, con il concorso di Unioncamere. Una esposizione compiuta della struttura del modello è contenuta in Fantoni et al., (2017)³. Di seguito ci si limita a sintetizzarne gli aspetti principali.

Lo strumento proposto deriva un'analisi comparativa dei numerosi metodi di *self assessment* o di *check up* della salute digitale delle aziende, ma è disegnato con l'obiettivo specifico di essere semplice e idoneo per le PMI e micro-imprese. Questo aspetto è di grandissima importanza. Come nel caso della certificazione di impresa, uno strumento mal tarato o disegnato a partire dalla organizzazione e alla gestione dei processi delle imprese maggiori, fornisce informazioni distorte, che determinano valutazioni sbagliate da parte di tutti i soggetti coinvolti e, in ultima analisi, portano a costruire una offerta di servizi non adatta alla comunità delle imprese e al sistema produttivo preso in esame. Su questo si avrà modo di tornare in sede di conclusioni.

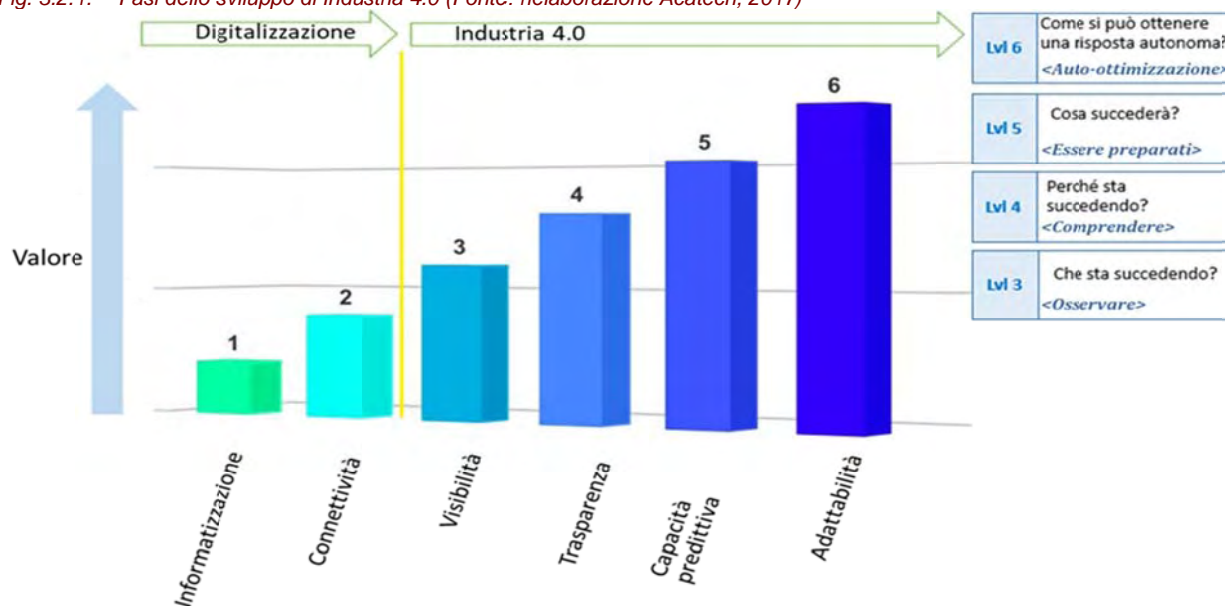
Il *Self-assessment* è un questionario auto-somministrato, compilato on-line, e composto da 35 domande. Le domande sono state suddivise in otto sezioni, indicate di seguito: 1. Anagrafica; 2. Contabilità, Finanza e Processi Decisionali; 3. Clienti e Mercati; 4. Tecnologie; 5. Risorse Umane; 6. Acquisti; 7. Logistica; 8. Realizzazione del prodotto/erogazione del servizio. La sezione anagrafica, oltre agli aspetti consueti, contiene domande relative a eventuali certificazioni dell'impresa e all'utilizzo degli incentivi previsti dal Piano Nazionale 4.0. Per ciascuna delle funzioni aziendali si sono studiati i livelli di diffusione della digitalizzazione e ricondotti a una scala di punteggio che varia su cinque livelli (0-4). A differenza di altri schemi di valutazione esistenti, l'approccio qui proposto ambisce a fornire una prima fotografia della situazione dell'impresa in rapporto ai processi digitali. Si cerca di rilevare non tanto la volontà dell'imprenditore di avviare un percorso di modernizzazione, ma piuttosto se l'impresa è pronta a farlo, indicando quali sono le aree su cui concentrare gli sforzi e quelle che, date le dimensioni dell'impresa e le risorse a disposizione, possono essere escluse dal processo di digitalizzazione.⁴

Il modello di riferimento per il *Self assessment* digitale è costruito a partire da due contributi teorici: i livelli di maturità così come identificati nello studio *Acatech*, e i livelli indicati nello standard DIN SPEC 91345:2016. Di seguito se ne espongono le principali caratteristiche.

³ G. Fantoni, G. Cervelli, S. Pira, L. Trivelli, C. Mocenni, R. Zingone, T. Pucci, Ecosistemi 4.0: impresa, società, capitale umano, Quaderni della Fondazione G. Brodolini n. 60. Si vedano in particolare le pagine 139-164.

⁴ Al termine della compilazione del questionario ciascuna delle imprese riceve un report di sintesi sul suo stato di maturità/ adeguatezza digitale.

Fig. 3.2.1. Fasi dello sviluppo di Industria 4.0 (Fonte: rielaborazione Acatech, 2017)



Lo studio *Acatech*⁵ valuta l'impresa su 6 livelli distinti in due macro-gruppi: la digitalizzazione e l'Industria 4.0, come indicato nella figura 1.

I livelli rappresentano stadi successivi del percorso che le aziende devono intraprendere per implementare correttamente il paradigma di Industria 4.0. Tali livelli sono:

- **Informatizzazione:** lo stadio di informatizzazione vede la presenza di tecnologie informatiche isolate per rendere efficienti azioni ripetitive e aumentare l'accuratezza dei prodotti;
- **Connettività:** questo stadio vede la presenza di elementi di connettività di sistemi e impianti. Questo può significare macchinari ed impianti connessi tra loro a macchia di leopardo o connessi solo per ragioni di attuazione e non di acquisizione dati, ma soprattutto non integrati o parzialmente integrati con il sistema gestionale informatico aziendale. Di fatto manca una completa integrazione tra le Tecnologie Operative e le loro duali Informatiche;
- **Visibilità:** questo stadio vede la presenza di sensori per l'acquisizione dei dati da tutti i processi. I dati sono acquisiti in maniera completa ed esiste un duale digitale dei processi e delle risorse. Si comincia a parlare di "ombra digitale" che consente di raffigurare e monitorare ciò che accade all'interno dell'azienda;
- **Trasparenza:** lo stadio di trasparenza prevede l'utilizzo di tecnologie per l'analisi dei dati finalizzate a comprendere le interazioni presenti tra gli elementi dell'ombra digitale;
- **Capacità predittiva:** questo stadio vede l'adozione di tecnologie per individuare e simulare gli scenari futuri più probabili allo scopo di anticipare gli eventi e implementare misure idonee in tempi utili;
- **Adattabilità:** questo stadio prevede l'automatizzazione dei processi decisionali. L'onere di prendere alcune decisioni, nei casi in cui l'intervento umano è sostituibile, viene attribuito al sistema IT. Le altre decisioni sono supportate mediante sistemi di analisi a supporto del decisore umano.

Il modello *Acatech* consente di tracciare in modo chiaro la linea di confine tra Industria 3.0 e Industria 4.0. Il punto di transizione si trova fra il livello 2 ed il livello 3, dove le informazioni digitali sono integrate, rese intelligibili ed utilizzate dalle diverse funzioni aziendali.

Al fine di creare un modello che fosse effettivamente in grado di essere compreso e approcciato dagli imprenditori a prescindere dalle loro conoscenze pregresse, e in considerazione della scarsa consapevolezza relativa ai temi di Industria 4.0, i livelli *Acatech* descritti sopra sono stati ridotti andando ad integrare i livelli 5 e 6. Se da un lato tale integrazione non mette a repentaglio la possibilità di analizzare quasi completamente la situazione in cui si trovano le imprese, dall'altro essa facilita il percorso di apprendimento degli imprenditori i quali non saranno chiamati a discernere tra sfumature

⁵ Schuh, G., Anderl, R., Gausemeier, J., Ten Hompel, M., & Wahlster, W. (Eds.). (2017). *Industrie 4.0 Maturity Index: Die digitale Transformation von Unternehmen gestalten*. Herbert Utz Verlag.

Fig. 3.2.2. Layer del RAMI4.0 per tradurre un asset fisico nel suo duale digitale.



spesso molto complesse che spesso non trovano ancora riscontro all'interno delle procedure aziendali. Una ulteriore ragione che ha suggerito di semplificare i livelli è la constatazione che raramente sono state riscontrate realtà che si trovano a livello 6. Spesso anche le grandi imprese e le multinazionali hanno raramente reparti ai livelli 5 e 6.

La norma DIN SPEC 91345:2016 è il primo tentativo di standardizzazione e di sistematizzazione del paradigma di Industria 4.0. La norma fornisce un'architettura di riferimento: il *Referenzarchitekturmodell Industrie 4.0 (RAMI 4.0)*⁶ che fa leva sul concetto di *asset*, inteso come elemento materiale o immateriale che contribuisce a creare valore per l'azienda. Proprio sul concetto di *asset* si struttura il passaggio dal mondo fisico al mondo virtuale, secondo un processo per cui il componente reale può trovare il suo duale digitale corredato da tutte le informazioni che lo caratterizzano e diventare così "componente" di Industria 4.0. Il percorso che consente di tradurre un *asset* fisico nel suo duale digitale comprende diverse fasi e prende in considerazione una serie di elementi fondamentali per la comprensione del *framework* normativo. Il RAMI4.0, con i suoi *layer*, descrive tali fasi (fig. 2).

Operativamente Lo studio *Acatech* e la norma DIN SPEC 91345:2016 sono state combinate in modo da comprendere il livello di maturità digitale per le diverse aree funzionali. In particolare la norma DIN SPEC 91345:2016 è stata usata per realizzare le domande con la quale valutare ogni singola area funzionale, mentre *Acatech* è utilizzata per determinare i livelli su cui valutare le singole domande. Ogni area funzionale è valutata su più attività (*asset*) con lo scopo di comprendere il livello di digitalizzazione complessivo dell'area. Ogni *asset/area funzionale* è valutata su 5 livelli così come la scala *Acatech*.⁷

Il livello di maturità digitale complessivo dell'Impresa è calcolato, oltre che in relazione al punteggio di ogni area funzionale, anche prendendo in considerazione le seguenti variabili:

- **Certificazioni:** la presenza di una certificazione significa che qualcuno (internamente o esternamente) ha mappato alcuni processi aziendali e questo è un buon prerequisito per la loro informatizzazione. Se la certificazione e il passo culturale che questa comporta sono stati recepiti e sono divenuti parte dell'essere dell'azienda, allora si può assumere che il passaggio al digitale

⁶Heidel, R., Hankel, M., Döbrich, U., & Hoffmeister, M. (2017). *Basiswissen RAMI 4.0: Referenzarchitekturmodell und Industrie 4.0-Komponente Industrie 4.0*. Beuth Verlag.

⁷I 5 livelli si rifanno alla scala *Acatech* a 6 livelli, in cui due livelli (il 5 e 6 scala *Acatech*) sono stati accorpati. Le domande di tutte le aree funzionali presentano la stessa formulazione sia della domanda che della risposta e sono intervallate, ove possibile, da domande di approfondimento sulla specifica funzione aziendale

possa essere realizzato senza strappi e metabolizzato in breve periodo. Sul calcolo finale della maturità digitale la certificazione ISO 9001 per il sistema di Gestione della Qualità e UNI CEI ISO/IEC 27001 per i sistemi di Gestione per la Sicurezza delle informazioni hanno un peso maggiore rispetto alle altre certificazioni in quanto queste se possedute facilitano la digitalizzazione dell'impresa. La certificazione ISO 9001 ha un peso anche sul singolo punteggio della domanda relativa all'attività inerente alla gestione della qualità;

- **Incentivi:** nel momento in cui un'impresa usufruisce di uno degli incentivi presenti nel Piano Nazionale Impresa 4.0 indica che l'impresa si sta muovendo verso un paradigma 4.0. Per questo motivo il livello di maturità digitale dipende dagli incentivi di cui l'impresa si avvale;
- **Tecnologie abilitanti (KET):** le tecnologie adottate da un'impresa incidono sul livello di maturità digitale dell'impresa stessa, perché ciò è indice del fatto che l'impresa sta facendo dei passi verso la digitalizzazione. Il peso delle risposte relative alle tecnologie è maggiore rispetto ai pesi relativi alle certificazioni e agli Incentivi in quanto se l'impresa adotta una tecnologia ha già compiuto un passo verso la digitalizzazione. Al contrario gli incentivi per loro natura sono riferiti ad investimenti per promuovere una possibile digitalizzazione, che non è già necessariamente avvenuta.

Va reso esplicito che il peso attribuito a queste variabili modifica e rende più "fine" il valore ottenuto dalla analisi delle funzioni aziendali, ma non ne ribalta il risultato.

L'ultimo elemento che va reso esplicito per permettere al lettore una piena valutazione dei risultati è il modo in cui sono state accorpate le diverse attività dell'impresa. Uno strumento classico che l'economista aziendale utilizza per la analisi delle funzioni di impresa è la catena del valore, introdotta da Michael Porter nel 1985. La catena del valore permette di descrivere in modo semplice un'organizzazione complessa quale è l'impresa scomponendola in un insieme di processi.⁸ Nella costruzione del modello di valutazione, al fine di rappresentare nel modo più corretto le specificità delle imprese e analizzarne i percorsi di trasformazione digitale, il modello della catena del valore è stato esteso e adattato. Di seguito sono descritte le variazioni più rilevanti:

- **Attività direzionali:** all'interno di questa categoria sono state inserite parte delle attività infrastrutturali ed in particolare quelle proprie della direzione che hanno una funzione strategica e amministrativa. In particolare, questa categoria include le attività di pianificazione, direzione generale, organizzazione, contabilità e finanza;
- **Logistica in ingresso e logistica in uscita:** sebbene dal punto di vista concettuale la separazione tra logistica in ingresso e logistica in uscita trovi ampie motivazioni, dal punto di vista delle tecnologie necessarie ad eseguire queste attività la distinzione non è così marcata. Una differenza evidente si può trovare invece all'interno di ognuna di esse andando ad analizzare le tecnologie utilizzate nella logistica interna (es. sistemi di movimentazione, magazzini automatici, sistemi di comunicazione delle informazioni, di codifica) e quelle utilizzate nella logistica esterna (es. vettori per il trasporto dei materiali, sistemi di comunicazione, co-progettazione). Per questo motivo il modello non seguirà pedissequamente l'approccio di Porter suddividendolo la logistica in "logistica in ingresso" e "logistica in uscita" ma piuttosto indagherà le tecnologie e i modelli gestionali usati nella "logistica interna" e nella "logistica esterna/rapporti lungo la catena di fornitura/subfornitura";
- **Attività infrastrutturali:** al netto delle attività scorporate all'interno della categoria "attività direzionali", rientrano nelle attività infrastrutturali i servizi informatici che, in ottica di digitalizzazione, saranno uno degli oggetti di analisi più approfonditi e chiamati in causa anche durante l'analisi di altre funzioni aziendali. Occorre comunque sottolineare come le micro e le piccole imprese abbiano raramente un reparto IT interno ma spesso si appoggiano a consulenti o piccole imprese che forniscono servizi di informatica di base, fanno da sistemisti, gestiscono macchine e server, supportano l'impresa nella customizzazione di applicativi gestionali, ecc. Un'ulteriore serie di attività infrastrutturali sono quelle presidiate dal reparto qualità, che nel caso del presente questionario abbiamo preferito collocare all'interno delle attività operative come di seguito;
- **Attività Operative:** data la numerosità e la diversità delle attività incluse nelle attività operative, e data anche l'importanza di questo processo in ottica di Industria 4.0, è stato deciso di dividere

⁸ Come è noto, Porter distingue tra processi primari e processi di supporto (o secondari). I processi primari sono quelli coinvolti direttamente nella creazione dell'output dell'azienda (prodotti e/o servizi), e più precisamente: logistica in ingresso, attività operative, logistica in uscita, marketing e vendite, assistenza al cliente e servizi post-vendita. I processi secondari sono invece quelli necessari per il corretto funzionamento dell'organizzazione, ma che non intervengono direttamente nella generazione dell'output: approvvigionamenti, gestione delle risorse umane, sviluppo delle tecnologie, attività infrastrutturali. Cfr. Porter, M. E. (2001). *The value chain and competitive advantage. Understanding Business Processes*, pp. 50-66.

questa area in tre oggetti di indagine distinti: 1. Impianti e tecnologie volti alla creazione del prodotto/servizio; 2. Gestione e controllo della qualità; 3. Sistemi di manutenzione degli impianti e delle tecnologie per la produzione del prodotto/servizio.

3.2.3. Il grado di digitalizzazione delle imprese

Dopo aver discusso le caratteristiche del modello adottato da Unioncamere e utilizzato dai Punti Impresa Digitale delle Camere di commercio, in questo paragrafo viene presentato il dato più importante che tale strumento fornisce: il grado di maturità/adequazione digitale delle imprese, che, per semplicità, verrà denominato di seguito, il *Digital Maturity Assessment (DMA)*. Il DMA viene analizzato in relazione alle principali caratteristiche delle imprese.

Nella *figura 3* è possibile osservare la [distribuzione di frequenza](#) del grado di maturità digitale globale per l'insieme delle imprese che hanno compilato il *Self assessment*. Dal grafico emerge che, in un range 0-4 al quale è stato misurato il DMA, la distribuzione ha un valore modale di 1.6. A rispondere sono state 880 micro-imprese (1-9 addetti) e 612 imprese medio piccole (10-49 addetti). Le imprese al di sotto dei 50 addetti sono dunque oltre il 90% delle imprese che si sono sottoposte al *Self assessment*, riflettendo la distribuzione dimensionale presente nella popolazione.

La *figura 4* rappresenta la distribuzione di frequenza del livello di maturità digitale in funzione del numero di addetti, utilizzato per dare una misura delle dimensioni dell'impresa. Per ogni *classe* di addetti è mostrato un [boxplot](#) che dà informazioni sul [quantile](#) del 25% della distribuzione (estremità inferiore del rettangolo), quantile del 75% (estremità superiore) e sulla [mediana](#) (linea centrale più marcata). La [varianza](#) della distribuzione aumenta all'aumentare dell'area del *boxplot*, lo spessore della curva colorata è in funzione della frequenza di imprese che assumono quel determinato valore del *Digital Maturity Assessment*.

Dal grafico e dalla *tabella 1* è possibile osservare che il *Digital Maturity Assessment* tende a crescere con l'aumentare delle dimensioni aziendali. Le imprese con un numero di addetti compreso tra 0 a 9 hanno un livello di maturità digitale mediano pari a 1.7. Le imprese di grandi dimensioni con un numero di addetti maggiore di 500 hanno una mediana di 3.5. Fanno eccezione le imprese con un numero di addetti compreso tra 250 e 499, la cui mediana del *Digital Maturity Assessment* non rispetta l'andamento crescente delle altre distribuzioni. La tendenza è ancora più nitida se la medesima analisi si replica distinguendo tra imprese mono-localizzate e imprese pluri-localizzate. Questo secondo insieme include un numero non trascurabile di imprese multinazionali sia italiane sia estere. In relazione alla maturità digitale queste imprese costituiscono un insieme relativamente eterogeneo: il valore mediano, nella classe 250-499 addetti nella quale si concentrano, fa registrare un valore mediano di poco superiore a 2.

Fig. 3.2.3. Distribuzione di frequenza del livello di maturità digitale (DMA)

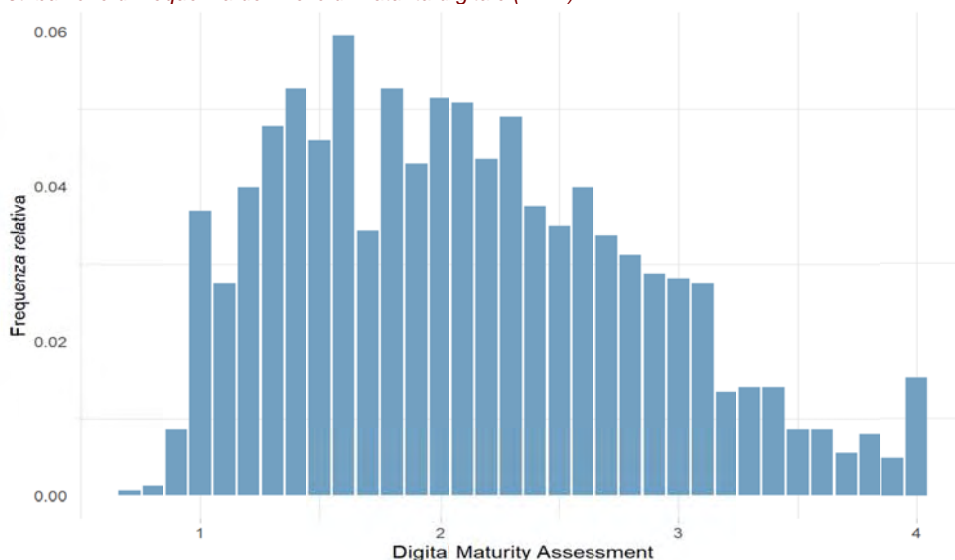
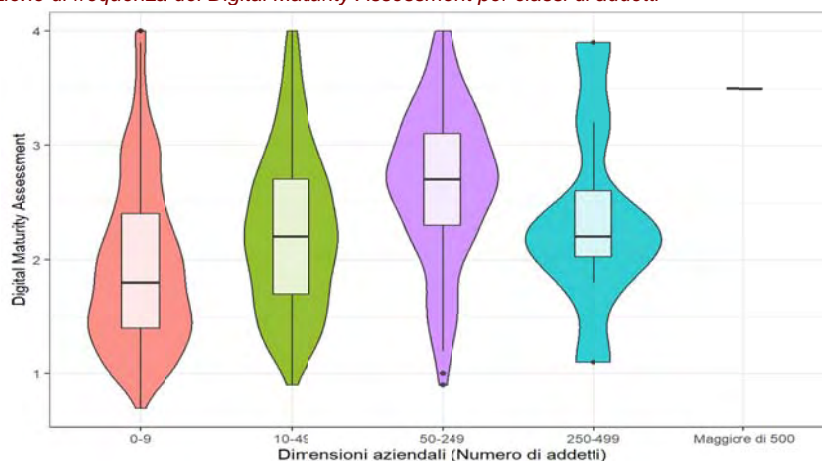


Fig. 3.2.4. Distribuzione di frequenza del Digital Maturity Assessment per classi di addetti



Tab. 3.2.1 Media, quantile 25% e quantile 75% del Digital Maturity Assessment per classi di addetti

Dimensioni (Numero di addetti)	Media	Quantile del 25%	Quantile del 75%
0-9	1.95	1.40	2.4
10-49	2.25	1.70	2.7
250-499	2.36	2.03	2.6
50-249	2.65	2.30	3.1
Maggiore di 500	3.50	3.50	3.5

Fig. 3.2.5. Distribuzione di frequenza del Digital Maturity Assessment per sede dell'impresa

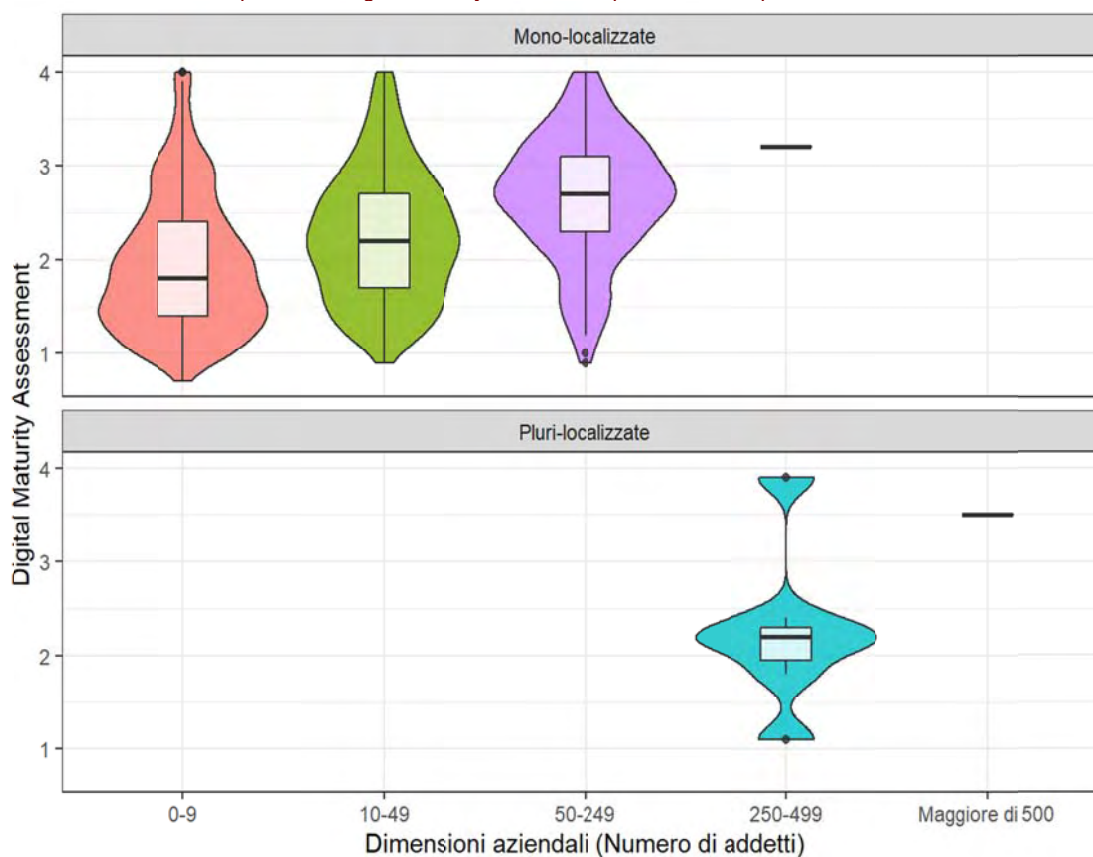
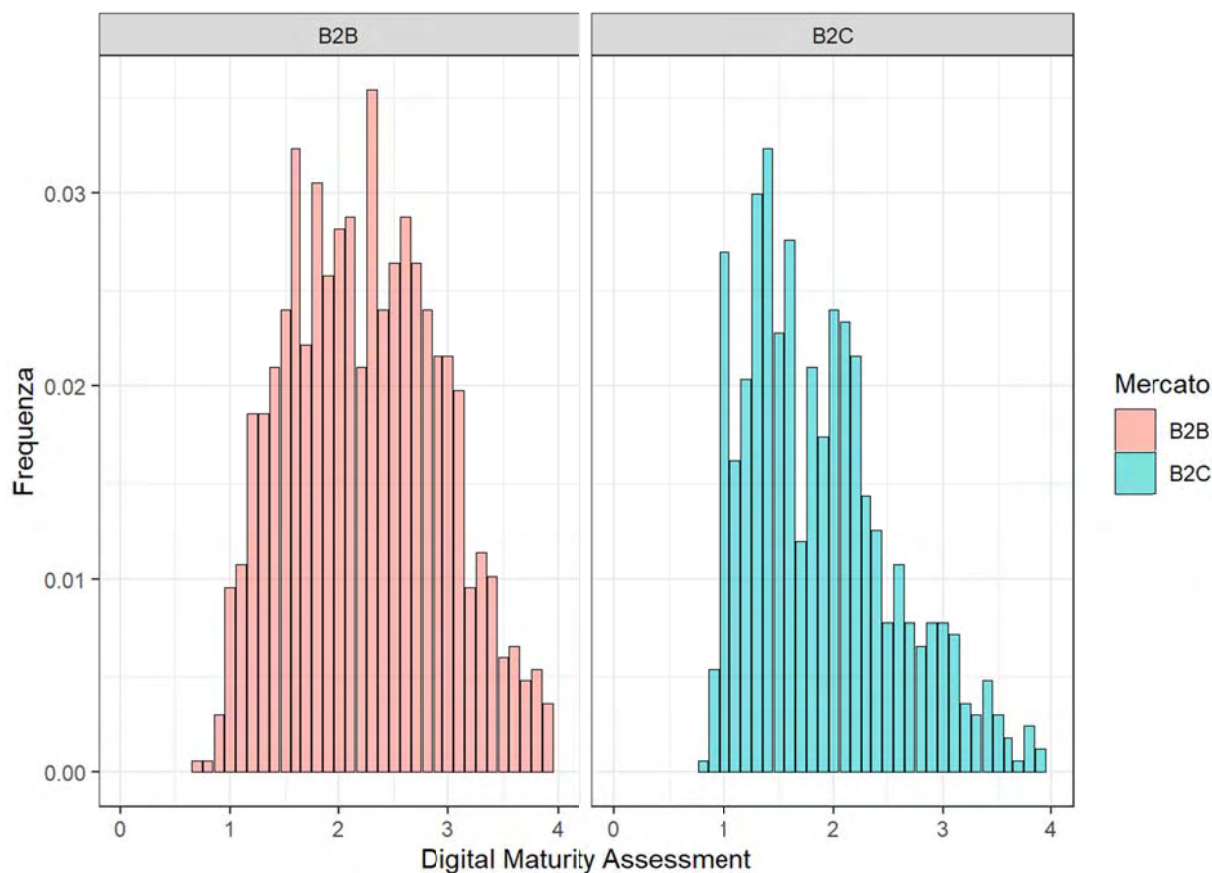


Fig. 3.2.6. Distribuzione di frequenza del Digital Maturity Assessment nel mercato B2B e B2C



Le imprese possono essere distinte in base al tipo di transazioni commerciali che sviluppano con i propri clienti. Di seguito si distingue tra imprese che hanno come utilizzatore del prodotto altre imprese (*Business to Business - B2B*); e imprese che vendono il loro prodotto a consumatori (*Business to Consumer - B2C*). Il primo gruppo include i produttori componenti e le imprese di fase, fornitrici di altre imprese. Il numero di imprese che dichiarano di operare nel mercato B2B è il 58 % del totale, la restante parte opera in un mercato B2C.

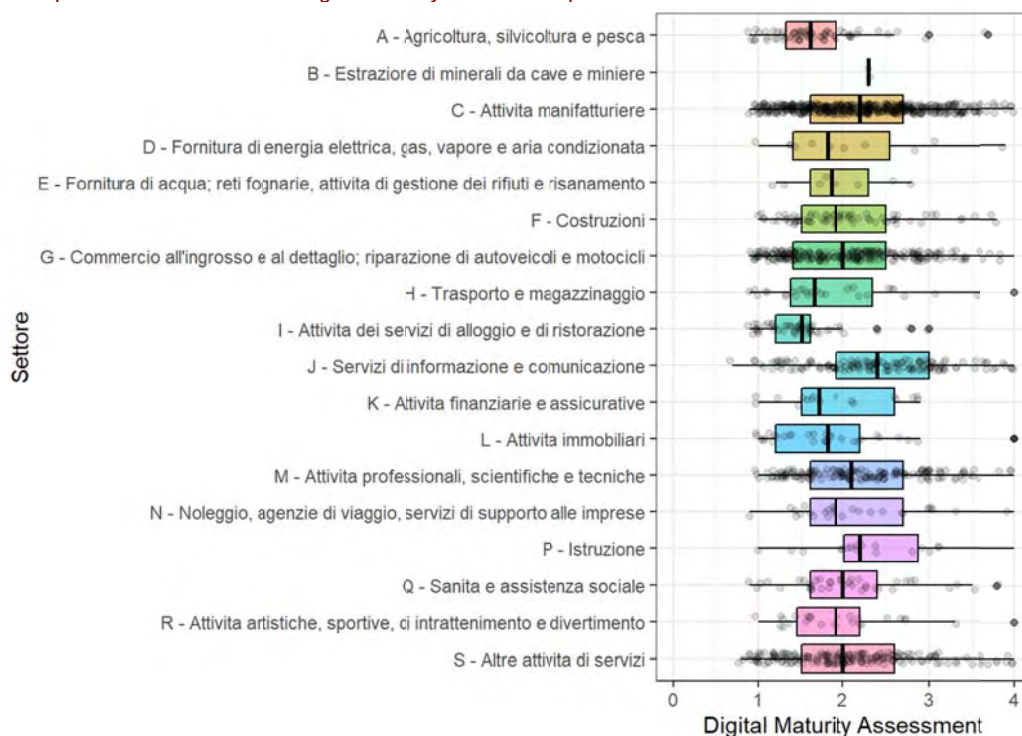
La distribuzione del livello digitale è mostrata in *figura 6*, mentre nella *tabella 1* è riportata la media e la varianza del *Digital Maturity Assessment* nei due tipi di mercato. Il mercato B2B ha un grado di digitalizzazione maggiore rispetto al mercato B2C. Infatti, il valore modale della distribuzione del mercato B2B è approssimativamente 2.4; mentre, la *moda* della distribuzione B2C è pari a 1.4. Tuttavia, la distribuzione del mercato B2C ha una varianza minore, dato che la curva di distribuzione è più “compatta” intorno al suo valore modale rispetto alla curva del mercato B2B.

Questi valori sono sensibili alla variabilità settoriale. Per comparare il livello di maturità digitale tra settori con diversa attività economica è realizzato un *boxplot* della distribuzione del *DMA* per ciascun settore ATECO. Nella *figura 7* è mostrato per ogni settore ATECO il relativo *boxplot*. L'estremità sinistra del *boxplot* rappresenta il quantile al 25%, mentre l'estremità destra il quantile al 75% e la linea centrale più marcata rappresenta la mediana della distribuzione del *Digital Maturity Assessment*. Inoltre, ogni impresa è stata rappresentata come un punto, secondo il punteggio di digitalizzazione ottenuto. La *tabella 2* contiene per ogni settore le informazioni sintetizzate dal grafico: mediana, quantile del 25% e del 75%.

Tab. 3.2.2. Media e Varianza del Digital Maturity Assessment nel mercato B2B e B2C

Mercato	Media	Varianza
B2B	2.27	0.726
B2C	1.91	0.697

Fig. 3.2.7. Boxplot delle distribuzioni del Digital Maturity Assessment per settori ATECO



Tab. 3.2.3. Mediana, quantile del 25% e del 75% delle distribuzioni del Digital Maturity Assessment per settore ATECO

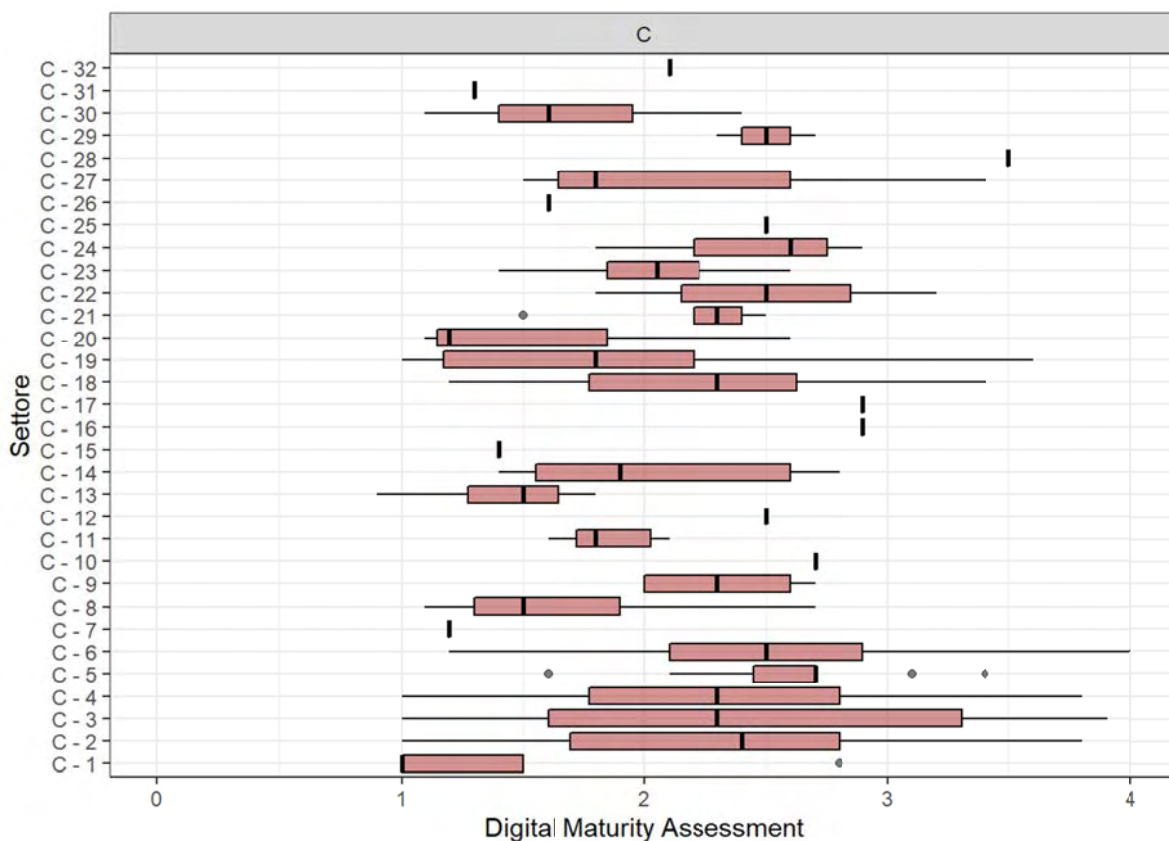
Settori	Mediana	Quantile del 25%	Quantile del 75%
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.60	1.33	1.90
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	2.30	2.30	2.30
C - Attività manifatturiere	2.20	1.60	2.70
D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1.80	1.40	2.55
E - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.85	1.60	2.30
F - Costruzioni	1.90	1.50	2.50
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.00	1.40	2.50
H - Trasporto e magazzinaggio	1.65	1.37	2.35
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.50	1.20	1.60
J - Servizi di informazione e comunicazione	2.40	1.90	3.00
K - Attività finanziarie e assicurative	1.70	1.50	2.60
L - Attività immobiliari	1.80	1.20	2.20
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.10	1.60	2.70
N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.90	1.60	2.70
P - Istruzione	2.20	2.02	2.88
Q - Sanità e assistenza sociale	2.00	1.60	2.40
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.90	1.45	2.20
S - Altre attività di servizi	2.00	1.50	2.60

La mediana del *Digital Maturity Assessment* per la maggior parte dei settori si assesta intorno ad un valore minore di 2.0. Il settore che risulta essere più digitalizzato è il settore con codice Ateco J - Servizi di informazione e comunicazione, perché ha un valore mediano del *Digital Maturity Assessment* maggiore rispetto agli altri settori. Tuttavia, il settore J ha una distribuzione di frequenza con un elevato livello di varianza.⁹ I valori centrali più bassi si rilevano per l'Agricoltura (1.60), i servizi di trasporto e magazzinaggio (1.65) i servizi di alloggio e ristorazione (1.50).

In considerazione della struttura produttiva della Regione alla analisi della distribuzione del *Digital Maturity Assessment* delle imprese manifatturiere va dedicata una particolare attenzione. La figura 8

⁹ Lo si rileva immediatamente anche dalle dimensioni dell'area del *boxplot*.

Fig. 3.2.8. Distribuzioni del of Digital Maturity Assessment nella manifattura



riporta i dati più significativi per le sole imprese della manifattura. Si può osservare che l'insieme delle attività manifatturiere – Classe -C – hanno un'elevata variabilità in termini di digitalizzazione.

Escludendo i settori nei quali la numerosità è troppo piccola, i settori C-22 (Fabbricazione di articoli in gomma), C-24 (Metallurgia) e C-29 (Fabbricazione di autoveicoli) fanno registrare buoni valori del DMA. Il settore C-6 -*Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature NCA* ha un livello di digitalizzazione maggiore rispetto agli altri settori. La analisi congiunta di settore e dimensione di impresa (che per semplicità espositiva non viene riportata) non altera il quadro.

3.2.4. Le aree funzionali dell'impresa

Per comprendere il livello di maturità digitale complessivo di un'impresa viene valutato il livello di digitalizzazione per le seguenti aree funzionali: Contabilità, Finanza e Processi Decisionali; Clienti e Mercati; Tecnologie; Risorse Umane; Acquisti; Logistica; Realizzazione del prodotto/Erogazione del servizio. Come per il Digital Maturity Assessment, anche il punteggio digitale per le singole aree funzionali

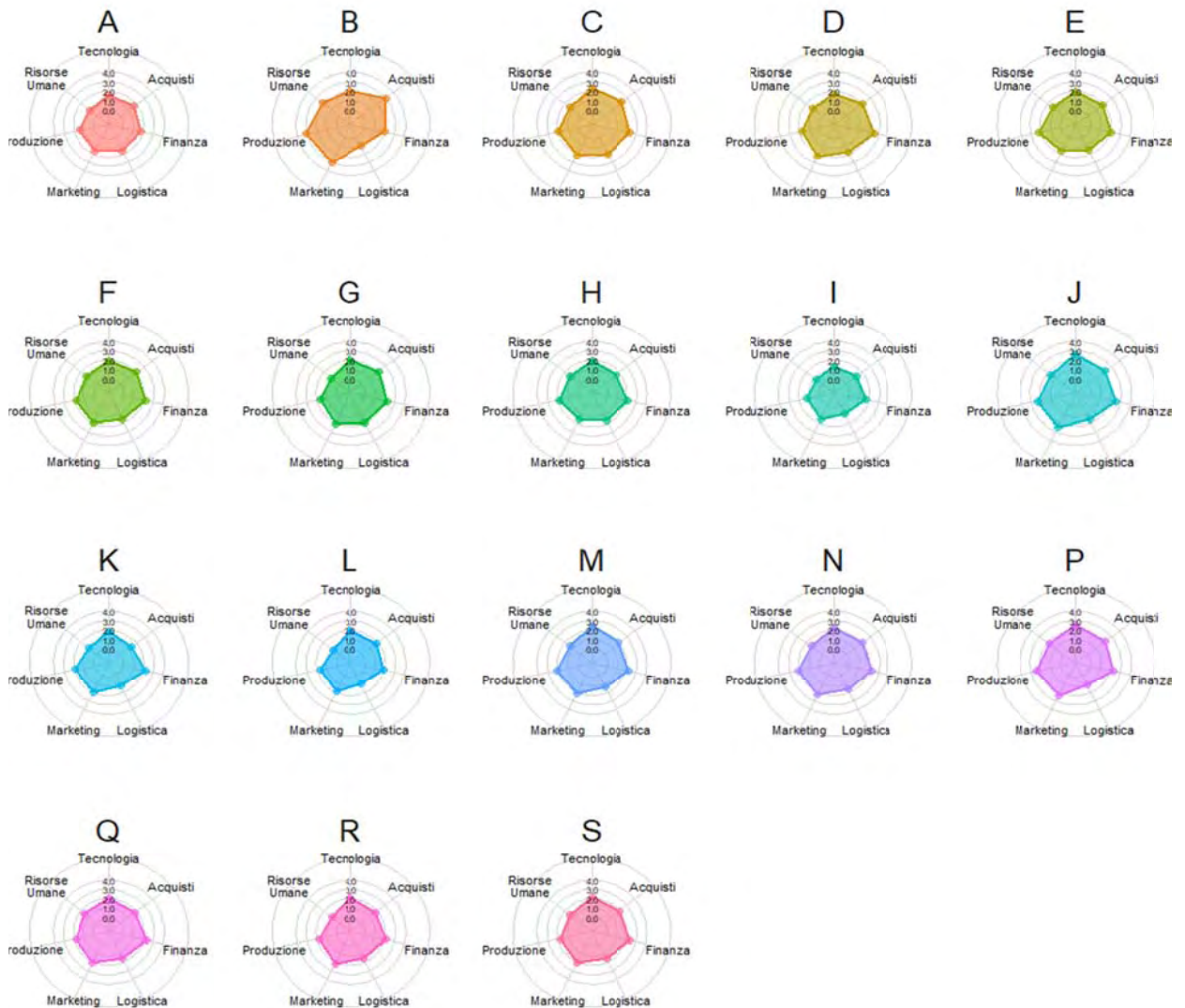
Tab. 3.2.4. Distribuzione dei punteggi di digitalizzazione delle diverse aree funzionali

Area Funzionale	Mediana	Quantile del 25%	Quantile del 75%
Acquisti	2.0	1.5	3.0
Finanza	2.0	1.5	3.0
Logistica	1.7	1.0	2.5
Marketing	2.0	1.3	2.7
Produzione	1.7	1.1	2.5
Risorse Umane	0.9	0.0	2.1
Tecnologia	2.0	1.5	3.0

Fig. 3.2.9. Distribuzione dei punteggi di digitalizzazione delle diverse aree funzionali



Fig. 3.2.10. Radar chart per rappresentare il punteggio digitale delle differenti aree funzionali per ogni settore ATECO



li varia su cinque livelli (da 0 a 4). La *figura 9* e la *tabella 4* riassumono i risultati più importanti.

Le aree Acquisti, Finanza, Marketing, e Tecnologia hanno valori centrali pari a 2. Le aree logistica e produzione lievemente inferiori. L'area funzionale Risorse Umane è quella che fa registrare il valore più basso, con una mediana inferiore a 1.0. La *figura 10* riproduce le stesse informazioni sulle aree funzionali per ogni settore di attività economica. Il grafico è importante perché consente di comprendere quali sono le aree funzionali che trainano l'adozione delle tecnologie 4.0 e la digitalizzazione dei settori. La *figura 10*, utilizzando dei *radar chart*, riporta la media dei punteggi di digitalizzazione delle imprese che operano in un determinato settore per ogni area funzionale. La lettera su ogni *radar chart* fa riferimento al codice ATECO del settore analizzato.

La figura fornisce informazioni molto importanti. Studiare le differenze interne ai settori e tra i settori con strumenti di analisi più raffinati è uno degli obiettivi da approfondire nel prosieguo della ricerca. Le *radar chart* sono sufficienti a mettere in luce alcuni dati significativi. Confermano, in accordo con quanto già emerso dalla analisi del DMA, il buon livello di digitalizzazione del settore J - Servizi di informazione e comunicazione. Il settore J, strategico per lo sviluppo regionale, ha un punteggio elevato in molte aree funzionali, fatta eccezione per l'area relativa alle Risorse Umane e Logistica.

L'area Finanza ha valori comparativamente più alti nel settore D - Fornitura di energia elettrica e gas e nel settore S.- Altre attività di servizi. L'area tecnologia ha un picco nel settore M - Attività professionali, scientifiche e tecniche e nel settore P - Istruzione. Vi sono aree di servizi che, nel processo di digitalizzazione, stanno affiancando (e in qualche caso trainando) la manifattura.

L'area Risorse Umane ha un punteggio di digitalizzazione molto basso per la gran parte dei settori. Questo risultato, già evidenziato nelle pagine precedenti, potrebbe indicare una scarsa attenzione e un punto di debolezza comune per la gran parte delle imprese della Regione.

3.2.5. Le imprese Best in Class

Le imprese considerate *Best in Class* sono quelle che hanno un livello di digitalizzazione maggiore rispetto alle altre imprese. Un'analisi dei *Best in Class* consente di comprendere quali sono i punti di forza delle imprese che eccellono. Forniscono, quindi, un'indicazione su quali sono stati i sentieri dalle imprese migliori per pervenire a un'alta digitalizzazione. La *figura 11* riproduce la distribuzione di frequenza del *Digital Maturity Assessment*, identificando le imprese con i punteggi più alti. Dalla analisi della distribuzione si è identificato il valore di 3.4 come soglia che segna la linea di demarcazione tra le imprese *Best in Class* e la generalità delle altre imprese.

Il numero di imprese che possono essere considerate di eccellenza in termini di maturità/adequazione digitale è pari a 84, poco più del 5% delle imprese che hanno partecipato all'indagine. Tra queste la gran

Fig. 3.2.11. Distribuzione di frequenza del Digital Maturity Assessment delle imprese, evidenziando gli elementi considerati Best in Class.

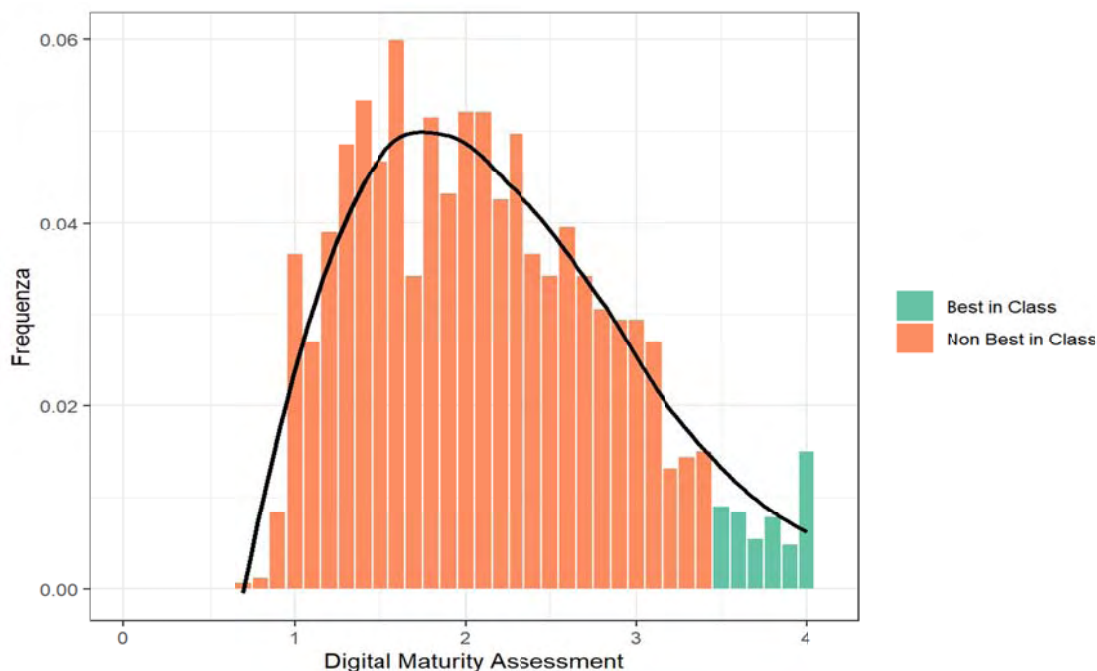
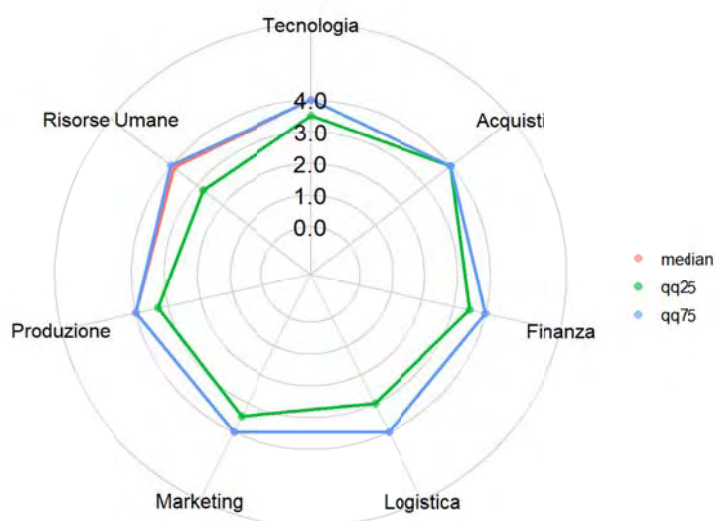


Fig. 3.2.12. Radar chart con la mediana, il quantile del 25% e il quantile del 75% dei punteggi per le aree funzionali delle imprese Best in Class



parte (80%) hanno meno di 50 addetti.

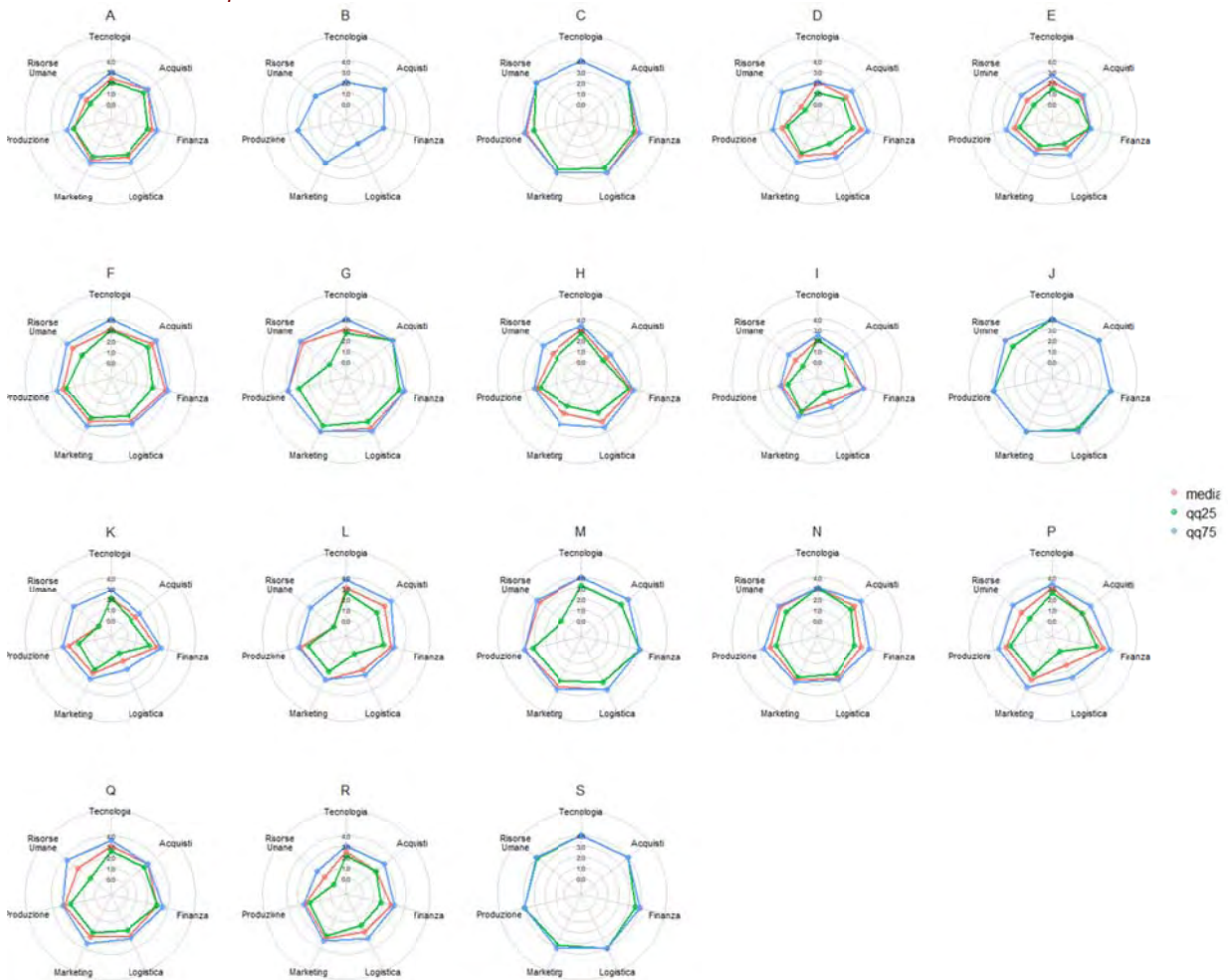
Per comprendere quali sono i punti di forza comuni alle *Best in Class* si è costruita la figura 12. La figura riporta per ogni area funzionale la mediana, il quantile al 25% e al 75% del punteggio conseguito da tutte le imprese che rientrano in questo gruppo. I valori, alti in tutte le funzioni aziendali, raggiungono un picco per l'area Acquisti. Nell'area Acquisti, il quantile al 25%, il quantile al 75% e la mediana coincidono. Per questo motivo, la funzione Acquisti può essere considerata il punto di forza comune alle *Best in Class*.

Una migliore caratterizzazione delle imprese *Best in Class* può essere ottenuta, stratificando per dimensione e settore di attività. In particolare, per ogni classe di addetti sono state identificate le 10 imprese con il *Digital Maturity Assessment* più alto. Per ognuna di queste è stato creato un *radar chart*

Fig. 3.2.13. Radar chart con la mediana, il quantile del 25% e il quantile del 75% dei punteggi di digitalizzazione delle varie aree funzionali delle imprese Best in Class stratificate per classi di addetti.



Fig. 3.2.14. Radar chart con la mediana, il quantile del 25% e il quantile del 75% dei punteggi per le aree funzionali delle imprese Best in Class per settore.



contenente le varie funzioni aziendali. Per ogni area funzionale è stata riportata la mediana, il quantile del 25% e il quantile del 75% del *Digital Maturity Assessment* delle imprese considerate *Best in Class*. La figura 13 contiene il *radar chart* che riporta i risultati di questa analisi.

In modo analogo, per ogni settore si sono identificate le 10 imprese con il *Digital Maturity Assessment* più alto. Per ognuna di queste è stato creato un *radar chart* contenente le varie funzioni aziendali. Per ogni area funzionale è stata riportata la mediana, il quantile del 25% e il quantile del 75% del *Digital Maturity Assessment* delle imprese considerate *Best in Class*. La figura 14 contiene il *radar chart* che riporta i risultati di questa analisi.

La figura 13 evidenzia che le imprese *Best in Class* con numero di addetti nella classe 0-9 hanno un'alta varianza dei punteggi relativi all'area funzionale di Logistica, mentre per le altre aree la mediana, il quantile al 25% e quello al 75% coincidono. Per i *Best in Class* della classe 10-49 le tre variabili (mediana e quintili) coincidono per tutte le aree funzionali. Ciò potrebbe indicare che le imprese di queste dimensioni, per poter eccellere, hanno necessità di curare la digitalizzazione in tutte le aree funzionali.

Per le imprese *Best in Class* con numero di dipendenti compreso tra 50 e 249, invece, è l'area funzionale Acquisti ad essere un punto di forza comune: mediana e quintili tendono a coincidere solo in tale area. In accordo con quanto discusso in precedenza i *Best in Class* con numero di addetti compreso tra 250 e 499 hanno dei valori del *Digital Maturity Assessment* comparativamente bassi rispetto alle altre classi.¹⁰

La figura 14 evidenzia i punti di forza delle imprese con i punteggi migliori. Le imprese del settore J - Servizi di informazione e comunicazione hanno per quasi tutte le aree funzionali la mediana e i quintili

¹⁰ Non viene preso in considerazione il *radar chart* delle imprese con numero di dipendenti maggiore di 500 in quanto esiste soltanto una sola impresa con dimensioni così grandi nel campione analizzato.

che tendono a coincidere. Nonostante riguardi esclusivamente le *Best in Class*, per alcuni settori i punteggi di digitalizzazione rimangono comunque relativamente bassi. Ne sono un esempio i seguenti settori: I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione, K - Attività finanziarie e assicurative, L - Attività Immobiliari e R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento.

3.2.6. La consapevolezza digitale delle imprese

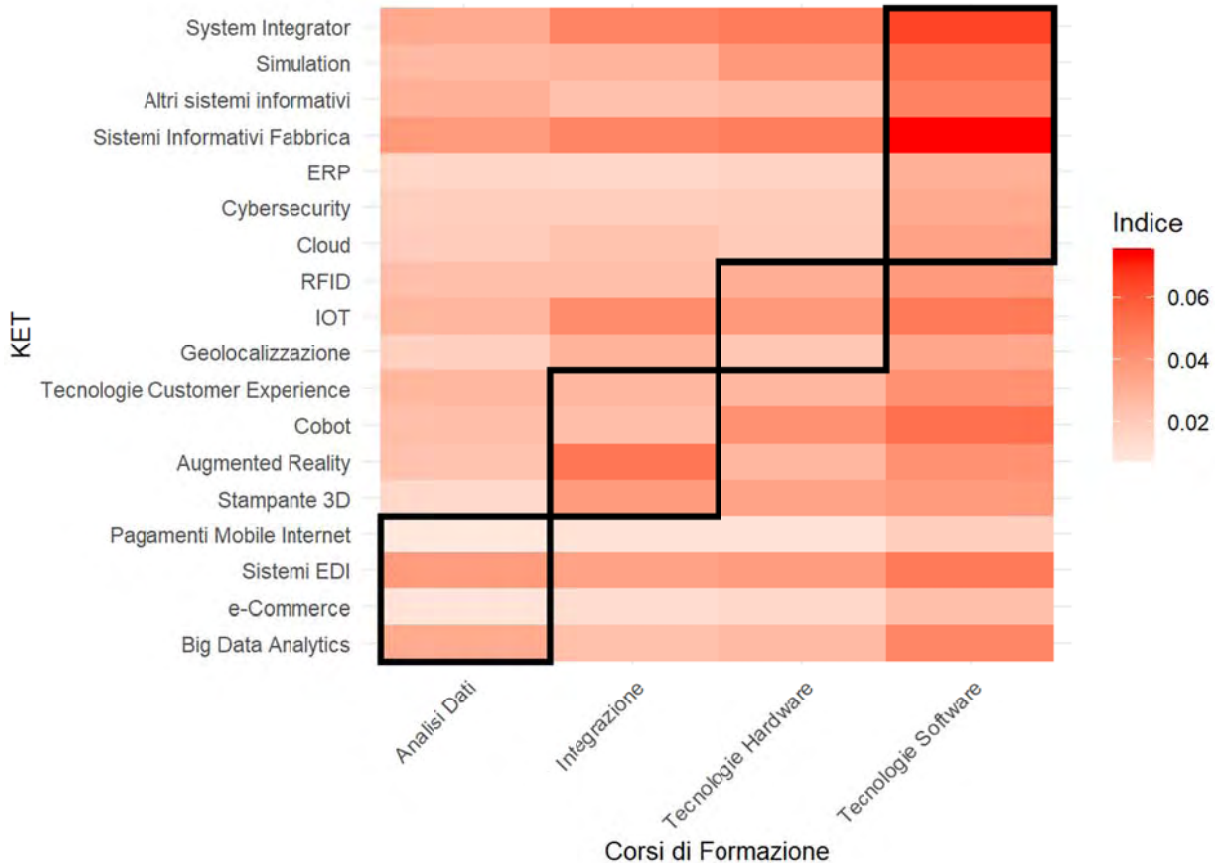
Nella ricerca si è prestata una grande attenzione alla adozione da parte delle imprese delle così dette *Key Enabling Technologies* (KET), alle tecnologie abilitanti connesse alla di automazione/digitalizzazione dei processi e alle attività di formazione ad esse associate. In particolare viene fornita una definizione di “consapevolezza digitale” e si individua un suo possibile (duplice) metro di misura (gli indici di formazione tecnologica e di cattiva allocazione).

Tab. 3.2.5. *Matching tra corsi di formazione e tecnologie abilitanti (KET).*

Area tecnologica	Formazione richiesta	Specifica KET
Tecnologie hardware (es. robotica, automazione industriale, manifattura additiva, realtà aumentata e realtà virtuale, Tecnologie per l' <i>in-store customer experience</i>)	Tecnologie Hardware	Cobot (4.0)
		Stampa 3D (4.0)
		Augmented Reality (4.0)
		Tecnologie Customer Experience (4.0)
Tecnologie software (Simulazione, System Integrator applicata all'automazione dei processi, Sistemi informativi e gestionali, Cloud, Cybersicurezza e business continuity, Sistemi di e-commerce e/o e-trade, Sistemi di pagamento e/o via Internet)	Tecnologie Software	Simulation (4.0)
		Cloud (4.0)
		Cybersecurity (4.0)
		ERP (3.0)
		Sistemi Informativi Fabbrica (4.0)
		Altri Sistemi Informativi Fabbrica (4.0)
Gestione ed analisi dei dati (Sistemi EDI, electronic data interchange, Big data e Analytics)	Analisi Dati	System Integrator e Automazione Processi (4.0)
		Big Data Analytics (4.0)
		e-Commerce (3.0)
		Pagamenti Mobile Internet (3.0)
Integrazione orizzontale/verticale (Industrial Internet, Internet of Things e/o Internet of Machines, RFID, barcode, sistemi di tracing & tracking, Geolocalizzazione indoor e outdoor)	Integrazione	Sistemi EDI (3.0)
		IOT (4.0)
		Geolocalizzazione
		RFID (3.0)

NB: Nell'ultima colonna tra le parentesi è indicato il paradigma abilitante (3.0 oppure 4.0) per ciascuna tecnologia.

Fig. 3.2.15. Percentuale delle imprese per le quali vi è corrispondenza univoca tra la tecnologia abilitante KET adotta e i corsi di formazione attivati.

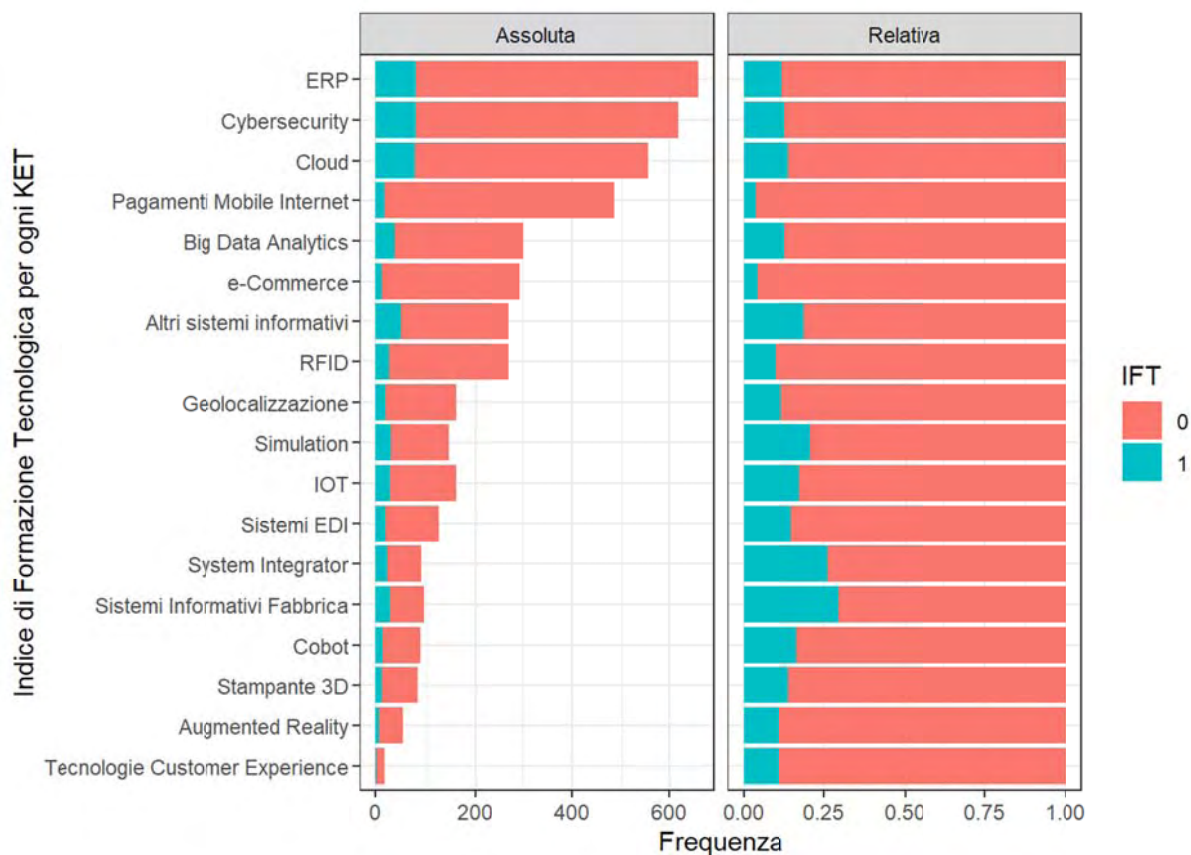


La domanda di ricerca che ci si è posti è: “Le imprese sono formate efficacemente rispetto alle tecnologie che adottano?” o, posta in diversi termini, “Le imprese sono consapevoli che per adottare una determinata tecnologia sono necessarie determinate competenze e/o conoscenze?”. Per fornire una risposta, si è guardato alla relazione tra KET e attività di formazione nell’impresa, con specifico riferimento ai contenuti dei corsi frequentati. In particolare, il questionario consente di costruire una relazione biunivoca tra i temi trattati dai corsi di formazione attivati e le tecnologie abilitanti alla digitalizzazione. I risultati di tale esercizio sono riportati nella tabella 5. La tabella indica per ogni tecnologia il contenuto disciplinare del corso che bisognerebbe seguire per poter acquisire le competenze necessarie e poter utilizzare una specifica tecnologia.

Per iniziare ad esplorare la relazione esistente tra corsi di formazione e tecnologie abilitanti nella figura 15 è mostrato un grafico che riporta per ogni coppia, tecnologia i e corso di formazione j , la percentuale del campione che è formata sul corso j adottando la tecnologia i , sul numero totale di osservazioni che adottano la tecnologia i . Le tecnologie sono raggruppate in base al corso di formazione a cui sono dovrebbero essere collegate, secondo tabella 5. I vari raggruppamenti sono circoscritti da una linea nera, in corrispondenza della colonna del corso di formazione di appartenenza. Si può osservare che, per alcune tecnologie abilitanti, i valori percentuali alti non si presentano in corrispondenza del corso di formazione alla quale queste sono collegate. Ad esempio, alcune imprese che adottano i Sistemi EDI sono maggiormente formate sul tema di Tecnologie Software piuttosto che su Analisi Dati.

Il grafico fornisce informazioni anche su quanto le imprese che adottano una tecnologia sono formate. Ad esempio, è possibile osservare come le imprese che detengono la tecnologia abilitante Pagamenti Mobile Internet hanno dei valori percentuali bassi su tutti i corsi di formazione; infatti la riga del grafico relativa a Pagamenti Mobile Internet è quasi completamente bianca (indice di bassi valori percentuali). Sorge, quindi, la duplice esigenza di comprendere: 1. se le imprese che adottano una tecnologia KET investono anche su corsi che forniscono le competenze necessarie per poter gestire nel modo migliore quella tecnologia, misurando quindi la loro “precisione” nelle scelte formazione (pertinenza); 2. se le imprese allocano in modo non idoneo le risorse investite in formazione rispetto alle tecnologie che introducono, misurando quindi la cattiva allocazione delle risorse in formazione.

Fig. 3.2.16. Distribuzione di frequenza assoluta e relativa dell'IFT per ogni KET



Per comprendere in che misura un'impresa adotta una determinata KET è formata con precisione e pertinenza è stato elaborato un indice di formazione tecnologica (IFT). Per comprendere, invece, in che misura le imprese investono in modo erraneo le loro risorse di formazione si è elaborato un indice di cattiva allocazione (Cfr. Appendice 2).

La figura 16 indica il numero di imprese che adottano una specifica KET e mostra sia la frequenza assoluta sia la frequenza relativa dell'indice di formazione tecnologia IFT. IFT = 0 indica che le imprese possiedono la KET senza essere formate, viceversa per IFT = 1.

È facile osservare che, in generale, per ogni KET il numero di imprese che adottano la tecnologia senza essere formate sul tema è alto. Per i *System Integrator* e i Sistemi Informativi Fabbrica la percentuale di imprese che è formata sull'adozione della tecnologia è maggiore rispetto alla media. I sistemi ERP, che sono adottati da circa il 40% del campione, hanno un numero di imprese formate sul tema molto basso. Considerazioni analoghe valgono per i *Pagamenti Mobile Internet* e l'*e-Commerce*. È ragionevole supporre che esista una differenza nel comportamento delle imprese in relazione alle tecnologie 3.0 e 4.0. È plausibile che, nelle per tecnologie più mature (3.0) le imprese abbiano già acquisito competenze interne maggiori e, per questa ragione, non sentano la necessità di investire in formazione su questi temi.

Per fornire una stima sulla cattiva allocazione delle in attività formative ci si è interrogati sui casi in cui le imprese effettuano un investimento "erraneo" utilizzando tale termine per indicare situazioni nelle quali le imprese adottano una specifica tecnologia ma investono in *altri* corsi, in corsi cioè che non forniscono le competenze necessarie per utilizzare tale tecnologia. La figura 17 mostra, per ogni tecnologia, i corsi maggiormente frequentati ma non correlati con le tecnologie adottate.

Le imprese che adottano la KET *Cybersecurity* sono frequentemente formate nel corso di Tecnologie Hardware, così come quelle adottanti *Cloud*, ERP, RFID, *Simulation*, Altri sistemi informativi. In generale, come confermano anche altri esperimenti che per ragioni di spazio non vengono riprodotti, le imprese intervistate investono poche risorse per la formazione in Analisi Dati. Le tecnologie Augmented Reality, Cobot e Stampante 3D si distinguono per un grado di cattiva allocazione della formazione più basso rispetto alle imprese. Le specificità di queste tecnologie (e i costi determinati dalla loro introduzione nell'impresa) spiegano facilmente il dato.

Fig. 3.2.17. Numero di imprese che allocano in modo erraneo le risorse per KET introdotta.



Per concludere la analisi relativa alla consapevolezza digitale delle imprese nella introduzione di tecnologie KET si mostra un grafico (fig. 18) nel quale per quattro grandi aree (Analisi dei dati, Integrazione dei sistemi, Altre tecnologie software e tecnologie hardware) le imprese vengono suddivise in tre insiemi:

- **Imprese consapevoli:** imprese che sono formate sulle tecnologie adottate;
- **Imprese con cattiva allocazione:** imprese che allocano in modo erraneo le proprie risorse formative, investono in formazione ma su corsi diversi rispetto a quelli necessari per le tecnologie adottate, hanno cioè introdotto tecnologie per le quali non hanno fatto attività formative;
- **Imprese inconsapevoli:** imprese che investono in attività formative relative a tecnologie che non hanno introdotto.

La figura 18 mostra che le imprese “inconsapevoli” sono una quota bassa in tutte le aree. Nella maggior parte dei casi le imprese o allocano in modo sbagliato le risorse oppure sono compiono scelte congruenti. Nelle tecnologie hardware e anche nella area dell’integrazione dei sistemi vi è una quota molto alta di imprese con cattiva allocazione delle risorse. Nell’area delle tecnologie software e dell’analisi dei dati prevalgono in modo netto le imprese che compiono scelte congruenti.

In relazione alle tecnologie abilitanti sono possibili sviluppi analitici di grande interesse. In particolare, è possibile domandarsi quali siano i profili attesi, in termini di domanda di competenze, a partire dalla analisi dei trend temporali dei brevetti associati a ciascuna tecnologia KET.¹¹

Nel caso specifico di queste tecnologie, la visualizzazione del loro trend di occorrenza su brevetti ed articoli scientifici consente di capire dove si stia investendo ed innovando, formulando di conseguenza una previsione su quali siano le tecnologie “resilienti”, quelle emergenti e quelle che, invece, già oggi, manifestano un trend declinante. I risultati di questo esercizio sono riportati nella figura 19.

Per dodici delle tecnologie KET presenti nel *Self assessment* si è esaminata l’occorrenza all’interno dei brevetti Europei, considerando il periodo 2008-2017. Sull’asse delle ascisse della figura è riportato l’inter-

¹¹ La analisi che segue si deve alla collaborazione del gruppo di ricerca con Texty s.r.l, una start-up che sviluppa sistemi software per l’analisi dei testi in ambito HR utilizzando algoritmi di intelligenza artificiale e di analisi semantica del testo. In particolare, Texty ha prodotto uno strumento, denominato **Technimetro®**, basato su algoritmi di *Natural Language Processing (NLP)*, che rendono il testo strutturato e processabile al fine di misurare la domanda di competenze da parte delle imprese in termini sia di *hard*, sia di *soft skills* associate a ciascuna specifica tecnologia.

Fig. 3.2.18. Imprese per area tecnologica e attività formative

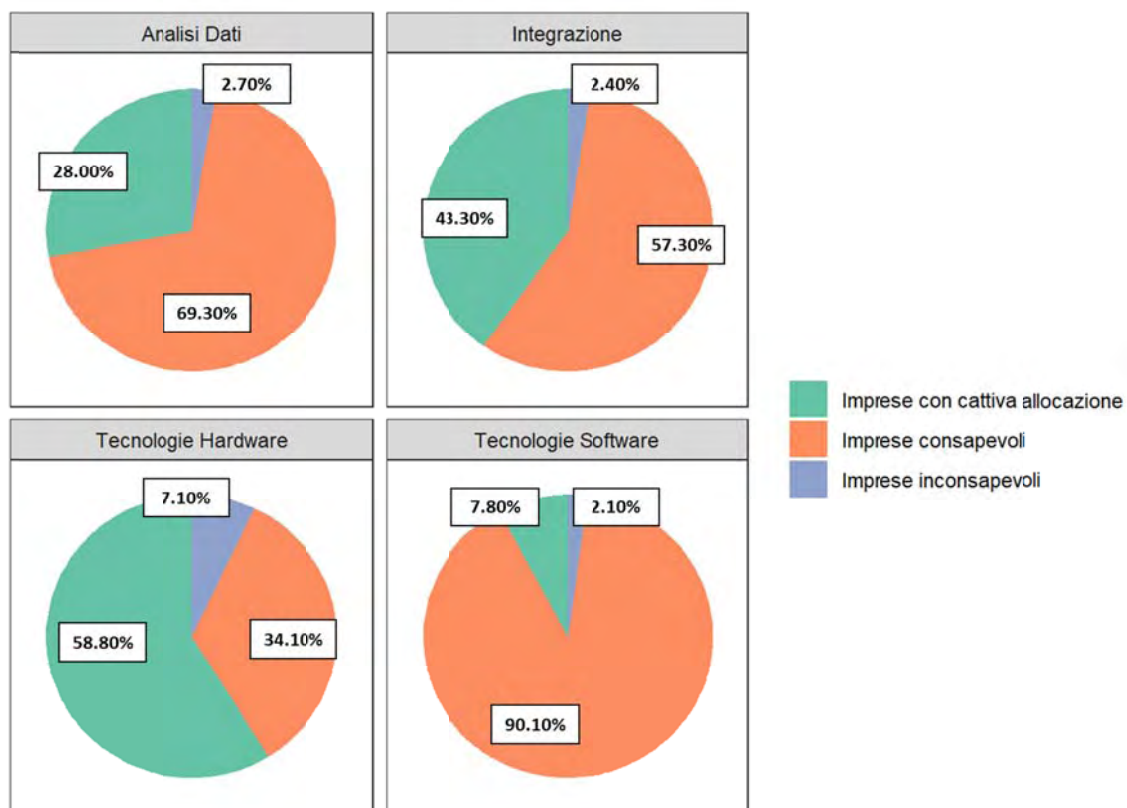
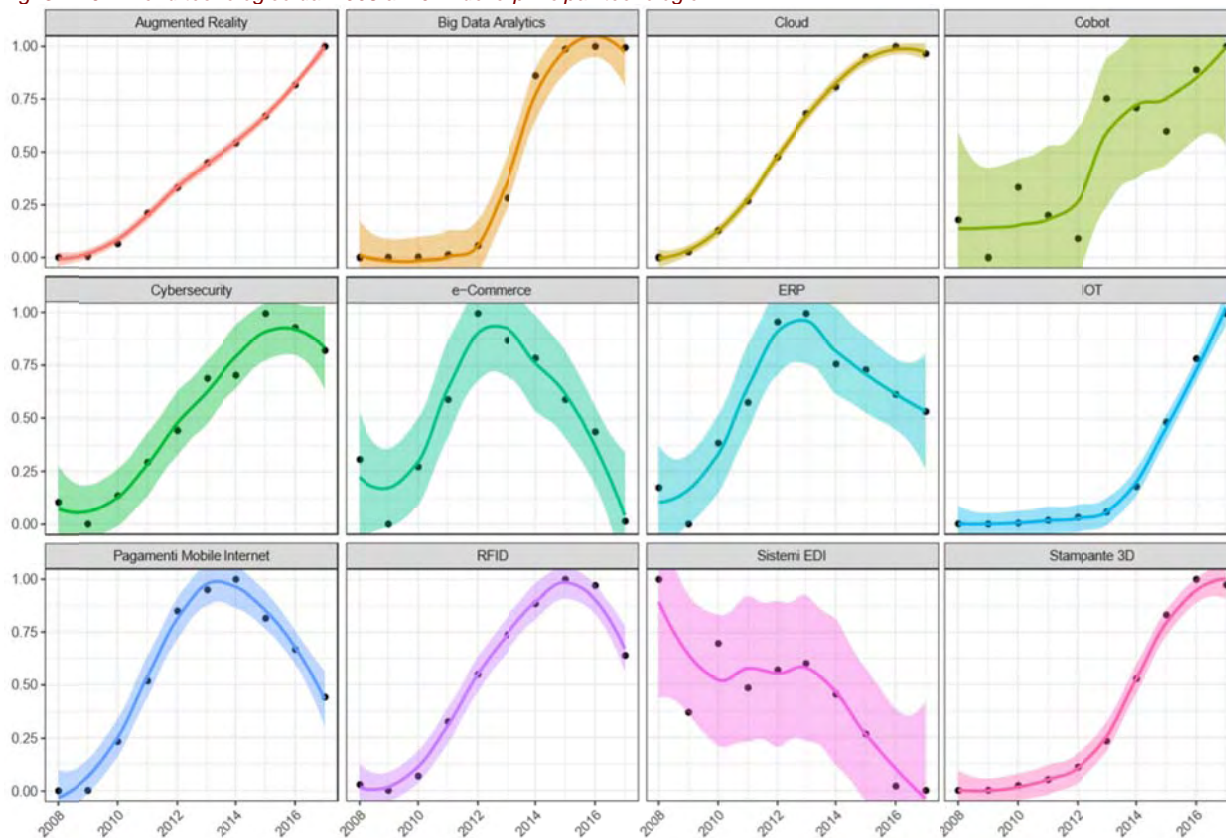


Fig. 3.2.19. Trend tecnologico dal 2008 al 2017 delle principali tecnologie KET.



Source di dati ed analisi di proprietà di Texty s.r.l.

vallo temporale, mentre sull'asse delle ordinate è indicato il numero di brevetti normalizzato. La normalizzazione è effettuata sottraendo al numero di brevetti per un dato anno il valore minimo di brevetti identificati per una data tecnologia e dividendo poi per il suo valore massimo.

Dalla figura è possibile osservare che vi sono tecnologie con un marcato *trend* decrescente (quali e-commerce, sistemi ERP, Pagamenti Mobile Internet e Sistemi EDI). È possibile ipotizzare quindi che le competenze strettamente a queste tecnologie siano nel futuro meno richieste. Si tratta, come si può osservare di tecnologie abilitanti del paradigma 3.0. Al contrario, si evidenziano altre tecnologie con un trend marcatamente crescente. Sono un esempio di queste ultime *Augmented Reality*, *Big Data Analytics*, *Cloud*, *Cobot*, *Cybersecurity*, *Internet of Things* e Stampante 3D. Specularmente al caso precedente, è possibile ipotizzare che le competenze legate a queste ultime tecnologie siano competenze emergenti, in crescente richiesta da parte delle imprese in un prevedibile futuro.

3.2.7. Sintesi e conclusioni

Prima di proporre una sintesi dei principali risultati ottenuti e commentarli, sono necessarie due considerazioni. La prima è relativa alla scala territoriale.

Nelle pagine precedenti l'unità di analisi territoriale considerata fa riferimento all'intero territorio regionale. Pur senza aver affrontato tale tema in sede di conclusioni va detto che la variabilità del *Digital Maturity Assessment* per provincia è bassa. Il grado di maturità digitale varia da un minimo di 1.90 a un massimo di 2.3. Tra le imprese che hanno compilato il questionario digitale, la provincia di Rimini è la provincia meno digitalizzata e le province dell'Emilia centrale presentano il più alto livello di maturità digitale. In quest'ambito la specializzazione /diversificazione produttiva dei territori ha certamente un ruolo.

La seconda considerazione vuole essere una nota di avvertenza che ha a che fare con il modello adottato. Come tutti i modelli di questa natura, in modo esplicito o implicito, viene proposto un *benchmark* verso il quale orientare i comportamenti delle imprese. Anche il modello di *Self assessment* discusso in queste pagine ne contiene uno. L'impresa che, nella scala a 5 livelli utilizzata, ottiene il punteggio più alto è un'impresa che, per tutte le aree funzionali, conosce le migliori tecnologie, le adotta; fa colloquiare tutti con tutti, connette il connettibile, usa i dati (magari *big*) per fare previsioni. Per soprammarchato ha certificazioni (meglio se più di una), e adotta una qualche tecnologia abilitante. In questo senso il *Self assessment*, nel fornire una foto fedele dell'impresa e della sua conoscenza delle tecnologie e delle modalità organizzative 4.0 fornisce misura la distanza rispetto ad un *archetipo ideale*. È difficile pensare che una popolazione di imprese, composta in stragrande maggioranza da imprese piccole e piccolissime che si rivolgono a un mercato di nicchia, molto spesso locale, si conformi pienamente a tale archetipo. Anche se il modello adottato, saggiamente, impone asticelle molto più basse e molto più attente ai processi organizzativi rispetto alla tecnologia "dura" della gran parte dei modelli in circolazione. A questa interpretazione dei dati deve essere attenta. A tutti i soggetti coinvolti (dagli amministratori pubblici ai *digital hub*, dalle associazioni di impresa, ai consulenti e agli enti di formazione) è richiesta oggi la stessa sapienza e capacità di misura che si ebbe (e si ha) nell'orientare le imprese verso la certificazione dei processi. Il *Self assessment*, in altre parole, fornisce una misura della distanza da un archetipo teorico a cui tendere. In questo senso aver ottenuto, per la gran parte dei settori valori prossimi a 2, non va letto in modo negativo. La digitalizzazione e l'introduzione di tecnologie 4.0 sono un processo avviato, in un tempo comparativamente breve e con la consapevolezza che la strada da fare è ancora lunga.

A partire dalla chiave di lettura proposta va interpretato il livello di maturità/adequatezza digitale di cui si è detto e vanno lette le differenze tra le imprese e tra i mercati. Con questi occhiali l'indagine mostra che la digitalizzazione è un processo avviato che riguarda trasversalmente tutte le dimensioni di impresa e pressoché tutti i settori di attività economica. In particolare, le imprese che risultano avere un maggior grado di maturità/adequatezza digitale non tendono a concentrarsi nelle attività più vicine all'ICT e non tendono a concentrarsi nella sola manifattura. Tra tutti emerge, comprensibilmente, il settore con codice ATECO J (Servizi di Informazione e comunicazione) e, in particolare, le imprese che operano nel settore Produzione di *software*, consulenza informatica e attività connesse, ma appunto, come mostra la analisi delle *Best in class*, non sono le uniche con un buon grado di maturità digitale.

A parità di dimensione, le imprese pluri-localizzate non hanno un grado di maturità digitale superiore rispetto a quello delle imprese mono-localizzate e autoctone. In particolare le multinazionali (a controllo italiano e estero), che sono una componente importante delle imprese pluri-localizzate, si attestano su soglie dimensionali medio grandi e, dal punto di vista digitale, sono un insieme eterogeneo.

Indicazioni importanti emergono anche in relazione ai diversi mercati. Le imprese che operano in un mercato B2B hanno un livello di maturità digitale più alto rispetto alle imprese che operano in un mercato B2C. Questo dato dipende certamente da una molteplicità di fattori. Conta il processo di selezione feroce delle imprese di subfornitura che ha avuto luogo durante la crisi, ma e spesso contestualmente, segna l'innescò anche di un processo in atto di adeguamento/razionalizzazione tecnologica delle reti locali di fornitura. Reti che, spesso a partire dalla manifattura si estendono in misura crescente al settore dei servizi. Le economie di agglomerazione, i fenomeni di contagio informativo tra le imprese, in una parola, la vocazione distrettuale di parte importante della struttura produttiva non vengono smentiti. I risultati relativi alle aree funzionali, in accordo con quanto mostrato da altre indagini, più specificamente disegnate per misurare la performance e la di capacità competitiva delle imprese, vanno nella medesima direzione. La analisi delle aree funzionali, infatti, fa emergere una componente consistente di imprese, — circa il 5% *senza* considerare le Best in Class — con un numero di addetti compreso tra 10 e 49, capaci di curare la digitalizzazione in tutte le aree funzionali. Per queste imprese, come si è detto, una elevata capacità di sfruttare e organizzare al meglio le proprie risorse è una necessità. Ed è significativo che la gran parte delle imprese (soprattutto manifatturiere) che hanno un buon grado di maturità digitale abbiano un punto di forza comune nell'area Acquisti. Quindi, ancora una volta, in ambiti che riguardano l'organizzazione delle relazioni tra le imprese.

A livello delle singole funzioni aziendali l'area che appare meno strutturata e meno soggetta alla digitalizzazione è quella connessa alla gestione delle risorse umane. È facile presumere che questo dato sia connesso ai modelli di gestionali poco proceduralizzati tipici delle piccole dimensioni e della proprietà familiare.

L'indagine ha consentito di far emergere una componente di imprese di eccellenza — pari a circa il 5% di tutte le imprese intervistate — con livelli di digitalizzazione molto alti ed estesi a tutte le funzioni di impresa. Non abbiamo, ad oggi, termini di confronto e non siamo in grado di dire se questo sia un valore alto o basso rispetto ad altre regioni sviluppate. In una struttura produttiva che, in tutti i settori, nell'industria e nei servizi, è divenuta più gerarchica rispetto a alcuni decenni orsono, queste imprese vengono ad assumere un ruolo di traino fondamentale. E che va valorizzato con azioni consapevoli di politica industriale. La scelta della Regione di creare organismi misti pubblico-privati, — i Clust_ER — partecipati dalle università e volti a includere le imprese di eccellenza con il compito specifico di disegnare percorsi di sviluppo (inclusi percorsi di formazione) ci appare lungimirante.

Una ulteriore considerazione riguarda la adozione delle tecnologie abilitanti. Nell'indagine si è prestata una grande attenzione alla introduzione delle tecnologie abilitanti e ai processi formativi connessi in atto dalle imprese. Emerge un quadro a luci e ombre: la introduzione di nuove tecnologie ha innescato una domanda di formazione da parte delle imprese. Ma non sempre emerge un quadro che si è definito di consapevolezza digitale. Non sempre cioè vi è congruenza tra l'investimento in formazione e l'investimento in tecnologie. Questo risultato va letto con grande cautela. È possibile, infatti, che talora le imprese già dispongano delle competenze interne oppure che vi siano imprese che anticipano la trasformazione: scelgano cioè di investire sulla formazione dei lavoratori prima di introdurre effettivamente le specifiche tecnologie. La formazione, in altre parole, anticipa una successiva adozione di tecnologie abilitanti. Più in generale, il lettore è invitato a non interpretare i risultati derivanti dalla analisi della consapevolezza digitale in modo meccanico. In particolare, gli indici elaborati ed esposti rappresentano uno strumento per agevolare la lettura dei dati e meglio comprendere le tendenze in atto, ma non devono sostituire le conoscenze degli esperti.

Nel complesso emerge un quadro assai variegato e in evoluzione e nel quale vi è un ampio spazio per un ruolo di indirizzo da parte di soggetti collettivi, una amministrazione lungimirante e imprese di eccellenza che con questo compito vogliano cimentarsi.

3.2.8. Appendice

3.2.8.1. Appendice 1 - Le imprese intervistate

Di seguito si riportano le principali informazioni disponibili sull'insieme delle imprese che hanno compilato il *Self assessment 4.0*. Le imprese che hanno risposto al questionario sono 1.632. Di queste, la gran parte sono piccole e piccolissime. Più della metà ha meno di 10 addetti e più del 90% ha un numero di addetti compreso tra 0 e 50.

Per le modalità con le quali è stata eseguita l'indagine il campione non può considerarsi casuale. In molti casi, numerosità in rapporto alla popolazione delle imprese è buona (figura 2a).

La figura 3a mostra la ripartizione delle imprese per settore di attività economica. La manifattura, considerata nel suo insieme, è il settore con un maggior numero di imprese.

Fig. A.3.2.1. Imprese che hanno compilato il Self assessment numero per classe di addetti

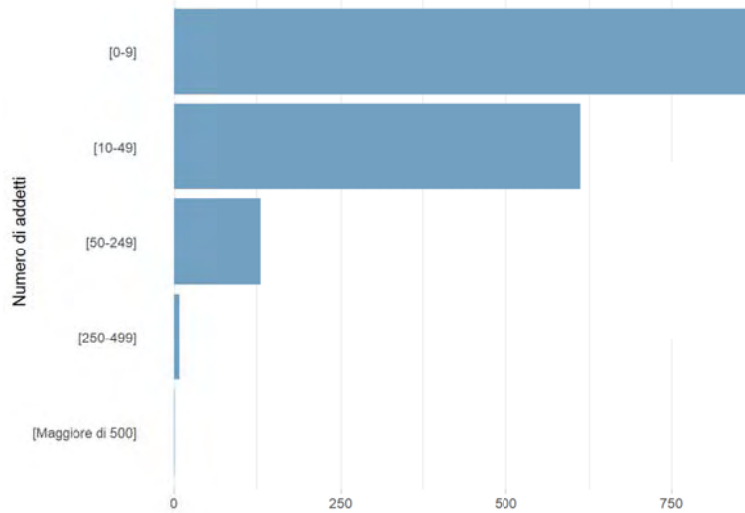


Fig. A.3.2.2. Composizione percentuale del campione e composizione percentuale della popolazione per provincia

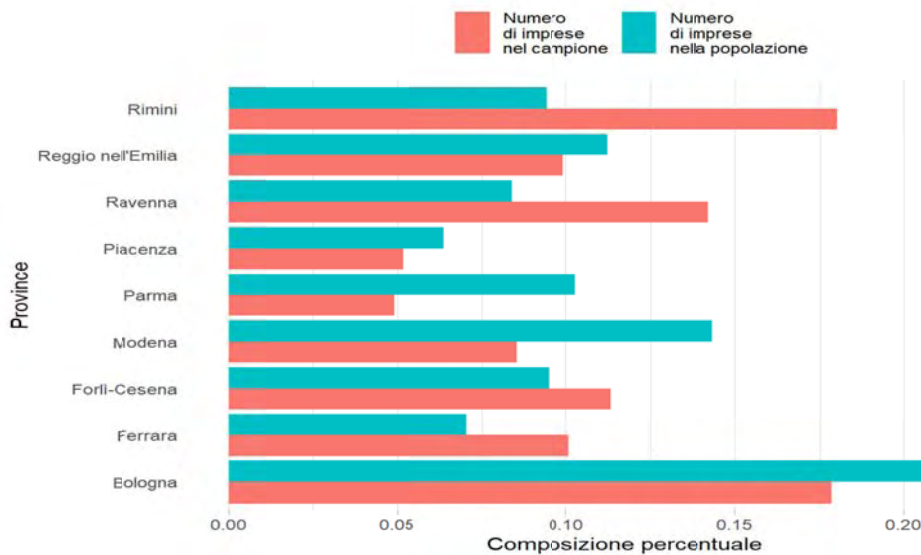
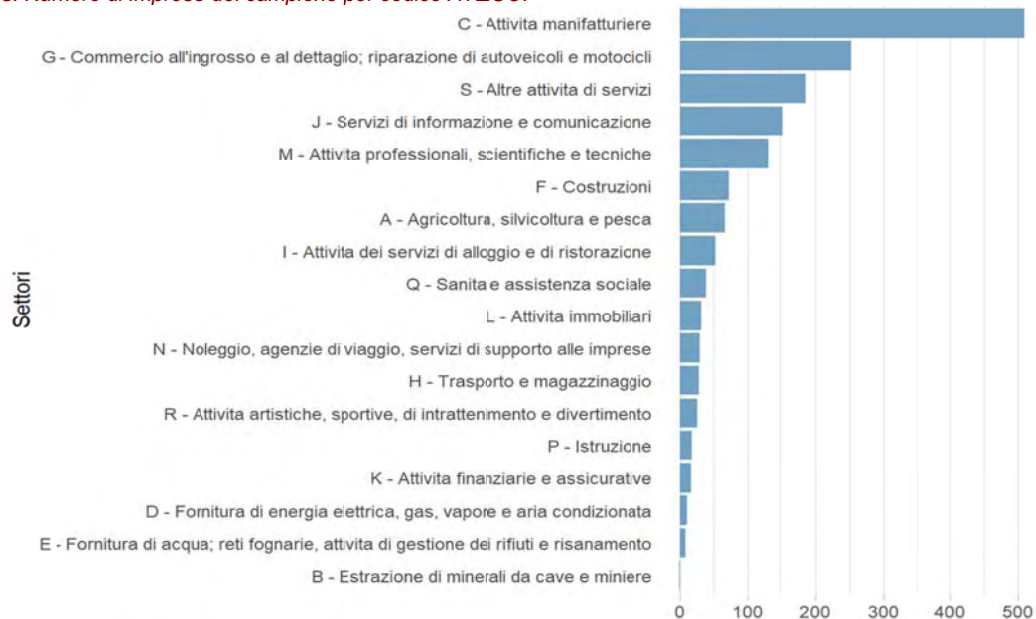


Fig. A.3.2.3. Numero di imprese del campione per codice ATECO.



Tab. A.3.2.3. Numero di imprese del campione per codice ATECO.

Settore	Numero di imprese	Settore	Numero di imprese
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	66	J - Servizi di informazione e comunicazione	153
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	1	K - Attività finanziarie e assicurative	17
C - Attività manifatturiere	509	L - Attività immobiliari	32
D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	11	M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	130
E - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	8	N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	29
F - Costruzioni	72	P - Istruzione	18
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	253	Q - Sanità e assistenza sociale	39

Fig. A.3.2.4. Numero di imprese certificate per classi di addetti

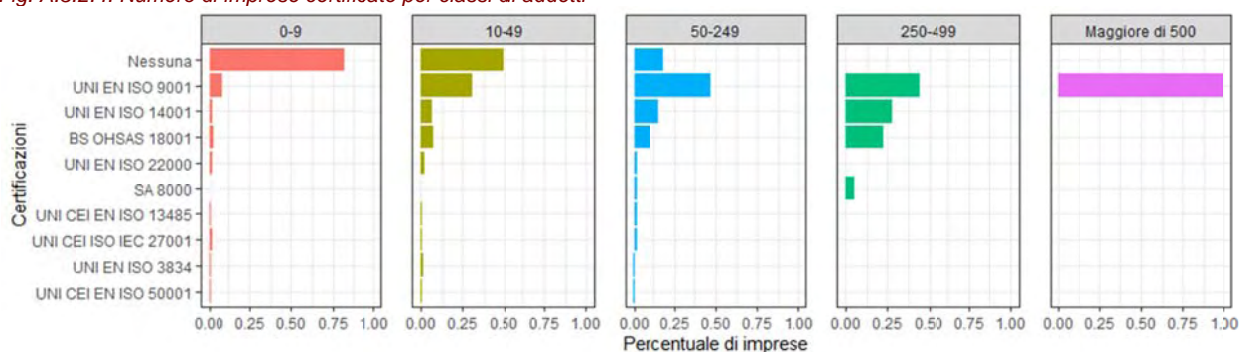
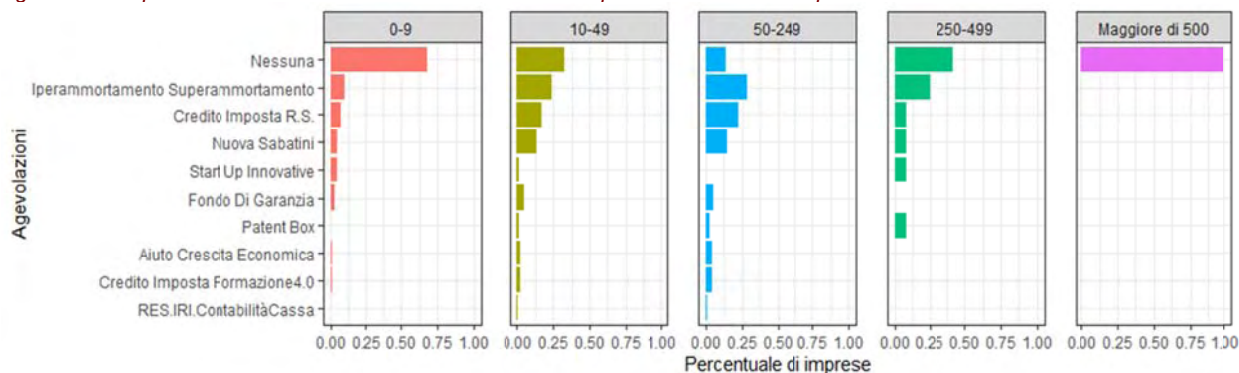


Fig. A.3.2.5. Imprese che usufruiscono del Piano Nazionale 4.0 per classi di addetti e tipo di incentivo



Le imprese certificate sono 562 (pari al 34,4% del campione). Di queste la gran parte (364) hanno una certificazione ISO 9001 per la gestione della qualità. La gran parte delle imprese con oltre 49 addetti che hanno risposto al *Self assessment* sono certificate

Le micro-imprese (1-9 addetti) in più del 75 % dei casi non adottano certificazioni.

Nella *figura 5a* è mostrata la ripartizione percentuale delle imprese in rapporto al tipo di incentivo utilizzato e alla classe di addetti. La percentuale relativa all'incentivo i e alle dimensioni j si riferisce al numero di imprese con dimensioni j che usufruiscono di un determinato incentivo i sul numero totale di imprese con dimensioni j . Le imprese che hanno un grado di adeguatezza/maturità digitale più elevato sono maggiormente informate e tendono a fare un uso maggiore anche delle agevolazioni previste dal Piano nazionale.

Il *Self assessment* è stato condotto nel corso del 2019. In particolare, la data concordata con il gruppo di ricerca per la consegna dei dati completi è stata il 30 settembre.

3.2.8.2. Appendice 2 - Il calcolo della consapevolezza digitale

Di seguito viene presentata la metodologia utilizzata per calcolare l'indice di formazione tecnologica e l'indice di cattiva allocazione.

L'indice di formazione tecnologica (IFT) dell'osservazione i -th è calcolato con la seguente formula:

$$IFT_i = \frac{1}{n} \sum_{j=1}^n x_{ij}$$

dove n è il numero di tecnologie adottate dall'osservazione i -th. j è un indice relativo alle varie tecnologie che l'impresa adotta, quindi può essere compreso al massimo nel seguente insieme $j = \{\text{Cobot; Stampa3D; Augmented Reality; Tecnologie Customer Experience; Simulation; Cloud; Cybersecurity; ERP; Sistemi Informativi Fabbrica; Altri Sistemi Informativi Fabbrica; System Integrator Automazione Processi; Big Data Analytics; e-Commerce; Pagamenti Mobile Internet; sistemi EDI; IOT; Geolocalizzazione; RFID}\}$. Mentre x_{ij} è una [variabile binaria](#) che assume 1 se l'osservazione i è formata sul corso di formazione collegata alla tecnologia j e 0 altrimenti. L'indice di formazione tecnologica (IFT) può variare in un *range* compreso tra 0 ad 1. Nel momento in cui l'IFT di un'impresa è uguale ad 1 vuol dire che per ogni tecnologia adottata, l'impresa ha seguito i corsi relativi e quindi il suo livello di consapevolezza digitale è alto. Invece se l'IFT di un'impresa è uguale a 0 vuol dire che per tutte le tecnologie adottate, l'impresa non ha seguito neanche un corso relativo e quindi il suo livello di consapevolezza digitale è basso.

Se l'impresa non adotta alcuna tecnologia abilitante l'indice di formazione tecnologica non è stato considerato.

L'indice di cattiva allocazione (ICA) della osservazione i -th, è calcolato come:

$$ICA_i = \frac{1}{m} \sum_{h=1}^m y_{ih}$$

dove m è il numero di corsi di formazione sulla quale l'osservazione i -th è formata; h è un indice relativo ai vari corsi sulla quale l'impresa è formata, quindi esso può essere compreso al massimo nel seguente insieme $h = \{\text{Tecnologie Hardware; Tecnologie Software; Analisi Dati, Integrazione}\}$. Mentre y_{ih} è una variabile binaria che assume 1 se l'osservazione i segue il corso h anche se non ha tecnologie abilitanti collegate a h e ha almeno una tecnologia collegata ad altri corsi diversi da h su cui però non è formata; 0 altrimenti.

L'indice di cattiva allocazione può variare in un *range* compreso tra 0 e 1. Se l'ICA di un'impresa è uguale ad 1 significa che, per ogni corso su cui l'impresa è formata, non adotta alcuna tecnologia collegata al corso, ma adotta tecnologie per le quali non è formata. In linea di massima, e con le qualificazioni di cui si è detto nel testo, ciò implica che l'impresa alloca male le risorse in formazione. Invece se l'ICA di un'impresa è uguale a 0 questo significa che per tutti i corsi sulla quale l'impresa è formata sono presenti internamente delle tecnologie collegate ai corsi.

La distribuzione di frequenza relativa dell'indice di allocazione delle risorse di formazione ICA è mostrata nella *figura 7a*. È possibile osservare dalla figura che un numero molto alto di imprese ha una

Fig. A.3.2.6. Distribuzione di frequenza dell'indice di formazione tecnologica (IFT)

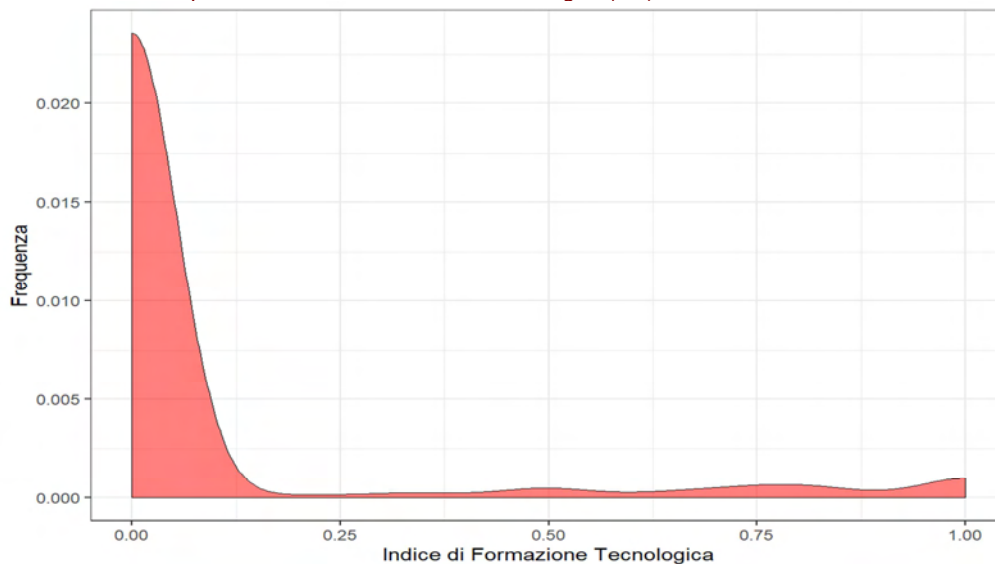
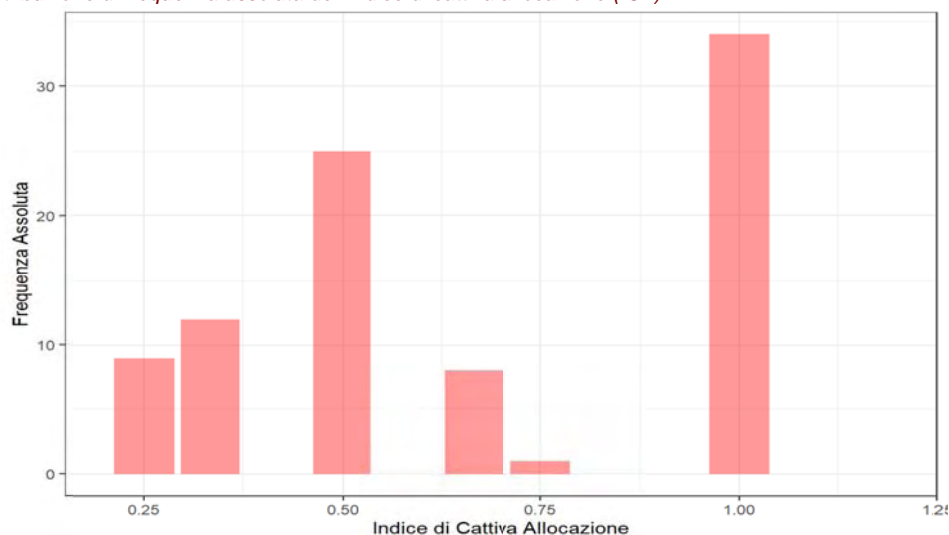


Fig. A.3.2.7. Distribuzione di frequenza assoluta dell'indice di cattiva allocazione (ICA)



bassa consapevolezza digitale. Infatti la moda della distribuzione si ha in corrispondenza del valore ICA = 1. Alla formazione non è associata la acquisizione della tecnologia.

3.2.8.3. Appendice 3 - Le tecnologie abilitanti

Con l'intento di aiutare il lettore ad una migliore comprensione dei risultati (e nella speranza di non irritare troppo i tecnologi per l'eccesso di semplificazione), in questa appendice si fornisce una breve descrizione delle singole *Key Enabling Technologies* (KET) – Tecnologie Abilitanti Chiave del nuovo paradigma digitale.

Augmented Reality

Le tecnologie di *Augmented Reality* consentono a un operatore (ad esempio al tecnico di un'impresa) di interagire con il mondo fisico arricchendo le vie sensoriali di informazioni provenienti dai computer. Gli elementi che "aumentano" la realtà possono essere utilizzati attraverso un dispositivo mobile, dispositivi di visione, di ascolto e di manipolazione aggiungendo informazioni multimediali alla realtà normalmente percepita. Un esempio di *Augmented reality* sono occhiali a proiezione sulla retina, *tablet* e auricolari.

Big Data Analytics

Le tecnologie di *Big Data Analytics* consentono la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati per estrarre informazioni nascoste e costruire modelli predittivi della realtà. Questi sistemi hanno il compito di facilitare e rendere più efficace il processo decisionale, consentendo ai *manager* di prendere decisioni basate sui dati. Fanno parte di queste tecnologie l'*Artificial Intelligence*, *Machine learning* e tecniche statistiche.

Cloud

Il termine *Cloud* indica un modo di erogazione di servizi offerti da un fornitore ad un cliente finale *on demand* (accesso al servizio soltanto su richiesta del cliente), attraverso la rete Internet. Generalmente, i servizi offerti in *cloud* sono legati alla archiviazione, elaborazione e trasmissione dei dati. Attraverso queste tecnologie le imprese possono condividere *real time* i propri dati sia all'interno sia all'esterno dei confini aziendali. Ciò consente una maggiore integrazione tra tutti i processi interni ed esterni. Un esempio di tecnologie *cloud* sono *DaaS* (*Data as a Service*) e *SaaS* (*Software as a Service*).

Cobot

Il *cobot*, termine che ha origine da *collaborative robot* (robot collaborativi), è un robot progettato per interagire con l'uomo. Sono sistemi altamente complessi che possono lavorare a fianco dell'uomo, rendendone i compiti potenzialmente meno gravosi.

Cybersecurity

La *cybersecurity* è una tecnologia progettata per aumentare la sicurezza informatica e proteggere i *database* dell'impresa da eventuali attacchi informatici. Con la maggiore connettività e l'uso dei protocolli di comunicazione *standard*, la protezione dei sistemi industriali e delle linee di produzione dalle minacce informatiche diviene un elemento fondamentale. Tra le principali tecnologie che fanno parte di questa categoria ci sono le *blockchain*.

e-Commerce

Con il termine *e-Commerce* (commercio elettronico), sono indicate le tecnologie che consentono una transazione commerciale tra due o più soggetti su internet.

ERP

Gli ERP, dall'inglese *Enterprise Resource Planning* che letteralmente significa pianificazione delle risorse d'impresa, sono dei sistemi *software* per la gestione delle informazioni aziendali, in grado di integrare tutti i processi di *business* rilevanti di un'azienda.

Geolocalizzazione

I dispositivi di geolocalizzazione sono delle tecnologie che consentono un oggetto di essere identificato in termini spaziali (o geografici), attraverso diverse tecniche. Le tecnologie di geolocalizzazione possono essere incorporate all'interno di telefoni cellulari, *smartphone*, computer o altri dispositivi.

IoT (Internet of Things)

L'IoT (*Internet of Things*) è un'evoluzione dell'uso della rete internet per collegare vari *device* tra loro: in questo modo ogni *device* si rende riconoscibile e acquisisce intelligenza grazie al fatto di poter scambiare dati con gli altri elementi e con il sistema in cui questi operano.

Pagamenti Mobile Internet

I Pagamenti *Mobile Internet* sono delle tecnologie di *e-Commerce* utilizzate durante la fase di pagamento della transazione, per il trasferimento di denaro tramite Internet.

RFID (Radio-frequency identification)

Gli RFID o *Radio-frequency identification* (in italiano *identificazione a radiofrequenza*) è una tecnologia per l'identificazione e/o memorizzazione automatica di informazioni inerenti ad oggetti, animali o persone basata sulla capacità di memorizzazione di dati da parte di particolari etichette elettroniche, chiamate *tag* e sulla capacità di queste di rispondere all'interrogazione a distanza da parte di appositi apparati fissi o portatili, chiamati *reader* (o anche interrogatori). Questa identificazione avviene mediante radiofrequenza, grazie alla quale un *reader* è in grado di comunicare e/o aggiornare le informazioni contenute nei tag che sta interrogando. Nonostante il suo nome, un *reader* (ovvero un *lettore*) non è solo in grado di leggere, ma anche di scrivere informazioni.

Simulation

Le tecniche di *Simulation* consentono di riprodurre il mondo reale in modo virtuale per consentire agli operatori di simulare determinate operazioni su prodotti, macchine, sistemi o esseri umani. Un esempio di queste tecnologie sono i sistemi CAD (*Computer-Aided Design*) e CAM (*Computer-Aided Manufacturing*).

Sistemi EDI

I Sistemi EDI sono delle tecnologie di *e-Commerce* impiegate per l'interscambio di dati tra sistemi informativi, di due o più imprese differenti attraverso un canale dedicato ed in un formato definito in modo da non richiedere intervento umano.

Stampante 3D

La stampante 3D sono delle tecnologie che consentono la produzione di modelli utilizzando i sistemi CAD, mediante l'aggiunta di materiale strato per strato. Solitamente le stampanti 3D sono utilizzate durante la fase di progettazione e prototipazione, ma possono essere impiegati anche per produzioni di piccole unità. In fase di progettazione queste tecnologie consentono un enorme risparmio in termini di tempo e di costo. Inoltre, sono in grado di costruire prodotti dalla forma complessa (oggi molto utilizzati nel settore biomedicale) e dal peso leggero.

Fig. A.3.2.8. Introduzione di tecnologie abilitanti per classi di addetti

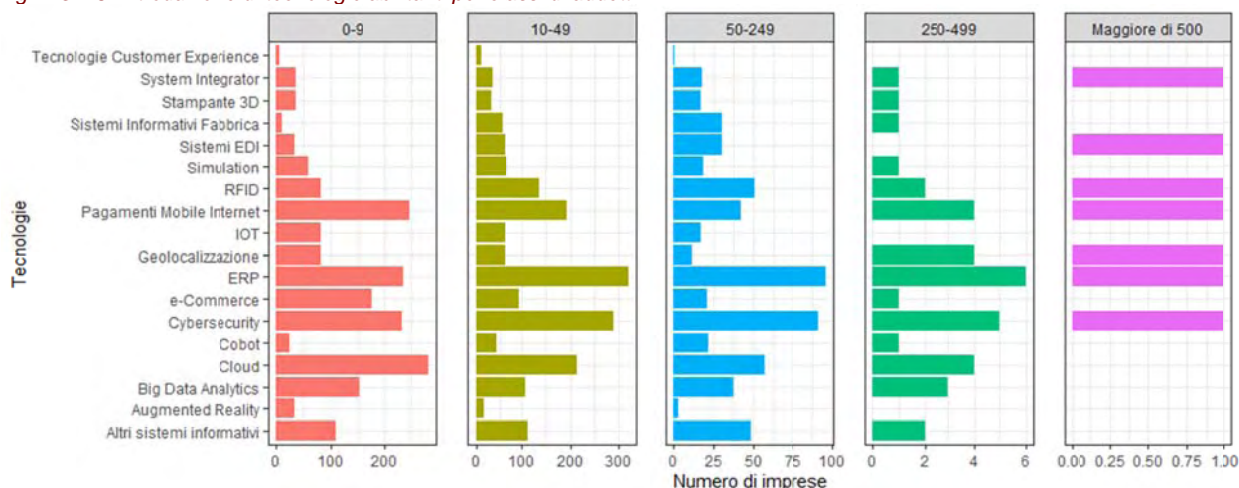
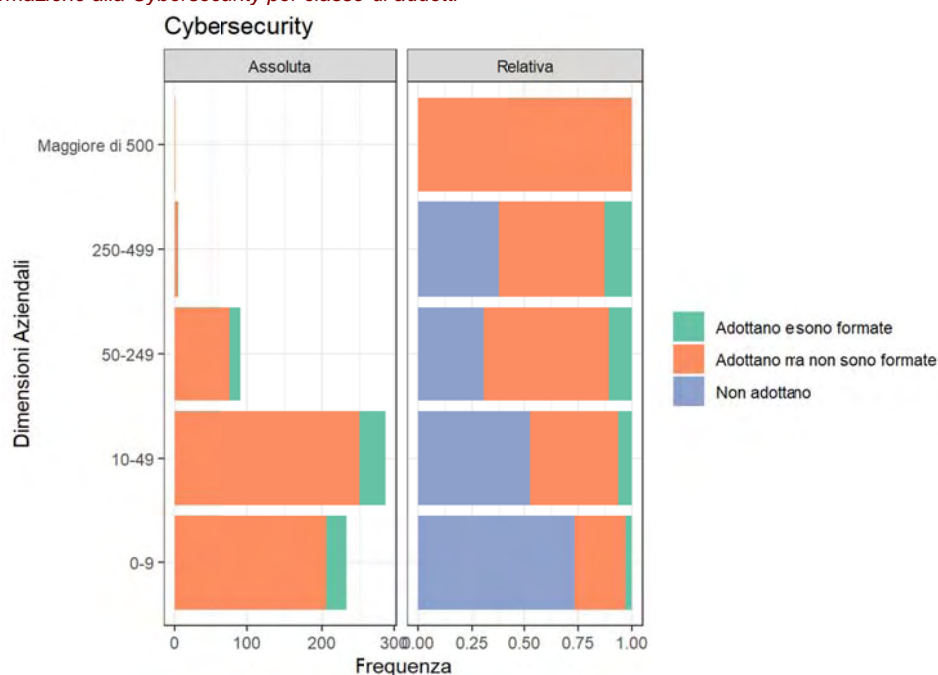


Figura 9a – Formazione alla Cybersecurity per classe di addetti



System Integrator per Automazione dei Processi

I System Integrator per l'Automazione dei Processi sono delle tecnologie consentono l'integrazione e lo scambio di informazioni sia in modo verticale che orizzontale, tra tutti gli attori dei processi, agendo sul il Sistema IT dell'impresa.

Tecnologie Customer Experience

Le tecnologie *Customer Experience* sono tecnologie che consentono di modificare l'esperienza che il cliente ha presso lo *store* dell'impresa. Sono un esempio di questa tecnologia i varchi elettronici.

Come mostra la figura 8a a introdurre le KET sia 3.0 sia 4.0 sono imprese che appartengono a tutte le classi di dimensione.

La tecnologia abilitante *Cybersecurity* è adottata da oltre un terzo di tutte le imprese intervistate (fig. 8a). In considerazione della attenzione che in anni recenti è stata prestata al tema della sicurezza digitale e all'importanza che essa avrà nel prossimo futuro, è utile una breve riflessione su questa tecnologia, interrogandosi specificamente sul tema della consapevolezza digitale che si è posto nelle pagine precedenti.

La domanda che si pone è "Le imprese hanno una piena comprensione di quali effettivamente siano le tecnologie di *Cybersecurity*". Nella figura 9a è indicato il numero di imprese che ha introdotto tali

tecnologie ma non ha acquisito le competenze necessarie e il numero di imprese che invece sono state formate sui temi collegati alla sicurezza digitale, stratificando il risultato per dimensioni aziendali. In tutte le classi di dimensione le imprese che adottano con consapevolezza le tecnologie relative alla sicurezza digitale sono un numero molto contenuto.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Airimum, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Assaeroporti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Mantova, Modena, Parma.
Confindustria
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Eurostat
Financial Times
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
Sogear, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
The Economist
Unione italiana delle Camere di commercio
Uffici agricoltura delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici prezzi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unione europea – Commissione europea

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:

<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>

